



Dipartimento di Relazioni internazionali

Cattedra di Studi Strategici

**Russia e Ucraina: dove va l'Italia?**

Una narrazione sulle sfide geopolitiche ai confini orientali dell'Europa

**Relatore**

Chiar.mo Prof. Lucio Caracciolo

**Correlatore**

Chiar.mo Prof. Germano Dottori

**Candidato**

Camilla Zecca

635272

Anno accademico 2019/2020

## **Indice**

**Introduzione**..... pag.3

### **PARTE I – Tra l’Europa e la Russia: l’Ucraina**

1.1 La dissoluzione dell’URSS e le politiche di allargamento dell’Unione Europea e della NATO in Europa orientale..... pag. 5

1.1.1 Sull’allargamento a Est della NATO ..... pag. 16

1.1.2 La visione di Mosca..... pag. 26

1.1.3 Sull’allargamento a Est dell’UE nel 2004 ..... pag. 30

1.2 Il conflitto ucraino e gli attori coinvolti..... pag. 33

1.3 Quale identità per una terra di confine? ..... pag. 48

### **PARTE II —L’Italia e la Russia**

2.1 L’Italia e la Russia.....pag.61

2.1.1 Sanzioni: le conseguenze nel settore economico e commerciale.....pag. 66

2.1.2 Sanzioni: le conseguenze nel settore energetico .....pag. 72

2.2 Dove e perché l’Italia ha bisogno della Russia.....pag. 82

### **PARTE III —L’Italia e l’Ucraina**

3.1 La Crimea geostrategica: un’introduzione..... pag. 89

3.1.1 La Crimea come simbolo nella vita di relazioni internazionali: la Conferenza di Yalta, la guerra di Crimea e il risorgimento italiano .....pag. 92

3.2 Storia della minoranza italiana in Crimea .....pag. 95

3.3 Un focus sui rapporti bilaterali tra Italia ed Ucraina .....pag. 99

3.3.1. Il dibattito promosso dal New Europe Center sui rapporti italo-ucraini alla luce del governo Lega-M5S.....pag.104

**Conclusioni: Che ruolo per l’Italia?**.....pag.106

## Introduzione

L'obiettivo di questo elaborato è quello di indagare e analizzare i fatti e le principali cause e conseguenze derivanti dalla crisi ucraina iniziata nella primavera del 2014, fornendo una trattazione quanto più possibile esaustiva delle relazioni che legano la Federazione russa, l'Ucraina e l'Italia. La crisi in questione, sorta in seguito all'avvicinarsi di una negoziazione di partenariato economico e politico tra Unione Europea e Ucraina, ma che ha motivazioni storiche profonde, è culminata nell'annessione della regione della Crimea da parte della Federazione russa, in seguito ad un referendum che molto ha fatto discutere la comunità internazionale, oltre che ad un conflitto armato nella regione orientale del Donbass, che ha visto contrapporsi i separatisti filo-russi e i nazionalisti ucraini.

La prima parte dell'elaborato approfondirà dapprima i fatti, tentando contestualmente di spiegare, tramite una digressione di tipo storico, antropologico e identitario le peculiarità dell'area che si configura di particolare interesse strategico per la Federazione russa oggi – come per la Russia imperiale e l'Unione sovietica in passato – ma che costituisce anche un obiettivo di politica estera, in ambito di Partenariati orientali, per l'Unione europea. In più, la posizione e la funzione attribuita al Paese in questione in tema di gasdotti, rende la crisi ucraina un fenomeno particolarmente delicato e dibattuto per i Paesi europei più direttamente legati alla fornitura energetica da parte russa, come la Germania e naturalmente l'Italia.

Nella seconda parte, infatti, si tenterà di dare una definizione in termini strategici delle relazioni bilaterali tra Italia e Federazione Russa, alla luce del regime sanzionario adottato dall'Unione Europea in seguito all'annessione russa della Crimea, non riconosciuta dalla comunità internazionale, e all'appoggio fornito dai russi ai separatisti della regione orientale ucraina del Donbass. In questo frangente verrà condotta un'analisi che riguarderà il settore commerciale, nei suoi aspetti più rilevanti in termini di cooperazione economica e diplomatica tra i due Paesi, e soprattutto il settore energetico. Questi hanno naturalmente risentito in modo particolare del regime sanzionario, cui l'Italia ha aderito insieme agli altri Paesi dell'Unione Europea.

In un clima che in taluni momenti ha avuto un forte richiamo all'esperienza della guerra fredda, e per quanto l'Italia sia un Paese di fatto legato ad una sfera di influenza occidentale e statunitense, si ha che allo stato attuale il governo italiano intrattiene un dialogo spesso dissonante rispetto ad altre realtà europee nei confronti della Federazione russa. In questo modo il nostro Paese tenta di intrattenere, o mantenere, una relazione preferenziale, amichevole e di mediazione con lo stato russo. Verranno, in questo senso, approfonditi gli aspetti salienti delle motivazioni di questa strategia e i risvolti prevedibili a livello internazionale.

Successivamente, un *focus* verrà dedicato anche alle relazioni bilaterali tra Italia e Ucraina, un Paese strategicamente rilevante tanto sul piano geografico, in quanto questa è una terra di confine, come indica il significato stesso di "Ucraina", quanto sul piano economico e commerciale. Il confine che questo lembo di terra rappresenta divide una realtà europea da una realtà orientale, russa e, allargando gli orizzonti, cinese, che promuove una differente visione

delle relazioni internazionali ed esprime interessi strategici che collidono con le modalità e i valori occidentali convenzionalmente adottati e condivisi. In questo senso, l'Ucraina, pur non rappresentando un soggetto economico tra i più rilevanti e vigorosi del continente euroasiatico, è comunque ampiamente interconnesso con l'economia italiana. A partire dal 2011 gli scambi di beni e servizi tra i due Paesi hanno avuto notevoli sviluppi, per poi rallentare con il sorgere della crisi. Nonostante ciò, l'Italia si configura come il sesto Paese con cui l'Ucraina ha il suo più alto volume di scambi a livello internazionale, e il terzo in Europa. La comunità ucraina in Italia, inoltre, è una delle maggiori comunità straniere presenti nel Paese e questo, insieme ad una serie di altri elementi, identitari e politici, potrebbe avere delle implicazioni interessanti dal punto di vista dello studio delle relazioni internazionali. Ulteriormente, verrà proposta una digressione che analizzerà il legame storico e simbolico esistente tra la regione della Crimea e il processo risorgimentale italiano. In questo senso verrà anche trattato della comunità italiana in Crimea, ascrivibile al più ampio fenomeno di popolamento ed estensione territoriale realizzate nel corso della reggenza di Caterina II di Russia nelle regioni meridionali dell'Impero zarista.

Considerando i legami italo-ucraini e italo-russi, le conclusioni cui questo elaborato giunge figurano come l'Italia possa riscoprire il proprio ruolo internazionale nel contesto qui preso in esame. Un ruolo che, malgrado spesso la scarsa consapevolezza della stessa Italia, si potrebbe definire di 'ago della bilancia' nei rapporti tra gli attori coinvolti tanto direttamente, come Russia ed Ucraina, quanto indirettamente, come gli USA e i più rilevanti partner europei.

Infine, un aspetto cruciale su cui questa tesi insiste riguarda il gioco geopolitico realizzato dalla Russia e dalla Cina in funzione anti-europea ed anti-statunitense: un fenomeno che il complesso sistema euro-atlantico non può che considerare con particolare attenzione e per il quale è bene che si definisca una risposta che consideri le diverse anime dei Paesi coinvolti.

## PARTE I

### Tra l'Europa e la Russia: l'Ucraina

#### Capitolo I

#### **La dissoluzione dell'URSS e le politiche di allargamento dell'Unione Europea e della NATO in Europa orientale.**

A partire dal significato stesso di Ucraina, che in lingua slava significa "al margine", "sul confine", la storia del Paese e le più recenti vicende internazionali ne confermano il destino, quello di una terra di mezzo, contesa e condivisa da popoli e culture ad essa confinanti e oggi soggetto di una disputa internazionale che vede coinvolti da una parte l'occidente, nel ruolo di Unione Europea e NATO, e dall'altra la Federazione russa. Un vero e proprio "stato cuscinetto" la cui integrità è minata dalle contingenze strategiche che si sono nel tempo venute a creare nei Paesi ad esso confinanti.

Dominata sin dalle sue origini dalla cultura slavo-orientale e in seguito influenzata dalla vicina Polonia e dal regno austro-ungarico, l'Ucraina è un Paese certamente multietnico, con diverse identità linguistiche e religiose. Elementi questi che non consentono di parlare di un Paese veramente unito da un condiviso sistema valoriale. Il sud-est del Paese è russofono e a religione ortodossa. L'influenza principale è quella del mondo russo. Ad occidente invece il mondo ucraino, caratterizzato dai retaggi culturali polacchi e asburgici ha come lingua l'ucraino, la religione è greco-cattolica, e la vicinanza politica all'occidente prevale, in funzione anti-russa. Gli attuali confini del Paese furono definiti in conseguenza alle trasformazioni avvenute nella regione tra il 1917 e il 1921, con il crollo dell'impero zarista e la nascita della Repubblica Socialista Sovietica d'Ucraina quando, nel 1922, veniva creata una nuova forma di stato a carattere federale, l'URSS. Questa nuova entità internazionale organizzava territorialmente le nuove repubbliche in base al principio nazionale, identificato su base linguistica. Alla sua fondazione le repubbliche erano quelle di Russia, Ucraina, Bielorussia e Transcaucasia. A ciò, seguirono le politiche di "indigenizzazione" volte a sostenere il gruppo etnico titolare delle varie repubbliche. Se quindi in origine il potere bolscevico legava il principio di territorialità a quello di nazionalità, favorendo una classe dirigente locale e una cultura nazionale, l'avvento al potere di Stalin cambiò questo tipo di strategia, lanciando campagne antinazionali nelle varie Repubbliche dell'URSS. Le modifiche forzate e artificiali apportate dalle politiche staliniane realizzarono delle suddivisioni interne alle regioni in questione che si mostrano particolarmente evidenti, a partire dagli elementi culturali, religiosi e linguistici. Questi stessi elementi si sono rivelati fondamentali nell'analisi geopolitica del conflitto in esame.

Se i confini ucraini, disegnati in epoca sovietica, erano concepibili nel sistema URSS, questi sono divenuti instabili nel momento in cui il Paese si è collocato in un sistema di Stati autonomi ed indipendenti. Non solo: dal punto di vista economico, politico e amministrativo l'Ucraina, oltre ad essere dopo la Russia il più grande dei Paesi dell'ex blocco sovietico, probabilmente è anche il più problematico, data la sua forte interdipendenza con il mondo russo.



Carta di Laura Canali, 2014

L'Ucraina iniziò a vivere delle profonde crisi interne in concomitanza con la fase che concludeva l'esperienza dell'URSS, quando in sostanza le ingerenze russe nel Paese cessarono di avere una giustificazione sul piano internazionale. Fino alla sua indipendenza il Paese ha vissuto e fortemente risentito di una condizione autoritaria, di corruzione dilagante ed ingerenze esterne che ne hanno impedito una collocazione concretamente autonoma nello spazio eurasiatico. Ma il crollo dell'URSS rappresentò un momento difficile per la definizione e l'autonomia del Paese, oltre ad essere tutt'ora un elemento rilevante per ciò che concerne l'analisi della recente crisi ucraina. Per la comprensione del fenomeno tanto gli elementi di politica interna quanto quelli di politica estera, di questo Paese e degli attori internazionali coinvolti, sono decisivi.

Le politiche regaliane degli anni Ottanta da una parte, e dall'altra le trasformazioni interne dettate dalla strategia di Gorbačëv, contribuirono sensibilmente all'indebolimento e al collasso dell'URSS. Difatti, le crisi internazionali della fine degli anni Settanta e poi degli anni Ottanta resero necessario quel processo di liberalizzazione, e allo stesso tempo di degenerazione, del monolite sovietico che ha inizio proprio con la presidenza al PCUS di Michail Gorbačëv nel 1985. Ma questa necessità di rinnovamento doveva fare i conti con la necessità di mantenere un efficace controllo sulle repubbliche del Patto di Varsavia. La volontà di riformare dall'interno il sistema e di ridimensionare gli aspetti più conservatori, alleggerire il ruolo del partito e dello Stato nella società aveva l'obiettivo primario di rinvigorire il modello economico adottato dall'URSS, tentando di coniugare il socialismo con la democrazia e con l'economia di mercato di stampo occidentale. Una delle tesi più accreditate riguardo le regioni del crollo dell'URSS è proprio quella dell'iperspesa dell'apparato sovietico. Da qui la necessità

di diminuire sensibilmente le spese militari, la cui conseguenza fu la nota stagione del disarmo. Ma un'altra ragione della crisi, che ha portato alla disgregazione, è riconducibile al calo delle entrate pubbliche derivanti dall'esportazione di gas e petrolio<sup>1</sup>. Questo problema venne affrontato da Mosca già nel 1986 con un aumento dei fondi destinati agli investimenti energetici. Nonostante ciò la situazione non ebbe alcuna evoluzione a causa delle obsolete infrastrutture e dello svantaggio competitivo con altre realtà, come quella statunitense.

I termini utilizzati per indicare i programmi di riforme che furono varati da Gorbačëv sono *perestrojka* (ristrutturazione) e *glasnost* (trasparenza). La prima, nello specifico, fu la più coraggiosa riforma del sistema economico sovietico, che andò a promuovere una consistente diminuzione delle spese militari atta a sostenere lo sviluppo di industrie produttrici di beni di consumo e ad aumentare il benessere tra la popolazione. Così, oltre alla privatizzazione di molti settori economici statali, e alla promozione di maggiori libertà di informazione, si riduceva anche il controllo militare e politico sui Paesi dell'Est, terminava l'occupazione dell'Afghanistan e venivano stipulati una serie di trattati con gli USA per lo smantellamento dei missili. Ma la complessa realtà economica e le rigide strutture burocratiche, oltre agli interessi specifici della *nomenklatura* russa portarono all'acuirsi di tensioni interne e spinte contraddittorie nei vari settori della società. Queste riforme e i nuovi spazi di libertà rinvigorirono scontri interni, aumentarono gli scioperi e riportarono alla luce le mai sopite tensioni nazionalistiche e i conflitti etnici delle varie repubbliche. Nel frattempo, la tanto agognata quanto urgente rivitalizzazione dell'economia faticava a realizzarsi. La *perestrojka* tuttavia ebbe il merito di mettere in moto un cambiamento a Est, senza che questo venisse arrestato o soppresso con la forza militare, ribaltando per la prima volta la dinamica precedente: il cambiamento non veniva più realizzato dal centro in funzione del mantenimento dello status quo nelle periferie. Ma si realizzava nelle periferie e si rivolgeva al governo centrale.

Così, in politica estera, il discorso di Gorbaciov all'Onu del 1988<sup>2</sup> e l'annuncio dell'autoriduzione degli armamenti nell'Est<sup>3</sup>, sottolineò la volontà dell'URSS di non intervenire con la forza allo scopo di mantenere il dominio sui Paesi dell'Est Europa. Questo consentì una certa morbidezza nei confronti dei movimenti che nascevano nella Repubblica Democratica Tedesca, in Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria, satelliti ormai difficili da controllare.

Ciò che più risulta rilevante ai nostri fini è difatti il nuovo corso in politica estera che l'URSS intraprese a partire dallo smantellamento della dottrina Brèžnev, che fino a quel momento

---

<sup>1</sup> "La Cia calcolò che nel 1985 il 35% delle entrate in valuta pesante di Mosca dipendevano dagli idrocarburi ed erano generate per solo un terzo dell'esportazione, destinata ai Paesi occidentali, mentre i restanti due terzi erano assegnati ai Paesi socialisti. Quando nel maggio calò il prezzo del barile, si realizzò un duplice effetto: da una parte le entrate diminuirono, dall'altra, i Paesi socialisti, legati a contratti di fornitura di lungo periodo, finirono per pagare il petrolio più della compagine occidentale, acuendo i problemi di stagnazione condivisi dalle maggiori economie di comando". Da Stefano Casertano, *Il petrolio fu l'arma finale contro l'Urss*, 2009, Limes, <http://www.limesonline.com/il-petrolio-fu-larma-finale-contro-lurss/8123>

<sup>2</sup> Il testo tradotto in lingua inglese <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/%20116224%20.pdf>

<sup>3</sup> Si ricordi: la ratifica da parte di Gorbačëv, nel 1987, del Trattato sulle forze nucleari intermedie; la diminuzione di 500.000 unità il contingente militare sovietico nei Paesi dell'Europa centro-orientale nel 1988; la fine delle operazioni militari in Afghanistan nel 1989; nel 1990 il Trattato sulle forze convenzionali in Europa.

aveva imposto il modello socialista ai paesi dell'Europa centro-orientale, e il suo superamento nella dottrina della "libera scelta" inaugurata per l'appunto da Gorbačëv nel 1988. Questo nuovo modo di pensare vedeva come obiettivo militare dell'URSS non già la sconfitta avversaria, ma la prevenzione di un conflitto nucleare generalizzato. Le prime ripercussioni positive si manifestarono a livello internazionale nel rinnovato dialogo con l'Europa che in questi anni programmava la sua rivoluzione interna, con la firma del Trattato di Maastricht e la nascita dei tre pilastri fondanti. Di questi la costruzione della PESC è certamente l'aspetto che porta a riflettere sulla necessità, in quella fase storica, di una politica estera europea comune, definita ed efficace. Nel 1988 vennero istituiti dei rapporti diplomatici tra Russia e UE con la conclusione dell'Accordo sulla cooperazione politica e commerciale. S'intenda questo un dialogo che non si esauriva unicamente ad una cooperazione di natura economica, bensì politica, basata su una comunità di valori comuni e sulla costruzione di una "casa comune europea". Questo concetto venne primamente esposto proprio da Gorbačëv, promuovendo in tal senso una convergenza che andasse nella direzione dell'Occidente; così ad essere messo in discussione era il sistema politico, economico e sociale sovietico, in riferimento al modello occidentale.

Tra il 1989 e il 1991, nell'Europa orientale crollarono i vecchi regimi di Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria, Germania orientale, Romania, e con la caduta del muro di Berlino nel 1990 si riunificò la Germania. I Paesi Baltici furono i primi, tra il 1990 e il 1991, a dichiarare la propria indipendenza dall'URSS, seguiti da Abcasia Transnistria e Georgia. Intanto, le forze democratiche di El'cin spingevano per trasformare l'Unione Sovietica in una confederazione di repubbliche indipendenti dotate di ampio autogoverno. Dinanzi a un tale e crescente bisogno di autonomia Gorbačëv adoperò le strutture sovietiche per decentralizzarne il potere: il Comecon e il Patto di Varsavia vennero dichiarati sciolti, allentando così i vincoli dei Paesi satelliti. Tuttavia, il 19 agosto 1991, Gennadij Janaev, vice di Gorbačëv e il primo ministro Valentin Pavlov, con il ministro della Difesa Dmitrij Jazov, il ministro dell'Interno Boris Pugo e il capo del KGB Vladimir Krjučkov, con un tentato colpo di stato, cercarono di impedire la conclusione di un accordo che avrebbe sensibilmente modificato la struttura dell'URSS. Il colpo di stato non ottenne particolare seguito dalla popolazione, che si strinse intorno alla guida del radicale Boris El'cin. Il 21 agosto il colpo di stato venne ufficialmente sventato. Così venne elaborato un trattato che avrebbe assicurato maggiore autonomia ai singoli Stati, con il benestare di Gorbačëv, presidente dell'URSS e segretario del PCUS. Alla fine del 1991 la disputa tra il centro e le repubbliche periferiche portò alla dissoluzione dell'URSS e alla nascita della Comunità degli Stati Indipendenti (CIS).

Contemporaneamente alla salita al potere di Gorbačëv e alla dinamica riformista di cui detto, l'Ucraina si trovò a vivere una delle più grandi tragedie della sua storia. Il 26 aprile 1986 esplose la centrale nucleare di Chernobyl, evento che palesò tutta l'inefficienza del potere sovietico, e fece crescere un già latente malcontento popolare. Questi elementi svilupparono nel Paese una serie di movimenti di opposizione che si raggrupparono, nel 1990, nel Rukh (Movimento Popolare per la Perestrojka), un movimento che ebbe un notevole risultato nelle elezioni locali e che creò un terreno fertile per il definitivo distacco dall'URSS<sup>4</sup>. Con il 1991

---

<sup>4</sup> Da Michele Lacriola, Russia e Ucraina nella crisi di Crimea. Le ragioni storiche di un conflitto, in Europa che fare? L'Unione Europea tra crisi, populismi e prospettive di rilancio federale, a cura di Adriano Cozzolino, Francesco Iury

ha infatti inizio la storia dell'Ucraina come stato autonomo. Il primo referendum del marzo 1991 vide una maggioranza favorevole alla conservazione del Paese nell'URSS e al mantenimento di forti legami con Mosca. Ma, con il tentato golpe in Russia del giugno 1991, venne promosso un secondo referendum, in dicembre, dove la popolazione si espresse a favore dell'indipendenza. Di qui i leader di Russia, Ucraina e Bielorussia programmarono un accordo su possibili forme di relazione.

Con la firma dell'accordo di Belaveža l'URSS venne dissolta e nacque la Comunità degli Stati Indipendenti. Il 24 agosto 1991 l'Ucraina proclamò la sua indipendenza, divenendo uno stato sovrano<sup>5</sup>.

La separazione fu inizialmente fu più formale che sostanziale – date le forti dipendenze economiche e culturali tra Ucraina e mondo russo. Lo stesso assetto istituzionale al momento della divisione vide la presenza di soggetti che avevano fatto parte della *nomenklatura* sovietica. Questo comportò un modello istituzionale democratico, anche se sostanzialmente bloccato e legato alle vecchie dinamiche. Questi elementi hanno in qualche modo ostacolato la formazione di una identità nazionale ucraina moderna. La formazione di un'identità, infatti, passava imprescindibilmente da una forma di negazione del passato, una sorta di superamento delle origini storiche. D'altro canto, la presenza di una popolazione multi-etnica e una concreta dipendenza economica dal vecchio centro del potere, non favorivano né l'unità del Paese né una reale autonomia.

Dalla disgregazione dell'URSS, provocata sia dalle spinte centrifughe delle repubbliche federate e dalla Russia, sia dalla rottura già in atto della centralizzazione economico-finanziaria e delle interdipendenze di settori e unità produttive, si fece urgente la necessità di riordinare le relazioni economiche e suddividere le eredità sovietiche in modo pacifico e secondo le volontà specifiche di sovranità economica e politica dei nuovi Stati indipendenti. La CSI, nata nel dicembre del 1991, vedeva tra i suoi membri la quasi totalità delle ex Repubbliche Sovietiche, con l'unica esclusione dei paesi del Mar Baltico. Questa fu la prima ed importante istituzione nella regione euroasiatica a progettare una forma di integrazione tra i paesi della regione dopo la dissoluzione dell'URSS. Il 21 dicembre, ad Alma-Ata, capitale kazaka, per iniziativa del presidente Nazarbaev, il più integrazionista dei nuovi leader delle repubbliche, la Comunità si allargò ulteriormente e vi aderirono Moldavia, Azerbaigian, Armenia, Kazakistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan. Nella capitale kazaka, tuttavia, i temi della sovranità, della non ingerenza e delle integrità territoriali prevalsero su quelli dell'integrazione economico-finanziaria, con relativi istituti, e proprio l'Ucraina fu a capo delle tendenze anti-integrazioniste<sup>6</sup>.

Nel frattempo, le relazioni intrattenute tra il mondo russo e il sistema occidentale, in particolare per quanto concerneva gli aiuti economici e l'evoluzione strutturale della Russia, venivano governate, a partire dal 1993, dalle condizioni dettate dal FMI. Con una lettera di intenti del 1

---

Forte e Flavia Palazzi, 2018  
[https://www.academia.edu/38597964/Russia\\_e\\_Ucraina\\_nella\\_crisi\\_di\\_Crimea\\_Le\\_ragioni\\_storiche\\_di\\_un\\_conflitto](https://www.academia.edu/38597964/Russia_e_Ucraina_nella_crisi_di_Crimea_Le_ragioni_storiche_di_un_conflitto)

<sup>5</sup> Nel 1996 la Verchovna Rada promosse una nuova Costituzione. L'Ucraina diviene ufficialmente una Repubblica parlamentare nel 2004.

<sup>6</sup> Per approfondimenti si veda: Piero Sinatti, La riconquista geoeconomica dell'impero russo, in *La Russia e noi*, n° 1, 1994, Limes <http://www.limesonline.com/cartaceo/la-riconquista-geoeconomica-dellimpero-russo>

giugno 1992, il governo El'cin-Gajdar e il FMI impegnarono il Paese nel passaggio all'economia di mercato di stampo occidentale. In questo modo, le direttrici dell'economia russa divennero motivo di mediazione con l'occidente. Si noti che la nuova Costituzione del dicembre 1993 stabiliva che “[...] *Se mediante un Trattato internazionale della Federazione Russa sono stabilite regole diverse rispetto a quelle previste dalla Legge, allora si applicano le regole del Trattato internazionale*”<sup>7</sup>. Si potrebbe affermare che in questo modo la quinta colonna interna della *perestrojka* gorbačëviana e le riforme liberali di El'cin avviarono un diverso scontro, sostitutivo della guerra fredda, con cui gli USA e i Paesi del G7 dettavano a Mosca delle direttive economiche e politiche per il passaggio all'economia di mercato. In tale contesto, una prima fase nella politica estera russa coincise con la nomina di Andrej Kozyrev al Ministro degli Esteri (1991-1995), dalle posizioni politiche fortemente liberali. In quella fase storica si presupponeva una comunanza di interessi tra Russia e occidente, ora che questa era entrata a far parte del "mondo civilizzato", così che questa dovesse dar prova di adeguarsi agli standard occidentali, e una forma di negazione dei propri interessi specifici. La partnership con l'occidente fu sicuramente un modo per attirare investimenti e una strada necessaria per l'inserimento del Paese nell'OMC e nella *governance* occidentale. Addirittura El'cin propose di far richiesta di adesione della Russia all'UE, anche se questa scelta nel tempo dimostrò tutti i suoi limiti. Vi fu poi una certa resistenza da parte dell'apparato militare: il governo di El'cin dovette fare i conti con la questione del reimpiego degli ex militari sovietici, che precedentemente erano dislocati nel dissolto territorio dell'URSS. Molto spesso questi soldati spingevano per il mantenimento di una forza armata unificata e si rivolgevano a Mosca per tutelare i loro diritti e garantire i loro privilegi. E Mosca era concorde con l'idea di mantenere uno spazio unificato di difesa. Tuttavia, questa volontà era frenata anche dal fatto che l'Ucraina, che possedeva una considerevole forza militare, avesse nazionalizzato le proprie forze armate nei suoi confini. Altri fattori, tra cui la ricomparsa del partito comunista, la diffusione di un certo nazionalismo ma, più di tutto, l'assenza di una politica concreta, resero difficile il dialogo con l'occidente. In questi anni in sostanza, quelle prospettive di cooperazione pacifica tra l'Occidente e la Russia, da realizzare secondo i criteri dell'Unione Europea e di istituzioni internazionali come il FMI, non si realizzarono. Questo, anche dato il riemergere di forze conservatrici, degli interessi specifici degli oligarchi russi, le esigenze economiche e sociali interne, oltre alla riscoperta di una vocazione imperiale della Russia<sup>8</sup>. Con un discorso del 1993 del presidente El'cin, venne sottolineato come l'interesse particolare della Russia fosse l'integrazione dei Paesi della CSI. Il mondo intero avrebbe dovuto, secondo questa impostazione, riconoscere a Mosca la sua preminenza, in qualità di garante di pace e sicurezza nei Paesi dell'ex URSS. La svolta nazionalista che questo discorso diede alla politica estera di El'cin, seguito dal decreto del 14 settembre 1995, sottolinearono le istanze delle forze più conservatrici del Paese. Era in atto la creazione di una nuova realtà geopolitica il cui esponente fu, a partire dal 1998, il Ministro degli Esteri Yevgeni Primakov<sup>9</sup>, in seguito sostituito con Sergej Stepashin e poi con Vladimir Putin nel 2000. Nella prospettiva di Primakov gli interessi della Russia dovevano essere definiti nel contesto eurasiatico piuttosto

---

<sup>7</sup>Art. 15, comma 4 da: <https://www.art3.it/Costituzioni/cost%20RUSSA.pdf>

<sup>8</sup> Sul punto Stephen Foye, Mosca riscopre la vocazione imperiale, in I nuovi muri, N° 1, 1996, Limes <http://www.limesonline.com/cartaceo/mosca-riscopre-la-vocazione-imperiale>

<sup>9</sup> Un'intervista completa sulla politica estera russa del Ministro Yevgeni Primakov si veda Noi siamo la locomotiva dell'Eurasia, in Ombre russe, n°2, 1996 Limes <http://www.limesonline.com/cartaceo/noi-siamo-la-locomotiva-delleurasia>

che in quello europeo e gli obiettivi più urgenti riguardavano una stabilizzazione della politica interna.

Nel frattempo la popolazione, tanto della Russia quanto delle ex repubbliche sovietiche, riversava in condizioni di povertà, criminalità e incertezza, che provocarono un calo massiccio del tenore di vita; di questo veniva anche accusato l'Occidente, incapace di fornire l'aiuto adeguato. Questi furono certamente alcuni aspetti che favorirono il riemergere di forze contrarie alla cooperazione con l'Europa, e favorevoli ad una integrazione nell'ambito della CSI. La reale funzione della CSI era quella di supervisionare le dinamiche che si sarebbero venute a creare nel graduale allontanamento economico e politico delle ex repubbliche dell'URSS e la Federazione russa. Attraverso una serie di accordi bilaterali tra la Russia e gli altri membri dell'organizzazione, la prima avrebbe regolato in maniera autonoma le sue relazioni con gli Stati vicini, soprattutto per quanto riguardava la vendita di petrolio e gas. Facendo ciò, e nonostante la forte crisi economica, dati i processi di liberalizzazione e privatizzazione del mercato, il governo russo si impegnò ad importanti sconti a favore dei membri della CSI nella vendita di risorse energetiche. Inoltre si impegnò a lasciare aperto il suo mercato nazionale, il più grande della regione, per tutti quei prodotti che non fossero ancora sufficientemente competitivi per entrare nei mercati dei Paesi occidentali. Gli accordi multilaterali in ambito CSI erano invece funzionali ad una organizzazione di tipo politico o settoriale. Vennero difatti affrontate tematiche quali la possibilità di una unione doganale, standard comuni sulla qualità dei prodotti commerciabili, sulla protezione ambientale o leggi sull'immigrazione. Questi avrebbero dovuto in seguito ricevere l'approvazione dai singoli parlamenti nazionali in modo da assicurare l'indipendenza a tutti quegli Stati che, seppur cooperando, spingevano per una propria autonomia dal centro di Mosca. Questa necessità di autonomia fu uno dei motivi per cui molti di questi accordi videro una scarsa partecipazione da parte degli Stati considerati meno integrazionisti. Un aspetto che colpì gli interessi russi volti ad una integrazione politica, oltre che commerciale, nell'area.

Sin dai primi anni in cui la CSI iniziò ad operare si comprese come le velleità ultra-indipendentiste degli Stati satelliti alla Federazione russa non avrebbero retto alla veloce separazione dal centro: questo portò il parlamento russo, nel 1994, a tentare di imporre un indirizzo, all'interno della CSI, verso un'integrazione sempre maggiore, con la proposta di una Unione Economica. Di fronte a questi differenti indirizzi le possibilità per la CSI sarebbero state, da una parte, la lenta frantumazione della Comunità, una sconfitta per gli interessi della Russia nello spazio post-sovietico, dall'altra una più veloce integrazione proprio intorno a quest'ultima al fine di mantenere una più stretta interdipendenza. Le repubbliche si rivelarono difatti più "russo-dipendenti" di quanto non si fosse pensato durante i primi anni dal crollo dell'URSS, quando si auspicava per la più incisiva forma di indipendenza dalla Russia<sup>10</sup>.

Nel corso della seconda metà degli anni Novanta, superato il periodo dei confronti ideologici e della guerra fredda, Mosca sperava che l'occidente iniziasse a guardare alla Russia con fiducia e collaborazione su temi strategici di reciproco interesse. Ma quegli anni si chiudevano con una ripresa del sospetto da parte della stessa Russia verso l'occidente, tanto che si iniziò a

---

<sup>10</sup> Per un approfondimento sul tema: Piero Sinatti, La riconquista geoeconomica dell'impero russo, in *La Russia e noi*, n° 1, 1994, Limes <http://www.limesonline.com/cartaceo/la-riconquista-geoeconomica-dellimpero-russo>

valutare una collaborazione con l'Unione Europea molto più limitata e strumentale. Il conflitto nei Balcani rappresentò l'avvenimento che mutò nuovamente la diffusa percezione di sicurezza del nuovo sistema internazionale. Mutò soprattutto la prospettiva europea di poter garantire la sicurezza in Europa con l'espansione delle istituzioni comunitarie. In quel contesto, la NATO sembrava diventare un elemento indispensabile, sia agli americani che agli europei, non ancora pronti e capaci di realizzare un sistema di sicurezza autonomo. Con l'intervento militare in Kosovo le relazioni tra USA e Federazione russa mutarono profondamente.

Sin dall'inizio del XIX secolo, gli interessi russi nei Balcani miravano a delimitare da una parte l'Impero ottomano e l'Impero austro-ungarico e dall'altra a consolidare i confini meridionali dello stesso Impero russo. Dal crollo dell'URSS fino al 1995, la Russia ha dapprima sostenuto l'integrità territoriale jugoslava per poi riconoscere l'indipendenza delle Repubbliche di Slovenia, Croazia, Macedonia e Bosnia ed Erzegovina. A discapito delle storiche relazioni etniche, culturali e religiose con Serbia e Montenegro, in una prima fase, Mosca si dimostrò volenterosa nel mantenere delle buone relazioni con l'occidente. Dal 1999 in poi, con l'avvento di Putin, Mosca si coinvolse sempre più nelle questioni geopolitiche riguardanti lo status del Kosovo; questioni che ormai investivano anche le sue relazioni con l'UE e la NATO. Sostenendo la posizione serba, in aperto contrasto con USA e UE, la Russia prendeva una posizione netta. Il tema dell'autodeterminazione e le questioni etnico-territoriali erano un punto dolente dell'area post-sovietica<sup>11</sup>. Mosca si oppose con un veto in ambito ONU all'operazione militare NATO del 1999 che venne nondimeno portata avanti, senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite, con motivazioni di necessità umanitaria, al fine di soccorrere la popolazione albanese, porre fine alle persecuzioni serbe in Kosovo e deporre Milošević. L'ONU affidò in seguito la stabilizzazione della zona all'UE, per il profilo politico-economico, e alla NATO per l'aspetto militare. La Russia non poteva prescindere dallo storico legame con la Serbia, ma la sua politica puntava ad evitare uno sviluppo "eccessivo" del principio di autodeterminazione dei popoli, che le avrebbe comportato particolari problemi qualora le etnie "dissidenti" presenti sul proprio territorio ne avessero fatto appello. D'altro canto, oggi lo stesso principio dovrebbe essere fatto valere, agli occhi di Mosca, da parte di quelle popolazioni presenti nel Caucaso, nella Transnistria e in Ucraina che reclamano maggiori legami con la Russia.

Ulteriore motivazione di una tale politica era legata alla necessità che Mosca aveva di apparire agli occhi dell'occidente come una potenza chiave nella comunità internazionale. La Russia era ben consapevole della minaccia alla sua sicurezza costituita dalle basi NATO nella regione balcanica, a ridosso dei territori di sua influenza storica. In particolare Mosca condizionava una sua apertura rispetto alla questione kosovara alla promessa che gli USA non avrebbero allargato la *membership* NATO a regioni come la Georgia e l'Ucraina.

L'esperienza jugoslava richiese all'UE un'assunzione di responsabilità, soprattutto un suo ruolo chiave nel mantenimento di pace e stabilità a ridosso dei suoi confini. Ma le posizioni dei maggiori Paesi europei furono poco coese ed efficaci nella soluzione del conflitto. Per la Russia comunque la NATO rimaneva una potenza impunita, che aveva agito in maniera

---

<sup>11</sup>Ne sono un esempio la regione dell'Abcasia e dell'Ossezia del Sud situati nella regione georgiana; A tal proposito di seguito verrà approfondito il tema della guerra russo-georgiana del 2008. Altri esempi riguardano la Transnistria, Repubblica separatista di Moldavia (internazionalmente riconosciuta) e la Repubblica del Nagorno-Karabakh situata nel Caucaso meridionale, ufficialmente parte della Repubblica dell'Azerbaijan ma indipendente *de-facto*.

autonoma e senza un mandato dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, oltre che un'imminente minaccia ai suoi interessi strategici nei Balcani<sup>12</sup>. Questo la portò, altresì, a ricercare nuovamente partner in Europa. Ma con le trattative per un allargamento dell'Unione Europea verso Est, iniziate già nel 1994 con la Strategia di preadesione<sup>13</sup> verso i Paesi della ex-Jugoslavia, mutò ancora la predisposizione della Russia verso l'Occidente. Alla fine degli anni Novanta la retorica nazionalista tornò a farsi strada tra gli esponenti del governo russo, a dispetto della precedente visione liberale delle relazioni con l'Occidente. Va sottolineato che, con la Costituzione el'ciniana del 1993, il Presidente concentrava molto potere nelle sue mani, producendo un certo squilibrio istituzionale. Così, si erano create le basi di un regime autoritario che, ancora oggi trova delle fondamenta, e che potrebbe essere definito come "*democratura*"<sup>14</sup>.

Un documento molto chiaro rispetto alla nuova politica estera russa in questa fase storica fu la Concezione della Sicurezza Nazionale del 1997. In questo documento viene sottolineato lo stato catastrofico dell'economia russa e viene proposta una soluzione ai problemi del Paese, indicando specialmente la necessità di riforme economiche. La Concezione insiste inoltre sul fatto che la Russia non è un attore di secondo livello nella comunità internazionale, ma anzi ricopre un ruolo di primo piano nella soluzione di questioni sociali, economiche e militari nella vita di relazioni internazionali.

Essere trattata "alla pari" era, in sostanza, ciò che la Russia ricercava nelle sue relazioni con l'occidente.

---

<sup>12</sup> In parte, si potrebbe parlare del precedente del Kosovo come un fenomeno non dissimile dalla questione crimeana: "Lo stesso Putin, accusato da UE e USA di imperialismo e militarismo, ha più volte invocato il caso del Kosovo ironizzando sulla mancanza di coerenza e oggettività nell'applicazione del diritto internazionale. In particolare, il presidente russo ha fatto leva sul principio di autodeterminazione, la cui interpretazione è però spesso contraddittoria, e l'atteggiamento di Putin verso la Crimea viene visto ora come legittimo e ora come ipocrita, proprio sulla base del precedente del Kosovo.[...] L'intervento "umanitario" della NATO, portato avanti contro il diritto internazionale e senza avallo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, non solo non comportò la pace e la stabilità nella regione, a causa anche della distruzione di numerose infrastrutture civili, ma fu seguito dalla costruzione della più grande base americana in Europa, Camp Bondsteel, nella regione del Kosovo. A differenza di Camp Bondsteel, la base navale russa di Sebastopoli, in Crimea, esiste dal 1783 ed ha sempre rappresentato una chiave geostrategica fondamentale per la superpotenza prima sovietica e poi russa. In quest'ottica, la difesa degli interessi russi in Crimea sembra, dal punto di vista prettamente geopolitico, più legittimo di quanto non lo sia stato invece il bombardamento della Repubblica Federale di Jugoslavia. Inoltre, mentre il bombardamento NATO provocò la morte di migliaia di civili innocenti, a causa anche dell'alta incidenza di tumori dovuti all'uso di armi non convenzionali, l'intervento d'occupazione della Crimea non ha visto per ora l'escalation di scontri armati. Quella russa dunque, è sì un'azione di forza nei confronti di un paese sovrano, ma anche un intervento preventivo, dettato dalla paura di perdere il controllo di un'area geostrategica fondamentale. Mentre la prassi della NATO è stata infatti quella di ingerenza negli affari di stati terzi, attraverso un massiccio uso della forza e la fondazione di basi militari, quella russa, almeno per il momento è dettato dalla real-politik tipica della guerra fredda, in cui il mantenimento della pace sembra condizionato dal mantenimento dell'equilibrio politico-militare tra le superpotenze nelle regioni di confine. Ciononostante, per la Russia l'Ucraina rappresenta da sempre la porta per l'Europa in virtù delle relazioni politiche e commerciali, mentre per gli Stati Uniti la regione del Kosovo fino agli anni '90 non rappresentava alcun legame politico, economico o sociale." Da G. Fruscione (2014) UCRAINA: la Crimea come il Kosovo?, East Journal <https://www.eastjournal.net/archives/40812>

<sup>13</sup> [https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/preaccession\\_strategy.html?locale=it](https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/preaccession_strategy.html?locale=it)

<sup>14</sup> Taluni potrebbero argomentare che, proprio questo atteggiamento di accentramento del potere, sia difatti una efficace strategia per il mantenimento del potere nella Federazione russa. Una tesi accreditata è quella che vede la Russia incapace, nel corso della sua storia, di incarnare dei reali valori democratici; valori che anzi potrebbero essere causa della sua "estinzione geopolitica", per un approfondimento sul tema si veda Lucio Caracciolo, *Democratura, il cuore antico del regime di Putin*, 2015, Limes <http://www.limesonline.com/rubrica/democratura-il-cuore-antico-del-regime-di-putin>

Per ciò che concerne la dottrina strategica, la Concezione abbandonava il principio del *no-first use* delle armi nucleari e risaltava il fatto che l'UE non fosse per la Russia un potenziale aggressore. Difatti il programmato allargamento dell'UE del 2004 non fu per la Russia motivo di preoccupazione, come invece fu, specialmente dopo i atti del Kosovo, la prospettiva di allargamento della NATO del 1999.

Tuttavia, ciò che la Russia doveva assicurarsi, sotto il profilo economico, quale garanzia da parte dell'Unione Europea, era il fatto che l'allargamento europeo non avrebbe danneggiato i suoi interessi nella regione<sup>15</sup>. L'allargamento ai Paesi dell'Est, infatti, avrebbe comportato un adeguamento di questi agli standard e alle norme europei, soprattutto nel settore farmaceutico, alimentare e della componentistica: cosa che le avrebbe potenzialmente escluso l'accesso ai mercati<sup>16</sup>. Una conseguenza dell'allargamento, di carattere non economico, inoltre, profilava un possibile isolamento di Mosca. Si pensava che non ci fossero le condizioni per cui la Russia potesse esercitare un reale potere di interdizione sulle decisioni europee. D'altronde, il fatto che questa dialogasse in modo diretto con l'Unione Europea, nel ruolo della Commissione, e non con i Paesi candidati, ha verosimilmente rappresentato un atteggiamento superficiale e ha probabilmente fatto sorgere dei sospetti. Con la promozione di accordi con vincoli sempre più stringenti e specifici, l'Unione Europea stipulò con i Paesi dell'Est veri e propri Accordi di Associazione, aventi l'obiettivo di favorire riforme strutturali ed economiche in quei Paesi che fossero stati interessati ad un più stretto legame con l'Europa. Molti tentativi di collaborazione economica e politica vennero proposti ma nessuno di questi ebbe una realizzazione concreta.

Le difficoltà nel dialogo tra la parte russa ed europea risiedevano dunque nella volontà dell'UE di estendere la propria *membership* ai paesi dell'Est, una mossa strategica che avrebbe verosimilmente coinvolto nella stessa area anche la NATO per motivazioni inerenti alla difesa. Con questo allargamento ad Est, Mosca sarebbe diventata un partner minoritario nei rapporti con l'UE. Fu questo a spingere i governi russi ad allentare il dialogo con la controparte europea, nonostante alcuni significativi successi come l'Accordo di Partenariato e Cooperazione del 1993, in vigore dal 1997. "L'accordo formalizzava la politica regolare il dialogo a vari livelli e ha promosso la convergenza legislativa della Russia con l'obiettivo a lungo termine di stabilire un'area di libero Commercio. Nel 2002 l'UE ha riconosciuto alla Russia lo status di "economia di mercato", un passo che ha rafforzato la candidatura del paese presso l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC)"<sup>17</sup>. "L'influenza esercitata dall'occidente nei Paesi candidati venne vista dalla maggior parte dei leader russi come una minaccia agli interessi economici, politici e di sicurezza militare della stessa Russia"<sup>18</sup>.

Nonostante l'opposizione russa a questo disegno euro-atlantico le negoziazioni portate avanti dall'Unione Europea proseguirono, e nel 2004 vennero annessi cinque stati dell'Europa dell'Est – Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Polonia e Slovenia – e i tre stati baltici –

---

<sup>15</sup> Un approfondimento sul tema Irina Malova, L'atteggiamento della Russia rispetto all'allargamento dell'Unione Europea, 2003, Punto europa di Forlì <http://www.puntoeuropa.it/pe/ricerche/RussiaUE.pdf>

<sup>16</sup> Un approfondimento sul tema Ypi, Lea (2009) Il problema dell'allargamento dell'Unione Europea', in: XXI Secolo: Il Mondo e la Storia. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Rome, Italy,

<sup>17</sup> Ferrari (2015), EU - Russia: What Went Wrong?, In: Ferrari (a cura di), Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation, op. cit., p. 31 <https://www.ispionline.it/it/EBook/BeyondUkraine.EUandRussiainSearchofaNewRelation.pdf>

<sup>18</sup> Bordachev; Skriba (2014), Russia's Eurasian Integration Policies, In: Cadier (a cura di), The Geopolitics of Eurasian Economic Integration, op. cit., p. 17 <http://www.lse.ac.uk/ideas/Assets/Documents/reports/LSE-IDEAS-Geopolitics-of-Eurasian-Economic-Intergration.pdf>

Estonia, Lettonia, Lituania. Allo stesso modo la NATO venne allargata verso i paesi dell'Europa Orientale, seppur con differenti obiettivi strategici. L'analisi che segue approfondisce difatti le logiche dell'allargamento della NATO, dell'Unione Europea e della visione geopolitica russa venutesi a creare in seguito a queste specifiche vicende.

### 1.1.1 Sull'allargamento a Est della NATO

La logica della NATO, successivamente alla sua istituzione avvenuta nel 1949, rispondeva alla nota formula "*to keep the Soviet Union out, the Americans in, and the Germans down*"<sup>19</sup>. In pratica, la difesa in Europa sarebbe stata una prerogativa statunitense, al fine di mantenere la Russia fuori dall'Europa<sup>20</sup> e la Germania frustrata nelle sue ambizioni strategiche. Quest'ultima difatti è stata principale protagonista di tre guerre a partire dal IXX secolo e, dopo la seconda guerra mondiale, i leader del continente erano determinati a integrare la Germania, appena disarmata, in un ordine basato sulle regole e sotto la guida dei democratici liberali. Una delle idee centrali della NATO era che l'adesione avrebbe impedito alla Germania di sentire la necessità di dotarsi di un potente esercito. Così i tedeschi avrebbero potuto garantire le proprie prerogative di difesa grazie ai loro nuovi alleati mentre ricostruivano la loro vita civile e politica. Tuttavia la NATO fu progettata per contrastare l'espansione sovietica. Era uno dei punti di un programma che includeva la creazione di pilastri finanziari ed economici, delle istituzioni di Bretton Woods e il Piano Marshall. Lord Ismay, primo segretario della NATO, intuì che ciò che rendeva pericolosa l'Unione Sovietica a metà degli anni Cinquanta non era solo lo stalinismo o il sistema comunista in sé, o addirittura il possesso di armi nucleari, ma piuttosto le sue enormi risorse e la storica propensione della Russia volta ad abbracciare l'assolutismo antidemocratico. Costanti come la memoria storica, la geografia e il carattere nazionale trascendono sempre "la politica del giorno". Con quella stessa intuizione, Ismay comprese che un'Europa stretta tra Germania e Russia avrebbe sempre avuto bisogno di un potente alleato esterno, con risorse e forza lavoro ben superiori a quelle della Gran Bretagna.

Inoltre, organizzando sotto un unico disegno geopolitico un consorzio di nazioni, l'idea statunitense era che gli USA sarebbero stati al sicuro solo se lo fosse stata anche l'Europa. In questo modo la NATO avrebbe garantito la stabilità del vecchio continente all'indomani della guerra. Difatti, il polo finale era quello di mantenere gli americani "dentro", quasi a scongiurare le lezioni impartite dalla seconda guerra mondiale all'isolazionismo americano.

Così, la strategia di allargamento della NATO ad Est ha evidenziato la netta volontà di esercitare in modo più stringente l'egemonia statunitense nel sistema internazionale, rinnovando il ruolo strategico dell'Alleanza, piuttosto che concludendone le attività all'indomani del crollo dell'URSS. Questo garantiva la cooperazione con l'occidente nell'ottica di un ancor più ampio multilateralismo a guida americana, che tentava di combaciare da una parte gli ideali di democrazia e libertà e dall'altra gli interessi statunitensi. Interessante, a questo proposito, sottolineare il fatto che l'attuale politica del Presidente Donald Trump, che ha fatto dello slogan isolazionista "*America First*" la sua forza e propaganda, apre ad equilibri di potere molto più incerti. Oggi "[...] una risposta russocentrica per giustificare la NATO non sarebbe sufficiente e trascurerebbe l'impatto delle ambizioni della Cina, destinata a rappresentare per gli Stati Uniti l'avversario più importante da contenere. [...] Dopo la fine della Guerra fredda, l'Alleanza ha allargato i suoi compiti, segnatamente alle operazioni di stabilizzazione e pacificazione, dai Balcani all'Iraq, all'Afganistan, per contrastare focolai di crisi da cui, pur geograficamente lontani, provenivano minacce per i suoi membri, dovute a

---

<sup>19</sup> Espressione del primo segretario generale della NATO, Lord Ismay, in carica dal 1952 al 1957.

<sup>20</sup> In particolare, divisa dalla Germania.

collassi statuali, con i disordini conseguenti, terrorismo, migrazioni di massa, ecc. Questo potenziale della NATO si è rivelato prezioso per la sicurezza europea, come per la stabilità generale, ed ha anche aiutato in maniera incisiva la capacità di intervento degli Stati Uniti. In una fase in cui gli USA annunciano di volere ridurre il loro impegno militare all'estero, bisognerà chiedersi come e se la NATO potrà in futuro svolgere operazioni del genere, senza o con un più ridotto concorso americano"<sup>21</sup>.

Secondo il progetto del Presidente George W. Bush, la fine della guerra fredda avrebbe dovuto comportare l'inizio di un nuovo sistema internazionale, con la realizzazione del "*new thinking*" di matrice gorbacëviana. Prima del crollo dell'Unione Sovietica, il Primo ministro britannico Margaret Thatcher, il Presidente americano George W. Bush, il Presidente francese Francois Mitterand e il Cancelliere tedesco Helmut Kohl, congiuntamente ai rispettivi ministri degli esteri, assicurarono a Mosca che i Paesi precedentemente alleati nel Patto di Varsavia non sarebbero stati suscettibili dell'allargamento NATO. Ma ciò che risultò dalla scomparsa del nemico sovietico fu che, senza di questo, la stessa Alleanza perse la sua funzione principale. Da qui gli USA iniziarono a diversificarne le attività, quasi trasmutandole in principi di *governance* da applicare nelle relazioni internazionali, così da sortire un effetto rinvigorente della propria strumentalità già a partire dalla crisi nei Balcani.

Dava da pensare anche il fatto che nel 1994 la NATO avviasse un programma di cooperazione con Stati non membri (Partership for Peace). Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria iniziarono così a guardare con simpatia all'assistenza militare degli alleati contro la potenziale minaccia russa. Se non fosse che, negli anni Novanta, la Russia non rappresentava realmente una minaccia e molto difficilmente questa minaccia si sarebbe riproposta nel breve periodo. Il Presidente Clinton acconsentì nel sostenere la Russia concedendo una linea di credito del FMI. "Fu evidente a Clinton e ai suoi predecessori la necessità di accompagnare la transizione russa, tuttavia la sua amministrazione peccò di paternalismo e, soprattutto, cedette a un complesso di onnipotenza che vedeva nel "momento unipolare" americano la fine non solo della contrapposizione Usa-Urss, ma anche di qualsiasi velleità di potenza della Russia. Quest'ultima, semplicemente, cessò di essere una variabile dell'equazione geopolitica statunitense, dal cui orizzonte strategico Mosca venne irrimediabilmente esclusa"<sup>22</sup>.

Questa politica venne chiaramente definita dall'espressione dell'ex vicesegretario di Stato statunitense, Strobe Talbott, che la definì la politica del "mangia e zitto".

La Russia, priva di stabilità economica e sofferente di un notevole depotenziamento militare, si presentava come una potenza sconfitta. E così, per molti aspetti, fu trattata. Nonostante questo, nel 1996 Clinton e i senatori statunitensi decisero di approfittare del momento critico attraversato dalla Russia dopo la caduta dell'URSS, per ampliare l'egemonia USA installando ulteriori basi militari in Europa orientale<sup>23</sup>. Le prospettive dell'UE, in seguito alle modifiche apportate dal Trattato di Maastricht, erano quelle di mantenere saldo il disegno geopolitico euro-atlantico. L'espansione della NATO nell'Europa dell'Est<sup>24</sup> avrebbe comportato un

---

<sup>21</sup> Da Giancarlo Aragona, *Adattarsi per sopravvivere: perché la NATO è ancora importante*, 2019, ISPI <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/adattarsi-sopravvivere-perche-la-nato-e-ancora-importante-22738>

<sup>22</sup> Da Fabrizio Maronta, *Gli Usa e la guerra fredda: il prezzo della vittoria* (1), 2011, Limes <http://www.limesonline.com/rubrica/gli-usa-e-la-guerra-fredda-il-prezzo-della-vittoria>

<sup>23</sup> Questo avvenne certamente con l'appoggio di produttori di armi, propensi all'ampliamento che ne avrebbe garantito ingenti entrate derivanti dai nuovi ordini in ambito militare necessari per aderire all'Organizzazione.

<sup>24</sup> Un approfondimento sul tema: Jacob L. Shapiro, *il senso degli USA per l'Europa dell'est*, in *L'Antieuropa*, 2019, Limes <http://www.limesonline.com/cartaceo/il-senso-degli-usa-per-leuropa-dellest?prv=true>

aumento del peso politico statunitense nell'Alleanza, strategia che, inizialmente, molti degli ex Paesi socialisti, che ricercavano protezione e indipendenza dalla Russia, appoggiarono. L'Europa di Maastricht pertanto doveva svilupparsi di pari passo con l'espansione dei confini della NATO così da scongiurare la creazione di un'Europa in competizione con gli interessi americani.

L'espansione ad Est della NATO ha inizio con l'allargamento del 1999 in Polonia, Repubblica ceca e Ungheria<sup>25</sup>. Quest'operazione si manifestò molto rapida e strategicamente definita. Fu un piano statunitense di accerchiamento e appropriazione della difesa Europea, ben facilitato dalla disgregazione della Federazione jugoslava. Solo cinque anni dopo, nel 2004, la NATO allarga ulteriormente i propri confini includendo Estonia, Lettonia, Lituania, la frontiera baltica, la Slovacchia, chiudendo così l'Europa centrale, la Slovenia e soprattutto Bulgaria e Romania, sigillando la frontiera occidentale del Mar Nero<sup>26</sup>. Contemporaneamente venne realizzata una partnership bilaterale, la Usa Adriatic Charter, che riuniva Croazia, Albania e Macedonia con la funzione di svolgere esercitazioni nel Mar Adriatico oltre che collegare simultaneamente via terra, attraverso i raccordi Tirana-Skopje-Sofia, l'Adriatico, l'Egeo e il Mar Nero. L'allargamento della NATO nei Balcani si è in effetti realizzato attraverso un *work in progress* sul terreno, facilitato dalle guerre balcaniche e dal processo di allargamento europeo, ma anche favorito dalla mancanza di un vero progetto geopolitico della Russia post-sovietica. Dinamica poi accelerata dagli eventi di terrorismo in USA e in Spagna nel 2001 e del 2004. Gli attentati dell'11 settembre, in particolare, modificarono la situazione internazionale. Putin garantì il proprio appoggio contro i taliban, acconsentì alla costruzione di una base militare statunitense in Uzbekistan e facilitò i contatti tra intelligence statunitense e la principale forza anti-taliban presente in Afghanistan. Tuttavia, agli occhi di Mosca gli USA tornavano ad essere una minaccia "non solo per via dell'estasi unipolare che gli attacchi terroristici hanno scalfito, ma non cancellato (ci penserà, pochi anni dopo, la crisi economico-finanziaria), ma anche e soprattutto in virtù dell'iper-reazione generata dagli attentati, che rovescia in piena Asia centrale l'imponente macchina bellica americana e accelera i piani di ingegneria costituzionale in Medio Oriente"<sup>27</sup>.

---

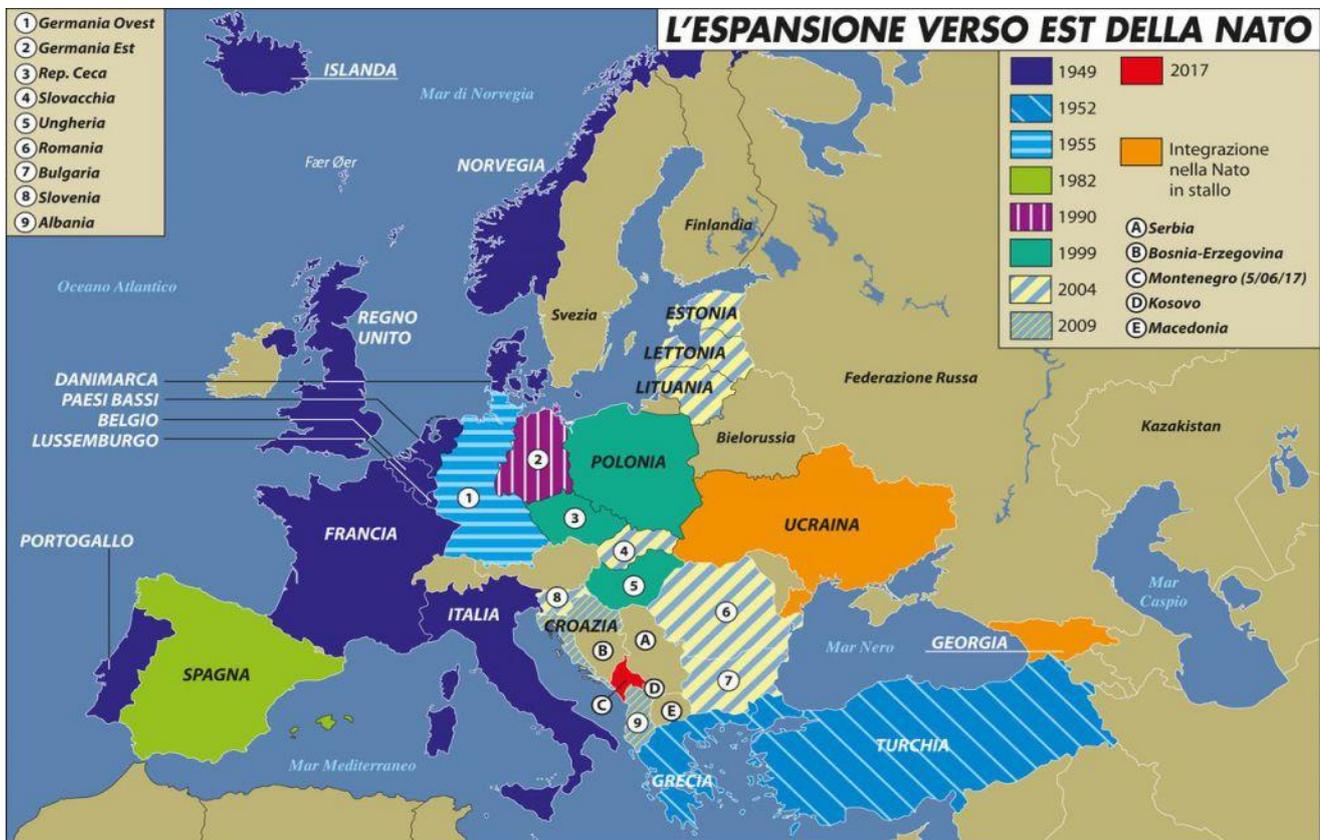
<sup>25</sup>Sul punto si veda Margherita Paolini, La NATO dell'est, in La Russia in gioco, 2004, Limes <http://www.limesonline.com/cartaceo/la-nato-dellest>

<sup>26</sup> Ibidem

<sup>27</sup>Da Fabrizio Maronta, Gli Usa e la guerra fredda: il prezzo della vittoria (2), 2011, Limes <http://www.limesonline.com/rubrica/gli-usa-e-la-guerra-fredda-il-prezzo-della-vittoria-2>



Carta di Laura Canali, 2004



Carta di Laura Canali, 2018

Per dare una ricostruzione del difficile rapporto tra Russia e NATO è bene ricordare la promessa degli Stati Uniti alla Russia, di cui detto precedentemente. "Qualora la nuova Germania riunificata fosse entrata nella NATO, l'Alleanza non avrebbe mirato all'inclusione dei Paesi dell'Est, precedentemente satelliti della Russia. Venne inoltre assicurato che quest'ultima avrebbe agito solo in difesa di uno Stato membro dell'organizzazione. Ma così non avvenne per il caso del bombardamento di Serbia per la liberazione del Kosovo, stati non membri dell'alleanza<sup>28</sup>".

---

<sup>28</sup> Da una testimonianza di Jack Matlock, ambasciatore americano a Mosca dal 1987 al 1999. Il testo integrale è presente in un'intervista dell'ambasciatore rilasciata al *Corriere della Sera* in data 15 luglio 2007; la stessa testimonianza è stata ripresa dell'ex ambasciatore Sergio Romano nel libro *Atlante delle crisi mondiali*, edito da Rizzoli nel 2018.

Un precedente rilevante ai fini della comprensione delle criticità dell'allargamento della NATO verso aree considerati troppo sensibili per la Russia è quello del 2008 in Georgia. Qui, come avvenne nel 2014 in Ucraina, le tensioni iniziarono a svilupparsi con il fiorire delle "rivoluzioni colorate"<sup>29</sup>. In Georgia la rivoluzione delle rose ha inizio nel 2003, una protesta diretta contro il Presidente di epoca sovietica Eduard Shevradze, successivamente sostituito dal filo-occidentale Mikhail Shakasvili.

Anche in Ucraina, nel 2004, la rivoluzione arancione vide contrapporsi il vincitore delle elezioni Viktor Janukovyč e lo sfidante Viktor Juščenko, il quale denunciava l'esistenza di brogli elettorali. Nel caso ucraino la rivoluzione arancione ha avuto due principali cause scatenanti e un aggravante esterno. In primo luogo la debolezza del regime politico, un ibrido tra un regime democratico ma fortemente corrotto e con un autoritarismo di fondo di matrice post-sovietica. In secondo luogo, il regime viveva una condizione di immobilismo e incapacità di amministrazione, anche nelle sue forze armate, oltre che di disaffezione da parte della stessa popolazione. In particolare, la condizione economica nel 2004-2005 ha esacerbato la problematicità del Paese e la sua storica conflittualità interetnica. Un elemento esterno che ha influito nello scatenare la rivoluzione arancione in Ucraina, certamente, è riconducibile all'intervento diretto e indiretto dei Paesi occidentali come USA e Polonia. Questi, "hanno scelto la strada delle pressioni diplomatiche unita a quella delle organizzazioni non governative, dei finanziamenti e degli addestramenti per le manifestazioni di forza contro il regime"<sup>30</sup>. Nei fatti, la rivoluzione arancione si risolse in un fallimento politico: non è avvenuta alcuna trasformazione del sistema di potere nel Paese, né tantomeno un ricambio delle élite.

In linea generale, il Caucaso è stata, e continua ad essere, una regione molto sensibile, che risente di forti instabilità politiche, una caratteristica che deriva certamente dalla sua storia peculiare, dalla diversità di popoli, etnie religioni, traffici commerciali che vi sono susseguiti e ancor più acuita, in epoca moderna, con la scoperta del petrolio<sup>31</sup>. Con la dissoluzione dell'URSS la Georgia vide una risistemazione dei suoi confini atta a sopire ogni sua velleità nazionalista, con l'inclusione di comunità non georgiane, come gli abkhazi e gli osseti. "La trasformazione della Georgia in Stato indipendente è stata favorita dall'agonia sovietica, dai nazionalisti e dai georgiani come Shevardnadze che contavano di comandare una scialuppa dopo il naufragio del bastimento. Con Shevardnadze inizia una intensa cooperazione con gli

---

<sup>29</sup> Le rivoluzioni colorate rappresentano un fenomeno socio-politico peculiare: è un tipo di movimento politico che deve essere inserito in un paradigma di cambiamento politico; spesso rappresentano una combinazione di protesta pubblica e colpo di stato. "Ciò che viene rappresentato dai media come "potere delle persone" è in realtà una manifestazione della manipolazione da parte di élite. Mentre le masse possono essere affascinate dall'euforica ideologia rivoluzionaria, sono in termini politici strumenti di contro-élite, spesso incoraggiate da forze straniere con i loro programmi. Se queste hanno successo, piuttosto che portare a significativi cambiamenti socio-politici, la diffusione di nuove élite segue la cacciata degli ex sovrani o la loro cooptazione in una nuova struttura d'élite." David Lane (2009) 'Coloured Revolution' as a Political Phenomenon, *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, pag. 116-117 <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/13523270902860295>

<sup>30</sup> Da Paolo Calzini, *Ucraina 2004-2014: un decennio allo specchio*, in *Attacco all'Ucraina*, a cura di Sandro Teti e Maurizio Carta, Sandro Teti editore, 2015, pag.67

<sup>31</sup> Un approfondimento della guerra russo-georgiana si veda Fabio Mini, *Com'è andata davvero la guerra?* In *Russia contro America peggio di prima*, n° 9, 2008, *Limes* <http://www.limesonline.com/cartaceo/come-davvero-andata-la-guerra>

Stati Uniti che inviano consiglieri militari e fondi per il riarmo. Si cominciano perciò a realizzare le condizioni per trasformare il nodo georgiano in una polveriera"<sup>32</sup>. Nel 2003 la Georgia visse una fase di forti contestazioni popolari che spingevano per una vicinanza politica all'occidente euro-atlantico, la rivoluzione delle rose, che portò alle dimissioni di Shevardnadze. Il suo successore fu Michail Shaakashvili che, con il supporto statunitense tentò di riportare il Paese all'ordine. Ma quest'operazione non si rivelò semplice e lo stesso presidente ebbe difficoltà a governare fino al 2007. Nonostante la cronicizzata instabilità interna di quegli anni e i pessimi rapporti con i confinanti russi, la Georgia strutturò una partnership con la NATO e si candidò a divenire partner dell'Alleanza atlantica e dell'UE – candidature sostenute e coadiuvate dagli USA che reputavano strumentale la collaborazione con il Paese per un allargamento ad Est. Inizialmente, con la realizzazione del Partenariato per la Pace, la NATO era avveduta del fatto che Paesi come la Georgia avrebbero potuto continuare ad esistere, come stati sovrani e indipendenti dalle influenze russe, solo se non vi fosse stata alcun tipo di provocazione nei confronti di quest'ultima. In un secondo momento, tuttavia questa impostazione venne abbandonata per favorire una più incisiva presenza statunitense a Est, fortemente auspicata dall'amministrazione Bush. Il motivo di ciò derivò (anche) dallo scarso potere di interdizione esercitato dalla Russia nel caso del Kosovo, quando gli USA compresero che quest'ultima avesse, certamente, un considerevole potere mondiale ma solo per quanto concerneva le questioni energetiche, e non già militari.

Nonostante molti Paesi europei compresero come questa politica avrebbe portato ad uno scontro con la Federazione russa, negli USA si optò per un allargamento della sfera atlantica lungo i suoi confini più estremi e sensibili. Con l'acuirsi delle tensioni, nell'agosto 2008 ebbero luogo una serie di scontri tra Georgia e Ossezia del Sud, provincia separatista filo-russa che violavano il cessate il fuoco in vigore dal 1992<sup>33</sup>. Nella notte tra il 7 e l'8 agosto 2008, contemporaneamente alla cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici, la Georgia invase l'Ossezia del sud. La risposta della Federazione russa fu rapida ed efficace e respinse le truppe georgiane quasi fino a Tbilisi. Con una mediazione europea, nella persona del presidente francese Nicolas Sarkozy, all'epoca presidente di turno dell'Ue, venne negoziato un nuovo cessate il fuoco, firmato il 15 agosto 2008. I nuovi accordi prevedevano che la Russia si ritirasse dalla Georgia e che questa rinunciassse all'uso della forza contro Ossezia e Abcasia<sup>34</sup>. In seguito la Russia riconobbe come indipendenti le regioni di Ossezia del sud e Abcasia, mentre la comunità internazionale non riconobbe il fatto e UE e USA condannarono l'atto. In seguito alla guerra, i rapporti diplomatici tra i due Paesi furono interrotti e, tra le conseguenze più importanti, si ebbe che, in seguito alla guerra, la Russia si ritrovò completamente chiusa fuori dalla Georgia, dando così la possibilità a Tbilisi di realizzare un'ampia cooperazione militare con gli Stati Uniti e integrarsi nell'Alleanza atlantica.

---

<sup>32</sup> Da Fabio Mini, Com'è andata davvero la guerra? In Russia contro America peggio di prima, n° 9, 2008, Limes <http://www.limesonline.com/cartaceo/come-davvero-andata-la-guerra>

<sup>33</sup> Per quanto riguarda la prima guerra in Ossezia del Sud, questa ebbe inizio il 5 gennaio 1991 e si concluse il 24 giugno 1992, combattuta dall'esercito georgiano e i secessionisti sud-osseti, con la partecipazione di volontari nord-osseti e russi. Solo con l'accettazione da parte della Georgia del cessate il fuoco, imposto dalla Russia, la guerra terminò. Inoltre, i combattenti pattuirono di evitare l'uso della forza, l'applicazione di sanzioni contro l'Ossezia del Sud e l'istituzione di una forza di peacekeeping comune nell'area.

<sup>34</sup> In seguito alla firma, la Russia dichiarò unilateralmente "zona cuscinetto" l'area attorno alle due repubbliche. Inoltre non si ebbe realmente un ritiro delle sue truppe militari.

Nonostante la conferma delle aspirazioni euro-atlantiche del Paese, la sua candidatura alla NATO (ma anche all'UE) è tutt'ora congelata, più verosimilmente rinviata ad un futuro remoto. In secondo luogo, la minaccia rappresentata dalla possibilità di adesione della Georgia alla NATO ha innescato una incisiva militarizzazione delle relazioni tra Russia e stati trans-caucasici, delineando così per Mosca la priorità strategica di mantenere una presenza militare permanente al confine del Caucaso meridionale<sup>35</sup>.

Oggi le due regioni separatiste sono fortemente influenzate dalla Russia, anche se Tbilisi non ha rinunciato alla possibilità di riannetterle alla Georgia. Nonostante alcune forme di dialogo, la Georgia guarda ancora alla Russia come una minaccia.

È una tesi condivisa quella che vede il presidente russo Vladimir Putin, più che preoccupato delle eventuali crisi e ostilità da parte georgiana verso i cittadini russi, impegnato a riaffermare a suon di sentimenti patriottici, la sua capacità di mobilitare i russi contro i nemici esterni<sup>36</sup>. Gli indici di gradimento della politica russa di Putin sono notevolmente saliti al momento dell'occupazione della Crimea del 2014. Non è difficile ipotizzare che il sentimento del revanchismo russo verso territori che considera "intoccabili" sia un volano di credibilità maggiore rispetto a quanto promesso all'elettorato su vari temi: riduzione della povertà, crescita economica, e così via. Per molti russi l'orgoglio nazionale ha la priorità sulle considerazioni di tipo socio-economico<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup>Da Evgeniya Goryushina, *The August War: A Regional Conundrum for Russia*, 2018, ISPI <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/august-war-regional-conundrum-russia-21104>

<sup>36</sup> Si veda <https://www.internazionale.it/opinione/leonid-bershidsky/2019/06/26/tensione-russia-georgia>

<sup>37</sup> Tatiana Kastueva-Jean, *La società russa nel mondo di Putin*, 2019, Aggiornamenti Sociali <https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/la-societa-russa-nellera-putin/>

## Conclusioni

Per concludere questa argomentazione, che ha affrontato il processo di allargamento a Est della NATO, sono da sottolineare alcuni recenti eventi, che danno una chiara prospettiva di quello che potremmo definire un "accerchiamento della Russia".

Albania e Croazia entrarono a far parte della NATO nel 2009, mentre la Macedonia del Nord<sup>38</sup> venne inizialmente esclusa per una disputa con la Grecia. Nel 2018 sono state avviate le ratifiche per la sua adesione parte dei Paesi membri.

Sempre nel 2009 la Francia, superando le storiche rivalità golliste con gli USA e la discordia della guerra in Iraq del 2003, è rientrata nel Comando Militare Integrato dell'Alleanza.

Infine nel 2017, con il disappunto di Russia, Cina e Venezuela, anche il Montenegro ha aderito all'organizzazione. Quest'ultimo allargamento è simbolicamente rilevante, ma meno strategicamente<sup>39</sup>. Risulta questa, tutt'al più, una mossa di consolidamento di quell' *'unfinished business'* avviato nei Balcani occidentali negli Anni Novanta e una forma di razionalizzazione della logistica e dell'assetto militare nell'area.

Dal punto di vista russo, anche la crisi ucraina, di cui verrà discusso, non dovrebbe essere considerata come un fenomeno inaspettato, ma come la conseguenza attesa di una politica che ha lasciato molti punti irrisolti sul rapporto Europa-NATO-Russia, soprattutto sulla questione dell'allargamento verso i suoi confini. L'allargamento dell'UE e della NATO è sempre apparso ai russi come aggressivo, mentre Mosca aspirava ad essere trattata alla pari nelle relazioni con l'Occidente. Inoltre è probabilmente mancato alle due parti un dialogo approfondito e di lunga durata sulla sicurezza comune. Lo stesso NATO-Russia Council (NRC) del 2002 non fu in grado di realizzare una collaborazione in materia di sicurezza. In aggiunta, con le successive rivoluzioni colorate in Georgia nel 2003, di cui è stato detto, e Ucraina nel 2004, e ancora con la guerra russo-georgiana del 2008, la Russia di Putin ha continuato a vedere la NATO come il mezzo per affermare gli interessi americani a ridosso dell'area post-sovietica. Oggi, dell'instabilità dei rapporti NATO-Russia ne risente anche la stabilità del sistema che vede da una parte i tradizionali centri del potere mondiale (USA e UE) e dall'altro i poli emergenti (Russia, Cina e India). Senza contare che "la ripresa economica ha consentito alla Russia di stringere rapporti solidi e duraturi con alcuni paesi Ue e Nato, valgono gli accordi energetici con l'Italia, la Francia, la Germania, l'Olanda e, attraverso queste collaborazioni economiche, di guadagnarsi degli "alleati" europei sui quali fare affidamento per promuovere in un momento successivo le proprie visioni sulla sicurezza."<sup>40</sup>

Per concludere, la sicurezza dell'Europa è sempre stato un interesse americano fondamentale. L'unico motivo che concretamente dà adito alla superpotenza statunitense di definirsi tale, nei rapporti con le altre grandi potenze mondiali. Ci si chiede se questo sia valido ancora oggi, nell'America di Trump, che ha fatto dell'isolazionismo americano una sua prerogativa politica. Nonostante questo, fino ad ora la NATO è stato il principale scudo per proteggere quell'interesse e per assicurare la pace negli USA, come riflesso della stabilità in Europa. Nella

---

38 In quel momento Repubblica di Macedonia

39 Poiché questo non è il tipico "stato cuscinetto" che stuzzica particolarmente l'interesse russo ad una risposta.

<sup>40</sup> Da I rapporti con la NATO, in La Russia di fronte alla crisi. Prospettive e ruolo dell'Italia a cura di Aldo Ferrari et al., ISPI, 2009, pag 31

visione statunitense, l'Alleanza deve essere sempre preparata all'ipotesi che la Russia abbandoni la democrazia e torni ad essere una minaccia alla stabilità<sup>41</sup>.

Il punto di vista europeo è sempre lo stesso, sul tema della difesa, e cioè indefinito e certamente non univoco. Gli scenari possibili sono tendenzialmente tre:

"[Il primo riguarda] l'integrazione politica non inerziale dell'Europa occidentale, preparata proprio da grandi missioni tecnologiche e industriali. Questo orizzonte dovrebbe realizzare il contrattacco europeo all'America, ma sarà realizzabile solo attraverso un dirigismo industriale [...], e un'azione negoziale [che distrugga] le politiche volte a promuovere la concorrenza nel mercato unico e a limitare gli aiuti di Stato. [...] Se questa soluzione non piace, si può optare per le altre due: la definitiva marginalizzazione dell'Europa oppure la piena accettazione, da parte degli europei, di una simbiosi di mercato con i grandi apparati americani. Una sottomissione consapevole, senza pretese di autonomia"<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> Per approfondimenti sul tema si veda: The Debate Over NATO Expansion: A Critique of the Clinton Administration's Responses to Key Questions pubblicato da Arms Control Association: <https://www.armscontrol.org/act/1997-09/features/debate-over-nato-expansion-critique-clinton-administrations-responses-key>

<sup>42</sup> Da: Alessandro Aresu, La sfida Americana cinquant'anni dopo, in Antieuropa, l'impero europeo dell'America, n°4 2019, Limes <http://www.limesonline.com/cartaceo/la-sfida-americana-cinquantanni-dopo>

### 1.1.2 La visione di Mosca



Carta di Laura Canali, 2011

La visione geopolitica di Mosca mutò profondamente con l'insediamento al Cremlino di Vladimir Putin nel 1999 il quale optò da subito per un riposizionamento della potenza russa putando sul suo ruolo chiave nell'area euroasiatica in qualità di membro principale della CSI. In questo disegno, una partnership con l'UE avrebbe dovuto portare la Russia a diventare una potenza dominante nel nuovo sistema nato dalle ceneri dell'URSS. Per realizzare ciò Mosca avrebbe dovuto impedire qualunque tentativo di integrazione politica o economica avanzato tanto dall'UE quanto da qualunque altro attore rilevante.

Un elemento che consentì la crescita del peso geopolitico russo fu il ruolo assunto da Mosca in qualità di potenza energetica dell'Europa: con l'aumentare delle richieste da parte europea di gas e petrolio il Paese ottenne di poter far valere sempre più i propri interessi verso la controparte. Mosca divenne così il terzo partner economico di Bruxelles. Il primo obiettivo del Cremlino fu quello di incrementare la cooperazione, bilaterale e multilaterale, con gli Stati della CSI maggiormente propensi ad un'integrazione con la Russia, nel rispetto dell'indipendenza che altri Stati avrebbero preferito mantenere, tanto politicamente quanto economicamente. La maggior parte degli accordi prevedevano il mantenimento degli sconti sulle forniture di gas e petrolio da parte russa, in cambio di una certa fedeltà politica dalla controparte<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> Tra i primi risultati positivi di questa politica nel 2002 Russia, Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirgizstan e Tagikistan, crearono una organizzazione sovranazionale con l'obiettivo di una difesa militare integrata,

Se poi vennero anche conclusi taluni accordi in materia di difesa, il Cremlino puntava molto sull'istituzionalizzazione di una cooperazione economica: con la creazione della Comunità Economica Euroasiatica (EurAsEC), Putin mirava alla creazione di un'organizzazione economica internazionale, realizzata al di fuori della CSI, che promuovesse la formazione di un'unione doganale e uno spazio economico comune tra paesi della regione eurasiatica. Alcuni Paesi, come Armenia, Moldavia e Ucraina mantennero lo status di osservatori senza mai entrare a farne parte<sup>44</sup>.

La EurAsEC, la cui struttura non era molto dissimile da quella dell'UE, avrebbe dovuto allineare le politiche economiche e commerciali di questi Paesi attraverso una riduzione delle tariffe doganali, tasse ed altri tipi di barriere economiche esistenti.

La realtà europea, per Mosca, non ha mai rappresentato una minaccia alla sua sicurezza; forse alla sua economia. Già con la possibilità del riarmo tedesco del secondo dopoguerra Mosca si mostrava ostile, lì dove il vero obiettivo era quello di indebolire il legame transatlantico, così da poter riempire quella lacuna tra UE e USA. Questa era la logica di "casa comune europea", espressione coniata da Gorbaciov, ossia quella dimensione nuova e inclusiva, che superasse le divisioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica con una concreta partecipazione russa. L'UE divenne però una minaccia per la Russia quando le sue funzioni di difesa furono di fatto delegate alla NATO.

In questo senso, la possibilità che l'UE incrementi i propri sforzi per realizzare una capacità difensiva autonoma, a scapito del rapporto con Washington, contribuirebbe alla realizzazione di un nuovo sistema di relazioni, che controbilancerebbe il potere militare NATO nel continente. Più in generale Mosca è consapevole della necessità di una risposta collettiva ai diversi e complessi problemi internazionali, alle crisi e alle minacce alla sicurezza continentale di carattere asimmetrico. La partnership con l'UE diventa, in questo senso, fondamentale. Ma solo qualora questa divenga maggiormente indipendente e responsabile sul piano militare ed operativo. Questa eventualità non dovrebbe modificare i valori fondanti dell'UE, basati su democrazia, libertà e sulla sua proiezione esterna in qualità di forza civile e non già militare.

---

l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO), un accordo sulla difesa tra i membri del CSI, rinnovabile ogni cinque anni, che in seguito venne trasformato in una organizzazione intergovernativa.

<sup>44</sup>I paesi firmatari furono Russia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan, ai quali si aggiungerà sei anni dopo anche l'Uzbekistan. Per incentivare l'adesione ad organizzazioni come la EurAsEC e la CSTO la Russia forniva ai membri incentivi economici. Inoltre la possibilità che si formasse un'unione doganale nell'area Euroasiatica è stata, come abbiamo già visto, in discussione sin dalla metà degli anni Novanta e i paesi maggiormente coinvolti insieme alla Russia in questo dibattito furono Bielorussia e Kazakistan, a cui in seguito si aggiunsero anche Tagikistan, Kirghizistan e Armenia. La ripresa delle trattative in quest'ambito ricominciò nel 2006. "La firma per un accordo sulla creazione dell'Unione Doganale Euroasiatica si ebbe nel novembre del 2009, mentre nel corso del Gennaio 2010 fu introdotta una prima serie di tariffe esterne uniformate, nella maggior parte dei casi, ai valori tariffari vigenti in Russia" da Weitz (2014), *The Customs Union and Eurasian Union: A Primer*, in Starr; Cornell, *Putin's Grand Strategy: The Eurasian Union and Discontents*, p. 32 <http://silkroadstudies.org/resources/1409GrandStrategy.pdf>

Il 22 novembre del 2011, i leader di Russia, Kazakistan e Bielorussia si accordarono per la creazione dello Spazio Economico Euroasiatico (CES) che operasse affianco della già esistente Unione Doganale Euroasiatica. "Mentre lo scopo dell'Unione Doganale riguardava le tariffe riguardo alle importazioni tra i paesi membri ed il resto del mondo, l'obiettivo della CES era quello di creare un mercato comune per beni, servizi, capitali e lavoratori; permettere un coordinamento delle politiche monetarie, finanziarie e di imposte; sviluppare ed armonizzare le reti di trasporto, fornitura energetica e di comunicazione" da Pomfret (2014), *The Economics of the Customs and Eurasian Union*, In: Starr; Cornell, *Putin's Grand Strategy: The Eurasian Union and Discontents*, p. 57. Putin riteneva che questo progetto avrebbe costituito una svolta per tutti gli Stati dell'area post sovietica, e che quest'ultima sarebbe diventata uno dei maggiori poli di attrazione del mondo, incuneandosi tra la prospera Europa e la crescente economia dell'Asia Orientale.

L'idea di Mosca è dunque quella di sviluppare, da una parte, una cooperazione ad hoc contro minacce comuni. La soluzione della crisi ucraina, che renda neutrale l'area al fine di evitare una sua potenziale adesione alla NATO, rientra tra le principali questioni da risolvere. Dall'altra la Russia auspica ad una collaborazione con l'UE su questioni economiche, sociali ed energetiche. Anche sul tema delle migrazioni l'UE trarrebbe giovamento da una forza che sia in grado di proteggere i propri confini meridionali piuttosto che da basi militari dispiegate lungo i suoi confini orientali<sup>45</sup>. Agli occhi di Mosca, Russia e UE condividono degli interessi di lungo periodo nel continente europeo, mentre gli USA si vedranno prossimamente impegnati, e sempre più, nella gestione dei propri rapporti con il Medio-oriente e la Cina. Rimane dunque forte il richiamo al modello paneuropeo di "casa comune" e ai principi di Helsinki del 1975. Un rafforzamento di questo approccio consentirebbe alla Russia di realizzare un consenso circa il rapporto tra principio di integrità territoriale degli Stati, funzionale al mantenimento dell'unità della Federazione russa, e il principio di autodeterminazione dei popoli, funzionale alla gestione della vicenda ucraina o del Nagorno-Karabakh<sup>46</sup>.



Carta di Laura Canali, 2019

<sup>45</sup> Questa difatti è stata la strategia avviata dal Vertice Nato di Varsavia del 2016 ; un focus sul punto e sul ruolo dell'Italia:

<http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0121App.pdf>

<sup>46</sup>Da un articolo del Professor Luca Ratti per ISPI nel dossier Consiglio europeo e rilancio della Difesa comune: progetto reale? , 2016, ISPI <https://www.ispionline.it/en/node/15860>

Concludendo, gli esperti potrebbero anche ragionevolmente discutere della lungimiranza strategica di espandere la NATO verso Est; potrebbero persino cercare di comprendere l'importanza che zone come la Crimea, annessa unilateralmente dalla Russia nel 2014, rivestano per Mosca. Ma ci si potrebbe altresì chiedere se l'occidente, con la fine dell'URSS, non abbia perso un'opportunità vitale: aiutare la Russia a stabilizzare la propria economia permettendole di riconquistare il suo ruolo di potenza eurasiatica, coordinando meglio le sue attività, specialmente ai confini orientali. Ancora oggi la NATO, sotto la guida americana, è l'istituzione più importante che l'UE possiede per contrastare il potenziale *revanchismo* russo. Ma andrebbe considerato che oggi la Russia è un attore con cui è necessario dialogare in modo sempre più consapevole e attento. Nell'attuale situazione internazionale, con una aperta guerra economica tra USA e Cina, l'espansione occidentale ad Est è risultata ancor di più una minaccia diretta e oggi la Russia potrebbe rivelarsi un alleato sorprendentemente utile, l'ago della bilancia del futuro sistema di relazioni internazionali nel vecchio continente.

### 1.1.3 Sull'allargamento a Est dell'Unione Europea del 2004

Anche l'allargamento dell'Unione Europea a Est è stata una conseguenza della caduta del Muro di Berlino e della sconfitta dell'URSS nello scontro bipolare<sup>47</sup>. Dopo l'esperienza dell'URSS i Paesi dell'Est, indipendenti e avviatisi verso la democrazia, necessitavano di un supporto alla ricostruzione della loro economia e che aggiornasse le loro nuove istituzioni. Questo doveva certamente avvenire aprendo lo spazio europeo; una questione aperta su cui molta dottrina continua ad interrogarsi riguarda proprio il fatto che, forse, questa apertura non sarebbe dovuta necessariamente passare da un'adesione all'UE di tale velocità e portata. Probabilmente i Paesi dell'est Europa non erano ancora in grado di partecipare alla realizzazione dell'Unione Europea, in particolare rispetto alle questioni economiche, avendo avuto fino a quel momento tutt'altro percorso.

Rispetto ad una tale argomentazione, se i Paesi fondatori dell'UE capirono che la cooperazione sovranazionale era l'unico modo per moderare i rispettivi nazionalismi, i Paesi dell'Est erano stati per anni satelliti di un sistema che ne impediva l'autonomia e le peculiari identità. Aderire all'UE fu per questi ultimi, dunque, l'unico modo per trovare una propria forma nazionale, prendendo sempre più le distanze dalla Russia. Con l'allargamento del 2004 inoltre, tutto il bagaglio storico comunitario si è notevolmente arricchito, andando nel contempo a modificare profondamente la geografia politica economica e culturale che vi era stata fino a quel momento. Andò di fatti a comprendere una disomogeneità politica e socio-economica che l'UE faticò a reggere. A dispetto di ciò, vi è stata una riunificazione del continente europeo sotto le istituzioni e le politiche comunitarie, che si sono dimostrate uno strumento di politica estera dotato di grande capacità di attrazione nei confronti dei Paesi dell'est (PECO). Aderire all'UE in sostanza era l'ancoraggio ad un sistema garante del funzionamento della democrazia e dell'economia di mercato, oltre che un accesso al Mercato unico.

Con il quinto allargamento venne realizzata la Politica Estera di Vicinato (PEV), strategia che avrebbe contribuito a stabilizzare l'economia e il sistema valoriale dei Paesi ex sovietici e quelli della sponda settentrionale del Mediterraneo. La PEV però non diede grandi risultati. Con la conseguenza che si preferì realizzare il Partenariato Orientale (PO), la strategia di politica estera europea, nata da una proposta congiunta polacco-svedese del giugno 2008, che puntava a migliorare i rapporti con i Paesi dell'area post-sovietica in Europa orientale (Bielorussia, Ucraina, Moldavia) e nel Caucaso (Georgia, Armenia, Azerbajgian). Proprio la natura dei patrocinatori dell'iniziativa ha contribuito ad alimentare i sospetti russi che il PO fosse una politica mirata a istituire una zona d'influenza europea negli Stati ex sovietici<sup>48</sup> (in funzione anti-russa). Nell'ottica di questa decisione, il livello di integrazione previsto dal PO doveva essere proporzionale all'impegno del Paese in questione. Ed era l'Europa a chiedere ai vicini uno sforzo di adesione ai suoi valori e interessi, esercitando in questo senso la sua forza di attrazione. Naturalmente per la Russia, l'area compresa nel PO rappresentava e ancora rappresenta uno spazio di tradizionale influenza in cui si è consolidata la propria identità eurasiatica e verso cui ha sempre tentato di espandere la propria egemonia. Da un lato l'UE

---

<sup>47</sup> Da un'intervista del 23 febbraio 2019 di Linkiesta a Sergio Romano, ex ambasciatore italiano a Mosca <https://www.linkiesta.it/it/article/2019/02/23/sergio-romano-il-piu-grande-errore-delleuropa-aver-fatto-entrare-nellu/41185/>

<sup>48</sup> Nel quadro della PEV venne creata anche l'Unione per il Mediterraneo, fortemente voluta dall'allora Presidente francese Nicolas Sarkozy, di cui fanno parte gli Stati membri dell'UE, l'Unione stessa, e 15 paesi del Mediterraneo.

metteva in risalto i benefici di lungo periodo di una integrazione con Bruxelles, mentre Mosca faceva pressioni politiche, economiche e militari per disincentivare la cooperazione con Bruxelles. La partecipazione al Partenariato Orientale era subordinata al rispetto di tre principi fondamentali, che dovevano essere rispettati dai paesi interessati: il miglioramento della relazioni contrattuali attraverso gli Accordi di Associazione che prevedevano la creazione di ampie aree di libero scambio (DCFTA) tra i paesi coinvolti<sup>49</sup>; la progressiva liberalizzazione dei visti in seguito alla messa in atto di progetti volti alla tutela delle libertà civili ed individuali; una maggiore cooperazione nell'ambito della sicurezza energetica con i paesi dell'UE<sup>50</sup>.

Il rispetto di questi principi e conseguentemente le riforme richieste a questi Paesi crearono non pochi rallentamenti e dubbi: la maggior parte di questi Paesi mostrava una *governance* debole e instabile, scarse capacità istituzionali, corruzione nell'apparato burocratico e in molti altri livelli amministrativi. Con aspettative molto alte, legate agli attesi benefici del progetto DCFTA, ma con altrettanta scarsità di risultati, data la crisi economico-finanziaria del 2008, l'avvicinamento agli standard economici europei faticò a realizzarsi. Un reale adeguamento sembrava dipendere molto da fattori, in quel momento, molto incerti, come la stabilità economica e politica dei principali Paesi dell'UE. Nonostante le difficoltà, nel 2009 l'UE incentivò molto i Paesi coinvolti, spingendo per delle effettive modifiche normative e riforme strutturali di stampo europeista.

In seguito a questi incentivi l'atteggiamento di Mosca nei confronti di Bruxelles cambiò, poiché quelli che fino a quel momento erano apparsi come inefficaci tentativi di integrazione, iniziarono ad essere percepiti come vere e proprie minacce al disegno euroasiatico progettato da Putin. Il Presidente russo, difatti, rispose accelerando il processo di formazione dell'Unione Doganale Eurasiatica verso gli Stati che maggiormente erano stati integrati dalle politiche europee, in particolare l'Ucraina.

### *Verso un nuovo conflitto*

È questo genere di dinamiche che portò ad un'escalation della conflittualità tra NATO e Russia tra il 2013 e il 2014. Il conflitto russo-ucraino ne è la conseguenza più evidente. Lo sforzo fatto dall'amministrazione Obama nel rafforzare il lato orientale dell'Alleanza ha causato da una parte un'instabilità interna alla stessa Ucraina, un rinvigorimento della necessità di difesa dei propri confini da parte russa, ma anche un'instabilità internazionale oggi visibile dato il riavvicinamento tra Mosca e Pechino, il "vero nemico" statunitense di lungo periodo.

Naturalmente di questo ne ha risentito notevolmente anche l'Europa: il referendum in Crimea del 16 marzo 2014 ha ridisegnato i confini politici dell'Europa, confini che ancora oggi non hanno ricevuto un riconoscimento dalle istituzioni internazionali. In sede internazionale, anzi, sono state imposte delle sanzioni di matrice statunitense contro il Cremlino che hanno

---

<sup>49</sup>Realizzare la DCFTA andava oltre la creazione di una semplice area di libero scambio, poiché questa prevedeva, oltre all'abbattimento di barriere non tariffarie, la regolazione di ampie aree di lavoro e riforme strutturali così da realizzare una standardizzazione del corpo legislativo di questi Paesi con quello europeo. I DCFTA sono generalmente costituiti da 27 direttive (per la modifica dei sistemi di produzione) e una "road map" ben definita, generalmente di una durata dai tre ai cinque anni, dopo i quali le nuove norme entrano in vigore.

<sup>50</sup> Dragneva; Wolczuk, *Eurasian Economic Integration*, Chatam House, 2013 p. 182; Un'analisi degli stessi autori, sui successivi sviluppi dell'integrazione economica russa nell'area post sovietica <https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/publications/research/2017-05-02-eurasian-economic-union-dragneva-wolczuk.pdf>

danneggiato la Russia e la stessa Europa, fortemente dipendente dalle forniture di gas e petrolio russo. Come si vedrà di seguito, la conclusione della crisi del 2014 ha palesato ulteriormente tanto la relativa concretezza del dialogo politico tra i vari attori coinvolti, tanto la forza e la convinzione delle posizioni russe, specialmente rispetto al mantenimento del controllo sul Mar Nero.

Da una prima analisi si può affermare che, da una parte, la posizione russa è stata sostanzialmente compatta nei confronti della controparte, mentre gli interlocutori europei hanno mostrato degli approcci differenti. Per gli europei, la reazione russa nel conflitto (annessione della Crimea e appoggio ai separatisti del Donbass) è apparsa inaccettabile; questo probabilmente a conferma della differente "percezione storica" dell'area da parte di Bruxelles. In secondo luogo gli aspetti maggiormente legati alla collaborazione economica, più che a quella politica, sono quelli che portano le parti in causa a ripensare una strategia comune risolutiva, data l'inefficacia delle sanzioni alla Russia che stanno danneggiando anche l'Europa. Rispetto ad una tale forma di collaborazione, si valuta ancora come possibile un'integrazione dell'UE con l'Unione Doganale Eurasiatica, che nella prospettiva russa realizzerebbe quella strategia auspicata da Putin per lo spazio post-sovietico.

Concludendo, questa crisi ha danneggiato tutte le parti in causa. UE, Russia, Ucraina e USA dovrebbero riprendere un dialogo costruttivo e pacifico, trovando una soluzione che preservi certamente l'integrità dello Stato ucraino ma che faccia da scuola a potenziali nuovi conflitti nell'area, che si presenterebbero verosimilmente con le stesse dinamiche. Questo gioverebbe senza dubbio anche agli Stati Uniti, dato che il riavvicinamento tra la Russia e la Cina, decisamente contrario ai loro interessi, rappresenta un terreno fertile per uno scontro di lungo periodo.

## Capitolo II

### Il conflitto ucraino e gli attori coinvolti

Avendo fornito il lettore delle premesse storiche e di contesto, al fine di comprendere pienamente il fenomeno del conflitto in Ucraina, questo paragrafo esporrà i fatti e gli elementi più rilevanti che si sono susseguiti a partire dal 2012<sup>51</sup>. È infatti del 2012 la proposta di un accordo di associazione<sup>52</sup> istitutivo di una complessiva area di libero scambio e sostitutivo di un precedente accordo<sup>53</sup> del 1998 tra UE e Ucraina. Già in questo accordo del 1998 venne chiarito che la collaborazione avrebbe dovuto tenere conto di un fattore importante: il mantenimento e il rafforzamento della cooperazione tra Ucraina e tutti i Paesi dell'area ex sovietica quale elemento essenziale per la loro prosperità.

Il successivo accordo di associazione si colloca, tuttavia, in una prospettiva del tutto diversa, che prefigura un'integrazione del Paese in un'area di cooperazione economica europea che, difatti, avrebbe compromesso il progetto di Putin di integrazione della stessa Ucraina all'interno della Unione doganale eurasiatica istituita nel 2010 con Bielorussia e Kazakistan.

La crisi esplose nel novembre del 2013, nel momento in cui il Presidente Viktor Janukovyč (lo stesso che nel 2004 era stato accusato di brogli elettorali nel corso delle proteste della rivoluzione arancione) annunciò l'abbandono del processo di riforme – costituzionali, elettorali, economiche ed istituzionali – necessarie alle intese con l'UE e presupposto necessario alla firma per l'Accordo di Associazione. Quest'ultimo, inoltre, avrebbe riguardato tanto un accordo commerciale (Deep and Comprehensive Free Trade Agreement) quanto una forma di cooperazione nel settore della politica estera di sicurezza e di difesa comune<sup>54</sup> e della lotta al terrorismo. La conclusione di tale accordo sarebbe dovuta avvenire nel Vertice di Vilnius del 28-29 novembre 2013; così, la sua sospensione da parte del governo ucraino destò particolari sospetti: taluni ritennero che il Presidente Janukovyč avesse intrapreso un dialogo con l'UE per tentare di ricevere condizioni più vantaggiose dalla Russia, un incentivo che quest'ultima avrebbe offerto per evitare che l'accordo si concludesse positivamente. Talaltri ritennero che, dato lo stato catastrofico dell'economia ucraina, "giocare su due tavoli [fosse] funzionale a saltare sul carro del partner in grado di garantire più fondi e dare meno problemi: la Russia piuttosto che il FMI"<sup>55</sup>.

Nel momento in cui la notizia della sospensione dei negoziati iniziò a circolare, le manifestazioni di piazza si fecero sempre più pressanti, e la popolazione iniziò a riunirsi in piazza Maidan, chiamata in seguito dalle testate giornalistiche, simbolicamente, piazza *Euromaidan*. Il 17 dicembre Putin e Janukovyč si incontrarono e si accordarono affinché Mosca concedesse un prestito di 15 miliardi di dollari attraverso l'acquisto di bond ucraini e uno sconto del 30% sul gas. Gli analisti affermarono che questi aiuti avrebbero riassetato i

---

<sup>51</sup> La cronistoria cui questa tesi fa riferimento, aggiornata alla conclusione degli accordi di Minsk II, è quella di Maurizio Carta, *Diario della crisi*, in *Attacco all'Ucraina*, a cura di Sandro Teti e Maurizio Carta, 2015, Sandro Teti editore

<sup>52</sup> Le cui negoziazioni iniziarono nel 2007

<sup>53</sup> Partnership and Cooperation Agreement between the European Communities and their Member States, and Ukraine del 14 giugno 1994, in G.U.C.E., 19 febbraio 1998.

<sup>54</sup> Ai sensi degli artt. 42-45 del TUE

<sup>55</sup> Maurizio Carta, *Diario della crisi*, in *Attacco all'Ucraina*, a cura di Sandro Teti e Maurizio Carta, 2015, Sandro Teti editore, pag 20

fondi ucraini per due anni<sup>56</sup>. Nel dicembre la popolazione in piazza arrivò agli 800 mila manifestanti, e nonostante le misure governative, la protesta non si arrestò neppure in seguito alle dimissioni del Primo Ministro Mykola Azarov. Tra il 18 e il 20 febbraio 2014 iniziò ad esplodere la violenza, specialmente in seguito alla diffusione della notizia che il parlamento ucraino fosse fermo sul progetto di riforma costituzionale che avrebbe previsto un ritorno alla Costituzione del 2004. Pochi giorni dopo, in circostanze ancora non chiare, entrarono in scena anche dei cecchini. Nel frattempo tutti i partiti di opposizione si compattarono: l'obiettivo era quello di destituire il Presidente. Questi, per trovare una mediazione firmò, con i leader dei partiti di opposizione (Jacenjuk, Klycko e Tyahnybok) un accordo, cui parteciparono i rappresentanti di Germania, Francia e Polonia, al fine di costituire un governo di unità nazionale dal 3 marzo, indire delle elezioni presidenziali entro dicembre e portare ad un ritorno alla Costituzione del 2004. Le proteste continuarono sempre più violente e il leader del Settore destro (Pravy Sektor, partito ultranazionalista di estrema destra) Dmytro Jaros affermò che la sua compagine non avrebbe deposto le armi finché il Presidente non si fosse dimesso.

Janukovyč così fuggì in modo clandestino, e venne destituito in modo illegale<sup>57</sup>, sostituito dal presidente dell'assemblea parlamentare Oleksander Turcinov.

Contemporaneamente in Russia erano in corso i giochi olimpici di Sochi (7-23 febbraio). Una prima reazione da parte di Mosca si ebbe proprio in seguito alla fuga del Presidente: la Russia sospese i rapporti diplomatici con Kiev e venne congelata la seconda tranche del prestito pattuito a metà dicembre.

Gli USA intanto appoggiarono convintamente il nuovo corso del Paese, tornando a occuparsi di Europa orientale, attraverso anche la figura di Victoria Nuland, vice segretario di stato americano, che con la nota conversazione telefonica intercettata e pubblicata anonimamente su Youtube esordì con un "Fuck the EU!", riferendosi alla "tentennante europa"<sup>58</sup>, un alleato che non rispondeva con particolare sudditanza alle richieste e al disegno di Washington.

Nonostante questo "scivolone diplomatico" statunitense, anche l'UE si schierò con il nuovo corso politico post-Maidan, finanziato e sostenuto dagli USA, e si disse pronta ad offrire un nuovo tavolo negoziale una volta stabilizzata la situazione.

### *La Crimea*

A queste vicende, nel Paese, fece immediatamente seguito la reazione della Crimea, una penisola nel Mar Nero abitata da circa due milioni di persone, che fino al 1954, era stato un possedimento russo nell'URSS.

Sin dal XVIII secolo, sotto l'impero di Caterina di Russia, la stessa che per la prima volta situò la base navale russa nella regione, la Crimea divenne Repubblica autonoma di Crimea, nel 1922. Nonostante ciò, la maggior parte della popolazione (60%) aveva origine russe, il restante era di origine ucraina e tartara<sup>59</sup>.

---

<sup>56</sup> *Ibidem*, pag 21

<sup>57</sup> Secondo la legge ucraina, infatti, sarebbe dovuta essere attuata una procedura di impeachment.

<sup>58</sup> Sul punto, un approfondimento Giuseppe Cucchi, Venere non compete con Marte: gli Usa e la Difesa europea, Limes, 2015 <http://www.limesonline.com/venere-non-compete-con-marte-gli-usa-e-la-difesa-europea/76407>

<sup>59</sup> I tartari di Crimea sono un gruppo etnico originario della Crimea, costretto a rifugiarsi in gran parte in Anatolia dapprima a partire dal 1853 e successivamente nel corso della seconda guerra mondiale in seguito alla deportazione staliniana

In seguito all'occupazione tedesca, terminata nel 1945, la Crimea rimase nella Russia fino al 1954, anno in cui per celebrare i 300 anni dal Trattato di Perejaslav, che sanciva la pace tra Russia e cosacchi di Ucraina, Nikita Krusciov, capo di Stato e di partito dell'URSS, di origini ucraine, decise di cedere l'Oblast di Crimea all'Ucraina. Così, con il crollo dell'URSS nel 1991 l'Ucraina si autoproclamò indipendente e la Crimea cessò di essere un possedimento dell'URSS o russo, divenendo di fatto indipendente. Così, la RSS Autonoma della Crimea venne annessa all'Ucraina, dotata di ampia autonomia, nonostante un referendum del gennaio 1991 che vide il 94% della popolazione favorevole ad un ristabilimento dello status autonomo della regione, tanto dalla Russia quanto dalla stessa Ucraina.

Nell'avvicinarsi degli scontri nel Paese, tra "filo-russi" e "filo-euroatlantici", la Crimea si schierò da subito condannando le vicende di Piazza Maidan ed evidenziandone il carattere speculativo e opportunistico. A Sinferopoli e Kerč' moltissimi manifestarono in favore russo; anche la polizia locale si ammutinò agli ordini di Kiev. Tra il 27 e il 28 febbraio delle squadre armate non identificate assaltano il parlamento regionale di Crimea, l'aeroporto di Sebastopoli e le sedi televisive e giornalistiche. Nel frattempo il parlamento russo approvò la richiesta del Presidente Putin di usare il potere militare in Ucraina, così il 2 marzo alcuni soldati russi si mossero verso la Crimea mentre la flotta russa sul Mar Nero intimava alla marina ucraina di arrendersi.

L'obiettivo di Putin, annunciato, fu quello di difendere ad ogni costo la popolazione russofona dell'Ucraina<sup>60</sup>. Il 6 marzo, intanto, il parlamento regionale della Crimea in seduta privata votò per la secessione dall'Ucraina, lanciando una procedura di referendum consultivo, fissata in data 16 marzo. La popolazione tartara di Crimea annunciò di boicottare il referendum.

Il referendum offriva all'elettorato due opzioni: l'indipendenza dall'Ucraina e l'annessione alla Russia ovvero il ritorno alla Costituzione adottata dal popolo crimeano nel 1992, annullata autoritativamente dal governo di Kiev, che riconosceva una sostanziale autonomia alla Crimea, definendola uno Stato indipendente all'interno dell'Ucraina<sup>61</sup>.

Un aspetto di fondamentale importanza è il fatto che in base ad un trattato internazionale del 1997, rinnovato nel 2010, la Russia deteneva nella penisola di Crimea, legalmente, 25 mila soldati, 24 sistemi di artiglieria, 132 mezzi blindati, 2 aerei militari e il diritto di permanere nella regione fino al 2042. L'avvicendamento delle posizioni di matrice europea e (in particolare) statunitense, mosse le preoccupazioni russe; così Mosca si attivò per difendere la propria posizione strategica.

La dichiarazione di indipendenza della Crimea arrivò il 14 marzo, con un riferimento al precedente del Kosovo<sup>62</sup> che tentava di giustificare l'evento agli occhi della comunità internazionale. Il 16 marzo, il 97% della popolazione crimeana votò a favore di un'annessione alla Russia, con un'affluenza alle urne dell'83%. Così, il 18 marzo Putin firmò il trattato per la riunificazione della Russia con la Crimea.

Conseguentemente vennero dichiarate come lingue ufficiali il russo, l'ucraino e il tartaro. Con una visita del Primo ministro russo Medvedev nella regione venne promesso alla Crimea un

---

<sup>60</sup> <https://www.euronews.com/2014/03/03/lavrov-defends-russia-s-position-on-ukraine>

<sup>61</sup> Da Sciso, La crisi ucraina e l'intervento russo: profili di diritto internazionale, in La crisi ucraina e i problemi di sicurezza in Europa, 2014, LUISS press, pag.14

<sup>62</sup> In sede ONU l'ambasciatore russo presso le Nazioni Unite, Vitalij Curkin, cita il pronunciamento della Corte di Giustizia internazionale del 22 luglio 2010 sul Kosovo e aggiunge che la devoluzione della Crimea all'Ucraina è stata fatta nel 1954, in violazione delle leggi dell'URSS.

sistema di welfare, infrastrutture e bassa tassazione, con un considerevole aumento de salari militari e delle pensioni.

### *Le sanzioni statunitensi e la politica europea*

Il 6 marzo 2014, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama firmò un ordine esecutivo che dichiarava un'emergenza nazionale e ordinava sanzioni<sup>63</sup> contro individui che avessero minato l'integrità territoriale ucraina; il 17 marzo 2014, il giorno seguente al referendum di Crimea, gli Stati Uniti, l'UE e il Canada introdusse sanzioni specificamente mirate. Queste furono le sanzioni più incisive mai usate contro la Russia dalla caduta dell'Unione Sovietica.

Il 10 aprile, il Consiglio d'Europa sospese i diritti di voto della delegazione russa e il 28 aprile, gli Stati Uniti imposero il divieto di transazioni commerciali sul proprio territorio a 7 funzionari russi e 17 compagnie russe. Lo stesso giorno, l'UE approvò nuove sanzioni individuali.

In risposta alle sanzioni introdotte dagli Stati Uniti e dall'UE, il parlamento russo approvò all'unanimità una risoluzione che chiedeva che tutti i membri della Duma russa venissero inclusi nell'elenco delle sanzioni statunitensi ed europee; le stesse vennero estese pochi giorni dopo.

Tre giorni dopo le prime sanzioni contro la Russia, il 20 marzo 2014, il ministero degli Esteri russo pubblicò un elenco di sanzioni reciproche contro alcuni cittadini americani, dichiarando che le sanzioni contro la Russia avrebbero sortito delle risposte. Il 6 agosto 2014 Putin firmò un decreto "sull'uso di misure economiche specifiche", che imponeva un embargo effettivo per un periodo di un anno sulle importazioni della maggior parte dei prodotti agricoli il cui paese di origine aveva adottato sanzioni contro la Russia. Venne stabilito così il divieto di importazione per carni e verdure provenienti da America, Europa, Australia, Canada e Norvegia.

---

<sup>63</sup> Per un elenco puntuale e completo delle sanzioni statunitensi alla Russia si veda: <https://fas.org/sgp/crs/row/R45415.pdf>



Carta di Laura Canali, 2016.

### *Il Donbass*

Oltre alla Crimea, iniziarono a sorgere movimenti dissidenti anche nel Donbass, regione situata nel bacino del Donec: oltre ai cortei dei mesi precedenti, il giorno del referendum in Crimea vennero innalzate bandiere russe sugli edifici pubblici e si ipotizzò di indire un referendum per cambiare lo status del potere locale.

Nel frattempo la Russia venne esclusa, in data 24 marzo, dal G8 che si sarebbe dovuto tenere a Soci, poi spostato a Bruxelles. Poco dopo il FMI annunciò un aiuto all'Ucraina tra i 14 e 18 miliardi di dollari, come parte di un pacchetto di 27 miliardi di euro, in cambio di riformi fiscali, finanziarie ed energetiche.

Nel Donbass la situazione si fece via via più grave e le città di Doneck, Lugansk, Charkiv e Odessa si trovarono a vivere un momento di violenza diffusa. La NATO accusò la Russia di voler invadere l'Ucraina, dati i 40 mila soldati russi al suo confine, e dichiarò in data 1 aprile sospese tutte le attività di collaborazione, civile e militare con Mosca. Intanto una dimostrazione a Doneck chiedeva ai deputati dell'assemblea regionale di indire un referendum per poter realizzare un'unione alla Russia. Nonostante gli scontri tra forze dell'esercito regolare ucraino e ribelli ucraini pro russi, il 17 aprile al vertice di Ginevra Russia, UE, Ucraina

e USA si accordano per disarmare i gruppi armati illegali, evacuare gli edifici e i territori occupati. Inoltre, tutte le parti si dissero d'accordo per una riforma costituzionale nel Paese. Tuttavia, nel Donbass i ribelli rifiutano gli accordi e puntano a proseguire le attività di guerriglia. Il 7 maggio, dopo disordini e violenze a Lugansk e Odessa, Putin chiese ai ribelli del Doneck di posticipare il referendum sullo stato delle regioni e chiedendo a Kiev la fine delle ostilità militari. Ma in data 11 maggio si tennero i referendum nelle Repubbliche popolari dell'est ucraina con un'affluenza del 75% e una maggioranza favorevole all'indipendenza dell'89%.

A metà maggio si tennero le elezioni presidenziali in ucraina con la vittoria di Petro Poroshenko, filo-europeista. In questa fase gli USA spinsero, insieme all'UE, per un terzo pacchetto di sanzioni verso interi settori dell'economia russa. L'obiettivo americano, in particolare, era difatti quello di ridimensionare la potenza del Cremlino attraverso il ridimensionamento di Gazprom. Un atto cui gli europei si sono dovuti adeguare, nonostante gli stretti rapporti commerciali con la Russia nel settore del gas.

Il conflitto interno al Paese, in Crimea e specialmente nel Donass, mise in risalto le divisioni interne alla società civile e all'opinione pubblica, interna e internazionale. Un ruolo di primo piano è stato svolto dal Battaglione Azov, un reparto militare fedele a Kiev che ha arruolato volontari locali ed europei. L'opinione pubblica europea si è molto divisa, tra chi era a favore di Putin e chi era contro, trovando terreno fertile per uno scontro ideologico molto vicino a quello della guerra fredda. In Europa, molti volontari armati di posizioni neofasciste, ad esempio, hanno trovato nel conflitto contro la Russia una ragione per aderire alla guerra di Kiev. In sostanza, la guerra nel cuore dell'Europa ha risvegliato una serie di realtà; nel caso del Battaglione Azov, come nel Pravyi Sektor, i miliziani erano prevalentemente composto da formazioni di estrema destra, "da un humus e un ambiente che ha ritrovato nell'Ucraina il sogno rivoluzionario del postfascismo di trent'anni fa [...]. Tutto questo [...] senza che ci [fosse] più né la Guerra fredda né l'Impero sovietico"<sup>64</sup>.

Se in Crimea il conflitto non è stato armato, e la "soluzione dell'annessione alla Russia" è risultata relativamente semplice, nel Donbass la situazione è stata diversa; la Russia ha appoggiato le istanze locali con aiuti, finanziamenti, invio di armi. Nonostante inizialmente non avesse avuto bisogno di inviare truppe in modo ufficiale, perché molti volontari partirono dal Paese per appoggiare la causa dei russofoni nel Donbass. Tuttavia queste milizie e fazioni filorusse della regione non erano del tutto controllabili dal Cremlino. Questo ha comportato anche una serie di difficoltà nei negoziati per un cessate il fuoco e nei rapporti politici e diplomatici tra le parti.

La fine del mese di maggio fu un momento di riposizionamento strategico fondamentale per Mosca. Infatti il 21 maggio, al termine di un vertice a Shanghai Putin firmò con il Presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping un accordo sulle forniture di gas da 400 miliardi di dollari. Inoltre il 29 maggio l'Unione doganale eurasiatica divenne Unione economica eurasiatica, con l'integrazione di un mercato da 180 milioni di persone. Infine, Gazprom, dopo

---

64 Da Fausto Biloslavo, Cortocircuito ucraina, in Attacco all'Ucraina, a cura di Sandro Teti e Maurizio Carta, 2015, Sandro Teti editore, pagina 49

una lunga contesa sul gas con il governo ucraino annunciò che l'Ucraina avrebbe ricevuto solo il gas che avrebbe pagato in anticipo. Putin, in questo modo, spingeva per trovare un compromesso con Poroshenko, con cui intanto lavorò per un cessate il fuoco.

Nel Donbass si tennero così dei colloqui di pace tra l'ex Presidente Kučma, i ribelli e alcuni rappresentanti di Russia e Europa. Intanto, il 27 giugno Poroshenko firmò l'Accordo di associazione con l'Europa e il 1 luglio sospese il cessate il fuoco lanciando un'operazione militare contro i ribelli, che si ritirano a Doneck e Lugansk, fortificandole.

Il 17 luglio venne abbattuto il volo Malaysia Airlines Mh17, con 298 morti, un momento che provocò forti tensioni e uno scontro di responsabilità tra ribelli e governo.

Il 26 luglio l'esercito ucraino tentò ancora di riprendere il controllo delle regioni orientali e chiudere gli accessi alla città così da tagliare fuori i rifornimenti russi.

In risposta all'escalation della guerra nel Donbass, gli USA estesero in data 17 luglio 2014, il divieto delle transazioni a due importanti società energetiche russe (Rosneft e Novatek) e a due banche (Gazprombank e Vnesheconombank); inoltre gli USA facevano largamente pressione all'UE per estendere ulteriormente le sue sanzioni. Il 31 luglio 2014 l'UE avviva la sua terza tranche di sanzioni restrittive tra cui un embargo su beni e tecnologia, anche militare, un divieto di importazione di armi, oltre a restrizioni sull'emissione e commercio di strumenti azionari e finanziari.

Intanto la campagna antiterroristica del governo di Kiev si fece sempre più pesante e le forze ucraine circondarono la città di Doneck mentre i ribelli invocavano il cessate il fuoco a scopi umanitari; l'Occidente minacciava la Russia in caso di un suo intervento. Considerata l'emergenza umanitaria, il 12 agosto la Russia organizzò una missione di 280 Tir per trasportare migliaia di tonnellate di materiali (cibo, medicine e altri aiuti umanitari per Doneck). Inizi così una contesa sulla concessione del permesso di transito del materiale che si concluse con il riconoscimento ucraino del fatto che si trattasse di aiuti umanitari, e venne concesso il lasciapassare nelle regioni orientali (17 agosto). Nello stesso giorno le forze ucraine penetrano a Doneck e Lugansk e, per errore del governo ucraino, venne colpito un convoglio umanitario.

### *Gli accordi di Minsk (Minsk I)*

Da lì, Putin e Poroshenko si accordano per un incontro a Minsk con i leader dell'Unione eurasiatica e della Commissione europea. Questa fu la fase che decretò la morte della maggior parte dei civili e si registrarono i primi contrattacchi contro l'esercito ucraino.

L'incontro per gli accordi di Minsk (Minsk I) si tenne il 5 settembre tra i rappresentanti del governo ucraino e i separatisti. Si raggiunse un accordo in 14 punti tra cui lo scambio di ostaggi (almeno 700 per parte) e la creazione di un corridoio umanitario. Inoltre venne stabilita una *buffer zone* con un ritiro di 15 km per parte – nonostante questo, gli accordi vennero solo parzialmente rispettati e il cessate il fuoco più volte violato.

Con i combattimenti continui all'aeroporto di Doneck sotto l'esercito ucraino, le regioni separatiste fissano le lezioni per il 2 novembre. In quei giorni la Nato ammettè il ritiro dal confine orientale dei russi ma, contemporaneamente, Obama accusò Putin di rendere la Russia

"una minaccia all'ordine mondiale stabilito dopo la 2° guerra mondiale" (discorso delle Nazioni Unite del 24 settembre 2014).

Poroshenko, nel frattempo, lanciava la strategia 2020 per l'Ucraina, comprendente riforme compendiate in sessanta provvedimenti su fisco, giustizia, tasse e, economia per spingere l'Ucraina per fare domanda di adesione all'Unione Europea. Tra i continui scontri soprattutto dell'aeroporto di Doneck, Putin affermò in un'intervista al giornale serbo Politika, che le sanzioni derivanti dalla crisi ucraina stavano ponendo a serio rischio la stabilità strategica globale in fatto di armamenti nucleari, e definì quello di Maidan un colpo di stato istituzionale. Inoltre si professò preoccupato per la crescita di movimenti neonazisti in Ucraina, Lettonia e Stati Baltici. Così il Presidente russo e il Presidente ucraino concordarono per un incontro a Milano per il 18 ottobre: venne trovato un accordo sul gas. Intanto le diverse e sporadiche tregue consentivano di scoprire l'orrore delle fosse comuni nel Donbass collocati nelle zone controllate dall'esercito ucraino. Ad attestare la tragedia anche gli osservatori di OSCE, ONU e Human Rights Watch.

Il 26 ottobre si tennero le elezioni per la Rada ucraina. Ne risultò un accordo di coalizione tra i partiti filo-occidentali. Il giorno dopo venne confermato Primo Ministro Jacenjuk. Il 2 novembre, si tennero le elezioni anche a Doneck e Lugansk. Il 15 novembre, al G20 di Brisbane in Australia, Putin era completamente isolato, il 17 novembre Poroshenko dichiarò che l'Ucraina fosse pronta alla guerra totale. Peskov, portavoce di Putin, due giorni dopo dichiarò esplicitamente la volontà di Mosca: la certezza che l'Ucraina non sarebbe mai nella NATO.

Fu un momento in cui la Russia dovette compiere nuove scelte strategiche. In visita di stato ad Ankara, Putin dichiarò in una conferenza congiunta con Erdogan che il progetto di South Stream, il gasdotto che sarebbe dovuto arrivare in Europa aggirando l'Ucraina sarebbe stato annullato, suggerendo la creazione di un gasdotto che passasse per Grecia e Turchia.

L'11 dicembre Jacenjuk avvisò che l'Ucraina era sull'orlo di una crisi finanziaria e che urgono fondi dal FMI o da altri donatori. Nello stesso giorno i ribelli rilasciarono 1000 soldati catturati. A metà dicembre il conto della crisi arrivò pesantemente anche in Russia dove l'economia ricevette una notevole scossa: la valuta subì un tracollo (100 rubli per 1 euro e 80 per un dollaro) ed entro la metà del mese successivo il prezzo del barile scese fino a 47 dollari. Iniziava così a farsi spazio lo spettro di una crisi durissima e una notevole inflazione.

Il 5 gennaio intervenne il Presidente francese Hollande per lanciare una nuova politica risolutiva: i progressi verso la pace avrebbero dovuto andare di pari passo con un alleggerimento delle sanzioni verso la Russia. Il presidente francese si diceva convinto del fatto che Putin non volesse anettere l'est dell'Ucraina. Il 12 gennaio a Berlino si tenne l'ennesimo fallimento dei colloqui a quattro (Francia, Germania, Ucraina e Russia). Il giorno dopo si intensificarono i combattimenti a Doneck.

Le repubbliche popolari facevano progressi sul terreno tenendo la NATO sotto forte tensione. Obama disse che gli USA avrebbero preso in considerazione anche un'assistenza all'Ucraina, diversa e più efficace di quella delle sanzioni e diplomazia (aiuto letale). La Cancelliera tedesca Angela Merkel lo smentì velocemente: la Germania non avrebbe partecipato.

### *Minsk II*

Il 5 febbraio Merkel e Holland visitarono Kiev per rilanciare la proposta di un nuovo piano di pace. Gli USA si dissero favorevoli per un aiuto militare e la NATO incrementò le unità di

intervento rapido nell'Europa dell'est. Il governo ucraino sosteneva che ogni accordo finale sarebbe dovuto essere conforme al cessate il fuoco di Minsk di settembre (Minsk I). Il 10 febbraio le forze ucraine, guidate primariamente dal battaglione Azov, aprirono un fronte sul porto di Mariupol'. Questo fu uno degli ultimi atti bellici.

Il 12 febbraio 2015 a Minsk si arrivava infatti ad un'intesa complessiva tra le parti. Gli accordi di Minsk II sono stati costruiti in base ad alcuni aspetti di principale urgenza: l'immediato cessate il fuoco; il ritiro delle armi pesanti entro due settimane; il monitoraggio OSCE; una trattativa per le elezioni locali nelle regioni separatiste; l'amnistia per tutti i partecipanti al conflitto; il rilascio di tutti gli ostaggi; la supervisione internazionale sulla consegna degli aiuti umanitari; il ripristino dell'erogazione dei servizi sociali come pensioni e servizi bancari; il ripristino nel controllo del governo ucraino su tutte le frontiere subordinato alla risoluzione della crisi; il ritiro monitorato da 412 osservatori OSCE di tutti i gruppi armati provenienti dall'estero, delle armi e dei mercenari; una riforma costituzionale ucraina per la fine del 2015 che prevedesse uno speciale status per le regioni separatiste.

Nei due giorni successivi all'accordo Minsk II si smise di sparare su circa tutto il fronte, tranne che su Debalcevo, nodo ferroviario strategico di collegamento tra la repubblica di Lugansk e Doneck. Il 18 febbraio Poroshenko consentì la ritirata dell'esercito ucraino dall'area. Zacharčenko, Presidente della Repubblica popolare di Doneck si disse soddisfatto delle negoziazioni: il carbone del Donbass avrebbe viaggiato tra le regioni separatiste direttamente su ferrovia.

Il 24 si arrivava ai colloqui di Parigi: Francia, Germania, Russia e Ucraina sedevano allo stesso tavolo in un'atmosfera meno tesa. La dichiarazione congiunta riguardò l'implementazione di Minsk II, il ritiro delle armi pesanti e il supporto agli osservatori esterni nell'est. Intanto, in Ucraina le settimane successive a questo secondo accordo, passarono all'insegna di un cessate il fuoco molto traballante. Breedlove, comandante portavoce per la NATO dichiarò un errore non aver agito militarmente nell'area. Putin intanto, in un'intervista alla tv russa, dichiarava improbabile una guerra tra Russia e Ucraina.

I primi segni di un allentamento della tensione arrivarono il 5 marzo con una visita del Premier Matteo Renzi a Mosca per colloqui con Putin: il primo capo di stato occidentale che si recava al Cremlino per conferire su temi che non riguardavano direttamente la questione ucraina. Il 6 un altro segnale positivo: Russia e Ucraina si dissero favorevoli a implementare la missione OSCE, aumentando gli osservatori. Il 7 marzo iniziò dunque il ritiro dell'artiglieria pesante da entrambe le parti. Nel Donbass la tregua continuava a tenere. In questo momento Putin era particolarmente assente dalla scena politica. Il clima si faceva più disteso ma al Summit europeo di Bruxelles il 19 marzo Jacenjuk invitava l'Europa a mantenere le sanzioni proprio per non allentare le pressioni sulla Russia.

Il 30 marzo Purgin, leader della Repubblica di Doneck, dichiarò che la legge che avrebbe concesso grande autonomia alle regioni, ma solo dopo elezioni disposte secondo legge ucraina, sarebbe stata un impedimento agli accordi di Minsk II. Nei diversi summit nei Paesi occidentali, tra cui un G7, la posizione comune è fu che le sanzioni alla Russia sarebbero state ridotte solo in concomitanza con una implementazione di Minsk II. Breedlove, per conto della NATO, continuava a sostenere che nelle repubbliche popolari ci si stesse solo addestrando ed equipaggiando per un futuro riesplodere del conflitto. Poroshenko, il 28 aprile del 2015, asseriva che l'Ucraina fosse ancora a rischio conflitto.

## *Implementazione accordo Minsk II e il "formato Normandia"*

Le modalità attraverso cui il conflitto del Donbass ha visto una partecipazione dei leader europei e dei mediatori interessati sono quelle che fino ad ora sono state inquadrare negli accordi di Minsk e in quelle che, sin dal 6 giugno 2014 in Normandia, in occasione del settantesimo anniversario dello sbarco alleato, viene definito "formato Normandia", un gruppo di lavoro e che comprendeva la partecipazione dei Presidenti di Russia, Francia, Germania e Ucraina.

La soluzione per la fine del conflitto ucraino vide numerosi incontri e negoziati tra i leader dei Paesi interessati oltre che alla creazione di numerosi gruppi di contatto impegnati a trattare di aspetti militari, di sicurezza, economici e di riforme politiche.

Nel settembre 2017 gli USA si dissero favorevoli al mantenimento di una mediazione europea, nello specifico franco-tedesca, nel processo di implementazione degli accordi di Minsk, dichiarando che un coinvolgimento diretto degli USA sarebbe potuto essere nocivo. Un contributo arrivò anche dal Kazakistan e dal Presidente Nazarbayev che si disse pronto a incontrare Trump, eletto Presidente negli USA dal gennaio 2017, e offrire il proprio supporto alla soluzione della crisi.

Nel frattempo, il leader dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk, Alexander Zakharchenko, rimase ucciso in un attentato del 31 agosto 2018. Questo fatto, secondo le parole del portavoce del ministero degli esteri francese, non avrebbe messo in discussione gli obblighi delle parti nell'ambito degli accordi di Minsk e dei vertici formato Normandia sulla questione del Donbass.

## *Lo stretto di Kerch e il Mar d'Azov*

Un ulteriore fattore di criticità che fece salire moltissimo la tensione tra Russia e Ucraina risale al 25 novembre 2018 quando, in seguito alla cattura di tre navi militari di Kiev da parte della Marina di Mosca nello Stretto di Kerch, che fa da collegamento tra il Mar Nero e il Mar d'Azov. La cattura è avvenuta con un conflitto armato che ha causato 6 feriti e 24 prigionieri ucraini. Mosca è intervenuta con la forza contro quella che ha considerato una forma di aggressione ed una violazione delle proprie acque territoriali. Le modalità con cui l'intervento si è svolto da parte russa hanno dimostrato che questa si aspettasse da parte degli ucraini un tentativo di forzare il blocco commerciale in vigore. Prima ancora dell'annessione della Crimea, l'utilizzo del Mare di Azov e dello Stretto di Kerch era regolato dall'apposito Accordo del 2003<sup>65</sup> "che riconosceva il Mare di Azov come acque condivise tra i due stati e affermava la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Kerch per navi commerciali e non. Tra l'altro, si prevedeva anche il diritto per entrambi gli stati di ispezionare qualsiasi nave in transito. Dopo l'annessione della Crimea, la Russia ha introdotto unilateralmente le nuove regole sulla

---

<sup>65</sup> Treaty Between the Russian Federation and Ukraine on Cooperation in the Use of the Sea of Azov and the Kerch Strait  
[http://www.fao.org/fishery/shared/faolextrans.jsp?xp\\_FAOLEX=LEX-FAOC045795&xp\\_faoLexLang=E&xp\\_lang=en](http://www.fao.org/fishery/shared/faolextrans.jsp?xp_FAOLEX=LEX-FAOC045795&xp_faoLexLang=E&xp_lang=en)

notifica di passaggio nello Stretto e ha iniziato ed esercitare il suo diritto di ispezione in maniera, secondo Kiev, eccessiva<sup>66</sup> ".

"L'Ucraina [ha tentato] in tutti i modi di coinvolgere le cancellerie occidentali nella risoluzione del conflitto, spingendole ad aumentare le sanzioni contro Mosca e il sostegno militare.<sup>67</sup>"

Il timore maggiore per gli ucraini, infatti è che la Russia utilizzi come strumento di ricatto, tra gli altri, la fornitura di gas. Dal canto suo, Mosca è intenzionata a evitare che nel porto di Berdyansk, diametralmente opposto allo stretto di Kerch, "gli ucraini possano costruire una loro flotta, potenzialmente in grado di effettuare sabotaggi (*in primis* contro il ponte di Kerch) e azioni doganali e di polizia contro le navi mercantili. Putin vuole anche punire il tentativo dell'amministrazione Poroshenko di inserire nella Costituzione ucraina come obiettivo nazionale l'ingresso nelle strutture politico-militari occidentali (Nato e Ue)<sup>68</sup>".

Nella strategia russa, il gas è l'arma definitiva contro gli esecutivi anti-russi, mentre la flotta ha il compito di creare problemi all'economia delle città portuali ucraine, portandole ad uno scontro con il governo. Kiev ha risposto a questa mossa con una pesante rappresaglia d'artiglieria a Doneck. Inoltre con una riunione d'emergenza del Consiglio supremo di difesa è stata attivata (ora conclusa) l'attivazione della legge marziale verso le regioni sottoposte all'aggressione russa<sup>69</sup>.

L'episodio è l'ennesima, e tra le più violente e dirette manifestazione del conflitto latente tra Russia e Ucraina; tuttavia la novità è che quanto avvenuto nello Stretto di Kerch rappresenta il primo vero scontro aperto tra le Forze armate dei due Paesi. Un precedente in tema è quello dell'Isola di Tuzla, dove nel 2004 la Russia costruì una diga artificiale che la collegasse all'Isola, situata nello Stretto di Kerch. Poiché la Russia contestava all'Ucraina la sovranità sull'isola, amministrativamente legata alla Crimea, l'Ucraina dovette firmare un trattato che riconosceva come acque interne condivise il Mar d'Azov e lo Stretto di Kerch. "I negoziati sullo stato del Mar d'Azov e dello Stretto di Kerch erano peraltro iniziati già nel 1995, senza mai venire completati. La "crisi di Tuzla" servì a forzare la mano all'Ucraina e a farle concludere un trattato a condizioni più favorevoli alla Russia: peraltro, essa ebbe la conseguenza di delegittimare la leadership ucraina, all'epoca molto filorussa. E fu quindi uno dei fattori scatenanti la rivoluzione arancione del 2004, che portò al potere il presidente Yushenko"<sup>70</sup>.

---

<sup>66</sup> Da: Tensione Russia-Ucraina: cause e conseguenze dell'incidente di Kerch di Ambrosetti e Pishchikova, ISPI, dicembre 2018 <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tensione-russia-ucraina-cause-e-conseguenze-dellincidente-di-kerch-21753>

<sup>67</sup> Da: Dove può arrivare la tensione tra Russia e Ucraina, di Mirko Mussetti, 2018, Limes <http://www.limesonline.com/russia-ucraina-mar-azov-escalation-legge-marziale/109806>

<sup>68</sup> *Ibidem*

<sup>69</sup> *Ibidem*

<sup>70</sup> Da: Tra Russia e Ucraina: l'Azov è diventato un mare di guai, Dario Quintavalle, 2019, Limes <http://www.limesonline.com/azov-russia-ucraina-ue-usa/110805>

## 2 - LA GUERRA INTORNO AL MAR D'AZOV



Fonti: Ministero della Difesa ucraino - Stratfor, AP

Carta di Laura Canali, 2018

### *L'Unione Europea, cioè l'asse franco-tedesco*

La recente disputa ha reso sempre più difficile la normalizzazione delle relazioni tra Mosca e Bruxelles, "mettendo ancora di più in cattiva luce la collaborazione economica che vari stati europei intrattengono con la Russia, in particolare il megaprogetto energetico NordStream2, fortemente voluto dall'azienda energetica statale russa Gazprom e dalla Germania<sup>71</sup>".

Una disputa che ha visto una scarsa partecipazione attiva dell'Unione Europea; prevalentemente il ruolo di quest'ultima ha visto, in una prima fase del conflitto (quella più violenta), un adeguamento alla linea statunitense, fatta di sanzioni economiche e restrittive individuali. In seguito agli accordi di Minsk, la mediazione è passata all'asse franco-tedesco, che ancora una volta ha trovato nelle istituzioni comunitarie una strategia per far valere i propri interessi specifici.

<sup>71</sup> Da: Tensione Russia-Ucraina: cause e conseguenze dell'incidente di Kerch di Ambrosetti e Pishchikova, ISPI, dicembre 2018 <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tensione-russia-ucraina-cause-e-conseguenze-dellincidente-di-kerch-21753>

Interessi tuttavia non convergenti: la Francia non ha un interesse particolarmente urgente nel mantenere rapporti fortemente positivi con la Russia, data la sua indipendenza energetica da Mosca. Al contrario ha spesso teso la mano all'Ucraina. Il Presidente Macron ha sempre speso parole poco concilianti sulla questione crimeana, considerata contraria al diritto internazionale, non riconoscendo la penisola come possedimento russo. Sebbene mantenga un dialogo positivo con la Russia, il suo progetto di esercito europeo non ha mai fatto mistero di trovare proprio in Mosca una potenza avversaria (come nella Cina). Un progetto, comunque, ostile al grande disegno statunitense di difesa dell'Europa<sup>72</sup>.

La Germania, d'altro canto, ha duramente condannato, recentemente, le operazioni del Mar d'Azov nonostante la Cancelliera Angela Merkel abbia spesso mantenuto delle posizioni neutrali sulla questione crimeana. Non è una questione di "Ostpolitik", probabilmente, bensì un dialogo necessario alla realizzazione del progetto di gasdotto North Stream 2 che renderebbe il Paese il più grande hub energetico del gas russo in Europa (una politica evidentemente avversa agli interessi statunitensi). Nel giugno 2017, la Germania e l'Austria criticarono il Senato degli Stati Uniti per le nuove sanzioni contro la Russia finalizzate a colpire il progetto Nord Stream 2, affermando che gli Stati Uniti stavano minacciando le forniture di energia europee. In una dichiarazione congiunta il cancelliere austriaco Christian Kern e il ministro degli affari esteri tedesco Sigmar Gabriel affermarono che l'approvvigionamento energetico dell'Europa fosse una questione europea e non statunitense<sup>73</sup>.

Allo stato attuale, la situazione ucraina è in una fase di stallo. L'elezione di Volodymyr Zelensky<sup>74</sup>, che ha notevolmente surclassato il presidente uscente Poroshenko, candidato favorito statunitense, ha comunque confermato il nuovo corso ucraino, consacrandone la trasformazione in un Paese in via di adeguamento all'occidente. Gli obiettivi del nuovo Presidente sono da una parte l'implementazione degli accordi di pace, dall'altra lo sviluppo di un nuovo corso politico interno, con un grosso impegno alla lotta contro la corruzione.

La Russia sicuramente mantiene e manterrà a tutti i costi il controllo sulla Crimea. Mosca ha conquistato anche un suo controllo sullo Stretto di Kerch, che implica un controllo sul commercio marittimo e sulle esportazioni dell'Ucraina<sup>75</sup>. Anche i territori del Donbass sembrano continuare ad esistere indisturbati, lì dove, alla fine del suo mandato, anche Poroshenko sembrava poco intenzionato a provocare un'*escalation*, favorendo una mediazione europea e la fine della violenza nella regione. La Russia fa pressione affinché venga codificata la c.d. "formula di Steinmeier"<sup>76</sup> da parte dell'Ucraina e del formato Normandia così da raggiungere un accordo politico, favorevole alle velleità russe nella regione orientale del Paese. Una formula che gode dell'approvazione di Germania e Francia, interessate a raggiungere una vittoria diplomatica che in parte non scontenti la Russia e che, d'altro canto, consenta di dare una rapida vittoria politica al Presidente ucraino. La clausola prevede una serie di passaggi per

---

<sup>72</sup> Questa volontà politica, da sempre nutrita dalla Francia, giunge proprio nel momento in cui gli USA di Donald Trump mettono fortemente in dubbio la struttura protettiva dell'Europa, in sostanza, la NATO per come fino ad oggi ha operato. Il motivo è certamente legato agli interessi dell'industria bellica nazionale della Francia.

<sup>73</sup> <https://www.usnews.com/news/business/articles/2017-06-15/germany-austria-slam-us-sanctions-against-russia>

<sup>74</sup> <https://www.ilfoglio.it/esteri/2019/04/22/news/un-comico-come-presidente-zelenski-vince-in-ucraina-250835/>

<sup>75</sup> In seguito alla crisi di Kerch e il sequestro da parte della Russia delle navi ucraine il traffico commerciale nel porto di Marjupol' è drasticamente diminuito

<sup>76</sup> Creata nel 2015-2016 dall'allora ministro degli affari esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier (capo di stato dal 2017), questa è progettata per attuare le clausole politiche degli "accordi" di Minsk del 2014 e 2015.

organizzare e convalidare le elezioni locali, così da qualificare democraticamente quel territorio controllato dalla Russia e da garantirne lo "status speciale" ai sensi della costituzione ucraina. Questa è coerente con la visione di Mosca che prevede un ritiro delle forze "straniere" o "illegali" e il ripristino del controllo ucraino sul territorio orientale del Paese solo in seguito ad elezioni locali, il cui rispetto e validità sono affidati all'OSCE.

Un ulteriore elemento di novità è costituito dall'emendamento del luglio 2019<sup>77</sup> firmato da Vladimir Putin che allarga la possibilità di ottenere la cittadinanza russa con procedura semplificata a tutti coloro che erano residenti negli *oblast'* di Donetsk e Luhansk nel mese di aprile 2014, ovvero quando parti di queste due entità dichiararono la secessione dall'Ucraina. Questa probabilmente è una mossa che Putin utilizzerà per far pressioni sul nuovo governo ucraino, che si è dimostrato fermamente contrario ad una riforma costituzionale; la stessa riforma prevista dagli accordi di Minsk II che avrebbe portato ad una fine delle ostilità nel Donbass a condizione di una cessione di autonomia alle regioni separatiste.

Dal punto di vista ucraino la secessione delle repubbliche del Donbass non ha innescato, come si riteneva allo scoppio del conflitto civile, la disgregazione del Paese. Dal punto di vista territoriale, il progetto di Novorosija, quel territorio che i separatisti auspicavano di creare a spese del territorio ucraino, è fallito – anzi, il territorio controllato dai separatisti è via via diminuito. Questo, anche data la volontà di Mosca di evitare uno scontro aperto con Kiev. Dal punto di vista sociale, la guerra civile "ha eccitato una coscienza e un orgoglio nazionali che erano già vivi nei primi anni Novanta ma che ora sono parte costitutiva e ineliminabile dello spirito collettivo degli ucraini. Questo ha generato forme di revanscismo fascista e antisemita insidiose e non nuove per il paese, ma ha anche mobilitato energie positive che hanno dato nerbo inedito alla società civile"<sup>78</sup>. Inoltre, ora che l'ancoraggio all'UE e alla NATO fa parte della Costituzione, emendamenti proposti da Poroshenko e approvati dal parlamento nel corso del 2019, si può affermare che l'Ucraina è a tutti gli effetti un avamposto dell'Occidente e che Putin ha perso verosimilmente ogni vanto, reale o presunto, su Kiev. Questo fatto, soprattutto, ha decretato la fine dell'aspirazione russa di integrare il Paese nell'orbita dell'Unione economica eurasiatica.

L'Ucraina ha pagato ad oggi il prezzo di circa 12 mila morti e quasi due milioni di sfollati, oltre al cospicuo impegno per una ripresa economica di complessa realizzazione, con spinte inflazionistiche e cali degli investimenti particolarmente gravosi, oltre che un reddito annuo pro capite tra i più bassi in Europa.

Infine, gli USA vantano una loro vittoria su molti aspetti, politici e militari, data la garanzia costituzionale offerta dal parlamento ucraino, e finanziari, dati gli ingenti aiuti e le condizioni di favore elargiti dal FMI a partire dal 2015. Ad ogni modo "la Russia resta il primo partner commerciale dell'Ucraina, accogliendo il 9,2% delle esportazioni ucraine e realizzando il 14,5% delle importazioni. E nel 2018, secondo i dati diffusi da UkrStat (l'Istituto statistico di Stato dell'Ucraina) la Russia è tornata a essere il primo paese investitore in Ucraina. Il che mostra, al di là delle diffidenze politiche, come tante persone trovino lavoro e guadagno nella relazione economica tra i due paesi"<sup>79</sup>.

---

<sup>77</sup> <http://publication.pravo.gov.ru/Document/View/0001201907170036>

<sup>78</sup> Da: Fulvio Scaglione, Lo stallo ucraino, in Antieuropa, l'impero europeo dell'America, n°4 2019 <http://www.limesonline.com/cartaceo/lo-stallo-ucraino>

<sup>79</sup> *Ibidem*

Per concludere, un reale confronto tra Kiev e Mosca vedrebbe quest'ultima prevalere, data la sua supremazia militare, economica ed energetica, oltre al fatto che stando ai fatti la Russia continua a mantenere il suo stretto controllo sulla Crimea e una forma di potere sul Donbass e nello stretto di Kerč, crocevia strategico dell'area. L'Ucraina, d'altra parte, sembra stabilizzarsi politicamente con il nuovo Presidente, che gode del forte appoggio euro-atlantico. Per la Russia i compiti sembrano essere più complessi, impegnata in politica interna su temi come la scarsa crescita economica e demografica e i recenti disastri ambientali, come quello dell'agosto 2019 a Severodvinsk, che hanno provocato forti dissensi interni e internazionali. Mentre in politica estera il Cremlino è impegnato a rafforzare il proprio controllo, oltre che sull'est dell'Ucraina, anche sulla Bielorussia e la Transnistria, così da rendere più sicuro il suo confine e lontano lo "spettro NATO" nella regione<sup>80</sup>. In più, Mosca coopera con India e Cina, tanto su aspetti economici quanto militari, un fenomeno che ben mette in luce il nuovo corso in politica estera del Cremlino in funzione anti-satunitense (e con ogni probabilità anti-europea).

Da parte statunitense, gli USA non lasciano scoperta l'Ucraina, neppure in seguito al recente scandalo che ha investito il Presidente Donald Trump e che rischia di far partire una procedura di impeachment nei suoi confronti; l'indagine in corso riguarda la notizia diffusa da un informatore (un analista della Cia, precedentemente a servizio della Casa Bianca) circa la richiesta, risalente al luglio 2019, fatta da Trump al nuovo Presidente ucraino su un controllo delle attività commerciali gestite nel Paese dal figlio di Joe Biden, candidato democratico alle prossime presidenziali statunitensi e precedentemente vicepresidente dell'amministrazione Obama. Secondo quanto emerso, Zelensky sarebbe stato minacciato, qualora non fosse stata aperta un'inchiesta per corruzione contro Hunter e Joe Biden, di non ricevere più aiuti militari nel conflitto con la Russia. Questa mossa rappresenterebbe, da una parte, una grave interferenza alle presidenziali del 2020 e una chiara accusa di corruzione, dall'altra rivelerebbe (qualora ne venisse accertata la veridicità) una modalità molto vacillante della conduzione della politica estera da parte di Washington, deleteria per il rapporto che lega la difesa europea all'ombrello protettivo statunitense.

---

80 Un approfondimento sul tema: Mauro De Bonis, Orietta Moscatelli, La Bielorussia non sarà la prossima Ucraina, in Antieuropa, l'impero europeo dell'America, n°4 2019, Limes <http://www.limesonline.com/cartaceo/la-bielorussia-non-sara-la-prossima-ucraina>



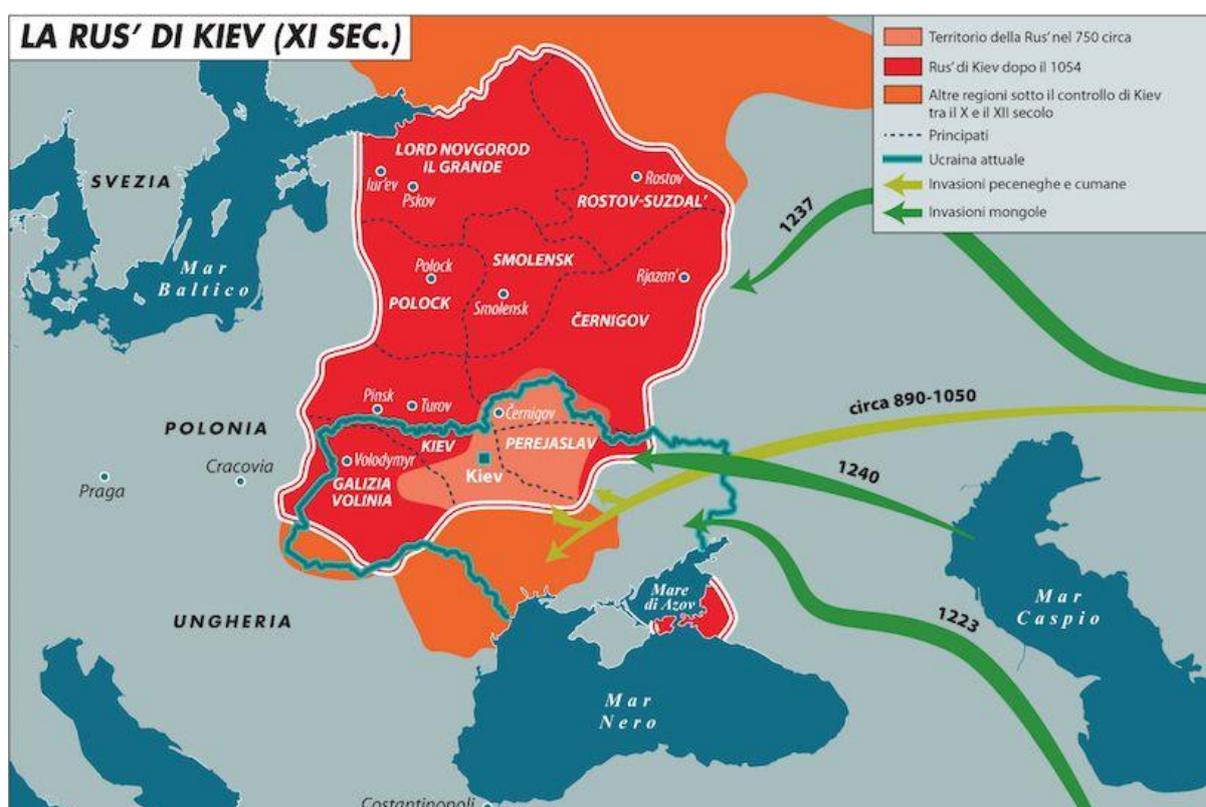
Carta di Laura Canali 2019

### Quale identità per una terra di confine?

La narrazione che si intende offrire sull'identità ucraina non potrà, per ragioni stilistiche, fornire un panorama storico approfondito su tutto ciò che riguarda il mondo russo e le vicende dell'Eurasia. Tuttavia può offrire le premesse più rilevanti per la comprensione di talune criticità, identitarie, politiche ed economiche, ad oggi ancora irrisolte e causa del conflitto tra Russia, Europa e Ucraina.

La posizione geografica del Paese, privo di confini naturali netti, ne ha sempre facilitato l'influenza esterna da parte dei territori confinanti ed i loro governi. Questo status di terra di mezzo ha consentito all'Ucraina di svolgere un ruolo di intermediario tra l'est e l'ovest, che in parte perdura, nonostante gli agganci internazionali verso cui il Paese tende per definirsi geopoliticamente.

Il legame esistente tra l'Ucraina e la Russia è certamente molto antico. Si potrebbe dire che questo risalga all'anno 882 quando Oleg di Kiev, il principe di Novgorod<sup>81</sup> riuscì a federare le tribù slave, di origini vichinghe svedesi, fondando nella città di Kiev una nuova dinastia.



Carta di Laura Canali, 2014

Kiev si configurava in quel momento storico come vivace centro commerciale sulla via Variago-greca, che univa in un'unica vasta rete di scambi la Scandinavia, la Rus' di Kiev e l'Impero bizantino. Il fiorente regno di Kiev vide l'inizio del suo declino a partire dal 1240

<sup>81</sup>Prima forma statale della Russia.

con le conquiste da parte dei mongoli di Baty Khan che devastarono il territorio e sterminarono la sua popolazione.

Dopo alcuni secoli, il territorio della Rus' fu diviso in tre principati: Galizia, Volynia e Moscovia (successivamente Polonia, Lituania e Russia). La parte occidentale del Paese, specialmente, si integrò notevolmente nel Regno lituano e poi nella grande Polonia e questo ebbe "[...] una grossa incidenza nella creazione del sentimento nazionale, perché l'influenza della Polonia cattolica [andava a creare] una questione religiosa, una diversità con l'Ucraina ortodossa"<sup>82</sup>. L'evento che segnò una prima significativa espansione territoriale russa nella regione fu la guerra russo-polacca del 1654-1667, detta Guerra di Ucraina. Il conflitto fu scatenato dalla ribellione dei cosacchi ucraini contro i polacchi. I primi, aiutati dallo zar Alessio I, in cambio di un'alleanza in funzione anti-polacca, sancita dal Trattato di Perejaslav che unì di fatto l'Ucraina alla Russia nel 1654.

In sostanza l'espansione russa verso occidente si realizzò come conseguenza della sconfitta polacca e l'integrazione ucraina; successivamente, con l'indebolimento del potere centrale di Kiev, le tre potenze del XVIII secolo, Russia, Prussia e Austria, stabilirono una spartizione del territorio polacco, dalla quale la Russia acquisì parte della Bielorussia e della Livonia. La Polonia tentò di riformare il sistema concedendo una costituzione, che però venne abrogata nel 1793 dalle tre potenze confinanti, spaventate dal pericolo del radicalismo nella regione. Da qui la Russia acquisì ulteriori territori bielorussi e la sponda occidentale dell'Ucraina, divisa dal fiume Dnepr. La ribellione polacca al disegno russo e prussiano venne repentinamente sedata e la Polonia ulteriormente vessata nelle sue velleità nel 1795.

Nonostante il grande potere, la Russia si dovette scontrare con molte difficoltà, poiché la scomparsa della Polonia come entità autonoma eliminò il confine cuscinetto ad ovest, facendo scontrare al confine occidentale la Russia con Prussia ed Austria. Quest'ultima fu influente nella regione della Galizia in cui "la spinta culturale della borghesia cittadina verso le istanze nazionalistiche era funzionale all'obiettivo geopolitico dell'Austria di indebolire il nemico russo"<sup>83</sup>.

Inoltre l'impero russo, allargandosi, diventava etnicamente sempre più eterogeneo, comprendendo popolazioni di origini polacche, ucraine e bielorusse. Dovendo garantire una certa uniformità nell'amministrazione del territorio l'impero di Caterina II, al trono dal 1762, iniziò ad attuare una politica di russificazione forzata, che verrà perseguita dagli zar successivi.

Con l'ascesa al trono di Caterina II di Russia, la politica estera russa ebbe significative evoluzioni nell'area: lo scopo principale dell'Impero russo era l'annientamento dell'Impero Ottomano nei Balcani. Gli stretti e Costantinopoli dovevano così cadere sotto il governo della zarina. In questo contesto si inserisce il corso storico della Crimea, sorta come Khanato di Crimea nel XV secolo, in seguito territorio vassallo dell'Impero ottomano con la caduta di Costantinopoli e l'espansione turca nel Mar Nero.

Il Khanato, governato da tartari e turchi, invase più volte le città russe, fino al XVIII secolo quando con la guerra russo turca del 1768-1774 la Crimea venne conquistata dalla Russia,

---

<sup>82</sup> Da: Paolo Sellari, Profili geo-strategici, in *La crisi ucraina e i problemi di sicurezza in Europa*, a cura di Elena Sciso, 2014, LUISS Press, pag 81

<sup>83</sup> "è significativo ricordare che proprio la regione più occidentale dell'attuale Ucraina, la Galizia, sia quella che registra oggi i maggiori successi del nazionalismo ucraino" *Ibidem*

uscita vincitrice. Fu la zarina Caterina di Russia ad annettere la penisola all'Impero russo e fu una sua decisione quella di costruirvi la base della marina militare russa, la notte flotta del Mar Nero a Sebastopoli. Da quel momento in poi la Crimea sarà sempre considerata dalla Russia un'area strategica fondamentale.

Un altro momento storico importante che ha riguardato la regione crimeana è la guerra di Crimea del 1853-1856, nota come Guerra d'Oriente, un conflitto scoppiato per un contenzioso tra Francia e Russia sui Luoghi Santi nell'Impero Ottomano. Nel XIX secolo Francia e Inghilterra erano le potenze dominatrici dei mercati del vicino Oriente. Nonostante i tentativi dello zar Nicola I di includere le due potenze nei suoi piani di conquista, a discapito dell'Impero ottomano, queste (e specialmente l'Inghilterra) muovevano la loro politica estera al fine di impedire un ingresso russo nel Mediterraneo e nei Balcani. La guerra di Crimea scoppiò, formalmente, a causa di una disputa tra cattolici e ortodossi sull'amministrazione dei luoghi sacri di Gerusalemme, sotto l'Impero ottomano. Le potenze occidentali di Francia e Inghilterra dunque, garanti del cattolicesimo, si scontrarono con la Russia che, con la caduta di Costantinopoli del 1453, si sentiva la protettrice della civiltà bizantina e della religione ortodossa nella regione turca. Questo portò la Russia a scontrarsi anche con i turchi, e così occupare i territori di Moldavia e Valacchia, di religione ortodossa e sotto sovranità turca. Il sultano, approfittando della disputa, chiese aiuto alla Francia di Napoleone III. Questo portò ad una guerra contro la Russia, che ebbe importanti implicazioni politiche anche per la questione italiana, di cui verrà trattato in seguito. Inghilterra ed Austria, d'altro canto, non avevano la minima intenzione di cedere alla Russia un via libera nei Balcani e nel Mediterraneo. Così il sultano dichiarò guerra alla Russia e i contingenti inglesi e francesi entrarono nel Mar Nero per difendere la Turchia. Nel febbraio 1856 fu concluso l'armistizio e si tenne a Parigi il congresso per elaborare il trattato di pace. Nei negoziati prevalse la linea di Parigi che vedeva la Russia garantire l'indipendenza e l'integrità dell'impero ottomano; su Moldavia e Valacchia, tornate al sultano, si stabiliva un protettorato di Francia e Inghilterra; la navigazione delle navi mercantili sul Danubio fu dichiarata libera, con un conseguente distacco della Bessarabia meridionale dalla Russia; il mar Nero veniva dichiarato neutrale, nel senso che alla Russia e alla Turchia si vietava di tenervi una flotta da guerra e basi navali, e in tempo di pace solo le navi da guerra turche potevano attraversare gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo; infine la Russia doveva rinunciare a qualunque pretesa sui cristiani ortodossi dell'impero turco.

Dalla frustrazione dell'espansionismo russo scaturì anche una perdita dell'influenza internazionale dello zarismo, mentre aumentava quella di Francia, Inghilterra e Austria. Inoltre, con la fine della guerra di Crimea, la Russia rivolse la sua politica estera verso oriente.

I dissidi interni e le proteste sociali e successivamente e la sconfitta dello zarismo vedono un momento fondamentale nel 1905. La Russia cessò di essere un impero secolare, vasto e fortemente autocratico sotto il dominio zarista in seguito alla rivoluzione di febbraio del 1917. Il governo provvisorio della Duma<sup>84</sup> esercitò il potere fino allo scoppio della rivoluzione d'ottobre dello stesso anno, dato il contesto di aperto conflitto interno tra la componente più riottosa del partito bolscevico e la componente menscevica, di posizioni più moderate. La famosa rivoluzione d'ottobre russa portò al governo la componente bolscevica del movimento operaio rivoluzionario. A questo evento seguì una sanguinosa guerra civile tra i bolscevichi e

---

<sup>84</sup> Prima del Principe Georgij L'vov e in seguito dal ministro della guerra e convinto anti-zarista Aleksandr Kerenskij

la componente controrivoluzionaria, sostenuta dalle potenze europee e dagli Stati Uniti, che perdurò fino al 1923.

"La Central'na Rada di Kiev non appoggiò il passaggio di potere ai bolscevichi e si proclamò indipendente nel dicembre 1917. L'Armata Rossa entrò a Kiev il 9 febbraio del 1918. Kiev chiedendo aiuto alla Germania, in guerra con la Russia, firmò l'alleanza e prese avvio l'occupazione tedesca dell'Ucraina. Così i bolscevichi di Kiev si rifugiarono nella zona orientale dove, nel febbraio del 1918, fondarono la Repubblica socialista sovietica di Donetsk che però non resistette all'avanzata tedesca. Durò solo un mese la Repubblica sovietica di Donetsk, fedele alla Russia benché mai riconosciuta dal Soviet di Pietrogrado, ma il suo ricordo è abbastanza forte da tornare oggi nelle bandiere dei separatisti filorusi. Anche oggi c'è un governo a Kiev che ha proclamato una sorta di "indipendenza" da Mosca. Anche oggi quel governo, minacciato, si è rivolto alla Germania e all'occidente.[...]"<sup>85</sup>

Intanto crollava l'Impero austro-ungarico e nell'Ucraina occidentale si costituiva una Repubblica indipendente con capitale a Leopoli. La sconfitta dei tedeschi aprì le porte a una nuova fase di indipendenza anche per Kiev dove si ricostituì la Repubblica popolare guidata da un Direttorato che si unì a quella di Leopoli verso la fine del 1918.

Nel 1919 nuovamente i bolscevichi intervennero ed entrarono a Kiev. L'Ucraina divenne un campo di battaglia per l'Armata Rossa, l'Armata Bianca, la Polonia e i gruppi socialisti e anarchici locali. Tutti si contesero il territorio diviso e conteso dell'Ucraina, che venne poi spartito tra URSS e Polonia, con il Trattato di Riga del 1921.

Infine l'Armata Rossa riuscì a riconquistare il Paese portandolo a diventare Repubblica socialista sovietica ucraina, integrata nell'URSS dal 30 dicembre 1922.

Di lì in poi, con una feroce politica staliniana, l'Ucraina visse la collettivizzazione forzata delle sue terre, aspetto che non favorì alcuna crescita economica ma contrario impoverì moltissimo la popolazione. Un intenso programma di russificazione fu inoltre attuato, attraverso l'adozione di una politica programmata di ripopolamento delle terre che accrebbe notevolmente il peso delle popolazioni russofone nelle regioni orientali ucraine. Di certo il seme del malcontento da parte ucraina verso la Russia va attribuito proprio alla dura politica di repressione attuata da Stalin. Il Paese infatti possedeva una lunga tradizione di fattorie possedute individualmente dai *kulaki*, piccoli imprenditori agricoli, che componevano la parte più indipendente del tessuto socio-economico locale. L'azione staliniana fu dunque particolarmente drammatica. La carestia ucraina del 1932-1933 passò alla storia come *Holodomor* (morte per fame) e fu causa anche delle successive diatribe territoriali che precedettero la Seconda guerra mondiale tra Russia e Polonia, poiché molti cittadini ucraini chiesero rifugio e protezione proprio a quest'ultima. Tuttavia la Polonia nel 1931 aveva già accettato di discutere un trattato di non aggressione con la Russia, che firmò l'anno seguente, scontentando la popolazione ucraina<sup>86</sup>.

---

<sup>85</sup> Da: Matteo Zola, *UCRAINA: La repubblica sovietica di Donetsk e una storia che si ripete*, 2014, East Journal <https://www.eastjournal.net/archives/41809>

<sup>86</sup> Da un articolo di Paolo Mieli per il «Il Corriere della Sera», pubblicato il 9 settembre 2015 <http://www.nuovarivistastorica.it/?p=6091>

La Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, di dimensioni nettamente superiori alle altre repubbliche ad essa satelliti, svolse sempre un ruolo di egemone all'interno dell'Unione Sovietica, anche data una certa prevalenza della lingua e cultura russa all'interno delle popolazioni che abitavano nelle repubbliche confinanti. Tuttavia questo non impedì mai al Partito Comunista dell'Unione Sovietica, che comprendeva al suo interno tutti i Partiti Comunisti delle repubbliche dell'Unione, di riconoscere al suo interno leader e dirigenti provenienti da nazionalità diverse: lo stesso Stalin, successore di Lenin alla guida del PCUS e fondatore dell'URSS, aveva origini georgiane, o ancora, Chruščëv di origine ucraina. Con la fine della seconda guerra mondiale, l'URSS aveva raggiunto il cuore dell'Europa, Berlino, fino a comprendere, nel 1954, 15 Repubbliche socialiste.

Nel corso della II guerra mondiale, negli anni tra il 1941 e 1942, la Crimea venne invasa dai tedeschi ma le truppe sovietiche liberarono il territorio nel 1944, deportando per ordine di Stalin la popolazione dei Tartari di Crimea, che aveva collaborato con il Terzo Reich in funzione anti-staliniana; "in seguito denominato oblast' (provincia) di Crimea, apparentemente perché la rimozione forzata dei tatarci di Crimea aveva eliminato la necessità di autonomia, il territorio si costituì nel 1945 all'interno della RSFS Russa." <sup>87</sup>

Il 19 febbraio 1954, Nikita Chruščëv, successore di Stalin e segretario del PCUS dal 1953 al 1964, cedette l'oblast' di Crimea alla RSS Ucraina. "Questo gesto andava a commemorare il 300° anniversario del trattato di Perejaslav<sup>88</sup> tra i cosacchi ucraini e il Regno russo. Al momento della cessione della Crimea all'Ucraina nel 1954 sembrerebbe da escludere l'idea che questo trasferimento fosse giustificato da particolari affinità economiche e culturali. Negli anni '50, la popolazione della Crimea, circa 1,1 milioni di abitanti, era per circa il 75% di etnia russa e il 25% ucraina. Una minoranza di dimensioni considerevoli, la popolazione dei tartari, aveva vissuto in Crimea per molti secoli, fino a che Stalin nel maggio 1944 non deportò quest'ultima in alcuni territori dell'Asia centrale, dove fu costretta a vivere per circa quattro decenni senza possibilità di tornare. In seguito alla pulizia etnica perpetuata da Stalin la Crimea nel 1954 era più 'russa' di quanto non lo fosse stata per secoli. Sebbene la Crimea sia unita per un breve spazio nella zona meridionale dell'Ucraina attraverso l'Istmo di Perekop, la grande regione orientale della Crimea, Kerch, è molto vicina alla Russia. Di certo la penisola possedeva importanti legami economici con l'Ucraina ma i legami culturali erano molto più forti, nel complesso, con la Russia. Senza considerare poi la presenza storica del sito militare russo nella città di Sebastopoli, essendo diventato, come esposto in precedenza un simbolo del potere militare imperiale russo contro i Turchi ottomani.

Probabilmente il trasferimento della Crimea nella RSS ucraina fu politicamente utile a Chruščëv poiché cercava di consolidare il sostegno di cui necessitava nella sua continua lotta al potere con il Primo Ministro sovietico Georgii Malenkov, che inizialmente era emerso come leader preminente in URSS nel 1953, dopo la morte di Stalin. All'inizio del 1954 Chruščëv, stava cercando di assicurarsi il maggior sostegno possibile alla guida del PCUS per tentare di

---

<sup>87</sup> Da: Mark Kramer, Why Did Russia Give Away Crimea Sixty Years Ago?, 2014, Wilson Center <https://www.wilsoncenter.org/publication/why-did-russia-give-away-crimea-sixty-years-ago>

<sup>88</sup> Stalin ha anche deportato con la forza popolazioni minori di armeni, bulgari, italiani e greci dalla Crimea, completando la pulizia etnica della penisola. Sulla realtà italiana in Crimea si tratterà approfonditamente nell'ultima parte di questa tesi.

rimuovere Malenkov dal posto di primo ministro. Impresa che compì difatti nel gennaio del 1955. Tra i sostenitori di cui Chruščëv, aveva maggiormente bisogno vi era Oleksiy Kryrychenko, che era diventato primo segretario del Partito comunista ucraino all'inizio di giugno 1953 e poco dopo nominato Secondo segretario generale del PCUS. Nel 1944, quando Chruščëv, stesso era ancora leader del Partito comunista in Ucraina, secondo come aveva suggerito a Stalin, il trasferimento della Crimea nella RSS ucraina sarebbe stato un modo utile per ottenere il sostegno delle élite locali<sup>89</sup>.



Indipendentemente dal fatto che Chruščëv, avesse effettivamente sollevato la questione con Stalin, egli quasi certamente considerava il trasferimento della Crimea come un mezzo per consolidare il sostegno di Kyrychenko nel prossimo scontro con Malenkov.<sup>90</sup>

All'inizio del 1991, in seguito ad un referendum della RSS ucraina, il parlamento della stessa adottò una risoluzione sullo status della Crimea che, una volta avvenuto il collasso

<sup>89</sup> Da: Mark Kramer, *Why Did Russia Give Away Crimea Sixty Years Ago?*, 2014, Wilson Center; «This matter is reported in P. Knyshevskii, “Shtriki k portretu kremlevskoi galerei,” *Novoe vremya* (Moscow), No. 9 (April 1994), p. 54. Knyshevskii claims that Khrushchev told him in 1944 (fifty years earlier) about having raised this matter with Stalin when Khrushchev was visiting Moscow. William Taubman accepts Knyshevskii’s account at face value in *Khrushchev: The Man and His Era* (New York: W. W. Norton, 2002), p. 163», *ibidem*.

<sup>90</sup> Da: Mark Kramer, *Why Did Russia Give Away Crimea Sixty Years Ago?*, 2014, Wilson Center <https://www.wilsoncenter.org/publication/why-did-russia-give-away-crimea-sixty-years-ago>

dell'Unione Sovietica, diventò ufficialmente una repubblica autonoma<sup>91</sup>, tuttavia "parte inscindibile dell'Ucraina" come si legge nella costituzione di Kiev<sup>92</sup>.

Una prima forma di frattura interna al Paese è dovuta proprio alla sua storia e alle influenze che si sono avvicinate nell'area<sup>93</sup>. Una parte dell'Ucraina ha seguito il destino della Polonia fino alla dissoluzione dell'impero austroungarico. In quest'area la lingua più diffusa è l'ucraino. Un'altra parte ha invece seguito la storia della Russia che nel tempo si è estesa nel sud del Paese. Il sud è infatti prevalentemente russofono.

Una seconda divisione interna è data da questioni religiose. Nella zona del Dniepr orientale nasce, poco prima dello scisma d'Oriente, la chiesa ortodossa russa, molto diversa dalla tradizione ortodossa greca prevalente. Invece, la parte occidentale dell'Ucraina comprende popolazioni di origine rutena, la cui religione<sup>94</sup> ortodossa ha integrato il rito cattolico, data dall'influenza della vicina Polonia. Questo aspetto mette in atto uno scontro, tutt'ora vivo, tra il Patriarcato di Mosca e il Vaticano. E, ancora più recente, è l'ulteriore scisma avvenuto tra il Patriarcato di Ucraina e il Patriarcato di Mosca, il primo resosi autocefalo nella propria missione.

Infine se l'est del Paese ha una sua base economica ma difetta in identità, riconoscendosi prevalentemente nella cultura e storia russa, l'occidente, più spiccatamente nazionalista, non possiede tuttavia una sua rilevante base economica. Allo scoppio della crisi le stesse divisioni partitiche ricalcavano le fratture linguistiche ed economiche.

In conclusione vi è una certa influenza russa su alcune élite ucraine, certamente legata alla potenza economica degli oligarchi russi che oggi investono nel Paese ma d'altro canto vi è una parte di popolazione più vicina all'occidente europeo che spinge affinché prevalga una cultura nazionale e legata agli interessi occidentali (e atlantici) in funzione anti-russa.

"[...] Dunque la storia spiega perché l'Ucraina abbia uno sguardo duplice e ambivalente: da una parte si sente, vagamente, legata all'Occidente, dall'altra ha forti legami con la Russia. I nazionalisti hanno cercato di costruire l'identità nazionale soprattutto in antitesi con la Russia, narrando la storia di un'Ucraina vittima della sorella maggiore. Nei 22 anni dopo la fine dell'Unione Sovietica, il paese ha vissuto sotto un compromesso: non scegliere di andare da

---

<sup>91</sup> Nella Federazione Russa tuttavia la categoria di repubblica autonoma non esiste. Difatti nel trattato di annessione firmato dai governi russo e di Crimea il 18 marzo 2014, lo stato della penisola è stato cambiato semplicemente in "Repubblica di Crimea", che con la città di Sebastopoli si uniscono separatamente alle altre 21 repubbliche degli 85 soggetti federali della Federazione Russa.

<sup>92</sup> All'art. 134 della Costituzione ucraina e così anche all'art. 1, co. 1 della Costituzione regionale, è esplicitamente stabilito che la Crimea è parte integrante inscindibile del territorio ucraino. Benché alla disciplina costituzionale della Repubblica sia riservato un titolo *ad hoc*, diverso da quello riservato alle garanzie di autonomia locale e la Crimea non possa quindi essere considerata alla stregua delle altre ventiquattro Regioni (*oblast*), l'Ucraina resta uno Stato unitario (art. 2, co. 2) e la Crimea non può ritenersi stato membro di una Federazione. Da: Giovanni Boggero, Prime riflessioni sul diritto all'autodeterminazione della Crimea e di Sebastopoli nella crisi costituzionale dell'Ucraina, 2014, *Il Piemonte delle autonomie*

[http://piemonteautonomie.cr.piemonte.it/cms/images/pdf/numero2\\_2014/11\\_2\\_2014\\_Prime\\_riflessioni\\_sul\\_diritto.pdf](http://piemonteautonomie.cr.piemonte.it/cms/images/pdf/numero2_2014/11_2_2014_Prime_riflessioni_sul_diritto.pdf)

<sup>93</sup> La descrizione cui si riferisce è di Dario Quintavalle, nell'articolo di Limes "Due o tre cose che so sull'Ucraina", 2014 <http://www.limesonline.com/due-o-tre-cose-che-so-sullucraina/58454>

<sup>94</sup> Chiesa greco-cattolica rutena.

nessuna parte. [...] La risposta è stata una emigrazione di massa, che colpisce soprattutto la popolazione più istruita, impoverendolo demograficamente."<sup>95</sup>

Dando un'ulteriore delucidazione geografica e riassuntiva delle peculiarità storiche del Paese, è possibile individuare nell'Ucraina cinque macro-regioni: "l'Ucraina centrale, orientale, meridionale, occidentale, subcarpatica. La regione centrale fa perno sulla città di Kiev che si stende su entrambe le sponde del Dnepr. Il corso del Dnepr determina la denominazione storica di Ucraina della Riva destra e Ucraina della Riva sinistra. La Riva destra, che comprendente la Volnia e la Polesia ha fatto parte della Polonia-Lituania fino alla fine del XVIII secolo; la Riva sinistra, invece, è stata sede dell'Etmanato dei Cosacchi, poi riassorbito dallo Stato russo. La regione orientale comprendeva la cosiddetta Sloboda Ucraina intorno a Char'kov (in ucraino *Char'kiv*) ed è qui che si trova il bacino del Donec o Donbass, la zona di attività mineraria e siderurgica dell'Ucraina.

La regione meridionale, più stepposa, rappresenta la costa Nord del mar Nero, qui è presente la città portuale di Odessa.

La regione occidentale, che è un mosaico di regioni più piccole, ha conosciuto principalmente la dominazione prima polacca, poi austriaca e ancora polacca (fino al 1939): la Galizia (più precisamente Galizia orientale) con l'importante città di L'viv, la Podolia occidentale, la Podlachia e Cholm (*Chełm* in polacco) oggi appartenenti alla Polonia, la Bucovina settentrionale (parte della Moldavia a lungo contesa ai Romeni), che era stata inglobata e così ridenominata dall'Austria nel 1774.

Vi è infine l'Ucraina sub-carpatica che a sua volta fu oggetto di contese fra Ungheria e Cecoslovacchia"<sup>96</sup>.

La realtà elettorale che si manifestò già a partire dalla rivoluzione arancione del 2004 in poi, rifletteva un occidente (l'area nord, nord-ovest, maggiormente popolata da ucraini) filo-occidentale, e una parte orientale spiccatamente russofila.

Le ricadute in termini geopolitici di questa condizione sono presto dette e sono state talvolta causa, talvolta conseguenza, delle peculiarità identitarie. L'occidente euro-atlantico ha l'obiettivo di espandere i propri confini sempre più a oriente, fino a minacciare, dal punto di vista russo, quelli di Mosca. Gli ucraini filorusi d'altro canto rivendicano una sostanziale unità identitaria del proprio Paese, nel senso che "hanno sempre affermato che non esistono due ucraine, non esiste una divisione da parte di un fiume, non esiste una divisione culturale; linguisticamente non va certo dimenticato come l'ucraino sia la lingua dominante, ma va parimenti sottolineato come il russo sia compreso e parlato in tutto il Paese [lo stesso Presidente Zelensky parla principalmente in russo]. I russi rivendicano questo ruolo di collante culturale e ovviamente non accettano una divisione all'interno di un Paese che è stato per loro fondamentale da più punti di vista [specialmente quando] il pericolo strategico più imminente

---

95 Da: Dario Quintavalle, Due o tre cose che so sull'Ucraina, 2014 Limes <http://www.limesonline.com/due-o-tre-cose-che-so-sullucraina/58454>

96 Da: Michele Lacriola in Russia e Ucraina nella crisi di Crimea. Le ragioni storiche di un conflitto in Europa che fare? L'Unione Europea tra crisi, populismi e prospettive di rilancio federale a cura di Adriano Cozzolino, Francesco Iury Fortee Flavia Palazzi, 2018, Guida editori [https://www.academia.edu/38597964/Russia\\_e\\_Ucraina\\_nella\\_crisi\\_di\\_Crimea.\\_Le\\_ragioni\\_storiche\\_di\\_un\\_conflitto](https://www.academia.edu/38597964/Russia_e_Ucraina_nella_crisi_di_Crimea._Le_ragioni_storiche_di_un_conflitto)

per Mosca è la possibilità che lungo il suo confine meridionale si schierino le batterie di missili della NATO, che a quel punto opererebbero un controllo ferreo su tutta la Russia europea"<sup>97</sup>. Infine, un focus di carattere geo-economico: evidentemente i russi hanno prospettato, nell'avvicinamento dell'Occidente degli interessi economici. L'Ucraina dell'est è certamente la culla dell'economia industriale, ma l'Ucraina dell'ovest è il "granaio d'Europa" ancor prima della Russia. Così questo enorme Paese, il secondo della ex URSS per estensione, dopo la Russia è "[...] ricco di terre coltivabili ed è oggetto di numerose azioni speculative che si concretizzano nel fenomeno del *land grabbing*, l'acquisizione a vario titolo [...] di terreni a favore di soggetti stranieri. [...] Questa pratica preoccupa moltissimo i filorussi ucraini che denunciano una sorta di "neocolonialismo" agricolo da parte di multinazionali occidentali".<sup>98</sup>

---

<sup>97</sup> Paolo Sellari, Profili geo-strategici, in *La crisi ucraina e i problemi di sicurezza in Europa*, a cura di Elena Sciso, 2014, LUISS Press, pag 81

<sup>98</sup> *Ibidem*, pag 82

## Conclusioni

Oggi i vertici ucraini affrontano una situazione economicamente e politicamente molto complessa, considerando anche che, dallo scoppio del conflitto si è tentato di rendere il Paese maggiormente autonomo dal giogo energetico russo e che questo probabilmente è molto più complicato da realizzare di quanto non si ritenesse in origine. Polonia, Ucraina e USA nel settembre 2019 hanno firmato un accordo<sup>99</sup> per la fornitura di gas naturale liquefatto (gnl) di matrice statunitense all'Ucraina; anche grazie al supporto europeo e statunitense contro il progetto del Nord Stream 2<sup>100</sup>, Kiev è riuscita a mantenere una relazione positiva nel settore energetico con Gazprom. Tuttavia, estrarre il Paese dal giogo russo è più complesso data la scarsa capacità di rifornimenti garantita dal nuovo accordo. La Polonia dunque, nel suo disegno egemonico, dovrà dare prova di maggiori capacità nello sviluppo del Trimarium<sup>101</sup> in funzione anti-russa.

---

<sup>99</sup> Si veda <https://www.reuters.com/article/us-poland-usa-ukraine/ukraine-looks-at-u-s-lng-as-part-of-diversification-plan-idUSKCN1VK2ET>

<sup>100</sup> Trattasi di "un'aggiunta al gasdotto Nord Stream che da qualche anno collega già in maniera diretta la Russia con il territorio tedesco attraverso il Mar Baltico. Quello che è stato battezzato come Nord Stream 2 consiste in un raddoppio dell'infrastruttura esistente e della quantità di gas naturale russo trasportato verso il mercato europeo, con conseguenze economiche e strategiche facilmente immaginabili.

[...]

Il progetto è caldamente sostenuto da Mosca, da dove si scorgono vantaggi politici, strategici ed economici nella sua realizzazione. La Russia, innanzitutto, nonostante i proclami, gli sforzi e i progressi effettivi per espandere i legami energetici con l'Asia, resta tuttora vincolata all'Europa per le proprie esportazioni di gas e petrolio. Il Nord Stream 2 garantirebbe così uno sbocco importante ed entrate sicure nei prossimi anni, annullando virtualmente le varie criticità venutesi a creare con l'esplosione della crisi in Ucraina e il raffreddamento dei rapporti con l'Occidente.

[...]

Quella del Nord Stream 2 è una vera e propria patata bollente in mano a Berlino, dove il governo si ritrova a doversi districare tra una selva di interessi contrastanti e scelte strategiche estremamente delicate. Le tensioni maggiori sono legate appunto al fatto che alcune delle più influenti multinazionali europee spingono per la realizzazione del nuovo gasdotto malgrado i loro governi appoggino ufficialmente le sanzioni economiche applicate contro la Russia. La questione s'intreccia ovviamente anche con la crisi ucraina. La quantità di gas trasportato annualmente dal Nord Stream 2 sarebbe simile a quella che dalla Russia transita attraverso l'Ucraina per giungere in Europa. Kiev verrebbe così tagliata fuori da un traffico redditizio che, per un'economia già in stato comatoso, frutta circa due miliardi di dollari l'anno in diritti di transito. Inoltre, se la Germania e l'Unione Europea dovessero avallare il nuovo progetto, si rischierebbe di mettere la parola fine sulla politica unitaria nei confronti del regime ucraino, ufficialmente sostenuto contro la presunta "aggressione" russa e allo stesso tempo colpito duramente nei suoi interessi economico-strategici con il via libera a un progetto favorevole a Mosca.

[...]

L'ambiguità mostrata fin qui da Bruxelles sul Nord Stream 2 è ad ogni modo rivelatrice delle tensioni e delle incertezze che attraversano la classe dirigente europea, divisa tra l'abbraccio a un progetto economicamente e strategicamente sensato e la necessità di salvare un'apparenza di armonia all'interno dell'Unione e di non danneggiare i rapporti con gli Stati Uniti.

[...]

L'apparente unità dell'Unione Europea e di questa con l'alleato americano, insomma, rischia di andare clamorosamente in frantumi sulla spinta di forze centrifughe prodotte da interessi divergenti e da scelte di politica estera irrazionali sempre meno sostenibili. " Da: Michele Paris, North Stream 2: il gasdotto che divide l'Europa, 2019, Altrenotizie <https://www.google.com/search?q=nord+stream+2&oq=nord+stream+2&aqs=chrome..69i57j0l5.3563j1j9&sourceid=chrome&ie=UTF-8>

<sup>101</sup> "Patto che raggruppa dodici Paesi che dal mar Baltico arrivano giù fino al mar Nero e, con Croazia e Slovenia, toccano l'Adriatico: i tre mari, appunto. Gli Stati coinvolti sono il Gruppo di Visegrad (Polonia – la principale promotrice di

In conclusione, la crisi ucraina ha certamente polarizzato l'opinione pubblica, portando anche gli osservatori esterni a prendere le parti di uno dei due campi. Tuttavia la questione politica, identitaria e strategica possiede delle leve molto più profonde che sollevano altrettanto profonde (ed ampie) responsabilità.

Da un lato il regime del Presidente Janukovic, non a tutti i torti, poteva essere ben definito dal concetto di "cleptocrazia", una realtà politica corrotta caratterizzata dall'uso personalistico del potere; tuttavia la componente filo-occidentale del governo ucraino dal 2004 al 2008 al governo non ha apportato significativi benefici alla condizione politica, economia e sociale del Paese – difatti sconfessata dalla tornata elettorale del 2010<sup>102</sup>.

Dall'altro non è scorretto definire una "rivoluzione europea" quella di piazza Maidan: quando Janukovyč ha rifiutato di firmare il trattato di associazione con l'UE le sollevazioni popolari erano comprensibili, poiché si materializzava il timore diffuso di rientrare in maniera definitiva nell'orbita di Mosca. Tuttavia, un'altra parte della storia vede la destituzione illegittima di un Presidente legittimamente eletto che, nella sua strategia, aveva l'obiettivo di portare il Paese verso un percorso razionalmente più "adeguato" alle sue contingenze specifiche (associarsi all'Unione Eurasiatica avrebbe comportato, in termini finanziari ed economici, vantaggi superiori a quelli del Dcfta europeo)<sup>103</sup>.

"L'errore di Bruxelles è stato probabilmente quello di prendere le parti degli uni contro gli altri. L'Europa, rinunciando al ruolo di arbitro e schierandosi da una parte, è intervenuta pesantemente negli affari ucraini. Quando Stati Uniti ed Europa, in un paese spaccato in due, [hanno fatto] promesse economiche e politiche insostenibili a una delle parti in causa, [hanno buttato] benzina sul fuoco e [hanno provocato] una radicalizzazione dello scontro che non era e non è affatto inevitabile"<sup>104</sup>.

Forse l'Ucraina avrebbe potuto salvare l'integrità del proprio territorio attraverso una federalizzazione del Paese, realizzando un programma che andasse incontro alle diverse autonomie che rispecchiasse la complessa realtà nazionale. A Kiev però, con la *governance* di Poroshenko si scelse per la radicalizzazione del conflitto, anche sul piano ideologico,

---

quest'accordo-, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia), i tre Stati Baltici, la Bulgaria, la Slovenia, la Romania, poi la Croazia e l'Austria.

Se guardiamo alla cartina geografica, è facile vedere come si tratti di una striscia di territori che separa esattamente in due l'attuale Unione Europea e si frappone tra l'Europa occidentale e la Russia. Stando ad ascoltare le dichiarazioni ufficiali dei sottoscrittori (ma la Repubblica Ceca, meno ipocritamente, la pensa diversamente), l'unico scopo sarebbe quello economico e mira a costruire nuove infrastrutture logistiche infra-Stati e a rafforzare la loro reciproca cooperazione. Apparentemente non avrebbe alcuna valenza geopolitica. Anche se si parla pure di rafforzamento della "sicurezza", non è specificato in quale modo quest'aspetto sarà attuato. [...]

A completare il quadro potremmo aggiungere che, seppur la nuova organizzazione non comprenda l'Ucraina (almeno per ora), alcuni dei membri sono tra coloro che riforniscono Kiev di armi e d'istruttori e hanno firmato accordi bilaterali con Kiev (ultima la Lituania) per la reciproca "difesa". I polacchi in modo particolare sono già presenti in tutte le infrastrutture ucraine: forniscono consulenze, addestramento, sistemi logistici e infrastrutture utili alle forze armate e gestiscono direttamente asset strategici." Da: Dario Rivolta, Trimarium. La cintura dell'Europa orientale per tenere separate Germania e Russia, 2017, Notizie geopolitiche

<https://www.notiziegeopolitiche.net/trimarium-la-cintura-delleuropa-orientale-per-tenere-separate-germania-e-russia/>

<sup>102</sup> Un interessante approfondimento di Tomislava Penkova, Scenari dopo le elezioni presidenziali in Ucraina per il Paese e per le relazioni con Mosca e Bruxelles, n°10, 2010, ISPI <https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/notaucraina.pdf>

<sup>103</sup> Sul punto, per un approfondimento: Luciano Monti, Il debole abbraccio economico dell'Unione Europea all'Ucraina, a cura di Elena Sciso, 2014, LUISS Press

<sup>104</sup> Da Aldo Ferrari, Tutti i torti della crisi ucraina, in Attacco all'Ucraina, a cura di Sandro Teti e Maurizio Carta, 2015, Sandro Teti editore, pagina 111

scatenando una crisi che non ha tutt'ora una fine e che difficilmente vedrà l'Ucraina assumere, senza un aiuto internazionale consistente, un ruolo preminente, tanto sul piano politico quanto su quello economico.

## Parte II – L'Italia e la Russia

### 2.1 L'Italia e la Russia

Lo scoppio della crisi ucraina ha comportato per Roma la necessità di definire le proprie posizioni in seno alle istituzioni europee, da una parte rispetto alla relazione euro-atlantica che lega indissolubilmente la difesa europea alla convergenza d'intesa con gli USA, dall'altra rispetto alle posizioni assunte dal nucleo della Nuova Europa<sup>105</sup> in merito alla "minaccia russa" ai confini europei.

Nel momento in cui Janukovyč espresse i propri ripensamenti rispetto al partenariato con l'Europa, il DCFTA, l'Italia comprese che da una relazione positiva con la Russia avrebbe potuto trarre dei benefici, consapevole dell'importanza fondamentale di questo Paese tanto per le implicazioni sul piano della fornitura di risorse energetiche, tanto sul piano commerciale e degli investimenti, quanto per aspetti di sicurezza internazionale.

In Italia si temeva che l'associazione promossa dall'UE verso l'Ucraina potesse far sorgere nuovi costi, necessari alla stabilizzazione di Kiev e all'interazione del Paese nella realtà europea, nella prospettiva di una vera e propria adesione<sup>106</sup>.

Dal 2013 ad oggi, nonostante le vicissitudini dei governi italiani che vi sono susseguiti<sup>107</sup>, le prospettive non sono differenti. Nonostante gli interessi nazionali, il governo di Roma si è adeguato alla posizione comune europea, avallando la volontà statunitense di sanzionare la Russia, con la promozione – a partire dal mese di luglio 2014 – di sanzioni aventi carattere politico, economico e commerciale, in risposta all'annessione della Crimea e alla minaccia della stabilità di Kiev.

Lo scopo delle sanzioni euro-atlantiche era (e rimane) quello di indebolire l'economia russa a tal punto da spingere Mosca ad una ritirata dalla Crimea e dall'Ucraina. Un obiettivo che non solo non è stato raggiunto, ma che verosimilmente ha rafforzato la volontà di Putin di mantenere salda la strategia adottata nella regione e che ha comportato, come conseguenza, l'introduzione di contro-sanzioni verso i Paesi europei – specialmente il divieto di importare alcune categorie di prodotti, alcune particolarmente importanti come il settore agroalimentare, per l'economia italiana.

In seno all'UE, con lo scoppiare della crisi e la richiesta statunitense di adeguamento alla politica sanzionatoria, nonostante il corso degli eventi abbia dato seguito a tale richiesta, ha tuttavia messo in luce le chiare divisioni dei vari Stati sull'atteggiamento da tenere verso la Russia. L'Italia, la Germania, la Francia e l'Austria sono alcune realtà che hanno mostrato particolari remore sul regime sanzionatorio, dati gli interessi nazionali in gioco e gli effetti negativi delle contro-sanzioni russe per la loro economia.

D'altro canto i Paesi più vicini geograficamente alla Russia come la Polonia, la Svezia, la Finlandia e i Paesi Baltici, hanno sostenuto fermamente la politica statunitense in risposta alla crisi, poiché temono un avvicinamento alle proprie frontiere della Russia.

---

<sup>105</sup> Si fa riferimento ai Paesi dell'Europa centro-orientale, il Gruppo di Visegrád.

<sup>106</sup> Germano Dottori, Anche Berlino ha perso Kiev, 2014, Limes <http://www.limesonline.com/cartaceo/anche-berlino-ha-perso-a-kiev>

<sup>107</sup> Governi Letta, Renzi, Gentiloni nella XVII legislatura e Conte I e II nella XVIII legislatura.

Queste divisioni hanno dimostrato ulteriormente la scarsa efficacia e omogeneità di approcci tra gli Stati europei. Più nello specifico, sottolineano la difficoltà per l'Europa di realizzare una politica estera condivisa, dati gli interessi nazionali spesso divergenti.

"In questa difficile partita, l'Italia [si è trovata] in una posizione molto delicata: [seppur] interessata a mantenere l'unità europea e transatlantica e a fare in modo che la Russia cessi di rappresentare una minaccia per l'architettura di sicurezza europea, non vuole chiudere definitivamente le porte a una futura collaborazione con Mosca. Tra Italia e Russia non ci sono ferite storiche e nemmeno una sovrapposizione di aree geografiche d'interesse; c'è, al contrario, una storia d'interdipendenza economica, di amicizia e di interessi strategici"<sup>108</sup>. In questo senso la diplomazia italiana ha tentato di promuovere un dialogo con Mosca affinché potesse mantenersi aperto uno spiraglio risolutivo della crisi complessiva dei rapporti tra Europa e Russia.

Già a partire dalle olimpiadi di Soči del 2014, una delle fasi più tese del conflitto, il Premier italiano Enrico Letta è stato l'unico capo di governo dell'area atlantica a partecipare alla cerimonia. Inoltre l'Italia ha molto partecipato agli incontri bilaterali con il presidente russo Vladimir Putin nei diversi fori internazionali come il G-7, il vertice Asem, e l'Expo di Milano 2015; il Premier Matteo Renzi fu il primo leader europeo, successivamente, a riaprire un dialogo con Mosca su temi "altri" dalla crisi in atto. A dispetto di ciò "l'Italia non ha intrapreso iniziative autonome che potessero indebolire la compattezza del fronte euro-atlantico sulle sanzioni o sul rafforzamento del ruolo della Nato in Europa centro-orientale; ha però spinto fortemente affinché fosse l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), a cui partecipa anche la Russia, ad occuparsi della mediazione e del monitoraggio del "cessate il fuoco", contribuendo in tal modo a evitare una possibile escalation del conflitto"<sup>109</sup>. A tal proposito, "l'Italia ha assunto la Presidenza dell'OSCE in un momento particolarmente delicato nel quadro complessivo della sicurezza paneuropea, caratterizzato da un crescente livello di sfiducia e il moltiplicarsi di incomprensioni e contrapposizioni tra gli Stati partecipanti all'OSCE"<sup>110</sup>.

Il compito principale della Presidenza italiana ha riguardato senza dubbio la crisi ucraina, con un proficuo impegno da parte del Presidente in esercizio Alfano, incentrata sulla stabilizzazione della sicurezza complessiva dell'area OSCE. Successivamente il Presidente in esercizio, il Ministro Moavero, ha integrato le attività nella regione con un rinnovo dei mandati e l'adozione dei bilanci della Missione Speciale di Monitoraggio in Ucraina e la Missione di osservazione a Gukovo e Doneck, fornendo risorse e linee guida per l'adempimento di tali missioni<sup>111</sup>. In generale, le missioni OSCE – e molto impegno della diplomazia italiana – si

---

<sup>108</sup> Giovanna De Maio e Daniele Fattibene, Una strategia del doppio binario, in Rapporto sulla politica estera italiana: il governo Renzi, a cura di Ettore Greco, Natalino Ronzitti, 2016, quaderni IAI, pag 82.

<sup>109</sup> *Ibidem*, pag. 80

<sup>110</sup> Da Sintesi della Presidenza italiana OSCE, Gennaio 2019, Ministero degli Affari Esteri [https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2019/01/sintesi\\_presidenza\\_italiana\\_osce\\_2018\\_dgap06\\_ita\\_per\\_sito\\_maeci.docx](https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2019/01/sintesi_presidenza_italiana_osce_2018_dgap06_ita_per_sito_maeci.docx)

<sup>111</sup> La Presidenza ha altresì promosso un accordo per estendere la durata del mandato della Missione di osservazione ai posti di controllo russi da tre a quattro mesi, contribuendo a rafforzarne l'efficacia. In risposta agli sviluppi sul terreno, la Presidenza ha anche convocato due riunioni speciali del Consiglio Permanente OSCE a Vienna per discutere delle implicazioni in materia di sicurezza in Ucraina, a seguito delle cd. "elezioni" tenutesi in alcune zone delle regioni di

sono concentrate prevalentemente nella discussione e nella ricerca di una soluzione politica nel Donbass. L'Italia, come altri Paesi europei, non ha certamente sottovalutato la questione di Crimea, ma l'approccio verso tale realtà è stato di stampo molto più realista, considerando l'annessione della regione come un fatto compiuto (sebbene illegittimo) che non figurava aperture o prospettive di dialogo.

La Presidenza ha inoltre prestato particolare attenzione ai conflitti protratti nell'area OSCE, in relazione ai rapporti con la Russia, tra cui le dispute in Transnistria, in Georgia e in Nagorno Karabakh<sup>112</sup>.

"Questo approccio cauto e dialogante non è stato accolto favorevolmente da tutti i membri dell'Ue. Alcuni paesi dell'Europa centro-orientale lo hanno apertamente criticato, opponendosi per questo motivo alla proposta di affidare a una personalità italiana – l'ex ministro degli Esteri Federica Mogherini – la carica di Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Tuttavia, forte anche dell'appoggio della Francia, della Germania e di altri paesi, l'Italia è alla fine riuscita a coagulare il consenso necessario per la nomina della Mogherini"<sup>113</sup>. L'Alto rappresentante dell'UE, tra le sue prime iniziative, ha visitato Kiev e Mosca, per dimostrare la rilevanza attribuita al contesto ucraino.

---

Donetsk e Luhansk e dell'incidente marittimo avvenuto il 25 novembre 2018 nel Mar d'Azov e nei pressi dello Stretto di Kerch. Da Sintesi della Presidenza italiana OSCE, Gennaio 2019, Ministero degli Affari Esteri [https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2019/01/sintesi\\_presidenza\\_italiana\\_osce\\_2018\\_dgap06\\_ita\\_per\\_sito\\_maeci.docx](https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2019/01/sintesi_presidenza_italiana_osce_2018_dgap06_ita_per_sito_maeci.docx)

<sup>112</sup> "Nel corso dell'anno sono stati compiuti progressi significativi nel processo di risoluzione della Transnistria. A Roma, nel mese di maggio, si è svolto un round di negoziati nel formato 5 + 2 che si è concluso con la firma del "Protocollo di Roma", un accordo molto importante che ha rappresentato un passo in avanti rilevante per la composizione del contenzioso in atto, delineando con chiarezza scadenze e meccanismi per assicurare il processo di attuazione delle questioni prioritarie individuate dalle parti nel 2017 nell'ambito dell'intesa contenuta nel cosiddetto "pacchetto degli otto punti". [...]

Le Discussioni Internazionali di Ginevra (GID) sulle conseguenze della guerra del 2008 in Georgia sono state sostenute dalla Presidenza italiana molto attivamente nel loro decimo anniversario. A Roma è stata organizzata una riunione di esperti sulle minacce ambientali ed è stato lanciato un progetto sulle infrastrutture idriche per fornire sostegno alle persone che vivono vicino alle linee di confine amministrative. La Presidenza ha nominato l'ambasciatore slovacco Rudolf Michalka come nuovo rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il Caucaso meridionale ed ha convintamente sostenuto il conseguimento di progressi nelle GID. [...].

Per quanto riguarda i rapporti tra Armenia e Azerbaijan la Presidenza ha fornito pieno sostegno agli sforzi dei copresidenti del Gruppo di Minsk dell'OSCE e al processo di Minsk in generale. Nel quadro della prima visita del Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, nella regione, il Presidente in esercizio Moavero Milanesi ha avuto fruttuosi incontri con le controparti armena e azera, durante i quali ha sottolineato l'opportunità di fare progressi nel rilancio del dialogo per favorire una soluzione pacifica e consensuale alla disputa sul Nagorno Karabakh. In occasione del viaggio dei Rappresentanti Permanenti dell'OSCE a Vienna nel Caucaso meridionale, particolare attenzione è stata dedicata alla situazione sul terreno e alle relazioni con le autorità nazionali, rimarcando così l'importanza della regione per l'agenda dell'Organizzazione. Ciò è stato anche riflesso nelle nuove iniziative progettuali dell'OSCE in Armenia e Azerbaigian, facilitate dalla Presidenza italiana."

Da: Sintesi della Presidenza italiana OSCE, Gennaio 2019, Ministero degli Affari Esteri [https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2019/01/sintesi\\_presidenza\\_italiana\\_osce\\_2018\\_dgap06\\_ita\\_per\\_sito\\_maeci.docx](https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2019/01/sintesi_presidenza_italiana_osce_2018_dgap06_ita_per_sito_maeci.docx)

<sup>113</sup> Quest'ultima ha peraltro scelto di svolgere le sue prime visite ufficiali come Alto rappresentante prima a Kiev e poi a Mosca, a dimostrazione dell'importanza attribuita a una soluzione negoziata del conflitto ucraino. Da: Giovanna De Maio e Daniele Fattibene, Una strategia del doppio binario, in Rapporto sulla politica estera italiana: il governo Renzi, a cura di Ettore Greco, Natalino Ronzitti, 2016, quaderni IAI, pag 80.

In tale contesto l'Italia ha comunque adeguato la propria posizione alle decisioni europee ed atlantiche, appoggiando il regime sanzionatorio, non riconoscendo l'annessione della Crimea e le attività dei separatisti del Donbass. "Inoltre l'Italia, non facendo parte del formato Normandia, è stata esclusa dai negoziati, forse perché considerata poco adatta ad offrire o a formulare un qualche tipo di soluzione per la questione o semplicemente per via delle "staffette" avvenute a Palazzo Chigi in un momento in cui la crisi ucraina era già ad uno stadio avanzato"<sup>114</sup>.

Nel mentre, si è tenuto un acceso dibattito sull'opportunità di rimuovere le sanzioni alla Russia, valutando tanto l'impatto di queste sull'economia nazionale, tanto la loro (in)efficacia nei confronti della Russia; considerando inoltre la rilevanza di una cooperazione italo-russa su più fronti in politica estera e in materia economica: "[...] nel dicembre 2015, prima in seno al Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) e poi al Consiglio europeo, l'Italia ha insistito affinché il rinnovo dell'impianto sanzionatorio non fosse automatico, bensì negoziabile ogni sei mesi sulla base dei progressi registrati (o meno) nell'attuazione degli accordi di Minsk. Questa cautela è fortemente legata allo scetticismo, molto diffuso in Italia, sull'efficacia politica ed economica delle misure restrittive contro il Cremlino"<sup>115</sup>.

Non solo: un auspicio di dialogo nei confronti dell'Italia è venuto anche da Mosca in più occasioni, da ultimo la visita del Presidente Putin nel luglio 2019. L'incontro aveva l'obiettivo di "confermare l'eccellente stato delle relazioni tra Italia e Russia" nonostante le sanzioni: la Russia è il quinto mercato extraeuropeo per le esportazioni italiane, in crescita dal 2017, oltre ad essere un Paese con una forte presenza di imprese italiane.

Sulla questione libica poi la preoccupazione per l'instabilità, la minaccia terroristica nella regione riguarda entrambi i Paesi, in maggior misura l'Italia che trarrebbe beneficio da un più stretto coordinamento e dialogo tra le parti implicate per garantire la propria sicurezza e stabilità. Inoltre, un altro aspetto che ha portato ad una convergenza di interessi è la questione del congelamento dei trattati sugli armamenti nucleari, in quanto in data 2 agosto 2019 il trattato INF (*Intermediate-range nuclear forces*), firmato nel 1987 con l'obiettivo di vietare l'uso di missili terra-terra a corto raggio e raggio intermedio tra USA e URSS, oggi Federazione russa, è formalmente decaduto. Un risultato dovuto formalmente al ritiro unilaterale degli USA dato l'atteggiamento russo sul piano internazionale e le violazioni del diritto internazionale in Crimea.

Nel corso del 2019 l'Italia ha dovuto affrontare una situazione delicata, avendo intrattenuto un dialogo politico-economico anche con la Cina, oltre che con la Russia. Una mossa che ha allertato ancor di più l'attenzione statunitense nei confronti del nostro Paese. Ben inteso che l'Italia non ha una strategia alternativa alla NATO e alla cooperazione atlantica, Roma ha comunque alle spalle una tradizione di apertura e "ambiguità" rispetto alle linee dettate da Washington. La Russia, d'altro canto, va riscoprendo l'Europa e il Mediterraneo, data la presenza in Siria, il riavvicinamento con l'Egitto, il dialogo con l'Arabia Saudita per le questioni energetiche e gli interessi in Libia. Putin, approfittando della speciale relazione storica tra Italia e Russia – e probabilmente, puntando ancor più sugli stretti rapporti con la

---

<sup>114</sup> *Ibidem*

<sup>115</sup> *Ibidem*

Lega di Matteo Salvini – spinge per una cooperazione sul tema delle sanzioni. Dal punto di vista americano, dopo l'adesione alle Vie della Seta cinesi, un avvicinamento dell'Italia alla realtà sino-russa non è tollerabile. Ancor meno tollerabile, ma un fatto consolidato, è la dipendenza energetica dalla Russia. Per Washington infatti l'Italia deve diminuire tale dipendenza importando gnl di marca americana e acquistando, attraverso la pipeline trans-adriatica, il gas azero<sup>116</sup>.

---

<sup>116</sup> Per un approfondimento si veda Lucio Caracciolo, Cosa vuole davvero Putin dall'Italia, luglio 2019, Limes <http://www.limesonline.com/rubrica/putin-a-roma-italia-visita-papa-francesco-libia-lucio-caracciolo?prv=true>

## 1.1 Sanzioni: le conseguenze nel settore commerciale

Diversi comparti dell'economia italiana, e specialmente il comparto agro-alimentare, hanno risentito dell'incrinarsi delle relazioni economiche e commerciali con la Russia. Tra il 2014 e il 2015, infatti, l'interscambio commerciale ha subito un crollo del 20%. A subirne maggiormente le conseguenze, tra le regioni italiane, figurano Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna.

Seppur i dati del settore agro-alimentare indicano una perdita di 250 milioni di euro dalle mancate esportazioni verso la Russia, questo fenomeno è stato certamente dovuto anche alla grave recessione che la Russia ha affrontato proprio nello stesso periodo, con un Pil in caduta libera (-3,7% nel 2015), un rublo che ha perso più del 70% del valore in due anni, un'inflazione molto elevata (12% nel 2015) e un bilancio pubblico sotto stress a causa del crollo del prezzo del petrolio e della crescente difficoltà a ottenere finanziamenti sui mercati internazionali. Questi elementi hanno contribuito ad erodere la domanda interna di prodotti di origine italiana<sup>117</sup>.

Oltre ad un danno diretto, causato dal mancato export verso la Russia, è possibile individuare almeno tre categorie di danni indiretti<sup>118</sup>, seppur difficilmente quantificabili: ad esempio, alcuni prodotti italiani (in particolare nel settore ortofrutticolo) venivano esportati in Russia anche attraverso triangolazioni con i nostri partner europei come Germania e Olanda. Quindi è probabile che il valore complessivo dei prodotti italiani verso la Russia sia maggiore di quello rilevato; in secondo luogo, le aziende italiane operanti in Russia nel comparto agroalimentare, sia con attività di distribuzione che produttiva, hanno subito in taluni casi forti ridimensionamenti del loro fatturato o difficoltà a proseguire con regolarità la produzione; un'ulteriore conseguenza riguarda il fatto che i prodotti non più destinati alla Russia sono stati riversati sui mercati europei determinando un eccesso di offerta e un possibile calo dei prezzi. Già nel dicembre 2015 l'Italia vedeva una flessione dell'import russo di settore del 35,2%, contro i danni ancora maggiori di altri Paesi UE (Paesi Bassi -39,7%; Francia - 37,5%, Spagna -48,4%): infine, sono da aggiungere i danni indiretti dovuti alla perdita di immagine e di mercato provocata dalla diffusione in Russia di prodotti di imitazione, tuttavia un dato difficilmente quantificabile. "Per sopperire alla diminuzione di prodotti Made in Italy, in Russia si sta optando per la strategia che comunemente viene chiamata "*italian sounding*", che consiste nella messa in commercio di prodotti che richiamano al Made in Italy nonostante non lo siano di fatto, e che hanno grande appeal sui consumatori"<sup>119</sup>.

---

<sup>117</sup> Da: Giovanna De Maio e Daniele Fattibene, Una strategia del doppio binario, in Rapporto sulla politica estera italiana: il governo Renzi, a cura di Ettore Greco, Natalino Ronzitti, 2016, quaderni IAI, pag 81

<sup>118</sup> Fonte dei dati qui riportati da: Agenzia ICE Mosca, Misure Restrittive Federazione Russa e Sanzioni Unione Europea, maggio 2019 [https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Misure%20restrittive%20RUS%20e%20Sanzioni%20UE%20-%20maggio%202019\\_0.pdf](https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Misure%20restrittive%20RUS%20e%20Sanzioni%20UE%20-%20maggio%202019_0.pdf)

<sup>119</sup> Da: Il futuro delle relazioni tra Italia e Federazione russa, presso Commissione Affari esteri e Emigrazione, Istituto di ricerca sui rischi geopolitici, marzo 2019, pag. 2

L'anno successivo ha visto un interscambio pari a 17,4 miliardi Euro rispetto agli oltre 21 miliardi di Euro del 2015, con una diminuzione che si è attestata al 23,9%. Sono state in particolar modo le importazioni italiane a subire un notevole rallentamento (-46%): l'area dei combustibili, che rappresenta una quota considerevole dei nostri acquisti pari al 65% sul totale, ha confermato le diminuzioni degli anni precedenti e nel 2016 ha subito un nuovo calo del 31,2% rispetto al 2015<sup>120</sup>.

"Le esportazioni italiane, che avevano subito una forte contrazione nel 2015 (-25,3%), nel 2016 hanno fatto registrare ancora un segno negativo seppur attenuatosi rispetto all'anno precedente pari al 5%. Scomponendo i dati delle esportazioni italiane per voce merceologica, si osserva [un calo delle vendite che] ha riguardato diversi settori dell'interscambio: perdite del 21% sono state registrate nell'area dei macchinari, voce merceologica che da sola assorbe il 26% degli acquisti russi, e delle apparecchiature elettriche che hanno subito una diminuzione del 15%. Nel 2016 hanno invece segnato una leggera ripresa le vendite dei prodotti alimentari (+4,1%) e dell'abbigliamento (+6,2%) mentre sono risultate positive le vendite dei prodotti chimici (+9%), farmaceutici (+3,2%) e degli articoli in gomma e in plastica (+12%). Sul fronte delle importazioni, scese dai quasi 15 miliardi di Euro nel 2015 ai 10,6 del 2016 (-26,3%), gli acquisti italiani hanno registrato cali evidenti nel settore minerario (-31,2%), voce merceologica che rappresenta il 64% dei nostri acquisti, in quello dei combustibili (-8%) e dei prodotti metallurgici (-4,3%)"<sup>121</sup>.

In aggiunta, una consistente diminuzione dell'export nel settore tecnologico<sup>122</sup> e militare<sup>123</sup> ed una riduzione degli interscambi nel mercato finanziario<sup>124</sup> hanno contribuito al raffreddamento degli scambi tra i due Paesi<sup>125</sup>. L'UE ha inoltre applicato delle sanzioni ancora più restrittive nei confronti della Crimea e di Sebastopoli<sup>126</sup>.

In linea generale, l'Italia figura al sesto posto nella classifica dei Paesi esportatori verso la Russia e occupa una posizione analoga nella classifica dei Paesi che importano dalla Russia. Inoltre, nonostante i danni diretti e indiretti nel settore commerciale subiti dall'Italia, è la Germania ad essere il primo maggiore partner commerciale con la Russia e certamente uno dei Paesi maggiormente colpiti dal regime sanzionatorio.

---

[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/001/402/Memorie\\_Triage\\_2.0.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/001/402/Memorie_Triage_2.0.pdf)

<sup>120</sup> Va tenuto presente che su tali dati incide notevolmente la riduzione del prezzo degli idrocarburi.

<sup>121</sup> [http://www.infomercatiesteri.it/scambi\\_commerciali.php?id\\_paesi=88](http://www.infomercatiesteri.it/scambi_commerciali.php?id_paesi=88)

<sup>122</sup> In particolare, quella dei prodotti elencati dal Regolamento UE 833/2014 del 31 luglio 2014.

<sup>123</sup> Divieto di esportare equipaggiamento militare a end-users russi.

<sup>124</sup> Divieto di acquistare azioni e titoli obbligazionari con scadenza maggiore di 30 giorni emessi da alcune tra le maggiori banche e imprese russe, nonché di fornire servizi finanziari a ciò collegati e di concedere finanziamenti a tali soggetti listati.

<sup>125</sup> Per approfondimenti: Agenzia ICE Mosca, Misure Restrittive Federazione Russa e Sanzioni Unione Europea, maggio 2019 [https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Misure%20restrittive%20RUS%20e%20Sanzioni%20UE%20-%20maggio%202019\\_0.pdf](https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Misure%20restrittive%20RUS%20e%20Sanzioni%20UE%20-%20maggio%202019_0.pdf)

<sup>126</sup> (Regolamento UE 692 del 2014 come successivamente modificato). Tali restrizioni, previste sino al 23 giugno 2019 e rinnovate fino al 23 giugno 2020, vietano a soggetti europei di intraprendere un'ampia gamma di attività e investimenti nella regione. Si veda <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2019/06/20/illegal-annexation-of-crimea-and-sevastopol-eu-extends-sanctions-by-one-year/>

Ciononostante, ad oggi la situazione sul mercato sembra stabilizzarsi: da una parte molti imprenditori e distributori locali hanno saputo riposizionarsi sul mercato, modificando il proprio portafoglio di prodotti; dall'altra i nuovi fornitori di prodotti hanno realizzato una nuova modalità di vendita e rifornimenti e sono oggi in grado di coprire il mercato locale. Rispetto ai prodotti caseari questo discorso vale ancora di più poiché "oltre alla strada dell'aumento delle importazioni da nuovi e vecchi fornitori (Argentina, Brasile e Bielorussia), forte è lo stimolo che si sta registrando in merito alla possibilità di rafforzare o avviare attività di produzione in loco che riguardino [tali prodotti], ad opera spesso di imprenditori italiani del settore che vogliono cogliere questa nuova opportunità. Da segnalare come in questo senso grandi sforzi siano incorso di realizzazione da parte delle autorità locali sia centrali che regionali le quali, con apposite facilitazioni all'investimento e creazione di cluster dedicati, cercano di attrarre investitori esteri al fine di aumentare la quantità di prodotti realizzati in loco e diminuire la dipendenza dalle importazioni"<sup>127</sup>.

| IMPORT ITALIANO DAL PAESE: RUSSIA  |                  |                  |                  |                 |                |             |
|--|------------------|------------------|------------------|-----------------|----------------|-------------|
| Import italiano dal paese:<br>RUSSIA   | 2016             | 2017             | 2018             | gen-giu 2018    | gen-giu 2019   |             |
| <b>Totale</b>  | 10.617,46 mln. € | 12.303,55 mln. € | 16.131,37 mln. € | 6.954,25 mln. € | 7.337,2 mln. € |             |
| <b>Merci (mln. €)</b>  |                  |                  |                  | <b>2016</b>     | <b>2017</b>    | <b>2018</b> |
| Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura  |                  |                  |                  | 100,52          | 84,3           | 85,97       |
| Prodotti delle miniere e delle cave  |                  |                  |                  | 6.747,98        | 8.586,31       | 11.488,63   |
| Prodotti alimentari  |                  |                  |                  | 51,2            | 37,9           | 85,69       |
| Bevande  |                  |                  |                  | 2,28            | 2,39           | 2,01        |
| Prodotti tessili   |                  |                  |                  | 12,98           | 5,76           | 5,16        |
| Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)  |                  |                  |                  | 1,02            | 2,02           | 5,67        |
| Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili   |                  |                  |                  | 45,04           | 44,89          | 30,97       |
| Legno e prodotti in legno e sugheri (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio                            |                  |                  |                  | 69,79           | 76,86          | 89,59       |
| Carta e prodotti in carta  |                  |                  |                  | 93,08           | 103,1          | 119,63      |
| Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio  |                  |                  |                  | 1.474,62        | 1.206,38       | 1.714,13    |
| Prodotti chimici   |                  |                  |                  | 120,96          | 155,67         | 186,64      |
| Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici   |                  |                  |                  | 1,5             | 2,56           | 3,46        |
| Articoli in gomma e materie plastiche  |                  |                  |                  | 54,86           | 45,51          | 50,02       |
| Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi   |                  |                  |                  | 9,63            | 9,21           | 14,93       |
| Prodotti della metallurgia   |                  |                  |                  | 1.604,76        | 1.772,51       | 2.123,77    |
| Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature   |                  |                  |                  | 6,31            | 5,75           | 6,32        |
| Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi                   |                  |                  |                  | 4,93            | 5,54           | 8,53        |
| Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche  |                  |                  |                  | 28,49           | 28,16          | 27,54       |
| Macchinari e apparecchiature   |                  |                  |                  | 14,85           | 20,27          | 23,4        |
| Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi   |                  |                  |                  | 2,08            | 2,26           | 2,34        |
| Altri mezzi di trasporto (navi e imbarcazioni, locomotive e materiale rotabile, aeromobili e veicoli spaziali, mezzi militari) |                  |                  |                  | 149,19          | 78,1           | 8,68        |
| Mobili   |                  |                  |                  | 6,37            | 7,21           | 14,75       |
| Prodotti delle altre industrie manifatturiere  |                  |                  |                  | 1,49            | 0,99           | 2,79        |
| Altri prodotti e attività  |                  |                  |                  | 13,38           | 19,65          | 30,55       |
| Elaborazioni Ambasciata d'Italia su dati Agenzia ICE di fonte ISTAT.   |                  |                  |                  |                 |                |             |

<sup>127</sup>Da Agenzia ICE Mosca, Misure Restrittive Federazione Russa e Sanzioni Unione Europea, maggio 2019 [https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Misure%20restrittive%20RUS%20e%20Sanzioni%20UE%20-%20maggio%202019\\_0.pdf](https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Misure%20restrittive%20RUS%20e%20Sanzioni%20UE%20-%20maggio%202019_0.pdf)

| EXPORT ITALIANO VERSO IL PAESE: RUSSIA   |                       |                |                 |                |                 |             |
|--|-----------------------|----------------|-----------------|----------------|-----------------|-------------|
| Export italiano verso il paese:<br>RUSSIA  | 2016                  | 2017           | 2018            | gen-giu 2018   | gen-giu 2019    |             |
| <b>Totale</b>  | 6.737,53 mln. €       | 7.982,7 mln. € | 7.595,84 mln. € | 3.582,4 mln. € | 3.596,86 mln. € |             |
|  | <b>Merci (mln. €)</b> |                |                 | <b>2016</b>    | <b>2017</b>     | <b>2018</b> |
| Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura  |                       |                |                 | 41,15          | 41,53           | 39,08       |
| Prodotti delle miniere e delle cave  |                       |                |                 | 5,67           | 5,59            | 5,22        |
| Prodotti alimentari  |                       |                |                 | 277,56         | 330,06          | 343,45      |
| Bevande  |                       |                |                 | 99,56          | 144,83          | 132,82      |
| Tabacco  |                       |                |                 | 3,53           | 7,66            | 46,25       |
| Prodotti tessili   |                       |                |                 | 131,09         | 127,98          | 110,35      |
| Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)  |                       |                |                 | 823,88         | 942,14          | 948,57      |
| Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili   |                       |                |                 | 438,66         | 501,99          | 447,94      |
| Legno e prodotti in legno e sugheri (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio                            |                       |                |                 | 54,59          | 38,1            | 36,99       |
| Carta e prodotti in carta  |                       |                |                 | 81,85          | 82              | 73,89       |
| Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati  |                       |                |                 | 1,18           | 1,27            | 1,36        |
| Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio  |                       |                |                 | 17,39          | 15,99           | 29,73       |
| Prodotti chimici   |                       |                |                 | 560,58         | 601,08          | 588,17      |
| Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici   |                       |                |                 | 233,86         | 294,5           | 274,02      |
| Articoli in gomma e materie plastiche  |                       |                |                 | 210,65         | 222,64          | 227,51      |
| Altri prodotti della lavorazione di minerali non metaliferi  |                       |                |                 | 167,74         | 168,86          | 151,37      |
| Prodotti della metallurgia   |                       |                |                 | 135,57         | 149,3           | 151,36      |
| Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature   |                       |                |                 | 326,86         | 361,47          | 336,58      |
| Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi                   |                       |                |                 | 92,67          | 121,32          | 136,03      |
| Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche  |                       |                |                 | 390,12         | 543,74          | 493,72      |
| Macchinari e apparecchiature   |                       |                |                 | 1.770,14       | 2.325,85        | 2.047,92    |
| Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi   |                       |                |                 | 201,57         | 264,99          | 228,27      |
| Altri mezzi di trasporto (navi e imbarcazioni, locomotive e materiale rotabile, aeromobili e veicoli spaziali, mezzi militari) |                       |                |                 | 86,53          | 118,72          | 191,66      |
| Mobili   |                       |                |                 | 389,4          | 376,07          | 363,07      |
| Prodotti delle altre industrie manifatturiere  |                       |                |                 | 161            | 175,98          | 178,26      |
| Altri prodotti e attività  |                       |                |                 | 19,32          | 19,04           | 12,25       |

Elaborazioni Ambasciata d'Italia su dati Agenzia ICE di fonte ISTAT.

Alla luce della naturale complementarietà delle economie italiana e russa, non sono escluse numerose opportunità di crescita delle relazioni commerciali e industriali tra i due Paesi. Qualora entrambi i Paesi vedessero il proprio PIL crescere, con un relativo aumento dei consumi, questo avrebbe un risvolto positivo anche rispetto al settore delle esportazioni ed importazioni. Un consolidamento della situazione macroeconomica potrebbe inoltre incentivare degli investimenti nei settori economici maggiormente floridi e che hanno fortemente risentito della crisi economica e del clima di forte sfiducia. La modalità più semplice per accrescere la presenza italiana nel Paese è quella di incentivare un fenomeno che ha già largamente preso piede in Russia, ossia la produzione in loco, attraverso anche i benefici delle agevolazioni offerte a livello federativo e regionale<sup>128</sup>.

Un altro settore su cui sarebbe il caso di puntare, che si rivela particolarmente dinamico è quello turistico: "il dinamismo del turismo russo [...] ha assunto negli ultimi anni un'importanza strategica per il nostro Paese, sia sotto il profilo economico (l'indotto dell'*incoming* russo pesa per oltre un miliardo di euro), sia sotto quello politico e sociale, alla luce dello straordinario flusso di cittadini russi che si recano in Italia (oltre un milione, per la maggior parte "*returners*" abituali)"<sup>129</sup>.

Concludendo, le sanzioni economiche inaugurate nel 2014 sono state ulteriormente prorogate fino al 31 gennaio 2020 dal Consiglio UE. La decisione fa seguito ad un colloquio del

<sup>128</sup> Fonte [http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r\\_88\\_russia.pdf](http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_88_russia.pdf)

<sup>129</sup> *Ibidem*

Presidente Macron e della Cancelliera Merkel al Consiglio europeo del 20 e 21 giugno 2019 in merito allo stato di attuazione degli accordi di Minsk<sup>130</sup>.

In seguito a tale decisione è arrivata la risposta di Mosca che ha prorogato il suo embargo<sup>131</sup> fino al 31 dicembre 2020. "Se è vero che l'embargo russo ha significato, per l'Italia, un -26% di prodotti venduti, è altrettanto vero che in Europa [l'Italia è] il Paese che meno ha sofferto le conseguenze dell'embargo. In Francia l'export - tra il 2013 e il 2017 - si è dimezzato (-48%), in Spagna va anche peggio (-54%) mentre la Germania registra un -38%. Va molto peggio a Lituania e Polonia (-64,8% e -63%) che, per motivi geografici sono partner naturali della Russia e da un embargo hanno molto più da perdere rispetto a Paesi che possono contare su molti altri mercati di sbocco"<sup>132</sup>.

### *Conclusioni*

Stando al rapporto della World Bank "World Economic Outlook 2019" l'economia russa sta dimostrando eccellenti capacità di resilienza: il regime sanzionatorio adottato dagli Stati euro-atlantici, ha incentivato l'economia russa nell'individuazione di nuove strategie, tanto nel mercato nazionale che nei mercati internazionali, con una crescita dell'1,6% nel 2018 e una previsione futura dell'1,8%<sup>133</sup>. Certamente questa crescita è dovuta al recente aumento del prezzo del petrolio e da una relativa stabilizzazione dell'inflazione degli anni precedenti. In più, un aumento dei consumi e della produzione interna è da attribuire all'aumento del potere di acquisto da parte dei cittadini russi. "Parte di questa ripresa dell'economia russa si potrebbe ricondurre a una politica monetaria che guarda sempre di più verso Oriente e verso l'Europa, con una progressiva diversificazione degli attivi in dollari statunitensi, aumentando invece le riserve nazionali con azioni in Euro, Yen e Yuan"<sup>134</sup>. In questo modo Mosca parrebbe ridurre sempre più le sue attività in dollari; secondo diversi analisti finanziari tale mossa si starebbe dimostrando positiva per l'economia russa, che riducendo sempre più le attività in dollari statunitensi, di fatto riduce anche gli effetti delle sanzioni imposte da Washington. Inoltre la Russia sta aumentando repentinamente le riserve auree, diventando nel 2018 il quinto paese al mondo per quantità di riserve auree dietro a Stati Uniti, Germania, Francia e Italia. Questa scelta sarebbe incentivata proprio dal regime sanzionatorio, in parte legato alla mancanza di fiducia sul dollaro per i prossimi anni.

---

<sup>130</sup> <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/ukraine-crisis/history-ukraine-crisis/>

<sup>131</sup> Attivato con provvedimento entrato in vigore con decreto n. 778 del 7 agosto 2014.

<sup>132</sup> Fonte: [https://www.repubblica.it/economia/2019/03/10/news/cibo\\_made\\_in\\_italy\\_dall\\_embargo\\_russo\\_danni\\_per\\_un\\_miliardo\\_di\\_euro-220887298/](https://www.repubblica.it/economia/2019/03/10/news/cibo_made_in_italy_dall_embargo_russo_danni_per_un_miliardo_di_euro-220887298/)

<sup>133</sup> Da: Il futuro delle relazioni tra Italia e Federazione russa, presso Commissione Affari esteri e Emigrazione, Istituto di ricerca sui rischi geopolitici, marzo 2019, pag. 2  
[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/001/402/Memorie\\_Triage\\_2.0.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/001/402/Memorie_Triage_2.0.pdf)

<sup>134</sup> *Ibidem*

Nel settore commerciale, la visione strategica di Mosca si è dimostrata capace e pragmatica, riuscendo a minimizzare le perdite ed elaborando soluzioni nuove per sostenere produzione interna e consumi. È proprio il settore commerciale a mantenere viva anche le buone relazioni politiche tra Italia e Russia; "tuttavia il sistema delle sanzioni avrebbe influito pesantemente sulle relazioni commerciali, con un impatto sull'economia italiana che supererebbe i 3 miliardi di euro. Le prospettive future di crescita dell'economia russa suggeriscono che l'Italia dovrà tornare ad inserirsi aggressivamente nel mercato russo, agendo con rapidità per scongiurare la possibilità che gli imprenditori italiani si trovino a confrontarsi in futuro con un mercato ormai saturo di fornitori provenienti da est, o di prodotti "italian sounding"<sup>135</sup>.

Nonostante le sanzioni abbiano avuto il fine ultimo di colpire il Cremlino, esse hanno avuto come conseguenza quello di radicalizzarne talune posizioni, oltre quella di dimostrare una certa mancanza di unità politica tra gli stessi Paesi europei; soprattutto spesso queste hanno colpito le economie dei Paesi che le hanno promosse, e sono anche state più volte aggirate, come nel caso della Germania. In questo caso, più che economico, le sanzioni hanno comportato un logoramento politico, in quanto rispetto alle aspettative di mercato, gli investimenti e la promozione di una buona relazione economica con la Federazione russa, si hanno ben pochi segnali di sfiducia o di defezione in materia da parte tedesca<sup>136</sup>.

Concludendo, per ciò che concerne l'economia russa, questa sta certamente diversificando e investendo le proprie risorse verso oriente; difatti Mosca e Pechino hanno superato i 100 miliardi di interscambio a metà dicembre del 2018<sup>137</sup>, a dimostrazione dell'esistenza di un asse commerciale che si sta sempre più rafforzando verso nuovi mercati<sup>138</sup>. Un aspetto che non fa ben sperare per un'economia integrata e coordinata con il vecchio continente – né tantomeno con gli USA – ed è in questo senso che oggi viene giocata un'importante partita tra grandi potenze. Una partita che l'Italia dovrebbe poter giocare, senza tuttavia mettere in discussione la propria appartenenza politica alla sfera occidentale.

---

<sup>135</sup> Da: Il futuro delle relazioni tra Italia e Federazione russa, presso Commissione Affari esteri e Emigrazione, Istituto di ricerca sui rischi geopolitici, marzo 2019, pag. 8 [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/001/402/Memorie\\_Triage\\_2.0.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/001/402/Memorie_Triage_2.0.pdf)

<sup>136</sup> Per un approfondimento Martina Napolitano, Russia: l'asse silenzioso Roma-Berlino che aggira le sanzioni, luglio 2016, East Journal <https://www.eastjournal.net/archives/74569>

<sup>137</sup> Da: Il futuro delle relazioni tra Italia e Federazione russa, presso Commissione Affari esteri e Emigrazione, Istituto di ricerca sui rischi geopolitici, marzo 2019, pag. 8 [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/001/402/Memorie\\_Triage\\_2.0.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/001/402/Memorie_Triage_2.0.pdf)

<sup>138</sup> Per un approfondimento: Eleonora Tafuro Ambrosetti, Russia e Cina cooperazione possibile?, luglio 2019, ISPI <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/russia-e-cina-cooperazione-possibile-23434>

## 1.1 Sanzioni: le conseguenze nel settore energetico

Le criticità e il dibattito sul tema dell'energia e sul ruolo della Russia nell'ambito dell'approvvigionamento europeo inizia ad essere affrontata con una certa rilevanza intorno al 2005 con la crisi del gas, sorta in concomitanza con le rivoluzioni colorate, per proseguire negli anni successivi, nel 2008, e ancora dal 2014 in poi con la crisi ucraina. In tutti questi casi, una causa scatenante è stata la divergenza tra Russia e Ucraina sul prezzo del gas russo e sui diritti di passaggio che Mosca doveva concedere a Kiev per il transito di quest'ultimo in Europa.

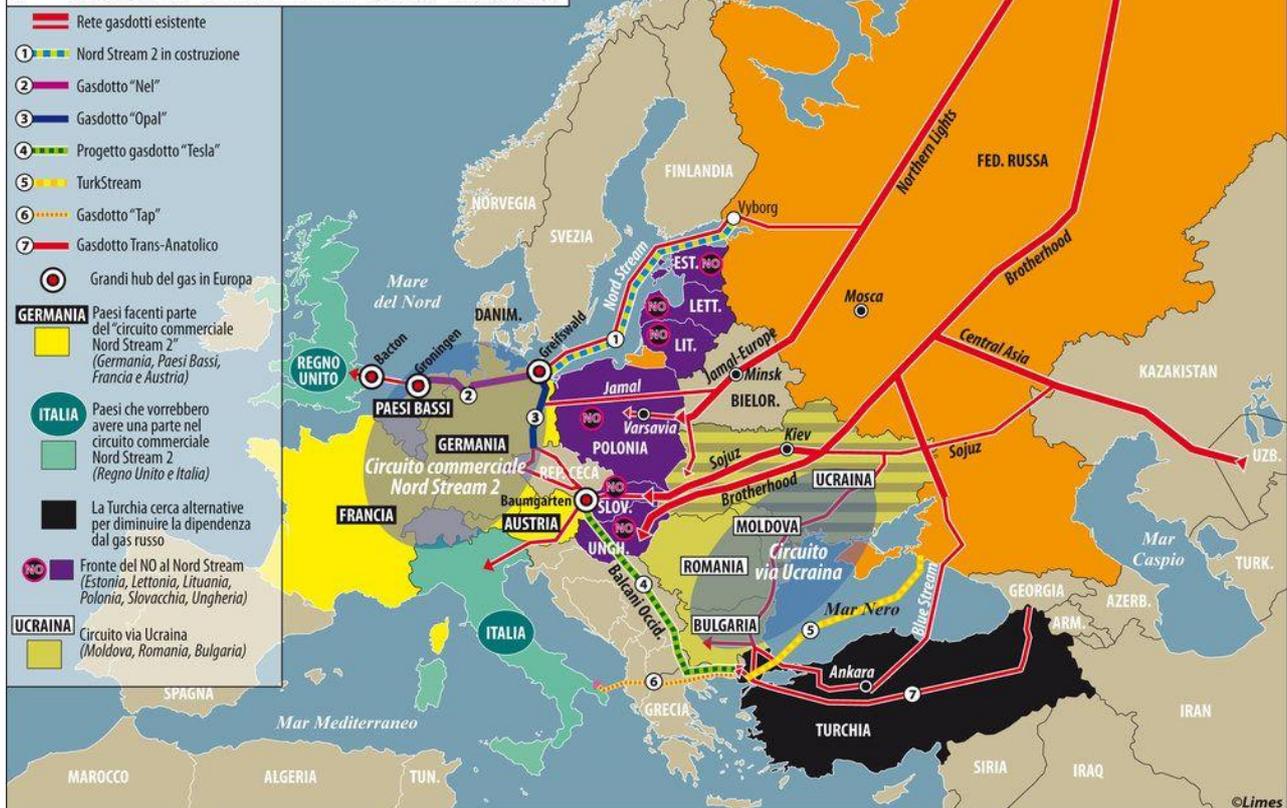
Questa condizione di conflittualità e di dipendenza dalla Russia (e dall'Ucraina per la sua posizione e la sua funzione strategica), nell'ambito dell'approvvigionamento energetico, ha numerose volte messo in luce la debolezza della posizione europea. Gli Stati europei, nonostante avessero già intrapreso il cammino della "rivoluzione energetica", della riduzione dell'uso del petrolio e della graduale sostituzione con fonti rinnovabili, si resero conto di essere comunque dipendenti dal gas, di cui la Russia è certamente molto ricca, sebbene non sia l'unica fornitrice in Europa. Il passaggio successivo per evitare una tale condizione di inferiorità sarebbe stata l'implementazione e il sostegno ad una reale rivoluzione energetica, investendo in modo consistente in fonti rinnovabili ed ecologiche. Si comprende bene quanto la difficoltà del tema comporti grande attenzione da parte di istituzioni nazionali, internazionali e transnazionali oltre che un attento dibattito – recentemente rinvigorito dall'opinione pubblica internazionale – sul tema della salvaguardia ambientale.

Tralasciando l'aspetto ambientale, il punto critico dell'argomentazione in esame riguarda proprio i rapporti della Russia con l'Ucraina e la questione energetica come strumento russo di politica estera. Con l'elezione di Vladimir Putin in Russia vi fu un cambio strategico importante in Gazprom, riguardo l'utilizzo delle riserve russe come strumento di politica estera. Uno dei principi fondamentali in questo senso fu quello di favorire una certa integrazione e influenza russa nei confronti delle ex-repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, approfittando della paura dei governi (non democratici)<sup>139</sup> della regione nei confronti dei movimenti politici, incentivati e sostenuti dalle potenze occidentali, che avrebbero comportato una transizione democratica nei suddetti Paesi a discapito degli oligarchi, i quali avrebbero in tal modo visto sottrarsi determinati poteri e privilegi. Questa forma di alleanza politico-strategica ha comportato per la Russia la possibilità di svolgere un controllo, tramite Gazprom, sullo sviluppo e la distribuzione di risorse energetiche presenti in questi Paesi. In linea generale, stando alla condotta russa e alle vicende internazionali prese in esame, e considerando specialmente quelle che hanno riguardato la regione caucasica e dell'Europa orientale, la politica russa nei confronti dei Paesi che da questa dipendono è ben evidente e sottintende una forma di minaccia e coercizione.

---

<sup>139</sup> Si veda <https://freedomhouse.org/regions/eurasia>

## 9 - NUOVE VIE PER IL GAS RUSSO



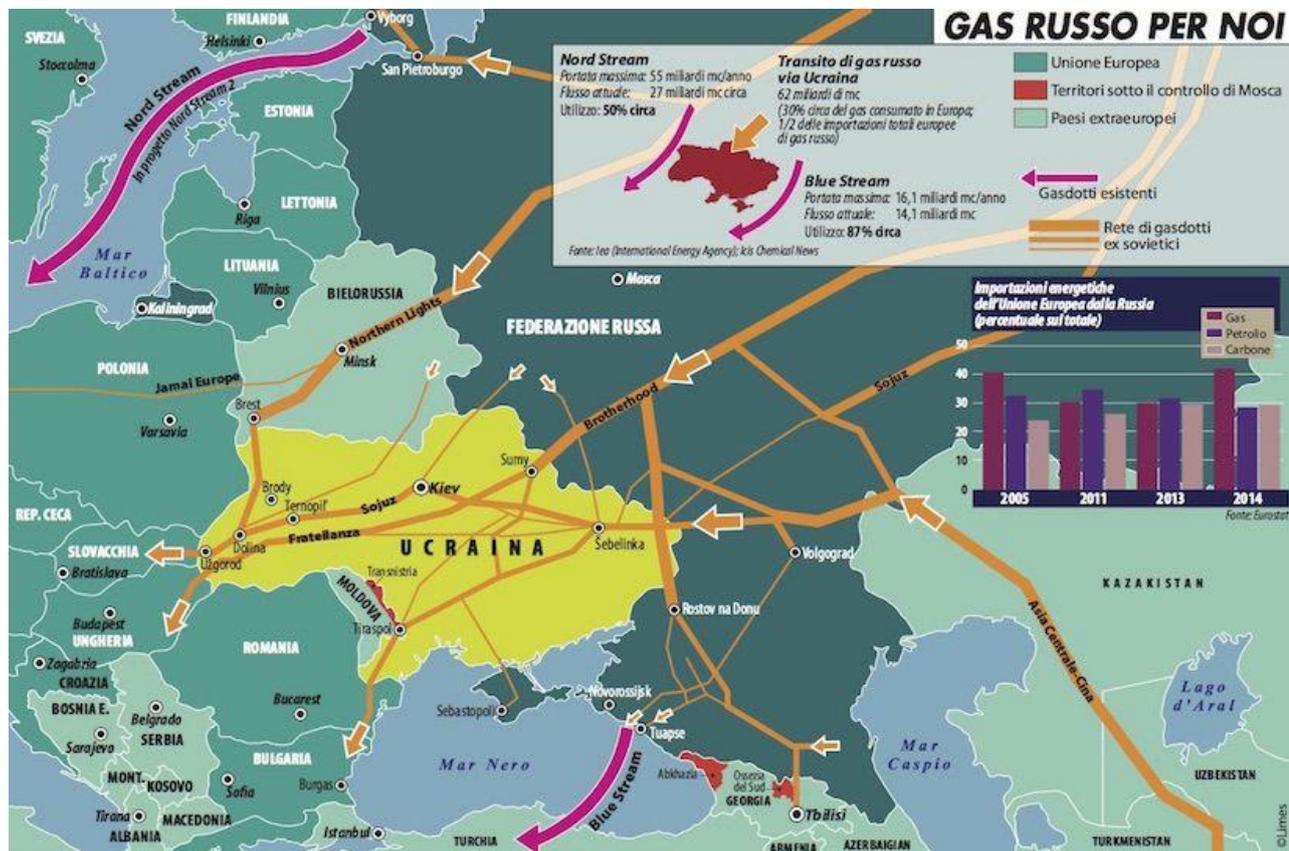
Carta di Laura Canali, 2019

Rispetto alle crisi del gas di cui sopra, gli Stati europei si sono visti costretti ad utilizzare, in tali occasioni, le proprie riserve strategiche, assolutamente scarse in un'ottica di breve e medio termine; oltre a questo, la più grande preoccupazione si è manifestata (e si manifesta) tenendo conto delle proiezioni che vedrebbero nel 2030 un'Europa dipendente per l'80% del suo fabbisogno energetico dalla Russia<sup>140</sup>.

In questo senso, ai fini della nostra analisi, viene ancor più in luce l'importanza strategica per Mosca di mantenere il proprio controllo e implementare la propria presenza nel Caucaso, una regione fondamentale che consente il passaggio di gasdotti e oleodotti dal Mar Caspio e dall'Asia centrale verso l'Europa. Nel corso della crisi georgiana del 2008 di cui si è detto, si è avuta una sostanziale incapacità degli USA di integrare realmente il Paese nell'alleanza atlantica e, da parte europea, la ricorrente la varianza dell'approccio dei singoli Stati, i quali hanno mantenuto una certa prudenza per mantenere positivi i rapporti bilaterali con Mosca così da trarne dei vantaggi. Italia e Germania tra i primi.

Allo stesso tempo viene in luce l'importanza per l'Italia di intrattenere delle relazioni politiche ed economiche funzionali ai propri interessi più rilevanti.

<sup>140</sup> Si veda Cristiano Orlando, Geopolitica delle risorse energetiche in Europa, Istituto di Ricerche Internazionali <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/entra-nella-banca-dati-disarmonline-categoria-paper/finish/266/3113>



Carta di Laura Canali, 2016

L'Unione Europea, tentando di realizzare una politica energetica comune, spesso ha cercato di uniformare il mercato europeo. Tuttavia la Russia ha preferito sviluppare una serie di accordi con i singoli Paesi europei, attraverso la stipula di contratti bilaterali di lunga durata. Questi garantiscono in misura maggiore l'accesso al mercato interno del Paese che chiede tale rifornimento. Contemporaneamente, a tali Paesi è garantita una certa stabilità di approvvigionamento.

In questo senso, i legami in campo energetico tra Russia e Italia sono molto forti<sup>141</sup>. Sin dagli anni Cinquanta, in piena guerra fredda, Italia e Russia (in quel momento Unione Sovietica) hanno realizzato una salda relazione bilaterale che potesse sviluppare un dialogo che valicasse la cortina di ferro; una partnership omnicomprensiva che implementasse tanto un dialogo politico quanto economico, data la complementarietà delle economie dei due Paesi, in special misura in materia energetica. Sul piano politico l'Italia ha favorito un approccio cooperativo verso la Russia, specialmente dopo la disgregazione dell'URSS. Spesso Roma ha infatti promosso iniziative per favorire il ritorno della Russia nel sistema politico e di sicurezza europeo e occidentale<sup>142</sup>. In campo politico "oggi il tradizionale sostegno italiano alle relazioni con la Russia – sebbene abbracciato dalla maggioranza dello spettro politico italiano – sembra muoversi su una nuova direttrice. Oltre alla consolidata valutazione della Russia come partner energetico e interlocutore chiave per la stabilità dell'Europa e del vicinato, infatti, sta

<sup>141</sup> Per la trattazione che segue si fa riferimento all'articolo di Nicolò Sartori, Italia-Russia: una storia a tutto gas, 2018, Osservatorio IAI e ISPI <https://www.affarinternazionali.it/2018/10/italia-russia-storia-gas/>

<sup>142</sup> L'Accordo di Pratica di Mare che nel 2002 ha istituito il Consiglio Nato-Russia.

emergendo in ambito nazionale una maggiore prossimità ideale, se non pratica, alle posizioni russe, che rischia di creare la percezione di un paese non completamente allineato tra i partner euro-atlantici dell'Italia"<sup>143</sup>.

In campo energetico, i primi accordi bilaterali risalgono ad un accordo petrolifero del 1958 ed uno del 1969 nel settore del gas – quest'ultimo maggiormente fruttuoso tra i due Paesi. Oggi, come ieri, la Russia è il più grande partner energetico italiano, il primo fornitore di gas naturale e il quarto fornitore di petrolio. "L'Italia importa oltre il 90% dei suoi approvvigionamenti dall'estero, ma quelli di gas (al contrario di quelli di petrolio) sono estremamente concentrati, con Russia, Algeria e Libia che forniscono oltre tre quarti del totale. In particolare, nel 2017 la dipendenza italiana dal gas russo si è attestata su livelli di guardia, attorno al 43% delle forniture totali. Nell'ultimo anno, le forniture di gas russo sono aumentate in termini assoluti da 20 a 30 miliardi di metri cubi (Bcm)"<sup>144</sup>. Tuttavia, tale cooperazione, spesso ha costituito un elemento di discordia in ambito europeo. I punti principali nel dibattito interno riguardano: la realizzazione di Nord Stream 2<sup>145</sup>; il transito di gasdotti attraverso l'Ucraina; la rotta meridionale e il collegamento europeo a TurkStream<sup>146</sup>; infine, il futuro della partnership con Mosca alla luce di queste nuove infrastrutture.

Rispetto al primo punto, sembra necessario svolgere un focus sulla questione tedesca, legata a quella russo-ucraina: in generale, gli esempi italiano e tedesco rendono bene l'idea di come molto spesso la dimensione statale continui ad essere del tutto prevalente rispetto ad una forma di regime internazionale nelle materie più sensibili per gli Stati. Questo è facilmente visibile anche nel contesto europeo, lì dove l'UE è costantemente in bilico tra una volontà politica comune e le divergenze specifiche dei Paesi che la compongono.

Berlino ricopre infatti un ruolo importante nella relazione italo-russa nel settore energetico<sup>147</sup>: con la realizzazione del secondo gasdotto Nord Stream che collega la Russia con la Germania attraverso il Mar Baltico, la Germania avrebbe di fatto un monopolio sul transito del gas russo in Europa, con un sostanziale aumento dei prezzi. Proprio in questo modo, transiterebbe anche il gas verso l'Italia, che risentirebbe della competizione con Berlino e dei più alti prezzi richiesti per tale servizio.

---

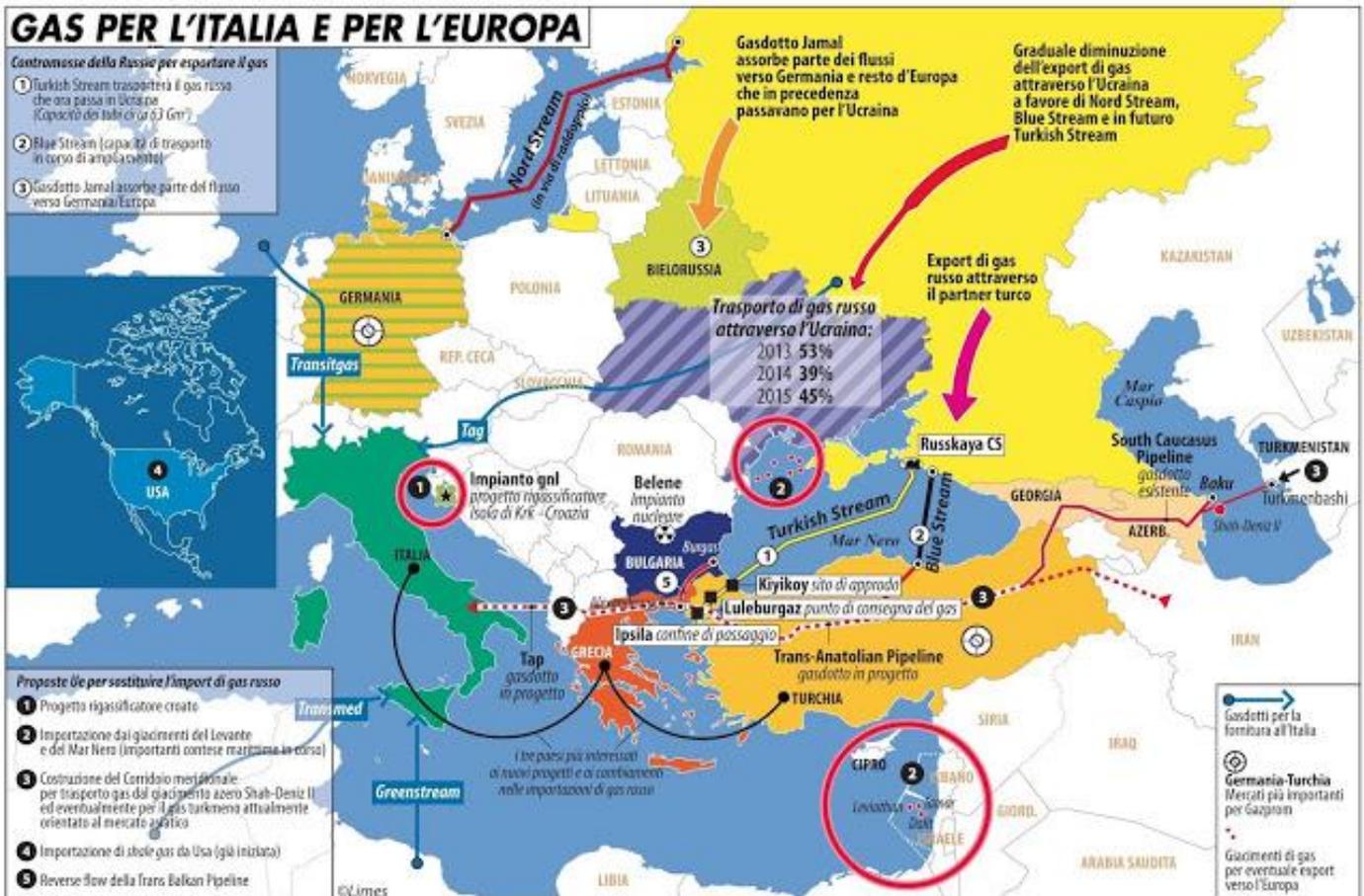
<sup>143</sup> Da: Nicolò Sartori, Italia-Russia: una storia a tutto gas, 2018, Osservatorio IAI e ISPI <https://www.affarinternazionali.it/2018/10/italia-russia-storia-gas/>

<sup>144</sup> *Ibidem*

<sup>145</sup> Il gasdotto che collega la Russia alla Germania attraverso il Mar Baltico.

<sup>146</sup> Il progetto di gasdotto nel Mar Nero tra Russia e Turchia,

<sup>147</sup> Si fa riferimento all'articolo di Nicolò Sartori, Italia-Russia: una storia a tutto gas, 2018, Osservatorio IAI e ISPI <https://www.affarinternazionali.it/2018/10/italia-russia-storia-gas/>



Per far in modo da equilibrare i rapporti di forza con Berlino l'Italia ha, da una parte, alimentato il dibattito sugli aspetti negativi della costruzione del gasdotto in questione; dall'altra ha fatto pressione affinché venisse ripreso in considerazione lo sviluppo del gasdotto South Stream, la cui costruzione ha subito un fermo nel 2014. Questo, che avrebbe portato il gas russo in Italia attraverso il Mar Nero passando per la Bulgaria, avrebbe avvantaggiato la posizione italiana in Europa, trasformandola in un *hub* energetico.

L'Italia ha anche sostenuto un dialogo affinché venisse mantenuta l'opzione ucraina di transito energetico in Europa. Difatti l'italiana Snam ha tentato di rafforzare tale rete di trasmissione attraverso un Memorandum d'intesa<sup>148</sup> con la slovacca Eustream e con Naftogaz e Ukrtransgaz, una compagnia energetica nazionale e l'altro un operatore dei gasdotti in Ucraina<sup>149</sup>.

Poiché il progetto South Stream è stato accantonato, complice la posizione europea nei confronti della Russia, Roma ha lavorato alla rivitalizzazione della rotta meridionale sia attraverso il gasdotto Poseidon, che dovrebbe trasportare il gas russo in Italia passando per la Turchia, sia con il Turkish Stream<sup>150</sup>. La costruzione di quest'ultimo implica alcune criticità e delle contraddizioni.

Sebbene la Turchia non possa far a meno del gas russo, questi due Paesi hanno sempre avuto delle relazioni ambigue. La Turchia, avamposto NATO in Medio Oriente, non potrebbe (o

<sup>148</sup> <https://tass.com/economy/858707>

<sup>149</sup> <sup>149</sup> Per la trattazione che segue si fa riferimento all'articolo di Nicolò Sartori, Italia-Russia: una storia a tutto gas, 2018, Osservatorio IAI e ISPI <https://www.affarinternazionali.it/2018/10/italia-russia-storia-gas/>

<sup>150</sup> *Ibidem*

dovrebbe) collaborare con la Russia e dunque non può consentire una sua avanzata nella regione. Ma se quella stessa Turchia ha il desiderio di svincolarsi sempre più dal dettame statunitense, ricercando una sua identità di egemone regionale, allora può trovare nella Russia e nel disegno eurasiatico un suo ruolo – certamente avverso e preoccupante per Washington. Nello stesso Turkish Stream è insita una tale ambiguità che verosimilmente intaccherà anche i Paesi che ad esso sono collegati. E la prospettiva di una collaborazione tra Mosca e Ankara sposta le direttrici economiche e strategiche verso l'Asia e il Medio Oriente.

Se Gazprom decidesse di non rinnovare il contratto con Kiev per il trasporto di gas russo verso l'Europa, come parrebbe essere, realizzare la rotta meridionale diverrebbe una reale priorità per l'Italia, che riuscirebbe a bypassare lo "scomodo legame" con Berlino. Di qui, la necessità di mantenere un dialogo positivo con Mosca.

Come si diceva precedentemente, Gazprom contratta bilateralmente la fornitura di gas per avvantaggiarsi rispetto ad un dialogo politico "univoco" con l'UE. L'italiana Eni ha stipulato un accordo per la fornitura di gas fino al 2035<sup>151</sup>. Questo presuppone necessariamente un dialogo tra governi, poiché entrambe le compagnie sono sotto controllo pubblico – oltre che un ruolo particolarmente importante proprio di Eni, che spesso ricopre il ruolo di player fondamentale per lo sviluppo di una sicurezza energetica nazionale. Ad ogni modo, "dopo il ritiro del progetto South Stream di cui Eni possedeva il 20% delle quote, e lo stallò di Turkish Stream, le opportunità di collaborazione si sono ridotte. Per le stesse ragioni, [l'italiana] Saipem, che si occupa delle infrastrutture per i gasdotti, ha subito perdite considerevoli. Tuttavia le relazioni tra Saipem e Gazprom potrebbero beneficiare della storica collaborazione per la costruzione di Nord Stream 1, favorendo il possibile coinvolgimento dell'impresa italiana nella costruzione del gasdotto Nord Stream 2. [...] Inoltre, grazie al Memorandum d'intesa siglato tra Gazprom, la compagnia italiana Edison e quella greca Depa si arriverà a riproporre una versione ridotta del progetto di South Stream, potenzialmente in grado di portare il gas russo in Italia attraverso la connessione col gasdotto Itgi"<sup>152</sup>.

### *Trans-Adriatic Pipeline (TAP) e Interconnector Turkey-Greece-Italy (ITIG-Poseidon)*

Per evitare di essere danneggiata nella propria competitività, a scapito di un avvantaggiamento di Berlino, il governo italiano punta a rivitalizzare lo sviluppo del progetto Turkish Stream. In questo senso è necessario per il governo mantenere un costante dialogo con la Russia e un'attenta e ferma posizione italiana nel consesso europeo riguardo al progetto North Stream 2.

Per fornire una prospettiva, le forniture di gas russo all'Italia sono aumentate, nel 2017, da 28 a 30 miliardi di metri cubi; inoltre nel 2017 "si è ulteriormente rafforzata la componente sud-orientale e mediterranea della politica energetica italiana grazie a tre principali sviluppi:

---

<sup>151</sup>Da:[https://www.finanza.com/Finanza/Notizie\\_Italia/Italia/notizia/Eni\\_accordo\\_con\\_Gazprom\\_forniture\\_gas\\_garantite\\_fino\\_al\\_20-186713](https://www.finanza.com/Finanza/Notizie_Italia/Italia/notizia/Eni_accordo_con_Gazprom_forniture_gas_garantite_fino_al_20-186713)

<sup>152</sup>Da: Giovanna De Maio e Daniele Fattibene, Una strategia del doppio binario, in Rapporto sulla politica estera italiana: il governo Renzi, a cura di Ettore Greco, Natalino Ronzitti, 2016, quaderni IAI, pag 83.

l'avanzamento del progetto per il gasdotto trans-adriatico (TransAdriatic Pipeline, Tap)<sup>153</sup>; l'inizio della produzione nel mega-giacimento Zohr nel mare egiziano; il rafforzamento dell'iniziativa per il gasdotto del Mediterraneo orientale (EastMed)"<sup>154</sup>.

Rispetto al primo punto, la TAP porterebbe in Italia circa 9 miliardi di metri cubi di gas proveniente dai fondali azeri del Mar Caspio<sup>155</sup>. La costruzione del gasdotto in Grecia e Albania è quasi completo, mentre la posizione italiana rimane critica. "Nonostante gli sforzi del governo (e del consorzio Tap) per rendere più lineare possibile l'iter autorizzativo e il fallimento dei tentativi legali di bloccare il progetto, proteste a livello locale continuano a rallentare la realizzazione. Il tutto con un impatto negativo sull'immagine internazionale dell'Italia come destinazione di investimenti strategici come quelli energetici"<sup>156</sup>.

Di seguito sono esposti i vantaggi e i limiti derivanti da tale progetto per l'Italia<sup>157</sup>.

In primo luogo, un vantaggio sarebbe costituito dalla possibilità di diversificare gli approvvigionamenti, attraverso un legame con l'Azerbaijan, che avvantaggerebbe anche Grecia e Turchia; in secondo luogo, l'Italia rivestirebbe un importante ruolo di snodo strategico energetico in Europa meridionale; in terzo luogo il gasdotto è esente dalle regole del Terzo pacchetto energia<sup>158</sup> della Commissione europea; infine, l'italiana Snam è entrata nel capitale azionario, rilevando il 20% di Statoil per la cifra di 130 milioni di euro.

Tuttavia, la difficoltà risiede nel comprendere quale sia effettivamente la disponibilità di prezzi competitivi, tale da fornire sufficiente approvvigionamento da parte dell'Azerbaijan, il quale dovrà importare gas ad uso domestico dalla Federazione russa, altresì tentando di mantenere stabili i contratti di fornitura esistenti o in essere così anche da garantire stabilità ai partner europei.

Il progetto Poseidon – anche questo ha origine in Europa orientale e termina nel Mar Adriatico, legandosi alla Puglia e anche questo di dimensioni e capacità equiparabili al TAP – è un secondo progetto di gasdotto che avvantaggerebbe l'Italia in qualità di nodo strategico dell'Europa meridionale. Nello specifico, Poseidon è il tratto finale del progetto Itgi, che sfruttando una rete di gasdotti già esistenti (gli stessi che alimentano TAP) arriva nella regione caucasica. Quest'ultimo però avvantaggia anche Mosca, che possiede de facto il controllo del progetto, differentemente dal TAP. Questo potenzialmente renderebbe a Saipem, la stessa

---

<sup>153</sup> "La connessione con il tratto turco verrà assicurata dal Trans Anatolian Pipeline (Tanap), a sua volta collegato in territorio georgiano e azeri dal South Caucasus Pipeline (Scp). Insieme, i tre gasdotti compongono il cosiddetto Corridoio Meridionale. Il Trans Adriatic Pipeline trasporterà 10 Gmc di gas naturale all'anno – il 2,5% circa dell'attuale fabbisogno dell'Unione Europea – sul totale della nuova produzione del giacimento di Shah Deniz II (16 Gmc), in parte assorbita da Georgia e Turchia. Per l'Italia, si prevedono 8 Gmc (il resto verrà equamente diviso tra Grecia e Bulgaria), ossia poco meno del 9% dei nostri consumi nazionali annuali." Da Demostenes Floros, Le opzioni dell'Italia per l'approvvigionamento di gas, 2016, Limes <http://www.limesonline.com/rubrica/le-opzioni-dellitalia-per-lapprovvigionamento-di-gas>

<sup>154</sup> Da: Nicolò Sartori, Italia-Russia: una storia a tutto gas, 2018, Osservatorio IAI e ISPI <https://www.affarinternazionali.it/2018/10/italia-russia-storia-gas/>

<sup>155</sup> *Ibidem*

<sup>156</sup> *Ibidem*

<sup>157</sup> Per la trattazione di questo argomento si fa riferimento Demostenes Floros, Le opzioni dell'Italia per l'approvvigionamento di gas, 2016, Limes <http://www.limesonline.com/rubrica/le-opzioni-dellitalia-per-lapprovvigionamento-di-gas>

<sup>158</sup> <http://leg16.camera.it/465?area=17&tema=95&Mercati+energetici>

compagnia che ha risentito della fine di South Stream, più difficile relazionarsi con Mosca, che deterrebbe il potere finale sulla fornitura all'Italia.

Per concludere, certamente possedere due terminali sul proprio suolo porterebbe l'Italia a diventare un concorrente importante della Germania nel mercato energetico europeo. Altresì va considerato che l'Itgi, al contrario del TAP, mediato dall'Azerbaijan, è certamente invisibile agli USA, poiché implica in maggior misura una pressione di Mosca su Roma. Quali dunque i vantaggi dalla costruzione di Poseidon, anche data la firma del Memorandum d'intesa tra Russia, Grecia e Francia<sup>159</sup>? In primo luogo l'Italia, divenendo un approdo per il gasdotto, potrebbe diversificare ulteriormente il proprio approvvigionamento; questo comporterebbe per la Grecia diventare (per la Russia) un *hub* di approdo in Europa. Inoltre, "grazie al tragitto più breve, si acquisterebbe la materia prima a un prezzo più basso rispetto a quello calcolato in base all'eventuale percorso Nord Stream 2-Germania"<sup>160</sup>. D'altro canto, tra gli aspetti negativi di questo progetto vi è, appunto, il fatto che non vi siano azionisti di alcuna società energetica italiana. Non figurando, in tale prospettiva, fornitori italiani, questo implica minor (nullo) potere di interdizione nei confronti di Mosca.

#### *Diversificazione: Egitto, Algeria, Libia*

Un altro contesto in cui il governo italiano ha molto lavorato, recentemente, in tema energetico, riguarda l'area del Mediterraneo meridionale ed orientale, altre potenziali regioni per la diversificazione dell'approvvigionamento energetico del Paese.

In Egitto ad esempio l'Eni "è riuscita ad avviare la produzione del giacimento Zohr in tempi record. [...] Sul piano istituzionale il governo si è fortemente impegnato nel promuovere l'avanzamento del gasdotto EastMed, promosso dall'italiana Edison in collaborazione con la greca Depa"<sup>161</sup>.

L'attenzione è alta anche in Algeria e Libia, fornitori di lunga data, anche data la presenza decennale di Eni in entrambi i Paesi. Sebbene nel 2017 le importazioni di gas algerino "siano cresciute in modo significativo (tanto da insidiare la Russia come principale fornitore), per poi declinare progressivamente ed attestarsi a fine anno sulle cifre registrate nel 2016 (quasi 19 miliardi di metri cubi) [...], resta tuttavia da sciogliere il futuro degli approvvigionamenti algerini post-2019, quando i contratti di importazione a lungo termine con l'Italia andranno a scadenza e sarà necessario trovare nuove modalità di acquisto da quello che fino al 2011 era il primo fornitore di gas del nostro paese"<sup>162</sup>. L'industria petrolifera algerina è in una condizione di stallo a causa tanto dei ritmi produttivi, tanto dall'espansione del consumo interno; così le capacità di export algerino si concentrano verso la valorizzazione di gas naturale liquefatto

---

<sup>159</sup> Demostenes Floros, *Le opzioni dell'Italia per l'approvvigionamento di gas*, 2016, Limes <http://www.limesonline.com/rubrica/le-opzioni-dellitalia-per-lapprovvigionamento-di-gas>

<sup>160</sup> *Ibidem*

<sup>161</sup> Da: Giovanna De Maio e Daniele Fattibene, *Una strategia del doppio binario*, in *Rapporto sulla politica estera italiana: il governo Renzi*, a cura di Ettore Greco, Natalino Ronzitti, 2016, quaderni IAI, pag 93

<sup>162</sup> *Ibidem*

(Gnl). Inoltre, il dialogo politico rimane un *must* delle relazioni con l'Italia nei confronti del Paese.

Anche sul fronte libico permane una condizione di incertezza, anche data la condizione politica interna alla Libia, l'instabilità governativa e il potere delle milizie che disincentivano stabili rapporti con i Paesi UE, rispetto alla sicurezza infrastrutturale, produttiva, del trasporto. "Una situazione che in realtà penalizza più il settore del greggio che quello del gas naturale (rispettivamente 7,7 e 6,6 per cento delle importazioni dell'Italia<sup>15</sup>): quest'ultimo è più strategico per la sicurezza energetica italiana, mentre il primo ha forti implicazioni per le attività di Eni, che ha ancora una forte presenza industriale in Libia nonostante le vicende post-2011 "<sup>163</sup>.

Concludendo, anche nell'Africa subsahariana l'Italia ha ricoperto un ruolo importante, specialmente nel G7 Energia dove il governo italiano ha recentemente sottolineato il suo appoggio per uno sviluppo sostenibile in Africa, lì dove molte aziende italiane puntano a riservarsi uno spazio privilegiato, con implicazioni positive sia in termini socio-politici e per la stabilità della regione, che nel settore economico e industriale.

### *Conclusioni*

Il tema dell'approvvigionamento energetico merita un'attenzione specifica per il nostro Paese in quanto, se da una parte la partnership italo-russa ha rappresentato il nucleo delle relazioni tra i due Paesi, sin dal crollo dell'URSS, d'altro canto è necessario che l'Italia gestisca bene il suo sistema di alleanze, anche considerando che la Russia è, ad oggi, il primo fornitore al mondo di gas naturale e il quarto di petrolio<sup>164</sup>.

Proprio la necessità di gas da parte dell'Italia ha comportato, quale conseguenza, la possibilità che la Russia avanzasse delle velleità strategiche nella regione mediterranea. Facendo ciò, l'Italia rischia di giocare un ruolo delicato nel suo attuale sistema di alleanze, come d'altronde molti altri Paesi che necessitano del gas russo e, tuttavia, rispondono ad un disegno politico non convergente. Il progetto TAP ha difatti lo scopo di favorire determinate strategie, sfavorendone altre più filo-russe. In aggiunta l'Italia ha da valutare la propria posizione rispetto alla Germania, in questo senso una competitor nel mercato e nel ruolo di *hub* energetico europeo.

Oggi il gas naturale russo diretto in Italia viaggia passando dall'Ucraina, e "le intese raggiunte da SNAM con Eustream, Ukrtransgaz e Naftogaz, lasciano supporre che la rotta ucraina resterà attiva e che garantirà l'accesso da parte dell'Italia al gas russo anche in futuro. [Tuttavia] emerge [...] l'ipotesi che Roma possa acquisire gas naturale russo sfruttando l'infrastruttura della TAP, la cui attività sarà complementare a quella del Turkish Stream [...]"<sup>165</sup>. Tale

---

<sup>163</sup> *Ibidem*

<sup>164</sup> Da: Il futuro delle relazioni tra Italia e Federazione russa, presso Commissione Affari esteri e Emigrazione, Istituto di ricerca sui rischi geopolitici, marzo 2019, pag.3

[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/001/402/Memorie\\_Triage\\_2.0.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/001/402/Memorie_Triage_2.0.pdf)

<sup>165</sup> *Ibidem*

possibilità, recentemente ulteriormente ribadita, conferma l'idea che la TAP potrebbe essere uno dei nuovi viatici per collegare la Russia al vecchio continente.

Da parte statunitense, un proficuo impegno nel rendere le proprie risorse energetiche un'alternativa valida al mercato russo ha portato alla stipula di una serie di contratti di lunga durata nella vendita di gas naturale liquefatto, riducendo di fatto l'opzione Gazprom in Europa. "Tuttavia, finché gli europei sosterranno una diversificazione puramente basata su criteri commerciali, una sostanziale sostituzione del gas russo con quello a stelle e strisce appare improbabile. Con l'eccezione di singoli Stati disposti a pagare un "premio strategico" per contratti di lungo termine che riducano le quote di Gazprom nel loro mix energetico. Finora, buona parte dei carichi di gnl Usa destinato all'Europa è stata redirezionata verso i più profittevoli mercati asiatici"<sup>166</sup>.

Mosca, tuttavia, è in grado di affrontare la concorrenza statunitense, ma solo attraverso delle politiche commerciali aggressive, scelta che comporterebbe una forte riduzione dei legami con l'Ucraina. In questa prospettiva, la strategia statunitense nel campo energetico non risulta appetibile agli occhi della Germania "convinta che gli Usa stiano cercando di utilizzare il proprio peso politico per perseguire vantaggi economici; un sospetto che sta contribuendo a incrinare la fiducia all'interno delle strutture euro-atlantiche, a vantaggio della Russia"<sup>167</sup>. Inoltre, è da vedere quanto la capacità statunitense di sostituire i mercati del Caspio, dell'Africa sud-orientale e del Mediterraneo Orientale sia effettiva, e a che prezzo.

La conclusione cui si giunge è presto detta: pensare di imporre una separazione tra UE e Russia, nel settore energetico, non è possibile. Questo non significa che l'UE non possa provvedere ad una diversificazione dei propri mercati e dei propri approvvigionamenti energetici, seppur in una visione di complementarità con la controparte. In questo senso, la strategia di Putin di utilizzo del gas come strumento di politica estera risulta quanto mai vincente, e la crisi ucraina lo sottolinea nuovamente e con una tale portata da sconvolgere i piani infrastrutturali russi ed europei. È comunque pur vero che "oggi questo formidabile strumento di politica estera è stato ridimensionato per il combinato disposto delle sanzioni internazionali e del crollo vertiginoso del prezzo del barile. A causa delle sanzioni euro-statunitensi nel 2015 la Russia è entrata in recessione, con una diminuzione del PIL del 4%, quando in loro assenza sarebbe potuta crescere del 5%. Le sanzioni inoltre minano la capacità delle aziende russe di accedere al mercato dei capitali e alle tecnologie estere, mettendo a repentaglio gli investimenti necessari a mantenere gli attuali livelli produttivi. Un bel problema per un paese il cui bilancio statale è composto per oltre il 50% dall'export di greggio e gas"<sup>168</sup>. Lo stesso si può dire per il prezzo del barile. In questa prospettiva, le sanzioni hanno avuto una risonanza importante e un ruolo decisivo nel mettere in crisi Mosca.

È altresì necessario considerare le diverse visioni che Russia e UE hanno sul tema: la prima cerca una nuova modalità per la vendita di gas in Europa, eliminando l'opzione ucraina, puntando sul collegamento con l'Europa middle-europea e meridionale; l'Europa invece si vede

---

<sup>166</sup> Da Marco Giuli, *Le possibilità e i limiti degli Usa come superpotenza energetica*, 2018, Limes <http://www.limesonline.com/le-possibilita-e-i-limiti-degli-usa-come-superpotenza-energetica/108369>

<sup>167</sup> *Ibidem*

<sup>168</sup> Da Leonardo Bellodi, *Russia ed Europa non possono ignorarsi*, 2016, Limes <http://www.limesonline.com/cartaceo/russia-ed-europa-non-possono-ignorarsi>

costretta a dipendere comunque dalla Russia, nonostante la necessità strategica di diversificare le sue rotte di approvvigionamento, così da essere in una posizione meno svantaggiosa nell'eventualità di un "ricatto in stile ucraino". La convenienza di ciò, tuttavia, è ancora fortemente discussa nel consesso europeo, a causa delle posizioni, quasi mai univoche, tra Stati membri.

## **2. Dove e perché l'Italia ha bisogno della Russia**

Se la Russia è storicamente un attore rilevante nel settore della sicurezza internazionale, negli ultimi anni il suo ruolo sembra accrescere sempre più. Anche alla luce del nuovo corso politico statunitense, che vede Washington meno propenso a sostenere gli impegni nella sicurezza globale nelle medesime modalità del passato, la Russia ambisce a colmare alcune di quelle che potremmo definire delle "lacune" da parte americana.

Tuttavia, gli spazi che la Russia si trova a riempire non sempre sono spazi di reale interesse strategico: spesso rappresentano più una forma di attenzione, una presenza simbolica, un messaggio agli spettatori-attori internazionali che in qualche modo sottolinei la potenza della Federazione e la sua presenza attiva nei vari teatri regionali.

In generale l'Italia, complice una storica vicinanza e simpateticità con la Russia, ha in passato utilizzato la sua posizione di faglia con la realtà sovietica per accrescere il proprio margine di manovra nei confronti di Washington.

A differenza della Germania, l'Italia non è particolarmente interessata alle aree che la Russia vede come sue sfere di influenza e, a differenza di paesi come la Polonia e la Romania, Roma non si sente minacciata dall'influenza politica, economica e militare di Mosca nell'ex blocco comunista. L'Italia, che costituisce una media potenza ma che per posizione geografica, storia e potenzialità ambisce ad una posizione di rilievo nelle questioni internazionali, può approfittare, pur mantenendo ferma la sua posizione di alleato atlantico, della sua relazione con la Russia in molti ambiti. Da ultimo, ma non certamente per importanza, l'aspetto della sicurezza nei teatri maggiormente critici e vicini ai propri obiettivi di politica estera.

Un primo teatro in cui la relazione con la Russia è strumentale è la regione del Caucaso. Già molto si è detto, fino ad ora, rispetto alle questioni energetiche e di quanto la stabilità della regione caucasica sia importante, al fine di realizzare una partnership economica altrettanto stabile per molti Paesi europei, tra cui l'Italia. Ulteriormente, può risultare fruttuosa per il mondo imprenditoriale italiano che investirebbe nella regione, e non solo. Affinché Roma sia in grado di raggiungere i mercati turchi, iraniani, azeri, e nelle regioni circostanti, che prospettano una certa crescita nel prossimo futuro, è auspicabile un confronto e una cooperazione con Mosca. Tra i problemi più urgenti dell'area figura certamente la minaccia

jihadista, che fomenta movimenti sovversivi e che palesa sempre più una sua reale capacità operativa<sup>169</sup>.

Proseguendo, la politica estera italiana ha tradizionalmente considerato la regione dei Balcani come un'area chiave di proiezione politica, economica e persino culturale sin dal suo processo di unificazione. Per tale motivo la storia italiana è indissolubilmente legata a quella dei Balcani. Per l'Italia, la Serbia e l'Albania costituiscono i due "pilastri" della regione e i paesi più importanti per la sua agenda nazionale. Questo aspetto è dimostrato dal regolare processo diplomatico "trilaterale" tra Roma, Belgrado e Tirana. In questo senso, l'Italia è una forte sostenitrice dell'allargamento europeo nei Balcani occidentali. Per Roma, gli interessi nazionali in gioco nella regione – in particolare il commercio, gli investimenti e aspetti legati alla sicurezza – potrebbero beneficiare della tutela europea. Questa prospettiva costituisce un interesse strategico italiano, considerando gli effetti positivi che deriverebbero da tale integrazione sulla riconciliazione nazionale e regionale, i benefici per la stabilità istituzionale e sicurezza interna della regione e le opportunità attese dallo sviluppo socioeconomico stimolato dalle istituzioni europee. I progressi compiuti dalla Serbia e dall'Albania, nell'integrazione dell'*acquis* comunitario tra il 2014 e il 2017, sono visti da Roma come un esempio del relativo successo della condizionalità dell'UE.

Nonostante questo, permangono dei vincoli strutturali nelle relazioni tra Italia e Balcani. Questi includono ciclici "cali dell'attenzione" prestata dall'élite politiche italiane sulla regione, anche a causa del crescente (euro)scetticismo dei cittadini comuni, e della sfida di coordinamento posta dalle numerose e differenti forme (talvolta sovrapposte) di cooperazione regionale. Ulteriori vulnerabilità risiedono anche nella necessità di una maggiore attenzione diplomatica, insieme a questioni di sicurezza regionale, economiche e migratorie, sullo stato generale della democrazia e della libertà di espressione nei Balcani occidentali.

In quest'area la Russia gioca molto sulle sue relazioni con Belgrado, incrementando, in prospettiva, le proprie attività diplomatiche in Serbia e nella regione in generale. Un aspetto interessante riguarda il fatto che "le principali destinazioni degli jihadisti in fuga dalla Siria sono la Bulgaria, la Grecia e la Georgia. Nel caso dei combattenti diretti in Bulgaria si apprende di coinvolgimenti con i movimenti islamisti attivi nei Balcani"<sup>170</sup>. Per tale ragione la Russia ha l'obiettivo di rafforzare la cooperazione con Belgrado per garantire la sicurezza dell'area e una sua specifica influenza, specialmente in conseguenza del recente avanzamento NATO in Montenegro – anche mediante l'organizzazione di esercitazioni militari congiunte. Difatti, è nei Balcani che si gioca un'altra delicata partita geopolitica tra Russia e UE. Mosca pare infatti avere l'obiettivo di inserirsi nella regione, tentando di allentare i legami atlantici, e l'UE dovrebbe assumere un ruolo politico tempestivo ed efficace nel rapporto tra influenze russe e influenze atlantiche per non esacerbare potenziali tensioni. L'Italia in tal senso può avere un ruolo specifico poiché la stabilità della regione è tra i suoi obiettivi di politica estera. Inoltre, è importante per l'Italia mantenere una specifica attenzione al Kosovo che, con la decisione di

---

<sup>169</sup> "Al momento l'attivismo del gruppo jihadista 'Malgobek Jamaat' desta molta preoccupazione oltre ad altre formazioni jihadiste presenti nell'area come Hizb ut-Tahrir, che conta membri nelle regioni del Tatarstan, Bashkortostan e Chelyabinsk, e Tablighi Jamaat. Le forze di sicurezza russe temono costantemente nuovi attacchi su piccola scala nelle regioni del Dagestan, Ingushetia, Kabardino-balkaria, KarachaevoCherkessia": *Ibidem*.

<sup>170</sup> *Ibidem*

creare un proprio esercito<sup>171</sup>, potenzialmente è in grado di esacerbare vecchi conflitti e tensioni inter-etniche ed inter-religiose.

Trattando poi del conflitto siriano, sebbene l'Italia si sia dichiarata in linea con la NATO e i suoi alleati nel corso di tale conflitto, e abbia preso una più ferma posizione in tal senso con il governo Renzi-Gentiloni, le altre forze politiche, vincenti nella successiva tornata elettorale, hanno assunto posizioni differenti. Dicendosi contrarie ad un cambio di regime, che avrebbe deposto al-Assad, e insistendo sul fatto che il problema del Paese fosse il terrorismo di matrice islamica, queste hanno sottolineato la propria contrarietà ad una destabilizzazione dell'area nelle medesime modalità utilizzate passato in altri teatri di crisi.

Più recentemente, l'annuncio del ritiro delle truppe USA nel nord della Siria consente alla Russia e alla sua diplomazia di intervenire nelle questioni del Medio Oriente, con Mosca pronta a guidare il processo di stabilizzazione di questa regione, nonostante la difficoltà di realizzare un equilibrio tra le componenti sunnite, sciite, curde e le altre minoranze presenti nella regione, e considerando anche le complicate relazioni che andrebbero a crearsi con la Turchia.

Dal punto di vista italiano, l'influenza russa nel conflitto siriano costituisce un elemento di forte interesse per l'intelligence nazionale, anche considerando che "è in corso [...] un progressivo abbandono del territorio siriano da parte di ex-combattenti appartenenti a formazioni islamiste, tra cui Hayat Tahrir al Sham, Daesh e Hurras ad-Din, diretti principalmente verso la Turchia e poi verso l'Europa. I servizi di sicurezza russi giocheranno un ruolo di primo piano nella condivisione di informazioni circa le identità e i progetti degli ex-combattenti in fuga dalla Siria, figurandosi inoltre come l'attore con maggiori capacità di penetrazione del contesto siriano"<sup>172</sup>.

Cooperazione tra intelligence sarà dunque uno degli obiettivi del governo italiano in relazione alla Russia, tanto al fine di stabilizzare l'area, quanto al fine di implementare una relazione fruttuosa nel campo, con un Paese all'avanguardia nell'ambito della sicurezza.

Per un'ulteriore analisi dei rapporti italo-russi è utile anche trattare della questione inerente la *cyber-security* e l'*information warfare*. Mosca sta attuando una partita quanto mai rilevante per un suo rilancio geopolitico, ma intanto aumenta la sua dipendenza dall'*information warfare*. "Oggi come oggi, la NATO e i paesi occidentali non possono permettersi di sottostimare l'importanza del fatto che i concetti e gli approcci russi in materia di *information warfare* sono nettamente differenti da quello che in occidente diamo per certo. [...] Questo include la questione specifica di "quando" o "se" un'azione ostile nello spazio informativo costituisca o no un atto di guerra. Quindi non deve sussistere necessariamente uno stato di guerra per permettere alla Russia di dispiegare le sue forze. E questo significa che nello spazio informativo, attività portate avanti dalle nazioni della NATO, apparentemente innocenti e non provocatorie, possono essere ritenute a Mosca come atti ostili, e produrre reazioni che colgono di sorpresa la NATO"<sup>173</sup>. Nel corso della stessa crisi ucraina, la Russia ha dato prova di essere

---

<sup>171</sup> <https://www.gazetaexpress.com/en/news/nato-reacts-after-establishment-of-kosovo-army-174715/>

<sup>172</sup> Da: Il futuro delle relazioni tra Italia e Federazione russa, presso Commissione Affari esteri e Emigrazione, Istituto di ricerca sui rischi geopolitici, marzo 2019, pag. 5  
[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/001/402/Memorie\\_Triage\\_2.0.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/001/402/Memorie_Triage_2.0.pdf)

<sup>173</sup> Da: Il futuro delle relazioni tra Italia e Federazione russa, presso Commissione Affari esteri e Emigrazione, Istituto di ricerca sui rischi geopolitici, marzo 2019, pag. 5

particolarmente capace ed operativa nel settore delle comunicazioni, della propaganda e degli aspetti legati alle moderne strategie militari. "Le attività informative russe si intensificano progressivamente e si estendono globalmente rendendo molto difficile agli oppositori della Russia la messa in campo di risposte coerenti ed efficaci. I fondi e l'impegno investito in queste campagne di informazione, attraverso ogni canale possibile, hanno portato la Russia ad uno stato di netta superiorità nello spazio informativo"<sup>174</sup>.

Mosca è poi intensamente attiva nella stabilizzazione della regione libica<sup>175</sup>. La Libia è stata tradizionalmente uno dei partner più importanti della Russia in Africa e prima del 2011 Gheddafi era un cliente chiave per l'acquisto di armi russe. Oggi, la Russia sta lentamente riprendendo la sua influenza nella regione.

D'altro canto, l'instabilità in corso in Libia pone una serie di sfide per l'Italia in tema di sicurezza, energia e geopolitica, oltre che alla questione delle migrazioni che ha avuto il maggiore impatto nell'opinione pubblica italiana. I vari governi italiani hanno affrontato questo problema, cercando di compensare i mezzi limitati del Paese per influenzare le dinamiche locali in Libia, sostenendo altresì il governo appoggiato dalle Nazioni Unite a Tripoli. Attraverso l'approvazione di un supporto militare, seppur limitato, e addestrando la missione in Libia occidentale, l'Italia si è rivolta ai suoi alleati extraeuropei per il riconoscimento di un ruolo di primo piano italiano nel Paese nordafricano. Se i governi Renzi e Gentiloni tendevano a chiedere sostegno alla Casa Bianca di Obama, altri movimenti, incluso il governo di coalizione composto da Lega e Movimento 5 stelle (M5S), si sono rivolti a Mosca. Naturalmente la politica italiana è incentrata sul sostegno al processo diplomatico guidato dalle Nazioni Unite e al governo di accordo nazionale (GNA) di Tripoli guidato da Faye al-Sarraj, che si oppone al generale militare libico Khalifa Haftar, capo dell'esercito nazionale libico con sede in Libia orientale. Dal 2015, il governo Serraj è riconosciuta dalle Nazioni Unite come il governo legittimo in Libia e, di conseguenza, l'Italia ha insistito sul fatto che GNA fosse l'interlocutore principale con cui negoziare sulla Libia. "Sarraj e il GNA, tuttavia, mancano di piena sicurezza e controllo politico sulla Libia occidentale. Aspettarsi che il GNA affrontasse i flussi migratori ripristinando la sicurezza e il controllo sulla Libia non era quindi realistico. Tuttavia, l'Italia ha continuato a privilegiare i rapporti con Sarraj, scommettendo che il GNA sarebbe stato rafforzato dal processo diplomatico sostenuto dalle Nazioni Unite"<sup>176</sup>. Sostenere Serraj è dunque l'aspetto che emerso in modo predominante nella politica italiana, anche perché la regione Tripolitania rappresenta il punto di partenza chiave per i migranti che raggiungono le coste italiane. Nel suo disegno, a guida ONU, finalizzato a consolidare la propria posizione in Europa su questo dossier, Roma ha probabilmente sottostimato gli interessi di altri attori internazionali, come la Francia, oltre che gli Stati Uniti. Ma Roma non ha da subito compreso come anche Mosca avesse i suoi interessi politici in Libia. In effetti, il Cremlino, pur riconoscendo nominalmente il GNA e sostenendo il piano di insediamento delle Nazioni Unite, ha coltivato una stretta partnership con il generale Haftar,

---

[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/001/402/Memorie\\_Triage\\_2.0.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/001/402/Memorie_Triage_2.0.pdf)

<sup>174</sup> *Ibidem*

<sup>175</sup> Per la trattazione di questo punto si veda Nona Mikhelidze, *Italy Sideline As Russia Consolidates Position in Libya*, 2019, IAI <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/italy-sideline-russia-consolidates-position-libya>

<sup>176</sup> Testo tradotto da: Nona Mikhelidze, *Italy Sideline As Russia Consolidates Position in Libya*, 2019, IAI <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/italy-sideline-russia-consolidates-position-libya>

che continua a opporsi al piano delle Nazioni Unite e ha tentato di rovesciare Serraj. Forse la Russia pensa che la stabilità in Libia possa essere garantita meglio dal governo autoritario e da un leader con un background militare. Inoltre, per il Cremlino, Haftar è colui che garantirà la presenza militare, economica ed energetica della Russia nel Paese<sup>177</sup>; Russia e Italia nell'area condividono un importante interesse per le risorse petrolifere del Paese ed entrambe hanno dimostrato di condividere un interesse al mantenimento del dialogo politico sulla regione, nonostante il proprio appoggio politico sia indirizzato verso due differenti leader. Proprio rispetto ad una mediazione nelle relazioni con Haftar, l'Italia ha la possibilità di inserirsi nel dibattito collaborando per una sistemazione dell'incerta condizione politica nella regione, per la chiusura o sostanziale modifica del sistema dei campi profughi libici, e conseguentemente nel settore delle migrazioni – uno dei temi più sentiti nel corso delle ultime elezioni in Italia. Sin dal 2011 infatti, la crisi nel Paese ha avuto quale conseguenza un aumento del fenomeno migratorio verso l'Italia da parte di richiedenti asilo, ma anche migranti di altra natura, restringendo così il bilancio italiano e creando tensioni politiche all'interno del Paese e tra l'Italia e i suoi vicini. I precedenti governi italiani avevano accordi con l'ex leader libico Moammar Gheddafi sull'emigrazione, ma questi accordi terminarono con la morte di quest'ultimo. Da allora, l'Italia molto ha speso della propria attività in operazioni marittime per salvare i richiedenti asilo. Tuttavia, negli ultimi anni, ha palesato, oltre ad una difficoltà di gestione del fenomeno, anche la necessità di una più stretta cooperazione con gli altri Paesi membri dell'UE.

Di recente, l'interesse russo in Libia è aumentato, data la fornitura di risorse militari al generale Haftar e alle milizie che lo sostengono nella guerra civile in corso. Un gesto che punta a guadagnare sempre più influenza e potere negoziale. Questa attività è coerente con il più ampio disegno che vede la Russia come un attore impegnato nei teatri dell'Africa e del Medio Oriente. Una prospettiva cui l'Italia deve presumibilmente essere particolarmente attenta e presente per salvaguardare i propri interessi specifici. Pur ferma la sua posizione di alleato atlantico, mantenere positivo il dialogo con la Russia potrebbe verosimilmente risultare utile nelle future sedi negoziali.

Un altro interesse specifico dell'Italia riguarda la questione dell'accordo sul nucleare iraniano e in generale, una cooperazione con Teheran. Italia e Iran, infatti, hanno sempre intrattenuto delle positive relazioni bilaterali, con un interscambio tra i più alti rispetto ad altri Paesi UE. Il settore petrolifero è chiaramente quello più fruttuoso. Recentemente, tuttavia, le sanzioni occidentali imposte dagli USA hanno creato tensioni. Con l'accordo sul nucleare del 2015 concordato con USA, UE, Russia, Cina, UK e Germania e il ritiro statunitense la situazione si è dimostrata particolarmente instabile. Il PACG (Joint Comprehensive Plan of Action) è un complicato accordo sull'utilizzo dell'energia nucleare in Iran, firmato a Vienna il 14 luglio 2015, con l'obiettivo di realizzare un regime sull'utilizzo delle turbine e le percentuali di arricchimento dell'uranio, finalizzato ad evitare che l'Iran procedesse con la costruzione di una propria arma nucleare – senza sospenderne lo "sviluppo teorico". Tuttavia gli USA, l'8 maggio 2018, accusando il regime iraniano di essere l'artefice della destabilizzazione della

---

<sup>177</sup> *Ibidem*

regione mediorientale<sup>178</sup>, si sono ritirati da tale accordo e hanno imposto delle sanzioni tanto al Paese stesso, quanto a tutti i Paesi che non sostenessero tali sanzioni<sup>179</sup>. Nonostante l'UE abbia sviluppato un sistema che aggira, in un certo senso, il regime sanzionatorio (il sistema Instex)<sup>180</sup>, è questo comunque un sistema complesso. Non solo: un aspetto cruciale che investe l'Italia è proprio la questione dell'acquisto del petrolio dall'Iran, da cui dipende la collaborazione del Paese nel settore della deterrenza nucleare. Anche in questo caso, tuttavia, i Paesi dell'UE non risultano essere realmente "liberi" di prendere una posizione al riguardo, vista la rigida linea dettata da Washington. Intanto però l'Iran, un po' come la Russia, isolato dall'occidente dal dettame statunitense, rivolge a est le proprie attenzioni nel settore economico, commerciale ed industriale, realizzando investimenti con Russia e Cina e accordi fruttuosi nel commercio del greggio, mentre Italia (ed UE) risentono di tale condizione<sup>181</sup>.

---

<sup>178</sup> Con ogni probabilità, determinante è stato l'appoggio al regime siriano di al-Assad, il sostegno agli Hezbollah libanesi che Israele avversa quali nemici e il sostegno all'opposizione in Yemen, oltre che, in generale, una chiara contrarietà del governo israeliano.

<sup>179</sup> "Il fatto che l'effettivo funzionamento dell'accordo sia stato ampiamente riconosciuto – nei mesi scorsi anche dallo stesso Dipartimento di Stato americano – solleva numerosi dubbi circa le reali motivazioni della decisione di Trump di portare gli USA fuori dall'accordo e infliggere in questo modo un colpo potenzialmente mortale all'accordo. Non essendovi altre soluzioni – pacifiche e multilaterali – alla questione del nucleare iraniano, l'ipotesi è che Trump abbia deciso di sacrificare un bene immediato e condiviso – la sicurezza nella regione – in favore di quello che percepisce come un beneficio più ampio, ovvero il cambio di regime a Teheran da realizzarsi in seguito al concretizzarsi di due diversi scenari. Nel best-case scenario, con l'affondamento del JCPOA e la reintroduzione delle sanzioni, gli USA mirano a strangolare economicamente Teheran e a far crescere la pressione dal basso sul regime, come in parte già avvenuto con le proteste dello scorso dicembre. Se il regime dovesse resistere economicamente al fallimento del JCPOA e politicamente alle proteste, entrerebbe in gioco il secondo scenario: Teheran, messa all'angolo, e complice l'esautorazione della componente "moderata" della classe politica, verrebbe portata a riprendere il programma nucleare, fornendo dunque la legittimazione a un attacco preventivo sulle infrastrutture iraniane. Va da sé che entrambi questi scenari (la caduta del regime e l'attacco preventivo sui siti nucleari iraniani) andrebbero ad aggiungere ulteriore caos a una regione già profondamente in crisi: non è possibile auspicare un cambio di regime senza la consapevolezza che esso avverrà solamente a prezzo di vittime civili e aumento del disordine regionale. L'evidenza storica dimostra infatti che il cambio di regime imposto o sollecitato dall'esterno nella maggioranza dei casi comporta costi superiori ai benefici." Da: Annalisa Perteghella e Tiziana Corda, USA fuori dall'accordo per il nucleare: cosa cambia per l'Italia?, 2018, ISPI <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/usa-fuori-dallaccordo-sul-nucleare-iraniano-cosa-cambia-litalia-20597>

<sup>180</sup> Per un approfondimento si veda Elena Ventura, Instex: la scommessa europea per salvare l'accordo nucleare con l'Iran, 2019, Centro Studi Internazionali <http://www.cesi-italia.org/articoli/1000/instex-la-scommessa-europea-per-salvare-laccordo-nucleare-con-liran>

<sup>181</sup> Per un approfondimento si veda Annalisa Perteghella, "Look Est Policy" 2.0 per l'Iran?, 2019, ISPI <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/look-east-policy-20-liran-23222>

## Conclusioni

Le conclusioni cui questo elaborato giunge, trattando delle relazioni tra Italia e Russia, e tenendo anche conto del contesto euro-atlantico in cui queste si sviluppano, prendono come riferimento alcune opinioni dell'ex ambasciatore italiano a Mosca, Sergio Romano.

In primo luogo l'ambasciatore, in numerose interviste, chiarifica alcuni aspetti peculiari della recente politica statunitense nei confronti della Russia: ambivalente, poiché ha visto lo sviluppo di uno stretto dialogo nel corso dell'ultima campagna elettorale, specialmente in contrapposizione con il predecessore di Donald Trump, Barack Obama, democratico. D'altro canto, una volta eletto, Trump ha dovuto tenere conto delle lobby statunitensi e in particolare l'establishment militare. Il regime sanzionatorio statunitense contro la Russia, cui l'UE ha partecipato, ha messo in luce alcune posizioni divergenti nel consesso europeo rispetto alle posizioni specifiche dei vari Paesi nei confronti di Mosca. In aggiunta, la presa di posizione anti-iraniana del taylor ha ampliato ulteriormente la prospettiva europea di un'Europa che "ha l'obbligo e l'interesse di pensare a se stessa e di rifondarsi, soprattutto in materia di difesa"<sup>182</sup>.

Trattando del governo giallo-verde, che ha governato nel corso di quest'ultima legislatura, l'ambasciatore esprime la sua opinione in riferimento al caso "Lega-Russia"; caso che ha fatto partire un'inchiesta su degli illeciti finanziamenti russi alla Lega di Matteo Salvini, che molto nel corso del governo Conte I ha impegnato la propria linea politica nel mantenimento di una relazione (sempre più) speciale con la Russia. In linea generale, nel corso del suo incarico da Ministro dell'Interno, Matteo Salvini ha sempre sostenuto un avvicinamento tra Italia e Russia. Questo è un tratto abbastanza comune a vari movimenti e partiti politici vicini alla corrente di destra e nazionalisti in vari Paesi europei. Questo genere di partiti ritrova nella Russia di Putin un Paese in grado di abbracciare determinate visioni politiche, incarnando questo uno Stato semi-autoritario, guidato da un leader forte e conservatore, capace di preservare l'identità nazionale del proprio Paese, specialmente in relazioni a organizzazioni e movimenti politici occidentali, legati all'alleanza euro-atlantica.

L'Ambasciatore osserva come il governo giallo-verde, nato in forte opposizione al precedente governo – e specialmente al Partito Democratico – ha preso le distanze da molte delle politiche portate avanti da quest'ultimo, affermando che "quando un partito di opposizione va alla ricerca di nuove linee finisce generalmente per fare quello che sembra essere il contrario del governo precedente. La Russia era un tema corrente e non bisogna dimenticare che c'è una parte dell'economia italiana che ha una notevole familiarità con il mercato prima sovietico e adesso russo. Le sanzioni non erano state viste con simpatia da quelle regioni italiane con cui il rapporto commerciale era particolarmente importante"<sup>183</sup>. Le regioni del nord Italia difatti, sono quelle che hanno subito maggiori danni dalle sanzioni alla Russia.

A detta dell'Ambasciatore, il Presidente Putin naturalmente conosce bene la posizione italiana e la difficoltà del Paese nell'intrattenere questa "relazione ambigua", come alleato atlantico e come partner di lunga data della Russia. Un rapporto che naturalmente prescinde

---

<sup>182</sup> Fonte: <https://libreriamo.it/senza-categoria/la-situazione-politica-internazionale-vista-da-sergio-romano/>

<sup>183</sup> *Ibidem*

dall'inchiesta<sup>184</sup> sugli illeciti finanziamenti russi al partito di Salvini, sebbene costituiscano un fatto di particolare gravità. Ne era cosciente anche nel momento in cui ha svolto la sua visita in Italia nel luglio 2019. In questo senso, questa visita si configura presumibilmente come simbolica e formale: un segnale politico mirato a sostenere un fruttuoso dialogo su tematiche di reciproco interesse, e che probabilmente non presupponeva alcuna pretesa sul ritiro delle sanzioni da parte italiana.

Come già accennato nel precedente capitolo "Putin è un nazionalista, con una certa inclinazione all'esercizio autoritario del potere; ma ciò non deve stupire in un Paese come la Russia che non si può certo governare senza un centro forte. Nella storia di questo Paese-Continente non è una novità"<sup>185</sup>. Un elemento che, in quest'ottica, andrebbe sottolineato riguarda la russofobia diffusa nella realtà euro-atlantica e ancor più esacerbata dall'annessione della Crimea e dalla guerra nel Donbass. Andrebbe infatti sottolineato come sia stata proprio una certa "prepotente attività" della NATO, che è pur sempre un'alleanza militare costantemente impegnata e con l'obiettivo della guerra, portata avanti ben oltre i confini dell'ex Patto di Varsavia, ad aver presumibilmente incentivato una risposta aggressiva (o difensiva) della Russia.

È infine ben nota la necessità per la Russia di costruire solide basi relazionali con le principali potenze occidentali, tra cui anche Germania, Inghilterra e Francia. Nondimeno Mosca guarda all'Italia per i suoi storici rapporti politici; si ricordi difatti il PCI, tra i più forti partiti comunisti in Europa, seppur intriso di un comunismo che ha repentinamente abbandonato i caratteri sovietici abbracciando un più moderato e nazionale "eurocomunismo", riformista e democratico.

Del perché all'Italia serva la Russia è stato detto. Ma anche alla Russia serve l'Italia<sup>186</sup>. Roma era – e potenzialmente rimane – un viatico per la partecipazione russa ai vertici internazionali come il G8, da cui il Paese è stato escluso proprio con le sanzioni diplomatiche di cui si è trattato in precedenza. Inoltre, può costituire un viatico, nello stesso modo, per l'Unione Europea. In passato, i lenti ma costanti avanzamenti tra UE e Russia hanno molto risentito positivamente del sostegno della diplomazia italiana. In un'ottica strategica l'Italia è poi utile agli occhi di Mosca che punta l'attenzione, nei suoi rapporti mediterranei, sempre più al Medio Oriente. La Russia continua a pensarsi una potenza mediterranea, e gioca la sua delicata funzione nel Mar Nero proprio in funzione di un suo sbocco nel Mediterraneo. Questo è evidente tanto per delle ragioni legate all'influenza e alla capacità economica e commerciale di cui si avvantaggerebbe, tanto per una questione legata alla difesa e all'influenza esercitabile nel contesto mediorientale, contro il fondamentalismo islamico e il terrorismo internazionale.

---

<sup>184</sup> Per approfondimenti, un'analisi di *Repubblica* sul caso Lega-Russia <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2019/10/11/news/trattativa-lega-russia-faq-1.339774>

<sup>185</sup> Intervista all'Ambasciatore Sergio Romano: <https://www.startmag.it/mondo/putin-la-russia-e-la-russofobia-parla-sergio-romano/>

<sup>186</sup> Un approfondimento di Aleksej Bukalov, A che ci serve l'Italia?, in *Ombre russe*, n°2 1996, Limes <http://www.limesonline.com/cartaceo/a-che-ci-serve-litalia>

### 3.1 La Crimea geostrategica: un'introduzione

La Crimea lega indissolubilmente il suo destino alla posizione che ricopre nella regione caucasica ed al mare che la circonda quasi interamente, ma che le regala un legame geografico con l'Ucraina attraverso un sottile lembo di terra, l'istmo di Perekop. Situato nella zona orientale della regione, il Mar d'Azov ha da sempre ricoperto un ruolo fondamentale per la Russia, dapprima sotto l'Impero e successivamente sotto l'URSS. Questo, rappresenta un punto di contatto fra Ucraina e Russia. Dal lato opposto invece si trova il Mar Nero, geograficamente collocato a ridosso dell'Europa, della Turchia e della regione medio-orientale oltre che del Caucaso. Anche qui, la posizione e le potenzialità insite nel controllo esercitabile nell'area hanno un peso rilevante per la geopolitica dei Paesi coinvolti.



Carta di Laura Canali, 2018 [estratto]

Nel momento in cui l'URSS cessò di esistere, la Crimea, già parte dell'Ucraina a partire dal 1954, e prima ancora oblast' russo in seguito all'occupazione tedesca del 1944-1945, cessò di essere una regione amministrata dai russi. Tuttavia la decisione di modificare l'assetto statale del territorio non modificò quanto concerneva lo status speciale della capitale, Sebastopoli, base della flotta militare russa nel mar Nero sin dal 1783, ai tempi della zarina Caterina II, lì legittimamente stanziata fino al 2042<sup>187</sup> secondo un accordo del 1997, a fianco della flotta ucraina. In seguito al referendum del 2014 la flotta ucraina è adesso stanziata ad Odessa. Sebastopoli è dunque una delle priorità strategiche più importanti per la difesa russa – anche

<sup>187</sup> Un accordo ventennale, firmato nel 1997, legittima la presenza della flotta russa nel Mar Nero. Nel 2010 il parlamento russo e ucraino hanno ratificato un nuovo accordo che estende per 25 anni la permanenza della flotta russa. In cambio la Russia ha fornito uno sconto del 30% sulle forniture di gas (per un valore complessivo di 40 miliardi di dollari). Con la caduta di Ianukovich tali condizioni sono mutate.

poiché rispetto ad altri porti russi, le acque del mar Nero non rischiano, nel corso dell'inverno, di ghiacciarsi –oltre a rappresentare un importante porto dell'Europa orientale.

Il mar d'Azov è poi un'area strategica in quanto crocevia di commerci, infrastrutture di gasdotti e collegamenti con l'Europa. Difatti è il mare che lega Russia, Ucraina e Crimea nonché teatro di una recente disputa, avvenuta nel novembre 2018, di cui è stato trattato nel capitolo precedente. L'attacco russo alla marina militare ucraina, accusata di aver violato le proprie acque territoriali, risponde ad un disegno egemonico russo sul Mar d'Azov, proprio come l'annessione unilaterale della Crimea. "Il controllo del bacino serve molteplici scopi della Russia. Assicura la presa sulla penisola di Crimea, nella quale stazionano 40 mila soldati e il quartier generale della Flotta del Mar Nero. Aumenta la pressione economica sull'Ucraina poiché impedisce le esportazioni dai porti di Mariupol e Berdyans'k, importante soprattutto per le industrie siderurgica e alimentare. Impedisce a Kiev di usare il secondo attracco per rinforzi diretti verso la linea del fronte nella limitrofa guerra del Donbass. Garantisce la totale sicurezza della rotta marittimo-fluviale fra Caspio e Mediterraneo, attraverso Volga, Don e Bosforo, usata per rifornire le operazioni in Siria"<sup>188</sup>.

Inoltre, poiché il Mar d'Azov, e specialmente lo stretto di Kerč', divide la Crimea dal resto della Federazione Russa, è stato dato il via per la costruzione di un ponte che collegherà la riva crimeana con quella russa così da evitare un passaggio via Ucraina. Quest'opera è particolarmente utile ed importante per i russi, mentre da parte ucraina evidenzia ulteriormente la difficoltà di un potenziale ricollegamento del Paese con la Crimea. Inoltre, i nazionalisti sottolineano come quest'opera rappresenti l'imposizione di un controllo ai propri commerci nell'area portuale, che rende difficile il passaggio di navi e consente ai russi di monitorare le attività commerciali e militari ucraine.

Inizialmente progettato dallo zar Nicola II ma interrotto con lo scoppio del primo conflitto mondiale, poi caldeggiato da Hitler nel corso dell'occupazione tedesca della Crimea e ancora, successivamente, da Stalin, il ponte sullo stretto di Kerč' probabilmente vedrà la luce proprio con la presidenza di Putin. Il controllo sullo stretto è irrinunciabile per Mosca, poiché questo è un fondamentale crocevia di commerci che ha uno snodo importante proprio nel porto di Mariupol, collocato nella regione separatista del Donbass. Kiev, d'altro canto si appella al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dove però la Russia possiede potere di veto.

Per ciò che concerne il Mar Nero invece, è bene sottolineare come storicamente la Russia abbia sempre cercato di rafforzare la propria posizione e presenza politica e militare nell'area. In quest'ottica vanno visti gli storici conflitti russo-turchi e i conflitti caucasici. La Russia vede nella regione una priorità geopolitica e geo-economica, in quanto utile crocevia per i commerci verso l'Europa e il mediterraneo. In questo senso i Paesi NATO non hanno mai realizzato compiutamente una strategia di contenimento, realizzando iniziative prettamente simboliche utili a dimostrare una presenza attiva nella regione tanto alla Russia, quanto – non di rado – all'"ambiguo" alleato turco.

---

<sup>188</sup> Da Federico Petroni, La guerra intorno al Mar d'Azov, 2018, Limes <http://www.limesonline.com/carta-scontro-mar-d-azov-guerra-russia-ucraina/110358>

Inoltre, ciò che risulta particolarmente importante nel Mar Nero è ciò che si trova nel sottosuolo, in particolare i gasdotti. Per i giacimenti russi l'unico modo per raggiungere l'Europa, difatti è passare per la via turca. In questa chiave si legga la politica energetica di cui si è trattato nel precedente capitolo rispetto al Turkish Stream e il South Stream, vie per il rifornimento energetico che evitano l'attraversamento dell'Europa orientale.

### **3.1.1 La Crimea come simbolo nella vita di relazioni internazionali: la Conferenza di Yalta, la guerra di Crimea e il risorgimento italiano**

Oltre a questi aspetti specifici legati alla funzione strategica della regione, ed oltre alle vicende avvenute con lo scoppio della crisi di cui si è detto, la Crimea riveste un ruolo storico rilevante, simbolicamente, sia per l'intera comunità internazionale, sia per quanto accaduto nel corso del processo risorgimentale italiano.

*La Conferenza di Yalta come simbolo di un nuovo ordine internazionale. Il Mar Nero come simbolo di una realtà sempre uguale.*

Uno dei luoghi più noti della Crimea è infatti Yalta. La nota città simbolo che richiama il famoso incontro tenuto da Roosevelt, Stalin e Churchill del 1945, quando, nel corso della seconda guerra mondiale, le potenze alleate decisero il futuro dei Paesi coinvolti. La conferenza di Yalta, salutata come un evento mondiale di portata storica, delineava una nuova sistemazione della comunità internazionale secondo un disegno che tenesse conto dei diritti umani dei popoli, che realizzasse una convivenza pacifica tra le nazioni e che garantisse una vittoria della democrazia e della libertà sull'oppressione. In quell'occasione le grandi potenze si accordarono sul futuro dello Stato tedesco (disarmo, smilitarizzazione e divisione del Paese), della Polonia, che avrebbe perso alcuni territori ad oriente acquistandone altri a danno della Germania e, ancora, sul riconoscimento del governo di Belgrado sotto Tito.

Tra gli aspetti più importanti figurò certamente la Dichiarazione sull'Europa Liberata, che stabiliva principi fondamentali per la vita democratica del continente; venne poi chiarito che i nuovi principi che avrebbero regolato la vita di relazioni internazionali sarebbero stati quelli dettati dalla Carta Atlantica: uno tra i più importanti il diritto di autodeterminazione dei popoli. Inoltre venne affrontato il tema della costituzione delle Nazioni Unite.

Infine, tra le questioni inerenti al diritto internazionale che vennero affrontate in quell'occasione, vi era la questione del regime degli Stretti del Mar Nero, regolata dal trattato di Montreaux del 1936 e che si protrasse anche alla Conferenza di Potsdam. La Convenzione in questione, tutt'ora vigente, costituisce al pari della Convenzione di Costantinopoli del 1888 sul passaggio nel Canale di Suez, "il retaggio di un mondo di relazioni diplomatiche incentrato sugli interessi di Nazioni che sono scomparse o hanno perso lo status privilegiato di Grandi Potenze, come l'Impero Ottomano (la Sublime Porta), la Gran Bretagna e la Francia. Questo ha indotto più volte in passato osservatori poco attenti, anche prima della crisi georgiana, a giudicarlo un accordo ormai obsoleto che sarebbe ora di cambiare per adeguarlo al mutato

quadro internazionale o all'attuale tipologia degli armamenti navali (la Convenzione contiene infatti una classificazione delle navi da guerra, ai fini del transito negli Stretti, che è oramai obsoleta, essendo basata su criteri mutuati dal Trattato di Londra del 1936 sul disarmo navale)"<sup>189</sup>.

Questo trattato tuttavia riguarda prevalentemente gli interessi turchi in tema di sicurezza e questioni inerenti gli Stati affacciati sul Mar Nero, ma tratta poco la questione della libertà di navigazione negli Stretti. Questa, dunque, funzionale al mantenimento dell'egemonia nell'accesso al Mar Nero, dalla conquista di Costantinopoli in poi, da parte turca. Aspetto che ebbe un riconoscimento dalla Gran Bretagna nel 1809 e una forma di consenso da parte russa, funzionale al mantenimento della chiusura degli Stretti.

Con la sconfitta russa nella guerra di Crimea del 1856, il Trattato di Parigi neutralizzò il Mar Nero, aprendolo alla marina mercantile di tutti i Paesi e chiudendolo alle navi da guerra, tanto dei Paesi rivareschi quanto di altri Paesi. La Russia nel 1870 contestò tale assetto "ma in risposta la Convenzione di Londra del 1871 ed il Trattato di Berlino del 1878, oltre a liberalizzare il traffico commerciale, affermarono il diritto della Turchia, per salvaguardare la propria sicurezza, di consentire l'ingresso in Mar Nero di navi da guerra straniere. Crollato l'Impero Ottomano nel 1918, le Potenze Alleate proclamarono il principio della libertà di transito negli Stretti in conformità alla politica sino ad allora sostenuta dagli Stati Uniti che nella seconda metà dell'Ottocento, a più riprese, avevano contestato la pretesa ottomana di interdire il transito alle navi da guerra"<sup>190</sup>.

Infine, nel secondo dopoguerra, in un'ottica di contenimento della potenza sovietica che già attuava, a guerra non ancora conclusa, il processo di sovietizzazione dell'Europa a partire dalle regioni orientali e balcaniche, gli USA fornirono supporto militare alla Turchia, inglobandola poi nel 1953 nella NATO. Per la stessa ragione, ossia un più serrato accerchiamento e controllo nella regione del Mar Nero, la NATO nel 1952 inglobò la Grecia.

### *La guerra di Crimea e il processo risorgimentale italiano*

Anche un pezzo della storia d'Italia è stata scritta nella penisola contesa. La Guerra di Crimea combattuta tra il 1853 e 1856 vide l'impero Russo combattere contro un'alleanza formata da Impero Ottomano, Francia, Gran Bretagna e Regno di Sardegna. Riprendendo quanto detto già nel primo capitolo, trattando della storia della Crimea, il conflitto aveva come obiettivo il controllo dei Balcani e del Mediterraneo. Nel corso dell'estate del 1853 lo Zar Nicola I invase i principati di Moldavia e Valacchia, sotto sovranità ottomana. Così nell'autunno seguente, i turchi dichiararono guerra alla Russia con l'appoggio di Gran Bretagna e Francia, ed i russi estesero le operazioni militari dal Danubio e al Caucaso, cingendo d'assedio Sebastopoli, il più grande porto russo sul Mar Nero. La risposta anglo-francese non si fece attendere e venne

---

<sup>189</sup> Da Fabio Caffio, *La guerra, il Mar Nero, gli Stretti*, 2008, Limes <http://www.limesonline.com/la-guerra-il-mar-nero-gli-stretti/738>

<sup>190</sup> *Ibidem*

chiesto altresì l'aiuto dell'Austria che però negò la propria partecipazione. Al contrario il Piemonte sabauda accettò di intervenire nella guerra.

Così nel maggio 1855 il primo ministro Cavour mandò in Crimea un corpo di spedizione di 15 mila uomini sotto la guida di Alfonso La Marmora. Il contingente si batté con coraggio nella battaglia del fiume Cernaia nel 1855 sconfiggendo i russi del generale Gorčakov. Con la caduta di Sebastopoli nel settembre, lo zar Alessandro II, succeduto a Nicola I, firmò l'armistizio che portò alla conferenza di pace a Parigi. Nel corso del Congresso di Parigi del 1856, Cavour poté sedere con le grandi potenze portando sul tavolo della discussione la questione dell'indipendenza italiana. Con il dialogo con le cancellerie europee Cavour comprese come questo disegno potesse essere appoggiato, specialmente dalla Francia di Napoleone III, in quanto rispondeva al disegno anti-austriaco e anti-tedesco in funzione di una politica di potenza a guida francese. Gli accordi di Plombières del 1858 tra Cavour e Napoleone III, così, legarono le ambizioni del Regno di Sardegna e quelle della Francia, data la volontà di Napoleone III di inserire la penisola italiana sotto una sorta di protettorato francese. Il casus belli fu offerto dall'attività del Piemonte che riarmò il proprio esercito iniziando a svolgere attività di addestramento lungo il confine con il Ticino, provando a scatenare una reazione da parte austriaca. Dopo aver posto un ultimatum, il governo di Vienna attaccò nel 1859 il Piemonte, così Napoleone III si unì alle truppe di Vittorio Emanuele II contro il contingente del giovane imperatore austriaco Francesco Giuseppe.

Con le numerose battaglie della guerra d'indipendenza italiana e il significativo aiuto dei Cacciatori delle Alpi, intervenuti sotto la guida di Garibaldi, la guerra fu vinta dalle truppe italo-francesi nelle definitive battaglie di Solferino e San Martino. In seguito alla liberazione di Milano, posto l'obiettivo di prendere Venezia, Napoleone III improvvisamente cessò di appoggiare la missione piemontese, poiché l'opinione pubblica si mostrava particolarmente scontenta dell'oneroso costo di vite umane, militari e risorse economiche. Così Napoleone III firmò un armistizio a Villafranca con gli austriaci mentre il Regno di Sardegna si ritrovò da solo. Il governo La Marmora-Rattazzi che seguì a Cavour iniziò tuttavia a ricevere il sostegno dei Ducati di Toscana, Parma e Modena, dove le delegazioni chiedevano un'annessione al Regno di Sardegna sotto pressione delle assemblee dei popoli dell'Italia centrale. In questo modo veniva in parte sconfessato il disegno egemonico francese a discapito di quello piemontese sull'Italia. In seguito, con la Conferenza di Pace di Zurigo la Lombardia passò alla Francia, che la passò a sua volta al Piemonte. Nel frattempo venivano svolti nell'Italia centrale una serie di plebisciti che richiedevano l'unificazione sotto il Regno sabauda: richieste a cui Napoleone III acconsentì in cambio della rinuncia, da parte piemontese, di Nizza e Savoia che passavano così alla Francia. Il disegno unitario italiano era iniziato, nonostante mancasse ancora il Triveneto: il Nord del Paese era riunificato sotto il Re Vittorio Emanuele II.

### 3.2 Storia della minoranza italiana in Crimea

«La Russia è ricca, fertile e potente. Di cosa ha bisogno per diventare più ricca, più fertile e più potente? Di persone»

August Ludwig Von Schlözer

Il punto di partenza per un'analisi della presenza italiana in Crimea è il tema dell'immigrazione e colonizzazione delle regioni meridionali dell'Impero russo<sup>191</sup>.

Questo processo fu essenziale per la realizzazione della «grande strategia» della Russia imperiale, mirata al ripopolamento e all'espansione territoriale. Entrambi questi fenomeni erano connessi con il più ampio progetto di sviluppo economico e sociale della Russia, considerato dipendente dall'insediamento di capitale umano. "Gli immigrati o coloni stranieri, assieme a quelli delle regioni occidentali dell'impero, ai servi fuggiaschi e agli eretici, fornirono parte della soluzione al problema, inizialmente costituito dalla rigida struttura sociale basata sul servaggio"<sup>192</sup>.

A causa del servaggio infatti la mobilità della popolazione, specialmente rurale, era limitata. Tuttavia Caterina II realizzò tale disegno, attirando popolazioni da oltre confine per assicurare il capitale umano necessario allo sviluppo economico russo. L'obiettivo fu dunque quello di ripopolare le zone rurali scarsamente abitate tanto per realizzare uno sviluppo economico, tanto a difesa delle terre e delle colonie militari conquistate nell'Ucraina meridionale ad opera di Pietro I. Al ripopolamento fece seguito anche la successiva legislazione sociale varata dalla zarina, come incentivo e sostegno. "Ciò diede inizio a un intenso flusso di immigrazione e colonizzazione, parallelo all'espansione territoriale e all'incorporazione di nuove popolazioni autoctone. Ciò determinò importanti cambiamenti demografici tra il XVIII e il XIX secolo, contribuendo alla forte diversificazione etnica dell'impero. L'elemento straniero acquisiva importanza e veniva normalizzato"<sup>193</sup>.

La letteratura storica sul tema dell'immigrazione italiana in Ucraina e Crimea non è particolarmente ricca rispetto agli studi realizzati su altre minoranze. Da una prospettiva prettamente scientifica, la comunità marittimo-rurale degli Italiani di Crimea venne studiata negli anni Trenta del Novecento dal linguista ed etnografo sovietico Vladimir Fëdorovič Šišmarëv, come parte di una più ampia ricerca sulle minoranze di lingua romanza presenti in

---

<sup>191</sup> L'argomentazione qui riportata fa riferimento al saggio di Heloisa Rojas Gomez "Migrazioni italiane in Crimea e Nuova Russia: tracce, fonti, contesti", nel volume "La Crimea tra Italia, Russia e Impero ottomano", a cura di Aldo Ferrari ed Elena Pupulin, pubblicato in *Eurasiatica - Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale* 8, Edizioni Ca' Foscari, 2017 <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-212-3/978-88-6969-212-3.pdf>

<sup>192</sup> Ibidem, pag. 122

<sup>193</sup> "Come nota Janet M. Hartley, la proporzione dei sudditi di etnia russa nei confini del 1719 era costante intorno al 69%, ma con l'espansione a ovest e a sud, nel censo del 1782, la percentuale della popolazione russa si ridusse al 48.9% [...] mentre nel 1833, al 45.32%. (Hartley 1999, 10)": da Heloisa Rojas Gomez, "Migrazioni italiane in Crimea e Nuova Russia: tracce, fonti, contesti", nel volume "La Crimea tra Italia, Russia e Impero ottomano", a cura di Aldo Ferrari ed Elena Pupulin, pubblicato in *Eurasiatica - Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale* 8, Edizioni Ca' Foscari, 2017, pag. 123 <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-212-3/978-88-6969-212-3.pdf>

URSS – nell’Ucraina meridionale, sul litorale pontico, e nel Caucaso settentrionale<sup>194</sup>. Ma se si ricerca l’origine di questi movimenti non si può che partire dalla connessione esistente con le città portuali della marina pugliese e Kerč’<sup>195</sup>. Si trattò dunque, per lo più, di emigranti provenienti dalla Puglia, anche se entro la data dell’Unità d’Italia la comunità vedeva la presenza composita di italiani provenienti anche da altri Stati, per lo più mercanti, navigatori, personalità religiose.

A partire dall’Ottocento, attratti dalle permissive politiche migratorie promosse dall’impero russo, dalle fiorenti opportunità date dai terreni fertili e dalla posizione strategica della penisola per il commercio marittimo, gli italiani si stabilirono in Crimea e soprattutto nelle città di Kerch e Odessa. Il porto di Kerč era spesso frequentato da navi italiane ed era stato aperto anche un consolato italiano. Uno dei viceconsoli, Antonio Felice Garibaldi, era lo zio di Giuseppe Garibaldi<sup>196</sup>. Successivamente, gli Italiani iniziarono a popolare anche le città di Simferopoli, Fedorosia (anticamente una colonia genovese tra il XIII e il XIV secolo) e Mariupol.

"Le suddette colonie agricole non riuscirono, però, a prendere la forma e il carattere che le autorità locali avevano designato per loro. Gli italiani vollero presto muoversi al di fuori dello spazio a loro assegnato, vollero cambiare professione e inserirsi in contesti di vita urbana. Da agricoltori, molti divennero artigiani, alcuni artisti"<sup>197</sup>.

Ma vi fu anche un altro tipo di colonia agricola che gli italiani, provenienti da diversi Stati, svilupparono con successo sulle coste georgiane del Mar Nero: "pare fosse così florida che rappresentava addirittura una ‘minaccia’ per chi temeva la pesante presenza straniera nei punti strategici dell’impero"<sup>198</sup>.

Con l’esplosione della Guerra di Crimea poi, i soldati piemontesi che vi parteciparono a fianco delle potenze alleate, comandati dal generale La Marmora, combatterono strenuamente e con onore. Alcuni rimanendo poi nella regione. Si stima che alla fine del XIX secolo gli italiani costituissero il 5% della popolazione della penisola di Crimea. Stando all’analisi del Comitato statale ucraino per le nazionalità, nel 1897 gli Italiani sarebbero stati l’1,8% della popolazione della provincia di Kerč, percentuale passata al 2% nel 1921; fonti diverse tuttavia parlano specificatamente di tremila o cinquemila persone<sup>199</sup>.

Nel momento in cui l’impero russo crollò e i bolscevichi presero il potere, la minoranza italiana e altre che popolavano la Russia iniziarono ad essere perseguitate: vennero confiscate le loro

---

<sup>194</sup> Questi studi vennero assemblati e pubblicati nel 1975 nel volume *Romanskije poselenija na juge Rossii*, che prende in analisi i gruppi valacchi, francesi e italiani. Da Heloisa Rojas Gomez "Migrazioni italiane in Crimea e Nuova Russia: tracce, fonti, contesti", nel volume "La Crimea tra Italia, Russia e Impero ottomano", a cura di Aldo Ferrari ed Elena Pupulin, pubblicato in *Eurasiatica - Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale* 8, Edizioni Ca' Foscari, 2017; pag. 121 <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-212-3/978-88-6969-212-3.pdf>

<sup>195</sup> Si veda: Šišmarëv, 1975.

<sup>196</sup> Da : Giacchetti Boico e Giulio Vignoli, *L’olocausto sconosciuto: lo sterminio degli Italiani di Crimea*, 2008, pag. 5 [https://www.nauticareport.it/public/Giulio\\_Vignoli\\_La\\_Tragedia\\_Sconosciuta\\_degli\\_Italiani\\_di\\_Crimea.pdf](https://www.nauticareport.it/public/Giulio_Vignoli_La_Tragedia_Sconosciuta_degli_Italiani_di_Crimea.pdf)

<sup>197</sup> Heloisa Rojas Gomez "Migrazioni italiane in Crimea e Nuova Russia: tracce, fonti, contesti", nel volume "La Crimea tra Italia, Russia e Impero ottomano", a cura di Aldo Ferrari ed Elena Pupulin, pubblicato in *Eurasiatica - Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale* 8, Edizioni Ca' Foscari, 2017; pag. 127 <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-212-3/978-88-6969-212-3.pdf>

<sup>198</sup> *Ibidem*

<sup>199</sup> Fonte: <http://www.salogentis.it/2012/04/12/lettera-alle-cariche-dello-stato-per-il-riconoscimento-dello-stato-di-deportati-per-gli-italiani-di-crimea/>

terre, così molti fuggirono verso l'Italia, specialmente a Trieste, o verso Costantinopoli. Lo sterminio e la persecuzione ebbe inizio con l'avvento di Stalin come leader dell'URSS, secondo il suo piano di russificazione forzata della popolazione, e ancor più in ritorsione all'entrata in guerra dell'Italia fascista contro l'Unione Sovietica. Già a metà degli anni venti "gli emigrati italiani antifascisti rifugiati in Unione Sovietica furono inviati a Kerč per "rieducare" la minoranza italiana: furono loro a decidere la chiusura delle chiese, a sostituire i maestri di scuola con personale politicamente più organico alle direttive del partito, a infiltrarsi nella comunità italiana per coglierne i malumori e riferire tutto alla polizia segreta. Nel quadro della collettivizzazione forzata delle campagne, gli Italiani furono obbligati a creare il kolchoz "Sacco e Vanzetti" guidato da Marco Simone, un italiano di Kerč che aveva subito aderito al nuovo corso; coloro che non vollero farne parte furono obbligati ad andarsene, lasciando ogni avere, o furono arrestati. A seguito di ciò, nel censimento del 1933 la percentuale degli italiani risultava scesa all'1,3% della popolazione della provincia di Kerč"<sup>200</sup>.

Nel 1942 la comunità fu deportata forzatamente nelle regioni settentrionali del Kazakistan ed in Siberia. Durante il periodo delle note "purghe staliniane", gli italiani furono accusati di essere spie al servizio del fascismo, o collaborare con i nazisti, come avvenne anche per la minoranza tedesca, già deportata nel 1941 con l'Operazione Barbarossa. Più di 3000 persone furono portate via dal Paese, molti di loro morirono prima di raggiungere i campi di lavoro in Siberia a causa del freddo, della fame e della violenza. La deportazione della minoranza italiana ebbe inizio il 29 gennaio 1942 e chi era sfuggito al primo rastrellamento fu catturato e deportato l'8 e il 10 febbraio 1942: "l'intera comunità, compresi i rifugiati antifascisti che si erano stabiliti a Kerč, venne radunata e costretta a mettersi in viaggio verso i Gulag. [...] Il convoglio attraversò i territori di Russia, Georgia, Azerbaigian, Turkmenistan, Uzbekistan e Kazakistan: via mare da Kerč a Novorossiisk, poi via terra fino a Baku, fu quindi attraversato il Mar Caspio fino a Krasnovodsk ed infine, nuovamente sui binari, i deportati giunsero sino ad Atbasar, per essere poi dispersi nella steppa tra Akmolinsk e Karaganda, dove furono accolti da temperature polari, fra i 30 e i 40 gradi sotto zero [...]"<sup>201</sup>. "In totale 27 furono i lager in cui vennero imprigionati, 19 le località di confino o i luoghi di deportazione in cui è stato sinora possibile rintracciare la loro presenza. Altri non giunsero mai né ai campi di transito né tantomeno alle destinazioni finali. Subito dopo l'arresto, infatti, soprattutto negli anni del Grande Terrore, cioè tra il 1937 e il 1938, vennero fucilati, quasi sempre senza processo, in base alla sentenza di una trojka o dell'OSO (Consulta speciale) dell'NKVD (Commissariato del popolo per gli affari interni). Molti dei loro corpi giacciono nelle fosse comuni di Butovo o della Kommunarka, due luoghi nei pressi di Mosca tristemente noti dopo il 2000, anno della loro scoperta. Altri forse giacciono fra i trentamila corpi della fossa comune di San Pietroburgo scoperta recentemente"<sup>202</sup>.

Con la morte di Stalin, alcuni deportati italiani tornarono in Crimea mentre altri mantennero la loro posizione nelle terre desolate del Kazakistan. Terrorizzati dalla possibilità di nuove

---

<sup>200</sup> Fonte: Nauticareport [https://www.nauticareport.it/dettnews/report/gli\\_italiani\\_dimenticati\\_di\\_crimea-6-5996/](https://www.nauticareport.it/dettnews/report/gli_italiani_dimenticati_di_crimea-6-5996/)

<sup>201</sup> Fonte: Nauticareport <https://www.nauticareport.it/dettnews.php?id=6&pg=5996>

<sup>202</sup> Da: Elena Dundovich, Francesca Gori ed Emanuela Guercetti, "L'emigrazione italiana in URSS: storia di una repressione", in "Italiani nei lager di Stalin" a cura di Elena Dundovich, Francesca Gori, Edizioni Laterza, 2006 <http://www.memorialitalia.it/ita/wp-content/uploads/2013/04/L%E2%80%99EMIGRAZIONE-ITALIANA-IN-URSS.pdf>

persecuzioni, la maggior parte ha nascosto la propria eredità, smettendo anche di parlare italiano e cambiando i propri documenti e diventando a tutti gli effetti russi.

Dal dopoguerra ad oggi non tutte le famiglie sono riuscite a tornare in Crimea, specialmente a Kerč. Oggi nella zona dello stretto di Kerč vivono circa 150 famiglie di origini italiane. Molti di essi chiedono a gran voce attenzione da parte delle istituzioni italiane, a causa della mancata protezione durante la deportazione e il mancato riconoscimento del fatto in seguito alla caduta dell'URSS. Gli italiani di Crimea sono oggi riuniti nell'associazione CERKIO "Italiani di Crimea", guidata da Giulia Giacchetti Boiko. L'associazione è nata a Kerč, nel 2008, con precisi obiettivi<sup>203</sup>: la salvaguardia e la promozione della conoscenza della lingua e della cultura italiana, attraverso corsi tenuti a titolo gratuito dagli stessi associati; presso la sede dell'associazione è stata anche allestita una biblioteca di volumi in italiano giunti in dono dall'Italia, si proiettano film in italiano e si tengono corsi di cucina italiana; il riconoscimento da parte delle autorità ucraine dello status di minoranza perseguitata e deportata, sia per ristabilire la verità storica sia per poter usufruire di alcuni vantaggi di tipo economico riservati alle vittime del comunismo; il consolidamento dei rapporti istituzionali con l'Italia, avviati solo di recente; la ricostruzione dell'albero genealogico degli italiani di Crimea, reso estremamente difficoltoso dal fatto che quando fu attuata la deportazione a tutti gli italiani vennero sequestrati i documenti di identità e molti dei superstiti, pur parlando italiano, sono impossibilitati a dimostrare le proprie origini.

Le aspettative del loro futuro, come per tutti i cittadini della Crimea e per le altre minoranze presenti nella regione, sono cupe a causa della crisi con l'Ucraina e dell'incerta situazione della penisola di Crimea contesa tra Russia e NATO-UE. Oggi, rispetto alla realtà geopolitica di metà ottocento, di cui è stato trattato introducendo questo capitolo, Francia e Gran Bretagna sono ancora due delle massime potenze diplomatiche mondiali; la Germania ha soppiantato il ruolo un tempo ricoperto dall'Austria, il Regno di Sardegna ha lasciato il posto prima all'Italia monarchia e poi all'odierna Italia repubblicana. La Russia, da impero zarista è diventata un impero sovietico, ed oggi, sconfitta l'URSS, una Federazione con un governo semi-autoritario. Sono comparsi sulla scena delle vicende che interessano l'area, e ancor di più le relazioni con la Russia, l'"impero" statunitense e quello cinese. In questo preciso contesto, i leader italiani che si sono susseguiti dal 2014 in poi hanno negoziato e dialogato tra le parti per mantenere dei rapporti positivi con tutti gli attori interessati, per raggiungere un compromesso pacifico che riportasse le relazioni euroasiatiche all'equilibrio. Tuttavia la strada per un accordo politico che metta d'accordo le parti e che vada a risolvere le ataviche contese geopolitiche sembra ancora tortuosa.

Per ciò che concerne la minoranza italiana in Crimea, questa è stata riconosciuta ufficialmente dalla Federazione Russa come vittima delle deportazioni staliniane con una visita di Putin, accompagnato dall'ex premier Silvio Berlusconi a Yalta con i rappresentanti dell'associazione italiana CERKIO, che si erano rivolti a lui dopo il referendum del marzo 2014. "A seguito della firma del trattato di adesione della Crimea alla Federazione Russa [con un decreto del 21 aprile 2014] lo status di "deportati" era stato automaticamente concesso ai discendenti di cinque nazionalità presenti in Crimea — tartari, bulgari, greci, tedeschi e armeni- ma non alla

---

<sup>203</sup> Si veda: [https://www.nauticareport.it/dettnews/report/gli\\_italiani\\_dimenticati\\_di\\_crimea-6-5996/](https://www.nauticareport.it/dettnews/report/gli_italiani_dimenticati_di_crimea-6-5996/)

minoranza italiana"<sup>204</sup>. Così, il 12 settembre 2015, a seguito dell'incontro a Yalta il presidente russo ha emendato il decreto<sup>205</sup> e ora gli italiani sono stati a tutti gli effetti riconosciuti come minoranza perseguitata e deportata. Il governo italiano si è impegnato nel corso della precedente legislatura "ad adottare ogni iniziativa di competenza, anche promuovendo specifici accordi con le autorità russe per tutelare e sostenere la comunità italiana in Crimea già provata dalle vicende storiche di cui in premessa." oltre che "a porre in essere ogni iniziativa di competenza utile a certificare la vera discendenza genealogica dei membri della comunità italiana in Crimea al fine di consentire, ad eventuali richiedenti, di ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana"<sup>206</sup>.

---

<sup>204</sup>Da un articolo di Riccardo Pessarossi, Italiani di e in Crimea, fatevi avanti! Un libro racconta la vostra storia, 2016, Sputnik news <https://it.sputniknews.com/mondo/201603182302951-italiani-crimea-libro/>

<sup>205</sup> Con decreto n. 458 del 12 settembre 2015

<sup>206</sup> Si veda: <https://www.aise.it/lavori-parlamentari/tutelare-e-sostenere-la-comunit%C3%A0-italiana-in-crimea-la-risoluzione-di-fratelli-ditalia/138375/1>

### 3.3 Un focus sui rapporti bilaterali tra Italia ed Ucraina

Le relazioni politiche bilaterali attuali tra Italia e Ucraina sono positive, strutturate e prive di controversie. L'Italia ha certamente sostenuto lo sviluppo democratico dell'Ucraina dopo la "rivoluzione arancione" nel 2004, accompagnando il Paese verso una transizione democratica e un assestamento della sua posizione geostrategica, puntando ad un'alleanza economica e politica con l'Unione Europea. Tuttavia l'Italia si è sempre dimostrata attiva nel realizzare un tale progetto in un'ottica di compatibilità e dialogo con la controparte russa<sup>207</sup>.

Per quanto concerne le relazioni economiche e commerciali tra i due Paesi, queste continuano a crescere fortemente. Il periodo 2001-2007 è stato sicuramente il più fiorente per il commercio tra Italia e Ucraina, cresciuto ad un tasso medio annuo del 26%, raggiungendo 4,4 miliardi di euro nel 2007 (+ 12,5% rispetto all'anno precedente).

Per quanto riguarda i settori di particolare interesse per le imprese italiane, il mercato ucraino rimane oggi un potenziale e florido mercato di sbocco per le esportazioni italiane, sia per quanto riguarda i beni di consumo che per quanto riguarda beni strumentali e tecnologie collegate<sup>208</sup>. Dai dati statistici ucraini relativi all'interscambio Italia-Ucraina nel 2018 si rileva un aumento delle esportazioni dall'Ucraina verso l'Italia ed una forte crescita delle importazioni dall'Italia verso l'Ucraina rispetto ai dati del 2017<sup>209</sup>. Le esportazioni ucraine verso l'Italia sono aumentate del 6,5%, mentre le importazioni dall'Italia sono aumentate del 25,0%<sup>210</sup>. I dati ISTAT indicano un aumento del rispettivamente del 5,9% e del 18,2 %. Relativamente all'import in ucraina, nel 2018 l'Italia si colloca al 7° posto tra i paesi fornitori dell'Ucraina e terzo tra i membri dell'Unione Europea, mantenendo praticamente le stesse posizioni, che aveva negli ultimi anni. Relativamente all'export ucraino l'Italia come paese di destinazione nel 2018 sale al 3° posto dopo la Russia e la Polonia. In generale, il saldo dell'interscambio commerciale nel periodo 2012-2018 rimane costantemente negativo a favore dell'Ucraina.

---

<sup>207</sup> Dal sito del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale [https://www.esteri.it/mae/en/sala\\_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2008/20080724\\_relazitaliaucraina.html#:~:targetText=The%20current%20panorama%20of%20bilateral.%E2%80%9COrange%20Revolution%E2%80%9D%20in%202004.&targetText=Kiev%20supported%20Italy's%20bid%20for,for%20the%202007%2D2008%20term.](https://www.esteri.it/mae/en/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2008/20080724_relazitaliaucraina.html#:~:targetText=The%20current%20panorama%20of%20bilateral.%E2%80%9COrange%20Revolution%E2%80%9D%20in%202004.&targetText=Kiev%20supported%20Italy's%20bid%20for,for%20the%202007%2D2008%20term.)

<sup>208</sup> Anche tenuto conto del potenziale del Paese rappresentato dalla sua dimensione, dalle risorse, e dal gap di produzione e consumo con i principali paesi OCSE che deve colmare in molti settori: l'Ucraina in termini di popolazione è il 32° nel mondo e il 7° in Europa, dopo Russia, Germania, Francia, Regno Unito, Italia e Spagna. Dal Focus sull'economia ucraina dell'ICE-Agenzia Ufficio di Kiev, anno 2019, <file:///C:/Users/Camilla/Downloads/DwnVer.pdf>

<sup>209</sup> Sul punto si veda il Focus sull'economia ucraina dell'ICE-Agenzia Ufficio di Kiev, anno 2019, <file:///C:/Users/Camilla/Downloads/DwnVer.pdf>

<sup>210</sup> Dati Servizio Statistico dell'Ucraina- UKRSTAT

Circa 380 aziende italiane hanno interessi in Ucraina, di cui circa 100 con una presenza consolidata<sup>211</sup>. Anche la presenza di capitale italiano è aumentata grazie al recente investimento del Gruppo UniCredit<sup>212</sup>. Degno di nota è anche l'interesse di Finmeccanica nei settori ferroviario, delle comunicazioni e dello spazio. A seguito del memorandum d'intesa del 2006 tra Finmeccanica e l'Agenzia spaziale ucraina, la fornitura di componenti per satelliti e sistemi di controllo terrestri è attualmente allo studio.

#### Interscambio Commerciale con l'Italia

(valori in milioni di Euro- elaborazione MiSE su dati ISTAT)

|  | 2012            | 2013           | 2014            | 2015            | 2016           | 2017           | 2018           |
|--|-----------------|----------------|-----------------|-----------------|----------------|----------------|----------------|
| Interscambio Italia e variazione rispetto a periodo precedente | 4.076<br>-9,2%  | 4.031<br>-1,1% | 3.411<br>-15,4% | 2.990<br>-12,3% | 3.081<br>3,0%  | 3.862<br>25,3% | 4.261<br>10,3% |
| Export Italia e variazione rispetto a periodo precedente       | 1.771<br>5,3%   | 1.871<br>5,7%  | 1.201<br>-35,8% | 903<br>-24,8%   | 1.097<br>21,4% | 1.385<br>26,3% | 1.637<br>18,2% |
| Import Italia e variazione rispetto a periodo precedente       | 2.305<br>-17,8% | 2.160<br>-6,3% | 2.210<br>2,3%   | 2.087<br>-5,5%  | 1.984<br>-5,0% | 2.477<br>24,8% | 2.624<br>5,9%  |
| Saldi  | -535            | -289           | -1.009          | -1.184          | -887           | -1.092         | -986           |

Fonte: Ufficio ICE di Kiev

Per favorire le relazioni economiche bilaterali, nel 1998 è stato istituito il Consiglio per la cooperazione economica, industriale e finanziaria sulla base delle disposizioni del trattato bilaterale di amicizia del 1995. Le relazioni economiche e commerciali hanno poi beneficiato dell'ingresso di Kiev nell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), nel febbraio 2008. Anche il mercato del turismo ha mostrando una crescita costante, a seguito della crescita del reddito disponibile e della forte presenza di ucraini residenti permanentemente in Italia. In seguito alla crisi finanziaria, e ancor di più la situazione sorta dal 2014 in poi questo fenomeno ha però subito un rallentamento.

<sup>211</sup>Dal sito del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale [https://www.esteri.it/mae/en/sala\\_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2008/20080724\\_relazitaliaucraina.html#:~:targetText=The%20current%20panorama%20of%20bilateral,%E2%80%9COrange%20Revolution%E2%80%9D%20in%202004.&targetText=Kiev%20supported%20Italy's%20bid%20for,for%20the%202007%2D2008%20term.](https://www.esteri.it/mae/en/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2008/20080724_relazitaliaucraina.html#:~:targetText=The%20current%20panorama%20of%20bilateral,%E2%80%9COrange%20Revolution%E2%80%9D%20in%202004.&targetText=Kiev%20supported%20Italy's%20bid%20for,for%20the%202007%2D2008%20term.)

<sup>212</sup> Con l'accordo del gennaio 2008, UniCredit ha acquisito il 94,2% di Ukrsoybank, la quarta banca più grande dell'Ucraina, ed è diventata il secondo gruppo bancario della società. Inoltre, a luglio 2008 la Banca centrale ucraina ha approvato l'accordo con il Gruppo Intesa San Paolo per l'acquisizione del 100% di Pravex Bank, la sesta più grande del Paese: dal sito del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale [https://www.esteri.it/mae/en/sala\\_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2008/20080724\\_relazitaliaucraina.html#:~:targetText=The%20current%20panorama%20of%20bilateral,%E2%80%9COrange%20Revolution%E2%80%9D%20in%202004.&targetText=Kiev%20supported%20Italy's%20bid%20for,for%20the%202007%2D2008%20term.](https://www.esteri.it/mae/en/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2008/20080724_relazitaliaucraina.html#:~:targetText=The%20current%20panorama%20of%20bilateral,%E2%80%9COrange%20Revolution%E2%80%9D%20in%202004.&targetText=Kiev%20supported%20Italy's%20bid%20for,for%20the%202007%2D2008%20term.)

Stando alle parole dell'ambasciatore ucraino in Italia, Yevgen Perehygin, tratte dall'intervista del di Edoardo Brunetti per l'Istituto Alti Studi Strategici e Politici (IASSP)<sup>213</sup> "negli ultimi venticinque anni [l'Italia] è sempre stata un partner chiave in vari settori, a partire da quello politico: come membro del G7, come Presidenza dell'OSCE, come membro forte dell'Unione Europea. L'Italia rappresenta una strada di cooperazione politica per Ucraina. In questi venticinque anni tra i due paesi ci sono stati periodi più intensivi di cooperazione e altri meno". Ad esempio nel 2011 l'Ucraina e l'Italia hanno raggiunto un livello di interscambio commerciale dell'ordine di 5 miliardi. Tuttavia, in seguito all'aggressione russa si è manifestato un problema nel settore industriale del Paese poiché la zona economica e industriale più fiorente è situata proprio nella regione orientale del Donbass. Dal 2014 in poi buona parte del commercio tra Italia e Ucraina è scomparsa data la mancanza di controllo e sovranità sulle città orientali in conflitto con il governo centrale. "Le analisi di commercio rivelano che nell'anno 2014-15 l'Italia ha perso un miliardo di euro a causa della guerra di Donbas. Il periodo peggiore è stato il 2015, in cui il livello di interscambio commerciale è sceso a 3 miliardi. Da qui c'è stato il punto di partenza per ripristinare i rapporti: nel 2016 è salito a tre miliardi e mezzo, nel 2017 sono stati superati i 4 miliardi, per una crescita del 26%"<sup>214</sup>.

Un altro elemento importante è l'equilibrio nell'interscambio: "la crescita dell'esportazione italiana in Ucraina è del 24%, mentre la crescita dell'esportazione ucraina in Italia è del 27%. Questo rappresenta una caratteristica distintiva rispetto al commercio con altri paesi. Alcuni elementi chiave nel commercio italo-ucraino riguardano le attrezzature tecnologiche, dove il 36% di tutti gli articoli che l'Ucraina compra in Italia riguarda i macchinari. Con questi articoli l'Ucraina può proseguire e incrementare la propria produzione". Ma anche il vino, che a partire dal 2012 ha sostituito nel paniere delle preferenze della popolazione ucraina il vino francese. In generale, afferma l'ambasciatore "la gente ucraina preferisce comprare gli articoli con questo marchio, non solamente a livello di food, ma di vestiario, musica, film e tutta la cultura in generale".

Trattando poi dell'immigrazione dall'Ucraina verso alcuni paesi del sud Europa, questa è iniziata con la caduta dell'Unione Sovietica e della sua economia. L'ambasciatore osserva che "il 70% dell'immigrazione dall'Ucraina verso l'Italia riguarda le donne impegnate nel sociale (a differenza di quella verso la Spagna e il Portogallo, che riguarda il settore agricolo ed edile). Oggi il panorama sociale in Italia è cambiato: ci sono 4.4000 imprenditori privati nel business familiare, in cui gli ucraini sono proprietari di pizzerie, ristoranti, riparazioni elettrodomestici, autofficine, parrucchieri, piccoli costruttori. Attualmente c'è ormai una seconda generazione di immigrati ucraini, ragazzi e ragazze che hanno avuto una formazione italiana universitaria, di scuola superiore o altra scuola, molto ben integrati nella società italiana. Per questo ogni anno la percentuale tra i lavori sociali (che 20 anni fa erano la prima destinazione per immigrazione) e altri lavori è sempre più bilanciata"

Rispetto ai rapporti economici, infine, l'Ucraina è strategicamente importante per l'Italia nel settore energetico, poiché l'80% del gas russo e il 50% del petrolio russo attraversano il paese verso l'Europa. L'argomentazione in tema di strategia per l'approvvigionamento energetico

---

<sup>213</sup> Testo integrale sul sito dell'Istituto Alti Studi Strategici e Politici <https://www.iassp.org/2018/04/ucraina-e-italia-un-legame-lungo-25-anni-ne-parliamo-con-lambasciatore-yevgen-perehygin/>

<sup>214</sup> *Ibidem*

italiano è stata approfondita nel capitolo precedente, cui si rimanda per la comprensione delle criticità specifiche nella "geografia dei gasdotti" e delle relazioni con l'Europa.

Trattando delle relazioni bilaterali su un piano politico, l'ambasciatore sottolinea come la politica russa, che vuole riportare l'Ucraina nella sfera di sua influenza, ha cambiato il livello dei rapporti tra i due Paesi: "prima della guerra, il commercio tra Ucraina e Russia era il 32% di tutto il commercio ucraino con l'estero: la Russia era il partner numero uno e assorbiva oltre il 30% di tutto nostro interscambio. Dopo quattro anni la Russia ha solo l'8% del nostro commercio. Prima della guerra i rapporti commerciali tra Ucraina e Unione Europea erano circa il 26%, oggi quasi il 38%; ciò significa che il commercio prima destinato alla Russia è adesso destinato all'Unione Europea. Stiamo diminuendo il commercio con la Russia ma nello stesso tempo ogni anno aumentiamo progressivamente quello con l'Unione Europea. Da ciò si può facilmente verificare come, a causa dell'aggressione, tra Ucraina e Russia non siano stati danneggiati solo i rapporti politici e di sicurezza, ma ogni tipo di rapporto, anche quelli commerciali e culturali."

### 3.3.1 Il dibattito promosso dal New Europe Center sui rapporti italo-ucraini alla luce del governo Lega-M5S

Con l'insediamento del precedente governo giallo-verde in Italia, composto da M5S e Lega, e considerata la propaganda politica promossa, specialmente dalla Lega, su temi di politica estera, in data 6 marzo 2019 il centro "Nuova Europa" (New Europe Center) ha presentato un documento di discussione sui rapporti italo-ucraini: "Come contrastare l'influenza russa in Europa: il caso dell'Italia" ("How to counteract Russian influence in Europe: the case of Italy") nell'Ukraine Crisis Media Center (UCMC).

Questa analisi<sup>215</sup> rappresenta una revisione delle relazioni italo-ucraine a partire, per l'appunto, dal momento in cui il governo giallo-verde è stato incaricato di governare l'Italia. Delle precedenti attività del governo italiano nel contesto ucraino, come delle politiche realizzate con la presidenza italiana dell'OSCE, si è detto nella seconda parte dell'elaborato. Il centro dunque si è soffermato ad analizzare alcune delle preoccupazioni più sentite dall'Ucraina, trattando tanto delle relazioni con l'Italia, quanto delle azioni italiane verso la Russia.

Un primo punto trattato dalla vice direttrice, Kateryna Zarembo, è stato quello della mancanza di contatti, interazioni e accordo tra Italia ed Ucraina. Questo, comunque, un aspetto che è stato prontamente smentito da Davide La Cecilia, l'Ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica italiana in Ucraina, che ha affermato che il 2019 "non è stato un anno congelato per quanto riguarda i contatti politici. Ci sono stati due incontri fra il Ministro degli affari esteri dell'Ucraina, Klimkin, e il suo omologo italiano, il Ministro Moavero. Il direttore dell'Agenzia nazionale anticorruzione dell'Ucraina (NABU) è stato in Italia per una conferenza anticorruzione". Un'opinione confermata da Vasyl Khymynets, il direttore del Primo dipartimento europeo al Ministero degli affari esteri dell'Ucraina e dallo stesso Yevhen Perelygin, Ambasciatore straordinario e plenipotenziario dell'Ucraina nella Repubblica italiana. La vicedirettrice ha sottolineato come il governo giallo-verde abbia "immediatamente attirato l'attenzione in Ucraina con le sue affermazioni spesso identificate come "filorusse", particolarmente per quel che concerne gli appelli a far rimuovere le sanzioni dalla Russia, che sono state causa di preoccupazione in Ucraina".

Inoltre, contestualmente, Zarembo ha preso in esame alcuni dati relativi al peso delle sanzioni: "l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI, Italia) nel gennaio 2019 ha pubblicato la ricerca<sup>216</sup> intitolata 'Fact Checking: Russia e sanzioni'. L'ISPI sottolinea nella sua ricerca che "mentre le esportazioni (totali italiane) verso la Russia costituiscono il due per cento, solo l'un per cento (delle esportazioni totali) pesa sulle sanzioni. I dati sono dell'Istat. Secondo la ricercatrice, ci sono delle perdite economiche che ammontano a 200-400 milioni di euro [...] In generale, non possono essere chiamate macro-perdite" secondo l'opinione della vicedirettrice Zarembo.

<sup>215</sup> Il testo integrale è nella sezione Comunicati dell'Ukraine crisis media center del 26 marzo 2019 <http://uacrisis.org/it/71353-5-preoccupazioni-maggiori-relazioni-italo-ucraine-governo-giallo-verde>

<sup>216</sup> Si fa riferimento alla ricerca di Eleonora Tafuro Ambrosetti, Matteo Villa, Francesco Rocchetti, Fact Checking: Russia e sanzioni, gennaio 2019, ISPI [https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-russia-e-sanzioni-22134?gclid=EAIaIQobChMIhNPG\\_6eo5gIVyYjvCh1ypA8sEAAYASAAEgK69fD\\_BwE](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-russia-e-sanzioni-22134?gclid=EAIaIQobChMIhNPG_6eo5gIVyYjvCh1ypA8sEAAYASAAEgK69fD_BwE)

Il centro di analisi ucraino, sottolinea come l'Italia, nel corso della legislatura giallo-verde, abbia continuato a seguire una politica del "doppio binario" mettendo in scena da una parte un atteggiamento favorevole alla Russia, dall'altra sostenendo in silenzio l'unità europea, senza però sostenerne il regime sanzionatorio<sup>217</sup>. Gli esperti italiani tuttavia sottolineano come l'Italia non sia in grado, e non abbia l'intenzione, di minare il corso delle sanzioni da sola. Questo sarebbe possibile solo con il sostegno della cosiddetta "coalizione informale" i cui membri possibili sono l'Ungheria e l'Austria. Inoltre, un tale disegno andrebbe ad acuire ulteriormente le tensioni tra Roma e Washington su un tema fondamentale per la strategia statunitense. In tema di regime sanzionatorio, i capi dei Paesi membri dell'Unione europea nell'ultimo Consiglio europeo hanno prolungato le sanzioni contro la Federazione Russa fino al giugno 2020. Sul tema la vice direttrice ha sottolineato come l'Italia si presenti in qualità di "uno dei critici più ardenti del regime delle sanzioni fra i Paesi-membri dell'Unione europea, e lo è diventato, in particolare, nei tempi del governo giallo-verde. Per questo alcuni politici ucraini sono convinti che l'Italia giochi contro l'unità europea per quanto riguarda la politica delle sanzioni"<sup>218</sup>.

Un altro punto della discussione è stato quello riguardante le associazioni fondate in Italia che le forze aderenti al Cremlino definiscono "rappresentazioni" delle "repubbliche" del Donbas. Il *casus* si è presentato nel febbraio 2019 a Verona dove ha avviato le sue attività un'associazione che si presenta come "Il Centro di rappresentanza della DPR ('la repubblica popolare di Donetsk') a Verona". L'Ambasciata dell'Ucraina in Italia e il Ministero degli affari esteri hanno presentato una nota di protesta al Ministero degli affari esteri dell'Italia e le domande alla Prefettura e alla Questura di Verona per avere chiarimenti sullo status ufficiale dell'organizzazione. L'Ambasciatore La Celia ha smentito che tali associazioni possano essere riconosciute e tenute in considerazione come rappresentanze ufficiali. L'Ambasciatore Perelygin l'ha confermato, aggiungendo che "nessun media italiano o agenzia nazionale ha scritto di questo fatto. Non ha avuto alcuna attenzione. La legge italiana è molto liberale per quanto riguarda la fondazione e il funzionamento delle associazioni."

La discussione si è rivelata fruttuosa ed unanime nel confermare l'idea che la cooperazione economica fra l'Ucraina e l'Italia, a parte i benefici economici, possa diventare un ponte per una migliore cooperazione nel settore politico. In tale occasione l'Ambasciatore Perelygin ha sottolineato l'importanza di portare la cooperazione economica bilaterale ad un nuovo livello affermando che "l'Italia è il secondo partner più grande dell'Ucraina fra i Paesi-membri dell'Ue ed il sesto nel mondo. Comunque, non possiamo limitarci solo al commercio nelle relazioni economiche bilaterali, dobbiamo anche sviluppare la cooperazione economica. Attualmente non ci sono i grandi progetti che le aziende italiane avrebbero programmato di realizzare in Ucraina. Dobbiamo cercarli e suggerire ai partner italiani di partecipare nei grandi progetti del valore per l'Ucraina, così potremo stabilire la cooperazione economica e gli investimenti." Infine, l'Ambasciatore La Cecilia ha confermato l'obiettivo di una più forte cooperazione economica, proponendo di agire in modo costruttivo per colmare il divario della percezione fra le aziende italiane e le possibilità di investimenti in Ucraina, così da aumentare

---

<sup>217</sup>Si veda la sezione Comunicati dell'Ukraine crisis media center, dicembre 2018 <http://uacrisis.org/it/70393-sanzioni-contro-la-russia-significanti-ue>

<sup>218</sup> *Ibidem*

tali investimenti ed intensificare la cooperazione industriale. In questo modo, avvicinando i due Paesi sotto un profilo economico, si intensificherebbe anche la cooperazione politica verso il comune obiettivo della stabilità economica, sociale e politica.

## Conclusioni

### Che ruolo per l'Italia?

Il caso della crisi ucraina si è dunque rivelato un banco di prova utile a delineare il più ampio quadro geopolitico, certamente più complesso delle mere peculiarità interne del Paese in questione. Un primo aspetto che è stato analizzato nel corso di questa dissertazione ha riguardato certamente la vicinanza dell'Ucraina con la Russia, per le vicende che l'hanno riguardata tanto nella sua storia nazionale, quanto in quelle relative alla dissoluzione dell'URSS e alla contemporaneità. Inoltre, è stato ampiamente tratto dell'allargamento NATO verso i confini più sensibili dell'impero eurasiatico a trazione russa e delle conseguenze che questo ha avuto nella regione orientale dell'Europa e nel Caucaso.

Le conclusioni cui questo elaborato vuole giungere non hanno la pretesa di prefigurare una soluzione alla crisi di cui sopra, ma mirano senz'altro a delucidare il lettore sul più ampio contesto, europeo e internazionale, in cui questa si è svolta e continua a svolgersi, tenendo anche conto di quale sia il ruolo e il progetto geopolitico dell'Italia.

Un primo elemento che si dovrebbe prendere in considerazione è la possibilità che la Russia reclami un suo legame con l'Europa in primis attraverso la Germania, approfittando di un vantaggio reciproco in termini strategici. Il tema è stato ampiamente affrontato nella seconda parte dell'elaborato, ma è bene ricordare quale sia il forte legame tra i due Paesi, e cioè quello energetico, oltre a quello commerciale. Sin dalla nascita dello Stato tedesco, quest'ultimo ha avuto bisogno di un mercato più ampio di quello che il suo consumo interno avrebbe potuto garantire. Già la Germania imperiale intratteneva rapporti commerciali con Russia, Austria-Ungheria ed Europa meridionale, acquistando risorse naturali da queste ultime. Ma anche l'attuale Germania fonda la sua forza sulle importazioni di risorse russe e sulla sua capacità di esportazione nella regione in questione. In questo senso, l'Unione europea è una componente fondamentale della sua strategia, mentre l'altra è, per l'appunto, la Russia. Recentemente, ancor di più lo diventa la Cina. I benefici reciproci tra Germania e Russia vedono la prima interessata a mantenere delle buone relazioni con la seconda affinché il suo fabbisogno energetico venga soddisfatto. Viceversa la seconda beneficerebbe degli investimenti e delle tecnologie che Berlino può assicurarle. In questa sede non è chiaramente possibile approfondire il legame storico che lega le due potenze, tuttavia, in breve, le relazioni tra i due Stati sin dall'unificazione tedesca del 1871 hanno visto una serie di tentativi di cooperazione, seguiti da crisi e conflitti di nota memoria al vecchio continente. Se tuttavia la storia si ripete, e se si dà per scontato che i Paesi di cui sopra mantengano le stesse velleità geopolitiche del passato, alla Germania torna comunque utile un ruolo degli USA, indispensabili per frenare ulteriori disegni egemonici di Mosca in Europa.

Nella medesima prospettiva di analisi del contesto, è il caso di trattare poi delle relazioni tra Francia e Germania. Con il rinnovo dell'accordo di cooperazione dell'asse franco-tedesco, noto già come Trattato dell'Eliseo del 1963, oggi rinnovato con l'Accordo di Aquisgrana, i due Paesi realizzano una più ampia collaborazione in settori come politica estera e di difesa, sicurezza e integrazione economica. Una tale attività, nel passato della storia europea, ha costituito un fattore di integrazione comune particolarmente rilevante, da leggersi anche in funzione anti-americana. Oggi, tuttavia, non è detto che sia mirato al "bene comune europeo",

ma anzi potrebbe creare una serie di problematiche tra partner regionali. In questa precisa prospettiva ci si chiede quale sia il ruolo dell'Italia. Mentre due dei Paesi chiave dell'Unione Europea realizzano strategie utili a fronteggiare la concorrenza di USA, Cina e Russia, l'Italia è (per sua scelta o incapacità) esclusa, e questa esclusione non sarà, presumibilmente, senza conseguenze.

Un punto importante riguarda proprio la stretta relazione e interdipendenza che vi è tra Italia e Germania. Berlino è il primo partner commerciale al mondo per interscambio per l'Italia, un partner cui è destinato oltre il 12% del Made in Italy<sup>219</sup>. Questo tuttavia è solo un aspetto relativo del profondo legame che lega i due Paesi; un legame che spesso si rivela, più che competitivo, complementare tra i due sistemi produttivi<sup>220</sup>.

L'Italia in particolare risente molto della sua stabilità economica in relazione ai due *core-player* del sistema euro-atlantico in cui è collocata: la Germania, per l'appunto, e poi gli USA di Trump. Si potrebbe affermare che il ruolo dell'Italia è spesso in bilico tra una forma di autonomia dalle maggiori potenze continentali ed una forma di integrazione ulteriore, seppur a trazione franco-tedesca.

Per ciò che concerne la Francia, questa mira a riservare per sé un ruolo di moderatore dei rapporti di forza con la Germania ma anche di guida nella costruzione di un'Europa indipendente, specialmente come la sua storia insegna, nel settore militare e della difesa. Già con De Gaulle e Adenauer, il piano francese era quello di realizzare una cooperazione franco-tedesca per garantire una stabilità nel sistema europeo. Così il trattato dell'Eliseo del 1963 e, come precedentemente affermato, il Trattato di Acquisgrana del 2019, mirano a realizzare degli obiettivi comuni, tenendo comunque presente che da sempre il nazionalismo tedesco ha una sua concretezza e una sua realizzazione quando in opposizione a quello francese. Questa cooperazione dunque tiene molto conto dei fattori istituzionali, e cioè in concreto, dai meccanismi e degli organismi creati in funzione di tali obiettivi. Se dunque "l'amicizia" franco-tedesca è debole, la sua base materiale, l'impegno delle diplomazie e le istituzioni preposte a mantenere il dialogo sono molto forti.

Queste alleanze e comunanza di interessi hanno senso per Russia, Francia e Germania, poiché gli interessi nazionali di lungo periodo sono molto forti: con la riflessione che segue si intende fornire una prima conclusione a questo elaborato. In primo luogo, poiché gli USA si vedono impegnati a gestire una serie di impegni cogenti nel Pacifico e nella regione Medio-orientale, con la crisi iraniana e le delicate relazioni israelo-palestinesi, oltre alla guerra commerciale con la Cina, è probabile che il timore russo venga messo in questa fase, in secondo piano. La Germania approfitterebbe di tale condizione per realizzare un dialogo di lungo periodo con la Russia; dialogo che la cancelliera Merkel aveva già impostato nel corso dei negoziati per la soluzione della crisi ucraina, un contesto in cui ha provato ad includere e non marginalizzare la Russia. Questa strategia ha tuttavia incontrato un (non proprio) implicito veto statunitense. La Francia, d'altro canto non ha modo di realizzare la propria funzione di attore principale e guida nella realizzazione di un sistema di difesa europeo; un ruolo che ha sempre ricercato ma

---

<sup>219</sup> Da Danilo Taino, Antonio Villafranca, Italia-Germania, un'alleanza imprescindibile, 2019, ISPI <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/italia-germania-unalleanza-imprescindibile-22310>

<sup>220</sup> "è il caso di settori di punta della nostra economia (meccanica strumentale, chimico-farmaceutico, settore metallurgico e *automotive*) che si collocano spesso a monte della filiera produttiva tedesca": *Ibidem*

che dal secondo dopo guerra è stato occupato e mantenuto dagli USA. Oggi con il presidente Trump questo ruolo vede delle incrinature: all'inizio del suo mandato il Presidente statunitense manifestò la necessità che gli Europei aumentassero i propri contributi in materia di difesa nel sistema NATO. Si chiese in sostanza che gli alleati continuassero a corrispondere al disegno statunitense, aumentando al contempo le loro stesse risorse impiegate a tal fine<sup>221</sup>. Una richiesta che, si capisce bene, alle orecchie e ai bilanci dei Paesi in questione pesa. In questa prospettiva la Francia può quindi pensare di aprire alla Russia così da controbilanciare il ruolo degli USA in Europa per le materie che più la interessano.

Ma cosa ne è dell'Ucraina dunque? Questo è uno stato certamente ancora fragile che si appresta a mantenere il suo nuovo ruolo di alleato europeo ed atlantico. Rimane però un Paese che ha risentito dei movimenti centripeti dello Stato russo che ha difeso le proprie prerogative, con politiche ora difensive, ora aggressive, e dall'altra parte quelli del sistema euro-atlantico in espansione. Lì dove la Russia realizzava la propria tattica rispondendo ad una realtà e ad un'ottica militare, l'UE muoveva da altri presupposti, economici, politici e sociali. Ma le promesse e ambizioni di Bruxelles si sono scontrate con un muro particolarmente difficile da valicare, quello di Mosca. La NATO, ancora, muovendosi contestualmente, completava un vecchio disegno di accerchiamento che non è naturalmente passato in sordina. Agendo tuttavia queste ultime senza considerare l'importanza della regione per la Russia. Questo, un disegno che si riproporrebbe (e potenzialmente in maniera più distruttiva) se anche la Bielorussia finisse sotto il mirino statunitense.

L'occidente ha contrastato l'attività militare russa a suon di sanzioni economiche. L'ulteriore indebolimento di Mosca è poi arrivato con il crollo del prezzo del petrolio del 2014. Talvolta tuttavia, come analizzato nel capitolo dedicato ai rapporti italo-russi, certe frustrazioni e imposizioni, non fanno che accrescere risentimenti e velleità egemoniche, e rafforzano la volontà e i progetti del Paese che le subisce. Se quel Paese è la Russia, tenendo presente tutti gli elementi fin qui considerati, è bene ragionare con attenzione.

La crisi economica inoltre ha acuito molto le richieste provenienti da un ampio segmento del mondo imprenditoriale europeo, degli investimenti e infine della politica. La richiesta è quella di allentare i vincoli posti dagli USA per approfittare di un mercato in espansione che si muove da Est verso Occidente, dove compare in maniera sempre più importante la Cina. La stessa Italia, recentemente, ha dovuto gestire la propria posizione geo-economica in merito a tale condizione.

Ciò su cui la Russia spinge maggiormente è l'arresto dell'avanzata di organizzazioni militari ai suoi confini, in primis la NATO, il mantenimento di un sistema federalistico che consenta alle regioni sud-orientali dell'Ucraina di mantenere il legame culturale filo-russo, e in questo senso anche il mantenimento del russo tra le lingue ufficiali. Infine, Mosca auspica ad un dialogo che consenta di raggiungere dei compromessi favorevoli per un commercio ucraino

---

<sup>221</sup> "La richiesta americana rientra perfettamente nella politica di Trump che potremmo definire di "responsabilizzazione" degli alleati. Questo non significa che gli Stati Uniti abbiano abdicato al loro ruolo di potenza egemone, anzi, ma si stanno adoperando affinché i loro alleati li affianchino nei loro "oneri militari" come partner più alla pari rispetto al passato. [...] Secondariamente la richiesta di aumentare le spese per la Difesa sino al 2% è anche un modo per cercare di vendere all'Europa gli armamenti di loro produzione e quindi dare ossigeno all'industria americana". Da Paolo Mauri, Ecco perché gli USA chiedono ancora l'aumento dei fondi europei per la NATO, luglio 2018, in *Politica, Insideover*, <https://it.insideover.com/politica/perche-gli-usa-chiedono-ancora-laumento-dei-fondi-la-nato.html>

tanto verso Bruxelles quanto verso Mosca. Si ricordi infatti che la Russia realizza in contrasto con l'UE un suo spazio economico nel continente eurasiatico, dove si presenta come leader di un diverso modello di integrazione che nulla ha a che vedere con le modalità privatistiche del modello statunitense, né con il modello comunitario dell'UE. Quello russo è evidentemente un modello stato-centrico di penetrazione dei mercati confinanti, cioè i mercati dell'area post-sovietica. In tal senso risulta utile ricordare la già esistente Unione statale, ossia la comunità russa e bielorusca che cooperano a stretto contatto a partire dal 1996 su più livelli: economico, giuridico, militare oltre che sociale e culturale.

Nuovi paradigmi dunque, quello russo e cinese, mirati all'integrazione di nuovi mercati che si scontrano con gli interessi statunitensi, e poi europei, basati su strutture ed istituzioni, certamente essenziali e consolidate nella realizzazione di riforme economiche e sociali massicce, ma che oggi vacillano al richiamo di nuove opportunità commerciali, investimenti ed innovazione.

Pare infine necessaria un'ulteriore riflessione sulle più attuali vicende internazionali che hanno riguardato l'Iran. Una questione strettamente interconnessa con i rapporti di forza tra USA e le nuove alleanze provenienti dall'est del mondo. Gli attuali eventi di carattere militare tra Stati Uniti ed Iran consentono ai primi di risolvere più di un problema, rispondendo efficacemente ad una più ampia strategia che prescinde dalla questione del nucleare<sup>222</sup>. In primis, soddisfare le richieste di Israele ed Arabia Saudita nella regione, Paesi che sono chiaramente in opposizione con l'Iran e l'egemonia che questo tenta di instaurare. Il problema fondamentale non è rappresentato dal nucleare ma presumibilmente dalla capacità di influenza che l'Iran esercita in tutta la regione medio-orientale e nei confronti della popolazione sciita che la abita. In secondo luogo, con un tale scontro, si prefigura un braccio di ferro con la Russia che ha reso evidente la sua volontà di partecipare e mediare tra Washington e Teheran. Mosca in tal senso probabilmente spingerà affinché tale scontro non si realizzi per paura anche di un coinvolgimento di Siria ed Iraq. Ancor di più la Russia punta fermamente a stringere utili alleanze con i Paesi del Mar Caspio, in primis Kazakistan, Turkmenistan e Azerbaijan, tentando un'opposizione all'avanzata dell'occidente verso una delle regioni più ricche di giacimenti petroliferi, utile al disegno eurasiatico a trazione russa. Infine, essendo Teheran il primo partner commerciale della Cina che accoglie circa il 30% delle esportazioni iraniane e genera il 13% delle importazioni, sembra che lo scontro in atto risponda anche ad una strategia anti-cinese. Specialmente, le importazioni cinesi riguardano risorse energetiche, assolutamente fondamentali per sostenere i suoi ritmi produttivi. Le sanzioni americane hanno portato la Cina a ridurre sensibilmente le sue attività e acquisti nel mercato energetico ma soprattutto la crisi iraniana ha fatto innalzare il prezzo del greggio. Il danno alla Cina risulta anche più grave se si considera che l'Iran rappresenta uno snodo decisivo per il gigantesco progetto della Nuova Via della Seta<sup>223</sup>.

---

<sup>222</sup> Per la trattazione che segue si rimanda all'articolo di Fulvio Scaglione, Il vero obiettivo di Trump non era l'Iran ma la Cina e la Russia, Famiglia cristiana, 2020 <https://www.famigliacristiana.it/articolo/il-vero-obiettivo-di-trump-non-era-l-iran-ma-la-cina-e-la-russia.aspx>

<sup>223</sup> Proprio nel settembre 2019 "il ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zafari aveva firmato a Pechino un accordo che prevedeva investimenti cinesi per 400 miliardi di dollari nella rete dei trasporti dell'Iran. Russia, Cina e Iran, d'altra parte, sono i tre Paesi oggi più toccati, anche se in modo diversi, dalle sanzioni economiche degli Usa. Che tentassero di fare cartello per difendersi era più che prevedibile, addirittura scontato". *Ibidem*

Concludendo, ad un giudizio che tenga meno conto delle motivazioni e più delle modalità, NATO ed UE si sono dimostrate frettolose e poco lungimiranti nella vicenda ucraina, dando poco peso a quelle che erano e sono le sfere di influenza invalicabili, quel naturale bacino di interesse che ancora oggi è per Mosca lo spazio post-sovietico. In più, la diplomazia europea che ha tentato, come spesso accade, di giocare un ruolo di primo piano nella soluzione delle crisi, ha realizzato poco dei suoi intenti<sup>224</sup>. Nonostante ciò non si può affermare che il punto di contatto realizzato dall'asse franco-tedesco non abbia portato ad una presa di posizione piuttosto "morbida", ma non per questo inefficace, da parte di *stakeholders* con interessi diversi da quelli che Washington intrattiene con la regione centro-orientale dell'Europa.

Rispetto a quanto detto finora, chiarito il contesto generale e quello specifico del caso ucraino, può l'Italia giocare un ruolo di primo piano?

In generale il nostro Paese pecca di immaturità nella sua strategia geopolitica complessiva, un po' per la complessità della sua storia, un po' per la complessità della sua geografia, inserito com'è in un punto nevralgico di interessi tra loro spesso incoerenti. Tuttavia, tesi autorevoli dimostrano come "paradossalmente, l'incoerenza soggettiva aumenta l'importanza oggettiva

---

<sup>224</sup> La più recente riunione del formato Normandia risale al 9 dicembre 2019 a Parigi: "nonostante gli scopi strategici e le visioni del conflitto che non riescono ad essere concordate, la parte ucraina e quella russa sono riuscite a mettersi d'accordo su qualche passo tattico per la de-escalation, cosa che consentirà anche di continuare le trattative. [...] Verranno scambiati i detenuti nel territorio occupato del Donbas, gli ucraini nelle carceri russe e in Crimea non sono soggetti a questo scambio. [...]; il disimpegno delle truppe in tre altre aree non specificate entro la fine del marzo 2020; l'ampliamento del mandato della Missione speciale di monitoraggio dell'Osce; il cessate il fuoco completo entro la fine dell'anno. [...] Le parti hanno anche concordato che il prossimo incontro nel formato Normandia avrà luogo fra quattro mesi. Cosa non è stato concordato? La restituzione del controllo del confine all'Ucraina. Gli Accordi di Minsk prevedono che all'Ucraina verrà ridato il controllo del confine statale dopo che si terranno le elezioni. E' ovvio, comunque, che finché non verrà restaurato il controllo del confine, il territorio non può essere considerato de-occupato, non si può svolgere la campagna elettorale e monitorare la situazione. Inoltre, le elezioni libere democratiche non possono essere svolte in un territorio sotto tali condizioni. Per questo Zelenskyi ha chiaramente affermato che il controllo del confine avrebbe dovuto essere restituito prima che si svolgessero le elezioni. La Russia non è d'accordo. Lo svolgimento delle elezioni locali in Donbas: le parti non hanno trovato un sullo svolgimento delle elezioni. L'Ucraina insiste su uno scenario in cui le elezioni sono la parte finale della de-occupazione del territorio, uno scenario che si apre con il ritiro di tutte le truppe dal territorio. Al momento non c'è alcun progresso a questo riguardo. [...] Un'importante vittoria diplomatica ottenuta al vertice è la disponibilità dei partner occidentali dell'Ucraina ad una posizione più flessibile verso gli Accordi di Minsk. Ricordiamo che l'Ucraina ha firmato il secondo Protocollo di Minsk nel febbraio 2015, il documento contiene alcuni paragrafi che non sono nell'interesse dello Stato ucraino, incluso quello che riguarda il controllo del confine. Citato letteralmente, il "Minsk" suggerisce che le elezioni nei territori occupati vanno svolte senza che il controllo del confine venga prima restituito all'Ucraina. La parte ucraina però afferma che il ragionamento alla base di questa disposizione non ha senso perché di fatto implica che il confine resterà trasparente per i gruppi sovversivi russi e per il flusso dei mercenari e delle armi. Tali condizioni non consentiranno lo svolgimento di elezioni oneste, afferma l'Ucraina. Il paragrafo più controverso che il documento firmato nel febbraio 2015 contiene è il punto n.9 che stabilisce l'ordine delle operazioni: prima vengono svolte le elezioni in Donbas, poi è restaurato il controllo del confine. Il mancato accordo su questo punto ha portato tutti gli episodi precedenti delle trattative nel formato Normandia ad un vicolo cieco ed è diventato il motivo principale per il quale gli incontri in questo formato non si sono svolti per tre anni dopo il 2016.[...]" Da un report dell'Ukraine Crisis Media Centre del 17 dicembre 2019 <http://uacrisis.org/it/74388-il-vertice-normandia-parigi>

del nostro Paese"<sup>225</sup>. L'Italia ha tre possibilità di contare in geopolitica: il potere che è in grado di esercitare, l'utilità che possiede nei confronti di poteri altri da sé e la possibilità che infligga danni ad altri. Spesso l'Italia si è mossa rivestendo il ruolo degli ultimi due archetipi dell'influenza: il secondo specialmente nei confronti degli USA nel corso dell'era bipolare. Oggi forse il terzo archetipo è quello più realistico: il potere dell'Italia risiede molto nella sua capacità di creare dei danni considerevoli ad un sistema consolidato di relazioni. È chiaro che questo stesso potere potrebbe danneggiare la stessa Italia qualora non fosse in grado di inserirsi adeguatamente in un altro sistema geo-politico ed economico che ne tuteli e garantisca la sicurezza e la stabilità.

Specialmente in cinque ambiti l'Italia si mostra influente: nel sistema Europa l'Italia è certamente uno degli aghi della bilancia, un Paese che trascinerebbe con sé una crisi considerevole nell'ipotesi in cui abbandonasse il disegno della moneta unica e dell'integrazione economica. Chi prima di tutti ne risentirebbe sarebbero certamente la Germania e la Francia, di cui si è detto, e poi tutti gli altri partner europei. Un collasso dell'euro-zona significherebbe anche un collasso dell'influenza esercitata dagli USA nelle questioni politiche ed economiche del vecchio continente.

L'Italia è inoltre un crocevia e punto nevralgico per le migrazioni dall'Africa. Flussi migratori chiaramente diretti poi in tutta Europa e, per tale ragione, il nostro Paese è un osservato speciale da parte di quei Paesi, Germania in primis, multietnici e multiculturali interessati direttamente dal fenomeno. Ma non solo: anche da tutti quegli Stati che partecipano in qualità di mediatori e/o alleati (si pensi alla Russia nel caso libico) per poi occupare in un secondo momento un posto di primo piano.

Lo stivale è poi una piattaforma logistica nel Mediterraneo per gli USA, una base militare per l'atomica statunitense in Europa, oltre ad una base di intelligence, il tutto nonostante la fine dello scontro con la minaccia sovietica del secondo dopoguerra.

I restanti due teatri sono ovviamente quelli russo e cinese. L'Italia è un partner storico per Mosca ma che riveste un'importanza relativa, di molto inferiore a quella che esercita nei confronti degli USA. In sostanza un utile alleato ma non indispensabile.

Per la Cina invece il nostro è un ruolo non irrilevante nell'ottica della realizzazione della nuova Via della Seta, nonostante questa investa molto per arrivare nel continente Europeo anche via Africa, dove è presente in maniera consistente<sup>226</sup>. Ciò non toglie che l'Italia rappresenti un viatico fondamentale per il commercio cinese; commercio che un domani potrebbe trasformarsi in disegno geopolitico e non solo una realtà meramente commerciale. La visita di Xi Jinping del 2019 rivela la strategia cinese nei confronti di Roma e dell'Occidente. Un dialogo che ha naturalmente stranito gli USA che temono che l'Italia diventi una faglia, un Paese apripista che, aprendo alla Cina, consentirebbe ai traffici del primo nemico commerciale statunitense in Europa uno spazio nel Mediterraneo.

---

<sup>225</sup> Questa trattazione segue l'impostazione del Prof. Lucio Caracciolo, tratta da un articolo su Macrogeo: <https://www.macrogeo.global/analysis/why-italy-is-needed.html>

<sup>226</sup> Un interessante approfondimento <https://www.ilfoglio.it/esteri/2019/02/07/news/la-campagna-dafrica-236658/>

Ciò detto, per poter beneficiare del potere di interdizione che possiede, l'Italia deve saper valutare adeguatamente i propri punti di forza e i propri asset strategici e ancor di più deve comprendere quale sia la percezione che hanno di essa i Paesi con cui si relaziona: "si dovrebbe quindi spendere parte di questi beni per far avanzare i propri interessi nei negoziati permanenti che definiscono le relazioni internazionali, soprattutto quando la posta in gioco è più alta e gli obblighi reciproci più vincolanti, come nella zona euro e nella NATO. Queste sono operazioni che presuppongono la capacità di definire il proprio punto di vista. [...] Per attraversare la linea d'ombra dobbiamo liberarci dall'idea che il nostro interesse nazionale consiste nel non averne uno, per poi sottoscrivere quello (tra quelli degli altri) che ci sembra più adatto"<sup>227</sup>.

L'Italia ha difficoltà nel trovare uno spazio di prima linea in Europa perché, probabilmente, al contrario di altri Paesi, vi partecipa poco in qualità di attore propositivo, cioè non impone una propria direzione e visione, ma si adatta a quella che più le conviene quando altri lavorano per lei. A sua volta l'Europa fa fatica a parlare con una sola voce perché portatrice di interessi troppo diversi, specialmente rispetto ad una politica estera comune. Una voce forte in tal senso arriva dai Paesi baltici che osteggiano un dialogo, potenzialmente fruttuoso, con la Russia. Un dialogo non necessariamente da realizzarsi in funzione anti-statunitense, ma da attuare in qualità di peso sulla bilancia nelle negoziazioni degli interessi di un continente che non è ancora e forse mai sarà autonomo nelle materie più sensibili per gli Stati che ne fanno parte (l'approvvigionamento energetico, la difesa, etc.).

Nello specifico del caso preso in esame, un primo teatro in cui l'Italia potrebbe essere utile è quello della Crimea, dove potrebbe agire come mediatore, ricordando quale sia la sua storia peculiare con questo lembo di terra. Ma prima di fare ciò è bene che definisca a sé stessa, prima ancora che agli altri attori internazionali, la sua posizione nei confronti di Washington e dell'asse sino-russo che ne minaccia la "fedeltà". Della vicinanza e delle storiche buone relazioni con Mosca si è lungamente detto in precedenza. L'Italia è probabilmente il più "amichevole" alleato russo nel Mediterraneo ed è anche un Paese che necessita, oggi più che mai, della Russia, in particolare per una soluzione alla questione libica.

Forse il nostro Paese potrebbe dialogare maggiormente con la regione baltica dell'Europa che, concretamente, poco ha da temere l'aggressività russa, essendo già di per sé questa un'area di consolidata influenza statunitense. La Russia non ha in definitiva le capacità – e probabilmente la pretesa – di diventare un'egemone in tutte le regioni ad essa adiacenti. Mira, più verosimilmente, a preservare però un certo *status quo* nei rapporti con alcuni dei suoi vicini. Tra questi sicuramente l'Ucraina, la Bielorussia e la regione Caucasicca.

Per l'Ucraina l'Italia è un partner importante nonché uno dei primi Stati membri dell'allora Comunità Europea a riconoscere la nuova e libera entità statale sorta con il collasso dell'URSS, a incoraggiarne lo sviluppo, l'integrazione con l'Europa e l'autonomia. Lo è inoltre da un punto di vista economico e umanitario, con una vistosa presenza di cittadini ucraini, come sottolineato nel precedente capitolo.

Nel momento in cui si farà concreta la decisione di una reale integrazione del Paese nel sistema NATO, verosimilmente vi sarà un'accesa discussione tra il blocco di Paesi favorevoli a tale adesione, principalmente quelli che osteggiano l'egemonia russa nel Mar Nero (Svezia, Polonia, Romania) oltre ai Paesi Baltici, gli USA e il Canada "con la sua numerosa comunità

---

<sup>227</sup> Da <https://www.macroegeo.global/analysis/why-italy-is-needed.html>

della diaspora ucraino-occidentale, in questi anni visibilmente a favore della causa ucraina"<sup>228</sup> e i Paesi contrari come Italia, Spagna, e probabilmente Germania, Francia, Bulgaria, l'Ungheria<sup>229</sup>, la Repubblica Ceca e la Slovacchia. Vi si aggiungono verosimilmente anche tutti gli altri Paesi nei Balcani che per interessi economici ed energetici, oltre che culturali, non agirebbero in modo tale da danneggiare le proprie relazioni con la Russia. Si pensi specialmente alla Serbia.

La questione non sarà semplice da risolvere poiché nella NATO vige il sistema del *consensus* e date le diversità di vedute sarà complicato rispondere in modo omogeneo.

Nello specifico, in aggiunta a quanto già sottolineato sul tema, l'Italia ha forti interessi nelle attività estrattive realizzate da Mosca nella regione della Crimea. In più, le attività estrattive delle compagnie energetiche italiane potrebbero subire ulteriori rallentamenti e un innalzamento dei costi a causa delle sanzioni statunitensi. Sarebbe infine ottimale se l'Italia riuscisse ad inserirsi nel "formato Normandia", cioè quell'insieme di Paesi (Germania, Francia, Ucraina e Russia) che hanno fino ad oggi gestito la crisi e i negoziati di Minsk per la pacificazione della situazione ucraina e specialmente nel Donbass. Contemporaneamente dovrebbe definire la propria *governance* interna, proiettando la propria identità geopolitica ad una maggiore consapevolezza e maturità, adeguando le proprie e specifiche potenzialità al servizio delle sfide poste dal contesto, tanto europeo quanto internazionale, e per le quali non è più possibile rimandare la definizione di una strategia nazionale stabile, efficace e di lungo periodo.

È innegabile che gli Stati siano ancora i referenti principali della politica internazionale. Questo è valido specialmente per ciò che concerne le politiche più cogenti (il c.d. *hard power*). Se si vanno a considerare ambiti diversi dello scenario globale (attività economiche e finanziarie, le migrazioni e la globalizzazione, le nuove minacce ibride) si può comprendere come i meri giochi di forza facciano parte di una visione tatticistica, seppur concreta, del mondo. L'annessione della Crimea è un esempio di quella cultura che vuole lo Stato legato all'idea di un'unica nazione<sup>230</sup>, quando forse l'intera Ucraina potrebbe essere considerata un modello per una concezione del tutto differente: una terra che risponde a direttrici tra loro diverse ma non per questo incapaci di coordinarsi e trovare soluzioni che evitino ulteriori e gravose lacerazioni. Così, parlare di diversi livelli di integrazione (continente euro-atlantico, euro-asiatico ed Unione Europea, intesa come insieme di mercati, istituzioni e norme) rischia di oscurare la vera questione di cui si dibatte: la cultura geopolitica o ancor meglio la geo-cultura, stando alle parole di Immanuel Wallerstein, che divideva il sistema-mondo in imperi-mondo ed economie-mondo. I primi sono caratterizzati da forti centri di potere politico e dalla redistribuzione

---

<sup>228</sup> Da Gregorio Baggiani, L'Ucraina tra blocco euratlantico ed eurasiatico: genesi, problemi strutturali e possibile soluzione della crisi. Il ritorno delle sfere di influenza, in Esteri, Quotidiano, 9 Giugno 2018, <http://www.atlanticoquotidiano.it/quotidiano/ucraina-tra-blocco-euratlantico-ed-eurasiatico-genesi-problemi-strutturali-possibile-soluzione-crisi-ritorno-sfere-influenza/>

<sup>229</sup> "oggi impegnata a rallentare l'adesione dell'Ucraina alla NATO ufficialmente per una disputa sulla legge che ha per oggetto l'educazione linguistica delle minoranze ungheresi nella Transcarpazia ucraina, ma anche in accordo con Mosca per motivi di vicinanza politica ed interessi energetici" da: *Ibidem*

<sup>230</sup> Comunità di individui accomunati da un'unica cultura, lingua, area geografica, tradizioni, religione, etnia e governi o istituzioni.

economica verso le loro periferie; i secondi sono politicamente più destrutturati poiché rispondono alla logica dell'economia di mercato.

In definitiva, i modelli di cooperazione politica occidentale ed orientale sono ancora troppo diversi e probabilmente lo saranno sempre. In questo si esaurisce il vero scontro delle civiltà all'interno del quale sarebbe opportuno che l'Europa fosse non solo un teatro ma un protagonista.

## Bibliografia

### 1. Monografie ed estratti

Biloslavo, Cortocircuito ucraina, in Attacco all'Ucraina, a cura di Sandro Teti e Maurizio Carta, Sandro Teti editore, 2015.

Bordachev, Skriba, Russia's Eurasian Integration Policies in Cadier, The Geopolitics of Eurasian Economic Integration, 2014.

Calzini, Ucraina 2004-2014: un decennio allo specchio, in Attacco all'Ucraina, a cura di Teti S., Carta M., Sandro Teti editore, 2015

Carta, Diario della crisi in Attacco all'Ucraina, a cura di Teti S., Carta M., Sandro Teti editore, 2015.

Dragneva; Wolczuk, Eurasian Economic Integration, Chatam House, 2013.

Dundovich E., Gori F., Guercetti E., L'emigrazione italiana in URSS: storia di una repressione, in Italiani nei lager di Stalin, a cura di Dundovich, Gori, Edizioni Laterza, 2006.

Ferrari A., EU - Russia: What Went Wrong? in Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation, 2015.

Ferrari A., Tutti i torti della crisi ucraina, in Attacco all'Ucraina, a cura di Sandro Teti e Maurizio Carta, Sandro Teti editore, 2015.

Ferrari, Pupulin, La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano, Edizioni Ca' Foscari, 2017

Giacchetti Boico G, Vignoli, L'olocausto sconosciuto: lo sterminio degli Italiani di Crimea, ed. 2, Italiani nel Mondo, 2008.

Kramerk, Why Did Russia Give Away Crimea Sixty Years Ago?, Wilson Center, 2014.  
<https://www.wilsoncenter.org/publication/why-did-russia-give-away-crimea-sixty-years-ago>

Lacriola M., Russia e Ucraina nella crisi di Crimea. Le ragioni storiche di un conflitto in Europa che fare? L'Unione Europea tra crisi, populismi e prospettive di rilancio federale, a cura di Cozzolino, Forte, Palazzi, Guida editori, 2018.

Monti L., Il debole abbraccio economico dell'Unione Europea all'Ucraina, a cura di Sciso E. LUISS Press, 2016

Pomfret, The Economics of the Customs and Eurasian Union, In: Starr; Cornell, Putin's Grand Strategy: The Eurasian Union and Discontents, 2014.

Rojas Gomez H., Migrazioni italiane in Crimea e Nuova Russia: tracce, fonti, contesti in La Crimea tra Italia, Russia e Impero ottomano, a cura di Ferrari A., Pupulin E., in Eurasiatica - Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale 8, Edizioni Ca' Foscari, 2017.

Sciso E., La crisi ucraina e l'intervento russo: profili di diritto internazionale in La crisi ucraina e i problemi di sicurezza in Europa, LUISS Press, 2014.

Weitz, The Customs Union and Eurasian Union: A Primer, in Starr; Cornell, Putin's Grand Strategy: The Eurasian Union and Discontents, 2014. <http://silkroadstudies.org/resources/1409GrandStrategy.pdf>

Ypi, Il problema dell'allargamento dell'Unione Europea', in: XXI Secolo: Il Mondo e la Storia. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Rome, Italy, 2009.

## 2. Articoli in riviste e periodici e saggi

Ambrosetti, Pishchikova, Tensione Russia-Ucraina: cause e conseguenze dell'incidente di Kerch, ISPI, 2018 <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tensione-russia-ucraina-cause-e-conseguenze-dellincidente-di-kerch-21753>

Aragona, Adattarsi per sopravvivere: perché la NATO è ancora importante, ISPI, 2019 <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/adattarsi-sopravvivere-perche-la-nato-e-ancora-importante-22738>

Aresu, La sfida Americana cinquant'anni dopo, in Antieuropa, l'impero europeo dell'America, n°4, Limes, 2019 <http://www.limesonline.com/cartaceo/la-sfida-americana-cinquantanni-dopo>

Baggiani, L'Ucraina tra blocco euratlantico ed eurasiatico: genesi, problemi strutturali e possibile soluzione della crisi. Il ritorno delle sfere di influenza, in Esteri, Quotidiano, 9 Giugno 2018, <http://www.atlanticoquotidiano.it/quotidiano/ucraina-tra-blocco-euratlantico-ed-eurasiatico-genesi-problemi-strutturali-possibile-soluzione-criasi-ritorno-sfere-influenza/>

Bellodi, Russia ed Europa non possono ignorarsi, Limes, 2016 <http://www.limesonline.com/cartaceo/russia-ed-europa-non-possono-ignorarsi>

Boggero, Prime riflessioni sul diritto all'autodeterminazione della Crimea e di Sebastopoli nella crisi costituzionale dell'Ucraina, 2014, Il Piemonte delle autonomie [http://piemonteautonomie.cr.piemonte.it/cms/images/pdf/numero2\\_2014/11\\_2\\_2014\\_Prime\\_riflessioni\\_sul\\_diritto.pdf](http://piemonteautonomie.cr.piemonte.it/cms/images/pdf/numero2_2014/11_2_2014_Prime_riflessioni_sul_diritto.pdf)

Bukalov, A che ci serve l'Italia?, in Ombre russe, n°2, Limes 1996 <http://www.limesonline.com/cartaceo/a-che-ci-serve-litalia>

Caffio, La guerra, il Mar Nero, gli Stretti, Limes, 2008 <http://www.limesonline.com/la-guerra-il-mar-nero-gli-stretti/738>

Caracciolo, Cosa vuole davvero Putin dall'Italia, Limes, luglio 2019 <http://www.limesonline.com/rubrica/putin-a-roma-italia-visita-papa-francesco-libia-lucio-caracciolo?prv=true>

Caracciolo, Democrazia, il cuore antico del regime di Putin, Limes, 2015 <http://www.limesonline.com/rubrica/democrazia-il-cuore-antico-del-regime-di-putin>

Casertano, Il petrolio fu l'arma finale contro l'Urss, Limes, 2009, <http://www.limesonline.com/il-petrolio-fu-larma-finale-contro-lurss/8123>

Cucchi, Venere non compete con Marte: gli Usa e la Difesa europea, Limes, 2015 <http://www.limesonline.com/venere-non-compete-con-marte-gli-usa-e-la-difesa-europea/76407>

De Bonis, Moscatelli, La Bielorussia non sarà la prossima Ucraina, in Antieuropa, l'impero europeo dell'America, n°4, Limes, 2019 <http://www.limesonline.com/cartaceo/la-bielorussia-non-sara-la-prossima-ucraina>

De Maio, Fattibene, Una strategia del doppio binario, in Rapporto sulla politica estera italiana: il governo Renzi, a cura di Ettore Greco, Natalino Ronzitti, quaderni IAI, 2016

Dottori, Anche Berlino ha perso Kiev, Limes, 2014 <http://www.limesonline.com/cartaceo/anche-berlino-ha-perso-a-kiev>

Ferrari et al., I rapporti con la NATO, in La Russia di fronte alla crisi. Prospettive e ruolo dell'Italia, ISPI, 2009

Floros, Le opzioni dell'Italia per l'approvvigionamento di gas, Limes, 2016  
<http://www.limesonline.com/rubrica/le-opzioni-dellitalia-per-lapprovvigionamento-di-gas>

Foye, Mosca riscopre la vocazione imperiale, in I nuovi muri, N° 1, Limes, 1996  
<http://www.limesonline.com/cartaceo/mosca-riscopre-la-vocazione-imperiale>

Fruscione, UCRAINA: la Crimea come il Kosovo?, East Journal, 2014  
<https://www.eastjournal.net/archives/40812>

Giuli, Le possibilità e i limiti degli Usa come superpotenza energetica, Limes, 2018  
<http://www.limesonline.com/le-possibilita-e-i-limiti-degli-usa-come-superpotenza-energetica/108369>

Goryushina, The August War: A Regional Conundrum for Russia, ISPI, 2018  
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/august-war-regional-conundrum-russia-21104>

Il futuro delle relazioni tra Italia e Federazione russa, Commissione Affari esteri e Emigrazione, Istituto di ricerca sui rischi geopolitici, marzo 2019  
[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/001/402/Memorie\\_Triage\\_2.0.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/001/402/Memorie_Triage_2.0.pdf)

Kastueva-Jean, La società russa nel mondo di Putin, Aggiornamenti Sociali, 2019  
<https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/la-societa-russa-nellera-putin/>

Lane, 'Coloured Revolution' as a Political Phenomenon, Journal of Communist Studies and Transition Politics, 2009, <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/13523270902860295>

Malova, L'atteggiamento della Russia rispetto all'allargamento dell'Unione Europea, Punto europa di Forlì, 2003 <http://www.puntoeuropa.it/pe/ricerche/RussiaUE.pdf>

Maronta, Gli Usa e la guerra fredda: il prezzo della vittoria (1), Limes, 2011  
<http://www.limesonline.com/rubrica/gli-usa-e-la-guerra-fredda-il-prezzo-della-vittoria>

Maronta, Gli Usa e la guerra fredda: il prezzo della vittoria (2), Limes, 2011  
<http://www.limesonline.com/rubrica/gli-usa-e-la-guerra-fredda-il-prezzo-della-vittoria-2>

Mauri, Ecco perché gli USA chiedono ancora l'aumento dei fondi europei per la NATO, in Politica, Insideover, luglio 2018 <https://it.insideover.com/politica/perche-gli-usa-chiedono-ancora-laumento-dei-fondi-la-nato.html>

Mieli, Il Corriere della Sera, 9 settembre 2015 <http://www.nuovarivistastorica.it/?p=6091>

Mikhelidze, Italy Sidelined As Russia Consolidates Position in Libya, IAI, 2019  
<https://www.iai.it/en/pubblicazioni/italy-sidelined-russia-consolidates-position-libya>

Mini, Com'è andata davvero la guerra? In Russia contro America peggio di prima, n° 9, Limes, 2008  
<http://www.limesonline.com/cartaceo/come-davvero-andata-la-guerra>

Mussetti, Dove può arrivare la tensione tra Russia e Ucraina, Limes, 2018  
<http://www.limesonline.com/russia-ucraina-mar-azov-escalation-legge-marziale/109806>

Napolitano, Russia: l'asse silenzioso Roma-Berlino che aggira le sanzioni, East Journal, luglio 2016  
<https://www.eastjournal.net/archives/74569>

Orlando, Geopolitica delle risorse energetiche in Europa, Istituto di Ricerche Internazionali, in Archivio Disarmo Istituto di Ricerche Internazionali <http://www.archiviadisarmo.it/index.php/it/entra-nella-banca-dati-disarmonline-categoria-paper/finish/266/3113>

Paolini, La NATO dell'est, in La Russia in gioco, Limes, 2004 <http://www.limesonline.com/cartaceo/la-nato-dellest>

Paris, North Stream 2: il gasdotto che divide l'Europa, Altrenotizie, 2019  
<https://www.google.com/search?q=nord+stream+2&oq=nord+stream+2&aqs=chrome..69i57j015.3563j1j9&sourceid=chrome&ie=UTF-8>

Penkova, Scenari dopo le elezioni presidenziali in Ucraina per il Paese e per le relazioni con Mosca e Bruxelles, n°10, 2010, ISPI <https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/notaucraina.pdf>

Perteghella, "Look Est Policy" 2.0 per l'Iran?, ISPI, 2018 <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/look-east-policy-20-liran-23222>

Perteghella, Corda, USA fuori dall'accordo per il nucleare: cosa cambia per l'Italia?, ISPI, 2018  
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/usa-fuori-dallaccordo-sul-nucleare-iraniano-cosa-cambia-litalia-20597>

Pessarossi, Italiani di e in Crimea, fatevi avanti! Un libro racconta la vostra storia, Sputnik news, 2016  
<https://it.sputniknews.com/mondo/201603182302951-italiani-crimea-libro/>

Petroni, La guerra intorno al Mar d'Azov, Limes, 2018 <http://www.limesonline.com/carta-scontro-mar-d-azov-guerra-russia-ucraina/110358>

Primakov, Noi siamo la locomotiva dell'Eurasia, in Ombre russe, n°2, Limes, 1996  
<http://www.limesonline.com/cartaceo/noi-siamo-la-locomotiva-delleurasia>

Quintavalle, Due o tre cose che so sull'Ucraina, Limes, 2014 <http://www.limesonline.com/due-o-tre-cose-che-so-sullucraina/58454>

Quintavalle, Tra Russia e Ucraina: l'Azov è diventato un mare di guai, Limes, 2019  
<http://www.limesonline.com/azov-russia-ucraina-ue-usa/110805>

Ratti, Consiglio europeo e rilancio della Difesa comune: progetto reale? , ISPI, 2016  
<https://www.ispionline.it/en/node/15860>

Report dell'Ukraine Crisis Media Centre, 17 dicembre 2019 <http://uacrisis.org/it/74388-il-vertice-normandia-parigi>

Rivolta, Trimarium. La cintura dell'Europa orientale per tenere separate Germania e Russia, Notizie geopolitiche, 2017

Sartori, Italia-Russia: una storia a tutto gas, Osservatorio IAI e ISPI, 2018  
<https://www.affarinternazionali.it/2018/10/italia-russia-storia-gas/>

Scaglione, Lo stallo ucraino, in Antieuropa, l'impero europeo dell'America, n°4, Limes, 2019  
<http://www.limesonline.com/cartaceo/lo-stallo-ucraino>

Scaglione, Il vero obiettivo di Trump non era l'Iran ma la Cina e la Russia, Famiglia cristiana, 2020  
<https://www.famigliacristiana.it/articolo/il-vero-obiettivo-di-trump-non-era-l-iran-ma-la-cina-e-la-russia.aspx>

Shapiro, il senso degli USA per l'Europa dell'est, in L'Antieuropa, Limes, 2019  
<http://www.limesonline.com/cartaceo/il-senso-degli-usa-per-leuropa-dellest?prv=true>

Sinatti, La riconquista geoeconomica dell'impero russo, in La Russia e noi , n° 1, Limes, 1994  
<http://www.limesonline.com/cartaceo/la-riconquista-geoeconomica-dellimpero-russo>

Tafuro Ambrosetti, Russia e Cina cooperazione possibile?, ISPI, 2019  
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/russia-e-cina-cooperazione-possibile-23434>

Tafuro Ambrosetti, Villa, Rocchetti, Fact Checking: Russia e sanzioni, ISPI, 2019  
[https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-russia-e-sanzioni-22134?gclid=EAIaIQobChMIhNPG\\_6eo5gIVyYjVCh1ypA8sEAAYASAAEgK69fD\\_BwE](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-russia-e-sanzioni-22134?gclid=EAIaIQobChMIhNPG_6eo5gIVyYjVCh1ypA8sEAAYASAAEgK69fD_BwE)

Taino, Villafranca, Italia-Germania, un'alleanza imprescindibile, ISPI, 2019  
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/italia-germania-unalleanza-imprescindibile-22310>

The Debate Over NATO Expansion: A Critique of the Clinton Administration's Responses to Key Questions  
pubblicato da Arms Control Association: <https://www.armscontrol.org/act/1997-09/features/debate-over-nato-expansion-critique-clinton-administrations-responses-key>

Ventura, Instex: la scommessa europea per salvare l'accordo nucleare con l'Iran, Centro Studi Internazionali, 2019 <http://www.cesi-italia.org/articoli/1000/instex-la-scommessa-europea-per-salvare-laccordo-nucleare-con-liran>

Zola, Ucraina: la repubblica sovietica di Donetsk e una storia che si ripete, East Journal, 2014  
<https://www.eastjournal.net/archives/41809>

### 3. Sitografia e altri documenti rilasciati da enti/istituzioni

<file:///C:/Users/Camilla/Downloads/DwnVer.pdf>

<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2019/10/11/news/trattativa-lega-russia-faq-1.339774>

<http://leg16.camera.it/465?area=17&tema=95&Mercati+energetici>

<http://publication.pravo.gov.ru/Document/View/0001201907170036>

<http://uacrisis.org/it/70393-sanzioni-contro-la-russia-significanti-ue>

<http://uacrisis.org/it/71353-5-preoccupazioni-maggiori-relazioni-italo-ucraine-governo-giallo-verde>

[http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r\\_88\\_russia.pdf](http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_88_russia.pdf)

[http://www.infomercatiesteri.it/scambi\\_commerciali.php?id\\_paesi=88](http://www.infomercatiesteri.it/scambi_commerciali.php?id_paesi=88)

<http://www.salogentis.it/2012/04/12/lettera-alle-cariche-dello-stato-per-il-riconoscimento-dello-stato-di-deportati-per-gli-italiani-di-crimea/>

<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/%20116224%20.pdf>

[https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/preaccession\\_strategy.html?locale=it](https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/preaccession_strategy.html?locale=it)

<https://fas.org/sgp/crs/row/R45415.pdf>

<https://freedomhouse.org/regions/eurasia>

<https://libreriamo.it/senza-categoria/la-situazione-politica-internazionale-vista-da-sergio-romano/>

<https://tass.com/economy/858707>

<https://www.aise.it/lavori-parlamentari/tutelare-e-sostenere-la-comunit%C3%A0-italiana-in-crimea-la-risoluzione-di-fratelli-ditalia/138375/1>

<https://www.art3.it/Costituzioni/cost%20RUSSA.pdf>

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/ukraine-crisis/history-ukraine-crisis/>

<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2019/06/20/illegal-annexation-of-crimea-and-sevastopol-eu-extends-sanctions-by-one-year/>

[https://www.esteri.it/mae/en/sala\\_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2008/20080724\\_relazitaliaucraina.html#:~:targetText=The%20current%20panorama%20of%20bilateral,%E2%80%9COrange%20Revolution%E2%80%9D%20in%202004.&targetText=Kiev%20supported%20Italy's%20bid%20for,for%20the%202007%2D2008%20term.](https://www.esteri.it/mae/en/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2008/20080724_relazitaliaucraina.html#:~:targetText=The%20current%20panorama%20of%20bilateral,%E2%80%9COrange%20Revolution%E2%80%9D%20in%202004.&targetText=Kiev%20supported%20Italy's%20bid%20for,for%20the%202007%2D2008%20term.)

[https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2019/01/sintesi\\_presidenza\\_italiana\\_osce\\_2018\\_dgap06\\_ita\\_per\\_sito\\_maeci.docx](https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2019/01/sintesi_presidenza_italiana_osce_2018_dgap06_ita_per_sito_maeci.docx)

<https://www.euronews.com/2014/03/03/lavrov-defends-russia-s-position-on-ukraine>

[https://www.finanza.com/Finanza/Notizie/Italia/Italia/notizia/Eni\\_accordo\\_con\\_Gazprom\\_forniture\\_gas\\_garantite\\_fino\\_al\\_20-186713](https://www.finanza.com/Finanza/Notizie/Italia/Italia/notizia/Eni_accordo_con_Gazprom_forniture_gas_garantite_fino_al_20-186713)

<https://www.gazetaexpress.com/en/news/nato-reacts-after-establishment-of-kosovo-army-174715/>

<https://www.ilfoglio.it/esteri/2019/02/07/news/la-campagna-dafrica-236658/>

<https://www.ilfoglio.it/esteri/2019/04/22/news/un-comico-come-presidente-zelenski-vince-in-ucraina-250835/>

<https://www.internazionale.it/opinione/leonid-bershidsky/2019/06/26/tensione-russia-georgia>

<https://www.linkiesta.it/it/article/2019/02/23/sergio-romano-il-piu-grande-errore-delleuropa-aver-fatto-entrare-nellu/41185/>

<https://www.macrogeo.global/analysis/why-italy-is-needed.html>

[https://www.nauticareport.it/dettnews/report/gli\\_italiani\\_dimenticati\\_di\\_crimea-6-5996/](https://www.nauticareport.it/dettnews/report/gli_italiani_dimenticati_di_crimea-6-5996/)

<https://www.notiziegeopolitiche.net/trimarium-la-cintura-delleuropa-orientale-per-tenere-separate-germania-e-russia/>

[https://www.repubblica.it/economia/2019/03/10/news/cibo\\_made\\_in\\_italy\\_dall\\_embargo\\_russo\\_danni\\_per\\_un\\_miliardo\\_di\\_euro-220887298/](https://www.repubblica.it/economia/2019/03/10/news/cibo_made_in_italy_dall_embargo_russo_danni_per_un_miliardo_di_euro-220887298/)

<https://www.reuters.com/article/us-poland-usa-ukraine/ukraine-looks-at-u-s-lng-as-part-of-diversification-plan-idUSKCN1VK2ET>

<https://www.startmag.it/mondo/putin-la-russia-e-la-russofobia-parla-sergio-romano/>

<https://www.usnews.com/news/business/articles/2017-06-15/germany-austria-slam-us-sanctions-against-russia>

[https://www.esteri.it/mae/en/sala\\_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2008/20080724\\_relazitaliaucraina.html#:~:targetText=The%20current%20panorama%20of%20bilateral.%E2%80%9COrange%20Revolution%E2%80%9D%20in%202004.&targetText=Kiev%20supported%20Italy's%20bid%20for,for%20the%202007%2D2008%20term.](https://www.esteri.it/mae/en/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2008/20080724_relazitaliaucraina.html#:~:targetText=The%20current%20panorama%20of%20bilateral.%E2%80%9COrange%20Revolution%E2%80%9D%20in%202004.&targetText=Kiev%20supported%20Italy's%20bid%20for,for%20the%202007%2D2008%20term.)

Intervista all'ambasciatore ucraino in Italia: <https://www.iassp.org/2018/04/ucraina-e-italia-un-legame-lungo-25-anni-ne-parliamo-con-lambasciatore-yevgen-perelygin/>

Agenzia ICE Mosca, Misure Restrittive Federazione Russa e Sanzioni Unione Europea, maggio 2019

[https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Misure%20restrittive%20RUS%20e%20Sanzioni%20UE%20-%20maggio%202019\\_0.pdf](https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Misure%20restrittive%20RUS%20e%20Sanzioni%20UE%20-%20maggio%202019_0.pdf)

Partnership and Cooperation Agreement between the European Communities and their Member States, and Ukraine, 14 giugno 1994, in G.U.C.E., 19 febbraio 1998.

Servizio statistico statale dell'Ucraina - UKRSTAT <http://www.ukrstat.gov.ua/>

## Sintesi elaborato

Questa dissertazione ha trattato come tematica principale tutti quei fatti, le cause e le conseguenze più rilevanti che hanno caratterizzato la vita di relazioni internazionali a partire dalla dissoluzione dell'URSS fino a giungere alla complessa realtà contemporanea. Nel fare ciò, l'approccio utilizzato ha avuto il fine di trattare del disegno eurasiatico a trazione russa in contrapposizione alla geopolitica euro-atlantica. Il punto di arrivo e nucleo principale di questa narrazione è stata l'Ucraina, una terra il cui nome significa "al confine".

Una terra di mezzo, contesa e condivisa da popoli e culture ad essa confinanti e ancora oggi soggetto di una disputa internazionale che vede coinvolti da una parte l'occidente, nel ruolo di Unione Europea e NATO, e dall'altra la Federazione russa. Un Paese che sin dalla sua origine più antica – e ancor di più con la dissoluzione dell'URSS e la sua nuova collocazione autonoma nello scacchiere internazionale – ha risentito di numerose forze contrastanti che ne hanno caratterizzato le più recenti ed infelici vicende.

### Parte I

Tra il 1989 e il 1991, con il crollo dei regimi comunisti in Europa orientale, la caduta del muro di Berlino, la riunificazione tedesca e le dichiarazioni di indipendenza delle Repubbliche socialiste, la geo-politica del mondo mutò profondamente. Così, con la firma dell'accordo di Belaveža l'URSS venne dissolta e nacque la Comunità degli Stati Indipendenti.

La CSI fu un primo tentativo di integrazione della regione ex sovietica da parte della Federazione russa che tuttavia, con una serie di contraccolpi e velleità autonomistiche delle parti che vi aderirono in origine, ha poi mutato la sua struttura e la sua concretezza. Ad oggi il progetto russo-centrico di Unione Economica Eurasiatica è la più manifesta espressione dello scontro che si realizza con l'Unione Europea per ciò che concerne le questioni economico-commerciali. Ma non è questo l'unico o il più cogente elemento di scontro.

Questa dissertazione ha infatti trattato di come, una volta terminato lo scontro bipolare, gli USA abbiano mosso senza esitazione a garantire, ma soprattutto ad estendere nel continente europeo a partire dai Balcani, seguendo poi nella regione caucasica e centro orientale d'Europa, la propria presenza in qualità di *senior partner* in un'ottica di difesa e militarizzazione delle regioni in questione. Questo, un atteggiamento che la Russia, nella figura dei suoi governi, e principalmente sotto la guida di Vladimir Putin, ha considerato come una prova del fatto che le istituzioni occidentali non tenessero conto delle 'naturali' aree di interesse russo, oltre che una provocazione militare, diretta ai propri confini più sensibili.

In primis il conflitto nei Balcani, poi l'espansione delle istituzioni europee ai Paesi dell'Europa centro-orientale, e ancor di più le politiche di adesione e le attività dell'organizzazione militare realizzate secondo la regia statunitense, hanno esacerbato uno scontro, più che ideologico, strategico e tattico tra le due grandi potenze del dopoguerra. Dopotutto, le prospettive dell'UE, nonostante le novità introdotte dal Trattato di Maastricht del 1992 – tra cui il pilastro della Politica estera e di sicurezza comune (PESC) – furono quelle di mantenere saldo il disegno geopolitico euro-atlantico. S'intenda con ciò una stretta cooperazione inter-istituzionale tra i Paesi dell'UE e le strutture della NATO.

L'Europa di Maastricht pertanto doveva svilupparsi, secondo la visione statunitense, di pari passo con l'espansione dei confini dell'organizzazione militare così da scongiurare la creazione di un'Europa in competizione con gli interessi americani. In questo senso, un precedente rilevante ai fini della comprensione delle criticità dell'allargamento della NATO verso aree considerati troppo sensibili per la Russia è quello del 2008 in Georgia. Qui, come avvenne nel 2014 in Ucraina, le tensioni iniziarono a svilupparsi con il fiorire delle "rivoluzioni colorate". Queste rappresentano un fenomeno contemporaneo peculiare, un tipo di movimento socio-politico che deve essere inserito in un paradigma di cambiamento del regime vigente in una specifica regione del mondo; spesso si configurano come una combinazione di protesta pubblica e colpo di stato.

Queste tensioni in Georgia, come nel caso ucraino, iniziarono con l'avvio di una partnership tra Unione Europea e il governo centrale, seguita dall'avvicendamento della NATO nella regione, fino a sfociare nello scoppio di una vera e propria guerra civile tra filo-russi e nazionalisti (o filo-occidentali), dove i primi spingevano (più o meno autonomamente) per una forma di secessione dal Paese di cui fino a quel momento avevano fatto parte: in Georgia l'Ossezia del Sud e l'Abcasia e in Ucraina la Crimea e il Donbass.

Nel trattare questo tema, va comunque considerato che i confini geografici dei Paesi ex satelliti di Mosca sono spesso da ritenersi come particolarmente suscettibili dei rapporti con il vecchio centro di potere, per le ragioni più diverse: culturali, linguistiche, economico-commerciali, religiose, e via dicendo.

In linea generale, la strategia geopolitica di Mosca mutò profondamente con l'insediamento al Cremlino di Vladimir Putin nel 1999, il quale optò da subito per un riposizionamento della potenza russa, putando sul suo ruolo chiave nell'area euroasiatica in qualità di membro principale della CSI e in seguito come attore trainante di una sempre maggiore integrazione economica tra partner regionali. Ancor di più, nel tempo la Russia ha aumentato sensibilmente il suo peso geopolitico verso le regioni a essa confinanti agendo come maggiore potenza energetica d'Europa. Difatti, con l'aumentare delle richieste da parte europea di gas e petrolio, il Paese è riuscito a far valere sempre più i propri interessi verso la controparte occidentale.

Proseguendo, nella trattazione della crisi ucraina è stato dapprima descritto il background storico delle vicende di cui si è pocanzi accennato e tutti i fatti salienti a partire dalla destituzione del Presidente Janukovyč fino all'attuale implementazione degli accordi di Minsk da parte del c.d. Quartetto Normandia (Russia, Germania, Francia e USA). Successivamente, questa dissertazione ha posto un'attenzione specifica sui vari aspetti.

In primis, l'occupazione crimeana e i movimenti separatisti del Donbass hanno rappresentato degli elementi particolarmente delicati e di difficile soluzione. Specialmente se questi vengono analizzati in un'ottica di contingenza e non già del formale rispetto del diritto internazionale. Il tema dell'autodeterminazione dei popoli è per Mosca una sorta di arma a doppio taglio che da una parte dà adito a talune richieste di integrazione a favore di quest'ultima, dall'altra crea dei problemi quando regioni o comunità sotto la sua amministrazione chiedono da essa forme di autonomia maggiori.

In secondo luogo, nel trattare del ruolo dell'UE nel contesto in esame, il focus è stato quello di considerare l'attività congiunta franco-tedesca che ha mediato nella crisi – tenendo conto degli interessi specifici da questi detenuti nei confronti della Russia, e degli interessi statunitensi, diametralmente opposti. La Germania mirava a gestire gli aspetti legati al proprio approvvigionamento energetico e ai propri rapporti commerciali, la Francia invece ha agito in qualità di *core-player* nel contesto della difesa europea, in funzione anti-statunitense.

Certamente per l'Ucraina, come per altri Paesi dell'Europa centro-orientale, aderire all'UE è risultata una forma di ancoraggio ad un sistema garante del funzionamento della democrazia e dell'economia di mercato, oltre che un accesso al Mercato unico. Nei confronti di Kiev questo ancoraggio ebbe origine già nel 1998, con un accordo poi sostituito dal Dcfta del 2012. Da lì le controproposte russe, il passo indietro del governo di Kiev e poi gli scontri armati e le manifestazioni hanno esacerbato le già numerose tensioni sociali e politiche. Riguardo a ciò, è stato lungamente trattato nella seconda parte di questo elaborato proprio il tema dell'identità ucraina, con un'attenzione specifica alla sua posizione strategica e le influenze che ne hanno caratterizzato la storia.

## Parte II

In seguito, è stato affrontato il tema delle sanzioni statunitensi, e specialmente europee nei confronti della Russia, analizzando non già se queste siano state giustamente o ingiustamente imposte, ma quanto siano state efficaci per un concreto ammonimento della Russia nelle sue attività nei confronti di Kiev. L'analisi ha considerato i danni che, in parte, il regime sanzionatorio ha causato a Mosca, indebolendola economicamente (specialmente nel mercato energetico) abbastanza da 'frenarne l'avanzata'.

Ancor di più, trattando dell'Italia e delle sue relazioni con la Russia, questo elaborato ha voluto sottolineare quale sia ad oggi lo stato dei rapporti tra i due Paesi, quali le conseguenze delle sanzioni sul settore commerciale e poi nel mercato energetico italiano.

Per ciò che concerne il primo settore, nonostante le sanzioni abbiano avuto il fine ultimo di colpire il Cremlino, esse hanno avuto come conseguenza quello di radicalizzare talune posizioni, oltre quella di dimostrare una certa mancanza di unità politica tra gli stessi Paesi europei; soprattutto spesso queste hanno colpito le economie dei Paesi che le hanno promosse. Altre volte sono invece state aggirate. Per certi aspetti, più che economico, le sanzioni hanno comportato un logoramento politico, in quanto rispetto alle aspettative di mercato, gli investimenti e la promozione di una buona relazione economica con la Federazione russa, si hanno ben pochi segnali di sfiducia o di defezione in materia da parte tedesca.

Attualmente l'economia russa sta diversificando e investendo le proprie risorse verso oriente; difatti Mosca e Pechino hanno superato i 100 miliardi di interscambio a metà dicembre del 2018, a dimostrazione dell'esistenza di un asse commerciale che si sta sempre più rafforzando verso nuovi mercati. Un aspetto che non fa ben sperare per un'economia integrata e coordinata con il vecchio continente – né tantomeno con gli USA – ed è in questo senso che oggi viene giocata un'importante partita tra grandi potenze. Una partita che l'Italia dovrebbe poter giocare, senza tuttavia mettere in discussione la propria appartenenza politica alla sfera occidentale.

Per quanto riguarda invece il settore energetico, nuovi accordi sono stati conclusi per la realizzazione di nuove tratte che trasportino il gas russo in Europa, valicando l'Ucraina ed in ciò includendo come attore principale Berlino, con il North Stream 2, oltre alla Turchia e la regione greco-balcanica per il Trans-adriatic pipeline che arriva in Italia.

Le criticità e il dibattito sul tema dell'energia e sul ruolo della Russia nell'ambito dell'approvvigionamento europeo inizia ad essere affrontata con una certa rilevanza intorno al 2005 con la crisi del gas, sorta in concomitanza con il fiorire delle rivoluzioni colorate, per proseguire negli anni successivi (si ricordi il 2008 in Georgia) e ancora dal 2014 in poi con la crisi ucraina. In tutti questi casi, una causa scatenante è stata la divergenza tra Russia e Ucraina sul prezzo del gas russo e sui diritti di passaggio che Mosca doveva concedere a Kiev per il transito di quest'ultimo in Europa.

Questa condizione di conflittualità e di dipendenza dalla Russia (e dall'Ucraina per la sua posizione e la sua funzione strategica) nell'ambito dell'approvvigionamento energetico, ha numerose volte messo in luce la debolezza della posizione europea.

Berlino ricopre ad esempio un ruolo importante nella relazione italo-russa nel settore energetico: con la realizzazione del secondo gasdotto Nord Stream che collega la Russia con la Germania attraverso il Mar Baltico, la Germania avrebbe di fatto un monopolio sul transito del gas russo in Europa, con un sostanziale aumento dei prezzi. Proprio in questo modo, transiterebbe anche il gas verso l'Italia, che risentirebbe della competizione con Berlino e dei più alti prezzi richiesti per tale servizio.

Per evitare di essere danneggiata nella propria competitività, a scapito di un avvantaggiamento di Berlino, il governo italiano punta a rivitalizzare lo sviluppo del progetto Turkish Stream. In questo senso è necessario per il governo mantenere un costante dialogo con la Russia e un'attenta e ferma posizione italiana nel consesso europeo riguardo al progetto North Stream 2. In più, nel 2017 si è ulteriormente rafforzata la componente sud-orientale e mediterranea della politica energetica italiana grazie a tre principali sviluppi: l'avanzamento del progetto per il gasdotto trans-adriatico (TransAdriatic Pipeline, Tap); l'inizio della produzione nel megagiacimento Zohr nel mare egiziano; il rafforzamento dell'iniziativa per il gasdotto del Mediterraneo orientale (EastMed).

Infine, è stato trattato di quali siano i temi cogenti per gli interessi italiani nei teatri internazionali più rilevanti e per i quali la Russia potrebbe essere un partner affidabile ed utile – pur restando l'Italia un membro NATO, inserito a pieno nel sistema euro-atlantico. Anche alla luce del nuovo corso politico statunitense, che vede Washington meno propenso a sostenere gli impegni nella sicurezza globale nelle medesime modalità del

passato, impegnato nei teatri medio-orientali e del Pacifico, la Russia ambisce a colmare alcune di quelle che potremmo definire delle "lacune" da parte americana. Tuttavia, gli spazi che la Russia si trova a riempire non sempre sono spazi di suo reale interesse strategico: a volte rappresentano più una forma di attenzione, una presenza simbolica, un messaggio agli spettatori-attori internazionali che in qualche modo sottolinei la potenza della Federazione e la sua presenza attiva nei vari teatri regionali: dal Caucaso ai Balcani, dal medio-oriente al nord Africa, dalla cyber security all'information warfare, e poi ancora il teatro iraniano, il terrorismo internazionale, i nuovi mercati orientali, e così via.

Roma d'altro canto è stata un viatico storicamente importante per la partecipazione russa ai vertici internazionali come il G8, da cui il Paese è stato escluso proprio con le sanzioni diplomatiche del 2014. E può costituire un viatico, nello stesso modo, per l'Unione Europea. In passato, i lenti ma costanti avanzamenti tra UE e Russia hanno molto risentito positivamente del sostegno della diplomazia italiana. In un'ottica strategica, l'Italia è poi utile agli occhi di Mosca che punta l'attenzione, nei suoi rapporti mediterranei, sempre più alla Libia e poi al medio-oriente. La Russia continua a pensarsi una potenza mediterranea, e gioca la sua delicata funzione nel Mar Nero proprio in funzione di un suo sbocco nel Mediterraneo. Questo è evidente tanto per delle ragioni legate all'influenza e alla capacità economica e commerciale di cui si avvantaggerebbe, tanto per una questione legata all'influenza esercitabile nel contesto siriano, iraniano, o ancora contro il fondamentalismo islamico e il terrorismo internazionale.

In generale l'Italia, complice una storica vicinanza e simpateticità con la Russia, ha in passato utilizzato la sua posizione di faglia con la realtà sovietica per accrescere il proprio margine di manovra nei confronti di Washington. A differenza della Germania, l'Italia non è particolarmente interessata alle aree che la Russia vede come sue sfere di influenza e, a differenza di paesi come la Polonia e la Romania, Roma non si sente minacciata dall'influenza politica, economica e militare di Mosca nell'ex blocco comunista. L'Italia, che costituisce una media potenza ma che per posizione geografica, storia e potenzialità ambisce ad una posizione di rilievo nelle questioni internazionali, può dunque approfittare, pur mantenendo ferma la sua posizione di alleato atlantico, della sua relazione con la Russia in molti ambiti.

### Parte III

L'ultima parte dell'elaborato ha infine trattato delle relazioni tra Italia ed Ucraina, così da analizzare la posizione italiana nel consesso europeo e in relazione al Paese che più ha risentito dell'avvicendamento dei due blocchi di potere, UE-NATO e Russia, i quali hanno agito ora per ragioni politiche ed economiche, ora per ragioni tattiche e militari.

Dapprima, la narrazione ha voluto fornire una seconda e più analitica narrazione storico-geografica della regione crimeana, delineando così la sua importanza strategica. La Crimea lega indissolubilmente il suo destino alla posizione che ricopre nella regione caucasica ed al mare che la circonda quasi interamente, ma che le regala un legame geografico con l'Ucraina attraverso un sottile lembo di terra, l'istmo di Perekop. Situato nella zona orientale della regione, il Mar d'Azov ha da sempre ricoperto un ruolo fondamentale per la Russia, dapprima sotto l'Impero e successivamente sotto l'URSS. Questo, rappresenta un punto di contatto fra Ucraina e Russia. Dal lato opposto invece si trova il Mar Nero, geograficamente collocato a ridosso dell'Europa, della Turchia e della regione medio-orientale oltre che del Caucaso. Anche qui, la posizione e le potenzialità insite nel controllo esercitabile nell'area hanno un peso rilevante per la geopolitica dei Paesi coinvolti.

Nel momento in cui l'URSS cessò di esistere, la Crimea, già parte dell'Ucraina a partire dal 1954, e prima ancora oblast' russo in seguito all'occupazione tedesca del 1944-1945, cessò di essere una regione amministrata dai russi. Tuttavia la decisione di modificare l'assetto statale del territorio non modificò quanto concerneva lo status speciale della capitale, Sebastopoli, base della flotta militare russa nel mar Nero sin dal 1783, ai tempi della zarina Caterina II, lì legittimamente stanziata fino al 2042 secondo un accordo del 1997, a fianco della flotta ucraina. In seguito al referendum del 2014 la flotta ucraina è adesso stanziata ad Odessa. Sebastopoli è dunque una delle priorità strategiche più importanti per la difesa russa – anche poiché rispetto ad altri porti russi, le acque del mar Nero non rischiano, nel corso dell'inverno, di ghiacciarsi, oltre a

rappresentare un importante porto dell'Europa orientale. Il mar d'Azov è poi un'area strategica in quanto crocevia di commerci, infrastrutture di gasdotti e collegamenti con l'Europa. Difatti è il mare che lega Russia, Ucraina e Crimea nonché teatro di una recente disputa, avvenuta nel novembre 2018. Per ciò che concerne il Mar Nero, la Russia vede nella regione una priorità geopolitica e geo-economica, in quanto utile crocevia per i commerci verso l'Europa e il Mediterraneo.

Chiariti questi aspetti risulta ancora più chiaro il motivo per cui la Russia ha annesso, in seguito al referendum del 2014, la Crimea e continua a mantenerne serrato il controllo.

Ma oltre a questi elementi specifici legati alla funzione strategica della regione, la terza parte di questa dissertazione ha voluto accennare al ruolo simbolico che la Crimea ha rivestito nel corso della storia, sia per l'intera comunità internazionale, sia per quanto accaduto nello sviluppo del processo risorgimentale italiano. Un pezzo della storia d'Italia infatti è stata scritta nella penisola contesa. La Guerra di Crimea combattuta tra il 1853 e 1856 vide un'alleanza formata da Impero Ottomano, Francia, Gran Bretagna e Regno di Sardegna per il controllo della regione in funzione anti-russa. Questo, fornì all'Italia la possibilità di chiedere alla Francia un'alleanza in funzione anti-austriaca utile alla realizzazione della sua unità, avvenuta dapprima nel 1861 e poi con la presa di Roma nel 1871, in cambio della sua partecipazione alla guerra.

Un ultimo accenno alla Crimea, in riferimento al legame con l'Italia è poi connesso con il peculiare processo di ripopolamento ed espansione territoriale della Russia in epoca imperiale. Entrambi questi fenomeni, ascrivibili al più ampio progetto di sviluppo economico e sociale della Russia, considerato dipendente dall'insediamento di capitale umano. Molti italiani nel corso del 1700 e ancor di più nel secolo successivo, attratti dalle permissive politiche migratorie promosse dall'impero russo, dalle fiorenti opportunità date dai terreni fertili e dalla posizione strategica della penisola per il commercio marittimo, si stabilirono in Crimea e soprattutto nelle città di Kerch e Odessa, ed in seguito in altre città orientali della regione – alcune antiche colonie marittime. Di questa, come di altre minoranze presenti nel territorio, si ricorda la deportazione avvenuta secondo il piano staliniano di russificazione forzata della popolazione sotto l'URSS, e ancor più in ritorsione all'entrata in guerra dell'Italia fascista contro l'Unione Sovietica. Nel 1942 la comunità italiana fu deportata forzatamente nelle regioni settentrionali del Kazakistan ed in Siberia. Durante il periodo delle note "purghe staliniane", gli italiani furono accusati di essere spie al servizio del fascismo, o collaborare con i nazisti, come avvenne anche per la minoranza tedesca, già deportata nel 1941 con l'Operazione Barbarossa e molte altre presenti nel territorio nel corso del secondo conflitto mondiale.

L'analisi ha poi proseguito con specifica attenzione all'attuale stato delle relazioni italo-ucraine, le quali si configurano come positive, strutturate e prive di controversie. L'Italia ha infatti da sempre sostenuto lo sviluppo democratico dell'Ucraina, con particolare attenzione dopo la "rivoluzione arancione" nel 2004, tentando di accompagnare il Paese verso una transizione democratica e un assestamento della sua posizione nel contesto europeo, così da facilitarne l'adesione. Le buone relazioni economiche e commerciali hanno poi beneficiato dell'ingresso di Kiev nell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), nel febbraio 2008. A partire dal 2011 l'Ucraina e l'Italia hanno raggiunto degli ottimi livelli di interscambio commerciale. Tuttavia, in seguito all'aggressione russa si è manifestato un problema nel settore industriale del Paese poiché la zona produttiva economica più fiorente è situata proprio nella regione orientale del Donbass. Dal 2014 in poi buona parte del commercio tra Italia e Ucraina è infatti scomparsa risentendo della mancanza di controllo e sovranità sulle città orientali in conflitto con il governo centrale. D'altro canto, le attuali relazioni russo-ucraine hanno portato i due Paesi a diminuire il proprio interscambio reciproco, realizzando al contempo un aumento dell'interscambio con l'Europa, da parte ucraina.

Nell'affrontare la tematica dei rapporti bilaterali, la fine della terza parte dell'elaborato ha delineato, attraverso l'analisi di un dibattito promosso dall'ente ucraino di monitoraggio della crisi (Ukraine crisis media centre), quali siano state le maggiori paure da parte ucraina nel corso del governo giallo-verde in Italia; la rilevanza di questo sta nella potenziale riproducibilità di questa condizione 'tesa' con un eventuale ritorno al governo di partiti "russofilo" o che più di altri spingono il Paese a intrattenere un dialogo dissonante rispetto al corso preso dall'UE in tema di sanzioni nei confronti della Russia.

## Conclusioni

Il caso della crisi ucraina si è dunque rivelato un banco di prova utile a delineare un più ampio quadro geopolitico, certamente più complesso delle mere peculiarità interne del Paese in questione. Le conclusioni cui questo elaborato giunge non hanno avuto la pretesa di prefigurare una soluzione alla crisi di cui sopra, ma senz'altro quella di delucidare il lettore sul più ampio contesto, europeo e internazionale, in cui questa si è svolta e continua a svolgersi, tenendo anche conto di quale sia il ruolo e l'identità geopolitica dell'Italia.

Un primo elemento su cui si è insistito è la possibilità che la Russia reclami un suo legame di lungo periodo con l'Europa in primis attraverso la Germania, approfittando di un vantaggio reciproco in termini strategici. L'attuale Germania fonda la sua forza sulle importazioni di risorse russe e sulla sua capacità di esportazione nella regione in questione. In questo senso, l'Unione europea è una componente fondamentale della sua strategia, mentre l'altra è, per l'appunto, la Russia. Recentemente, ancor di più lo diventa la Cina. I benefici reciproci tra Germania e Russia vedono la prima interessata a mantenere delle buone relazioni con la seconda affinché il suo fabbisogno energetico venga soddisfatto. Viceversa la seconda beneficerebbe degli investimenti e delle tecnologie che Berlino può assicurarle.

Nella medesima prospettiva di analisi del contesto, è sembrato utile trattare delle relazioni tra Francia e Germania, i due Paesi UE che più si sono spesi nella mediazione tra le parti. Con il rinnovo dell'accordo di cooperazione dell'asse franco-tedesco, noto già come Trattato dell'Eliseo del 1963, rinnovato con l'Accordo di Aquisgrana del 2019, Francia e Germania realizzano una più ampia collaborazione in settori come politica estera e di difesa, sicurezza e integrazione economica. Una tale attività, nel passato della storia europea, ha costituito un fattore di integrazione comune particolarmente rilevante, da leggersi anche in funzione anti-americana. Oggi, tuttavia, non è detto che sia mirato al "bene comune europeo", ma anzi potrebbe creare una serie di problematiche tra partner regionali.

È proprio in questa prospettiva che ci si chiede quale sia il ruolo dell'Italia. Mentre due dei Paesi chiave dell'Unione Europea realizzano strategie utili a fronteggiare la concorrenza di USA, Cina e Russia, l'Italia è (per sua scelta o incapacità) esclusa, e questa esclusione non sarà, presumibilmente, senza conseguenze.

E quale il destino dell'Ucraina? Questo rimane dopo circa otto anni dal sorgere delle violenze uno Stato certamente ancora fragile ma che si appresta a mantenere il suo nuovo ruolo di alleato europeo ed atlantico. Un Paese che ha risentito dei movimenti centripeti dello Stato russo che ha difeso le proprie prerogative, con politiche ora difensive, ora aggressive, e dall'altra parte quelli del sistema euro-atlantico in espansione. Lì dove la Russia realizzava la propria tattica rispondendo ad una realtà e ad un'ottica militare, l'UE muoveva da altri presupposti, economici, politici e sociali. Ma le promesse e ambizioni di Bruxelles si sono scontrate con un muro particolarmente difficile da valicare, quello di Mosca.

La NATO, ancora, muovendosi contestualmente, completava un vecchio disegno di accerchiamento che non è naturalmente passato in sordina. Agendo tuttavia queste ultime senza considerare l'importanza della regione per la Russia. Questo, un disegno che si riproporrebbe (e potenzialmente in maniera più distruttiva) se anche la Bielorussia finisse sotto il mirino statunitense. La Bielorussia è infatti un'area di stretta influenza russa, legata ad accordi e vincoli che la rendono un avamposto di Mosca verso l'Europa.

Nel corso delle vicende trattate, l'occidente ha contrastato l'attività russa a suon di sanzioni economiche. L'ulteriore indebolimento di Mosca è poi arrivato con il crollo del prezzo del petrolio del 2014. Questa condizione è tuttavia in stallo se non addirittura in ripresa, per Mosca. Nonostante ciò, l'elemento su cui la Russia spinge maggiormente è l'arresto dell'avanzata di organizzazioni militari ai suoi confini, in primis la NATO, il mantenimento di un sistema federalistico che consenta alle regioni sud-orientali dell'Ucraina di mantenere il legame culturale filo-russo, e in questo senso anche il mantenimento del russo tra le lingue ufficiali. Infine, Mosca auspica ad un dialogo che consenta di raggiungere dei compromessi favorevoli per un commercio ucraino tanto verso Bruxelles quanto verso Mosca.

La diplomazia europea che ha tentato di mediare nella soluzione delle crisi ha fatto sì che l'attuazione degli accordi di Minsk non venisse posta in secondo piano e che una tregua e una soluzione politica alla vicenda

fosse possibile. Nonostante ciò, si può affermare che il punto di contatto realizzato dall'asse franco-tedesco gli abbia soprattutto consentito di far valere i propri interessi specifici nel dialogo con Mosca, stante il veto statunitense su molteplici temi di cui si è trattato (relazioni commerciali e specialmente il settore energetico, settore della difesa, dibattito sull'opportunità di rimuovere le sanzioni, etc.).

Spesso l'Italia ha difficoltà nel trovare uno spazio di prima linea in Europa perché, probabilmente, al contrario di altri Paesi, vi partecipa poco in qualità di attore propositivo, cioè non impone una propria direzione e visione, preferendo una temporanea collocazione conveniente al proposito e alla contingenza del momento. A sua volta l'Europa fa fatica a parlare con una sola voce perché portatrice di interessi troppo diversi, specialmente rispetto ad una politica estera comune. Una voce forte in tal senso arriva dai Paesi baltici che osteggiano un dialogo, potenzialmente fruttuoso, con la Russia. Un dialogo non necessariamente da realizzarsi in funzione anti-statunitense, ma da attuare in qualità di peso sulla bilancia nelle negoziazioni degli interessi di un continente che non è ancora e forse mai sarà autonomo nelle materie più sensibili per gli Stati che ne fanno parte (l'approvvigionamento energetico, la difesa, etc.).

Nel concludere questa dissertazione l'obiettivo è stato quello di definire quale possa essere in futuro il ruolo della diplomazia italiana nel contesto ucraino, nonostante un ruolo di rilevanza sia già stato assunto nel corso della presidenza dell'Italia presso l'OSCE.

Come prima cosa, si è cercato di dare una rappresentazione dell'identità e dell'utilità del nostro Paese nella contemporanea realtà geopolitica. Tre, in generale, sono le possibilità di contare in geopolitica: il potere che un Paese è in grado di esercitare, l'utilità che possiede nei confronti di poteri altri da sé e la possibilità che infligga danni considerevoli a un qualche Paese o gruppo di Paesi. Spesso l'Italia si è mossa rivestendo il ruolo degli ultimi due "archetipi dell'influenza": il secondo specialmente nei confronti degli USA nel corso dell'era bipolare. Oggi forse il terzo archetipo è quello più realistico: il potere dell'Italia risiede molto nella sua capacità di creare dei danni considerevoli ad un sistema consolidato di relazioni. È chiaro che questo stesso potere potrebbe danneggiare la stessa Italia qualora non fosse in grado di inserirsi adeguatamente in un altro sistema, politico ed economico, che ne tuteli e garantisca la sicurezza e la stabilità.

Specialmente in cinque ambiti l'Italia si mostra influente: nel sistema Europa l'Italia è certamente uno degli aghi della bilancia, un Paese che trascinerrebbe con sé una crisi considerevole nell'ipotesi in cui abbandonasse il disegno della moneta unica e dell'integrazione economica. Chi prima di tutti ne risentirebbe sarebbero certamente la Germania e la Francia, di cui si è detto, e poi tutti gli altri partner europei. Un collasso dell'eurozona significherebbe anche un collasso dell'influenza esercitata dagli USA nelle questioni politiche ed economiche del vecchio continente.

L'Italia è inoltre un crocevia e punto nevralgico per le migrazioni dall'Africa. Flussi migratori chiaramente diretti poi in tutta Europa e, per tale ragione, il nostro Paese è un osservato speciale da parte di quei Paesi, Germania in primis, multietnici e multiculturali interessati direttamente dal fenomeno. Ma non solo: anche da tutti quegli Stati che partecipano in qualità di mediatori e/o alleati (si pensi alla Russia nel caso libico) per poi occupare in un secondo momento un posto di primo piano.

Lo stivale è poi una piattaforma logistica nel Mediterraneo per gli USA, una base militare per l'atomica statunitense in Europa, oltre ad una base di intelligence, il tutto nonostante la fine dello scontro con la minaccia sovietica del secondo dopoguerra.

I restanti due teatri sono ovviamente quelli russo e cinese. L'Italia è un partner storico per Mosca ma che riveste un'importanza relativa, di molto inferiore a quella che esercita nei confronti degli USA. In sostanza un utile alleato ma non indispensabile.

Per la Cina invece il nostro è un ruolo non irrilevante nell'ottica della realizzazione della nuova Via della Seta, nonostante questa investa molto per arrivare nel continente Europeo anche via Africa, dove è presente in maniera consistente. Ciò non toglie che l'Italia rappresenti un viatico fondamentale per il commercio cinese; commercio che un domani potrebbe trasformarsi in disegno geopolitico e non solo una realtà meramente commerciale. La visita di Xi Jinping del 2019 rivela la strategia cinese nei confronti di Roma e dell'Occidente. Un dialogo che ha naturalmente stranito gli USA che temono che l'Italia diventi una faglia, un Paese apripista

che, aprendo alla Cina, consentirebbe ai traffici del primo nemico commerciale statunitense in Europa uno spazio nel Mediterraneo.

Ciò detto, per poter beneficiare del potere di interdizione che possiede, l'Italia deve saper valutare adeguatamente i propri punti di forza e i propri asset strategici e ancor di più deve comprendere quale sia la percezione che hanno di essa i Paesi con cui si relaziona.

Nello specifico del caso preso in esame, un primo teatro in cui l'Italia potrebbe essere utile è quello della Crimea, dove potrebbe agire come mediatore, ricordando quale sia la sua storia peculiare con questo lembo di terra. Ma prima di fare ciò è bene che definisca a sé stessa, prima ancora che agli altri attori internazionali, la sua posizione nei confronti di Washington e dell'asse sino-russo che ne minaccia la "fedeltà". L'Italia è probabilmente il più "amichevole" alleato russo nel Mediterraneo ed è anche un Paese che necessita, oggi più che mai, della Russia, in particolare per una soluzione alla questione libica e poi per tutti quei dossier rilevanti per la sua politica estera e di difesa.

Forse il nostro Paese potrebbe dialogare maggiormente con la regione baltica dell'Europa che, concretamente, poco ha da temere l'aggressività russa, essendo già di per sé questa un'area di consolidata influenza statunitense. La Russia non ha in definitiva le capacità – e probabilmente la pretesa – di diventare un'egemone in tutte le regioni ad essa adiacenti. Mira, più verosimilmente, a preservare però un certo status quo nei rapporti con alcuni dei suoi vicini. Tra questi sicuramente l'Ucraina, la Bielorussia e la regione Caucasicca.

Per l'Ucraina, l'Italia è un partner importante nonché uno dei primi Stati membri dell'allora Comunità Europea a riconoscere la nuova e libera entità statale sorta con il collasso dell'URSS, a incoraggiarne lo sviluppo, l'integrazione con l'Europa e l'autonomia. Lo è inoltre da un punto di vista economico e sociale, con una vistosa presenza di cittadini ucraini.

Nel momento in cui si farà concreta la decisione di una reale integrazione del Paese nel sistema NATO, verosimilmente vi sarà un'accesa discussione tra il blocco di Paesi favorevoli a tale adesione, principalmente quelli che osteggiano l'egemonia russa nel Mar Nero (Svezia, Polonia, Romania) oltre ai Paesi Baltici, gli USA e il Canada, e i Paesi contrari come Italia, Spagna, e probabilmente Germania, Francia, Bulgaria, l'Ungheria, la Repubblica Ceca e la Slovacchia. Vi si aggiungeranno probabilmente anche tutti gli altri Paesi nei Balcani che per interessi economici ed energetici, oltre che culturali, non agirebbero in modo tale da danneggiare le proprie relazioni con la Russia. Si pensi specialmente alla Serbia.

La questione non sarà semplice da risolvere poiché nella NATO vige il sistema del *consensus* e date le diversità di vedute sarà complicato rispondere in modo omogeneo.

L'Italia ha forti interessi nelle attività estrattive realizzate da Mosca nella regione della Crimea. In più, le attività estrattive delle compagnie energetiche italiane potrebbero subire ulteriori rallentamenti e un innalzamento dei costi a causa delle sanzioni statunitensi.

Sarebbe infine ottimale se l'Italia riuscisse ad inserirsi nel "formato Normandia", cioè quel gruppo di Paesi (Germania, Francia, Ucraina e Russia) che hanno fino ad oggi gestito la crisi e i negoziati di Minsk per la pacificazione della situazione ucraina e specialmente nel Donbass. Contemporaneamente dovrebbe definire la propria *governance* interna, proiettando la propria identità geopolitica ad una maggiore consapevolezza e maturità, adeguando le proprie e specifiche potenzialità al servizio delle sfide poste dal contesto, tanto europeo quanto internazionale, e per le quali non è più possibile rimandare la definizione di una strategia nazionale stabile, efficace e di lungo periodo.